

Giuseppe Regis, *Diario Cinese* 1957-1961

a cura di
Laura De Giorgi e Gilda Zazzara



Edizioni
Ca' Foscari

Sinica venetiana 12

e-ISSN 2610-9557 ISSN 2610-9549

Giuseppe Regis, *Diario cinese* 1957-1961

Sinica venetiana

Serie diretta da
Tiziana Lippiello e Chen Xiaoming

12



Edizioni
Ca' Foscari

Sinica venetiana

Direzione scientifica | Editors-in-chief

Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Chen Xiaoming (Peking University, China)

Comitato scientifico | Advisory board

Chen Hongmin (Zhejiang University, Hangzhou, China) Sean Golden (UAB Barcelona, España) Roger Greatrex (Lunds Universitet, Sverige) Jin Yongbing (Peking University, China) Olga Lomova (Univerzita Karlova v Praze, Česká Republika) Michael Puett (Harvard University, Cambridge, USA) Tan Tian Yuan (SOAS, London, UK) Hans van Ess (LMU, München, Deutschland) Giuseppe Vignato (Peking University, China) Wang Keping (CASS, Beijing, China) Yamada Tatsuo (Keio University, Tokyo, Japan) Yang Zhu (Peking University, China)

Comitato editoriale | Editorial board

Magda Abbiati (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giulia Baccini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Bianca Basciano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Daniele Beltrame (Università per Stranieri di Perugia, Italia) Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Renzo Cavalieri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Marco Ceresa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Laura De Giorgi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Franco Gatti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Federico Greselin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Paolo Magagnin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Tobia Maschio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Federica Passi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Nicoletta Pesaro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Elena Pollacchi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Sabrina Rastelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Guido Samarani (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Jacopo Scarin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione | Head office

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Vendramin dei Carmini

Dorsoduro 3462

30123 Venezia

Italia

e-ISSN 2610-9042

ISSN 2610-9654



URL <https://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni/collane/sinica-venetiana/>

Giuseppe Regis

Diario cinese 1957-1961

a cura di
Laura De Giorgi e Gilda Zazzara

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2025

Giuseppe Regis, *Diario cinese* 1957-1961
a cura di Laura De Giorgi, Gilda Zazzara

© 2025 Laura De Giorgi, Gilda Zazzara per il testo
© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: i saggi qui pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di open peer review, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: the essays have received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a open peer review process under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

Prima edizione novembre 2025
ISBN 978-88-6969-958-0 [ebook]

Progetto grafico di copertina | Cover design: Lorenzo Toso



Giuseppe Regis, *Diario cinese* 1957-1961/ a cura di Laura De Giorgi, Gilda Zazzara — 1a ed.
— Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024. — viii + 200 p.; 23 cm. — (Sinica venetiana; 12). — ISBN 978-88-6969-958-0

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/v4/it/edizioni4/libri/978-88-6969-958-0/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-958-0>

Giuseppe Regis, *Diario cinese 1957-1961*

a cura di Laura De Giorgi e Gilda Zazzara

Abstract

In 1957, Giuseppe Regis moved to Beijing with his wife, Maria Arena, and their son, Vittorio, where they lived until 1961. During this period, he played a pivotal role in fostering commercial relations with the People's Republic of China on behalf of the Italian Communist Party. This position brought him into direct contact with major Chinese economic and trade institutions, allowing him to witness both Mao's China during the Great Leap Forward and one of the most complex stages of the Cold War: the years of the Sino-Soviet split. Upon returning to Italy, Regis and Arena established Edizioni Oriente, the leading Italian publishing house dedicated to introducing and discussing Maoism. Regis's journal from his four years in China is accompanied by an introductory essay by Laura De Giorgi and a biographical profile by Gilda Zazzara. A selection of original photographs of the family's life in China and a bibliographical appendix of Regis's works further enrich the volume.

Keywords Cold War China. Giuseppe Regis. Maria Arena. Italy-China relations. Maoism.

Giuseppe Regis, *Diario cinese 1957-1961*

a cura di Laura De Giorgi e Gilda Zazzara

Ringraziamenti

Questo libro si deve in primo luogo a Vittorio Regis, il figlio di Giuseppe e Maria Arena. Nel corso degli ultimi due anni Vittorio ha perseguito con energia ed entusiasmo l'obiettivo di rendere disponibile alla comunità degli storici e dei curiosi il 'diario cinese' del padre, consapevole che si trattava di una fonte importante per comprendere la storia intrecciata fra l'Italia e la Cina durante la Guerra Fredda, una storia che aveva plasmato la vita dei suoi genitori e la propria per sempre.

Vittorio ha trascritto e scansionato il diario, ha raccolto le fotografie di famiglia e ordinato la bibliografia degli scritti del padre, ci ha accolte a Milano ogni volta che avevamo bisogno di chiarire un dubbio.

Vedere pubblicato il diario di Giuseppe era un suo grande desiderio e ha seguito passo passo la sua lavorazione. Purtroppo ci ha lasciato nel giugno di quest'anno, prima che il lavoro fosse completato.

Con questo rammarico dedichiamo il volume a lui, alla sua tenacia e alla sua lucidità, e alla fiducia con la quale ci ha consegnato un passato prezioso custodito in un documento così intimo e personale.

Ai suoi figli Norman e Fiammetta va il nostro più sincero ringraziamento per la pazienza con cui hanno atteso che il lavoro di curatela fosse terminato e per il sostegno alla pubblicazione.

Un grazie è anche dovuto ai colleghi e alle colleghe che ci hanno aiutato a identificare, per quanto possibile, alcune persone e luoghi citati nel testo, i cui nomi erano solo accennati o trascritti in modo ambiguo: Silvia Calamandrei, Clara Galzerano, Sofia Graziani e Wang Jinxiao. Sofia Graziani e Mariamargherita Scotti sono state lettrici attente e tempestive e Beatrice Andrighetto ci ha dato un fondamentale supporto per la verifica della trascrizione. Eventuali errori sono naturalmente imputabili solo a noi.

Venezia, 15 settembre 2025

Laura De Giorgi – Gilda Zazzara

Giuseppe Regis, *Diario cinese 1957-1961*

a cura di Laura De Giorgi e Gilda Zazzara

Sommario

Passaggio in Cina: il diario di Giuseppe Regis

Laura De Giorgi 3

Nota delle curatrici 29

Diario 1957 31

Diario 1958 65

Diario 1959 87

Diario 1960 107

Diario 1961 123

Illustrazioni 141

In tutte le cose l'uno si divide in due:

Giuseppe Regis e Maria Arena

Gilda Zazzara 155

Bibliografia degli scritti di Giuseppe Regis 193

Giuseppe Regis
Diario cinese 1957-1961

Passaggio in Cina: il diario di Giuseppe Regis

Laura De Giorgi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This essay examines Giuseppe Regis's journal of his stay in China (1957-61) as both a primary source on Cold War Sino-Italian interactions and a personal account of life in Maoist China. The journal documents the Regis family's residence in Beijing during a pivotal phase of the People's Republic, encompassing the Anti-Rightist Campaign, the Great Leap Forward, and the early Sino-Soviet split. Regis's notes shed light on the mechanisms of unofficial diplomacy between Italy and the PRC, as well as on the intellectual and political networks that shaped Italy's 'pro-Chinese' current in the 1960s and 1970s. At the same time, the journal reveals the ambivalences of foreign residents in China, caught between ideological solidarity and the constraints imposed by an authoritarian political system. By combining political observations, economic analysis, and personal reflections, Regis's testimony provides a unique lens through which to assess the intersections of international socialism, cultural diplomacy, and the transnational circulation of Maoist thought. The study thus underscores the journal's dual relevance as a contribution to the historiography of Sino-Italian relations and as a source on the subjective dimensions of cross-cultural encounters in the Maoist era.

Keywords Maoism. Sino-Italian relations. Cold War. Cultural diplomacy. Giuseppe Regis.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Italia e Cina fra il 1949 e il 1970. – 3 Compagni stranieri a Pechino. – 4 Raccontarsi per raccontare: il 'diario cinese' come testimonianza politica e umana. – 5 Quadri per un balletto: la Cina di Regis.



1 Introduzione

Il diario redatto da Giuseppe Regis durante la sua permanenza in Cina (1957-61) è un documento storico di grandissimo interesse sotto molteplici aspetti. Restituendoci i dettagli degli anni passati a Pechino dalla famiglia Regis, le osservazioni e le annotazioni personali di Giuseppe ci calano in un'esperienza storica che è stata, al tempo stesso, unica ed emblematica nello sviluppo delle relazioni fra la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e significativi settori della società italiana durante la guerra fredda.

Il soggiorno in Cina di Giuseppe Regis e Maria Arena - e per lunghi periodi anche del figlio Vittorio - fra il 1957 e il 1961 rappresenta, infatti, un momento cardine della loro personale storia politica e intellettuale, come analizzato dal saggio di Gilda Zazzara in questo volume. Le passioni e le competenze maturate in quegli anni fecero di loro degli esponenti di primo piano del movimento politico e ideologico 'filocinese' italiano negli anni Sessanta e Settanta, in qualità di fondatori e protagonisti delle Edizioni Oriente, una delle principali imprese editoriali dedicate alla diffusione e alla discussione del maoismo in Italia. Anche dopo la fine di quel momento storico, entrambi rimasero figure di riferimento per il loro contributo intellettuale, rispettivamente come studioso dell'economia cinese lui e traduttrice lei.

La loro esperienza cinese, però, deve anche essere considerata come un capitolo della più ampia e articolata storia collettiva dei rapporti fra RPC e Italia. Fino al 1970, in assenza di relazioni ufficiali, il dialogo fra Cina e Italia si poté infatti sviluppare anche attraverso il contributo di chi, come i Regis, guardò alla RPC e alla sua strada verso il socialismo con interesse, partecipazione e passione, disposto a recepire, a volte anche ingenuamente, e a sforzarsi di comprendere i messaggi che Pechino mandava e i valori che voleva rappresentare. Grazie al loro lavoro, la Cina comunista divenne una presenza significativa come riferimento politico-ideologico, oltre che come potenziale partner commerciale e oggetto di specifico interesse culturale nel paesaggio intellettuale e sociale italiano.

Gli anni passati dai Regis a Pechino, furono, nondimeno, complessi e di trasformazione sul piano internazionale e nazionale per la RPC, a seguito del contrasto con l'Unione sovietica, e della radicalizzazione politica interna, segnata da campagne di mobilitazioni di massa, come quella contro la Destra e il Grande Balzo in Avanti, di cui Giuseppe offre testimonianza nei suoi appunti. Anni, d'altronde, destinati anche a lasciare un segno sulla percezione della Cina da parte di Giuseppe, sulla sua specifica esperienza e le riflessioni che il diario ci consegna.

2 **Italia e Cina fra il 1949 e il 1970**

Il soggiorno di Giuseppe e Maria nella Repubblica popolare si situa storicamente in una fase in cui le relazioni fra Cina e Italia furono modellate, sul piano formale ma anche sostanziale, dalla logica della guerra fredda. Dato che fra il 1949 e il 1970 non vi erano relazioni diplomatiche, il dialogo e gli scambi potevano essere avviati e sviluppati solo attraverso i molteplici canali della diplomazia non ufficiale, a livello di partiti politici, organizzazioni culturali e sociali, imprese e individui (Samarani, De Giorgi 2011; Pini 2011; Meneguzzi Rostagni, Samarani 2014; Fardella 2017; Samarani, Meneguzzi Rostagni, Graziani 2018; De Giovanni 2023).

In Italia i protagonisti di questo fenomeno furono numerosi attori, espressione di agende politiche e culturali differenti. In primo luogo, furono le organizzazioni politiche della sinistra, a partire dal Partito comunista italiano (PCI) (Samarani 2019) e dal Partito socialista italiano (PSI). Successivamente, e soprattutto negli anni Sessanta, il dialogo fu anche portato avanti da esponenti politici di altri partiti, e in particolare la Democrazia cristiana e il Partito socialdemocratico. In parallelo, un ruolo importante fu giocato da intellettuali, da uomini di affari, da giornalisti e scienziati, da istituzioni culturali di diversa natura e dalle forze politiche extraparlamentari che, negli anni Sessanta e Settanta riconobbero nel pensiero di Mao il loro riferimento ideologico.

Da parte cinese, le relazioni con l'Italia si articolarono, a vari livelli, all'interno di una strategia internazionale che risentiva inevitabilmente dei rischi e delle opportunità poste dalla guerra fredda, e in particolare dalle complesse dinamiche politiche che coinvolsero Cina, URSS e USA in quei decenni. Sul piano concreto, il dialogo con la società italiana venne mantenuto sia nel quadro delle relazioni specifiche fra il Partito comunista cinese (PCC) e i partiti politici fratelli, come il PCI, nella cornice delle attività dell'internazionalismo socialista, sia attraverso la diplomazia culturale ed economica mirata gestita dallo Stato e dai suoi organismi. Il compito di creare e curare il contatto e dialogo informale con l'Italia fu prerogativa da un lato del Dipartimento per le relazioni estere del Comitato centrale del PCC (*Zhongguo zhongyang duiwai lianluo bu* 中共中央对外联络部) e dall'altro di organizzazioni semi-statali create appositamente per gestire i rapporti culturali e commerciali con l'estero e delle diverse associazioni di massa, come i sindacati, la Federazione delle donne cinesi e quelle di intellettuali, artisti e scienziati (De Giorgi 2014).

Il mancato riconoscimento fra RPC e Italia era stata una conseguenza degli eventi dei primi anni Cinquanta, che congelarono per un ventennio il rapporto diplomatico fra i due stati. Infatti, quando l'1 ottobre 1949, Mao Zedong aveva proclamato la fondazione della Repubblica popolare, la possibilità da parte di Roma di riconoscere

la nuova Cina non era del tutto esclusa. I partiti della sinistra italiana erano chiaramente favorevoli a questo esito e già nella stessa estate del 1949, quando si avviava, in dialogo con Mosca, il processo istituzionale culminato con la fondazione della RPC, un importante dirigente del PCI, Velio Spano, era arrivato a Pechino in qualità di inviato dell'*Unità*, incontrando anche il presidente Mao (De Giorgi 2018). La sua visita segnava l'inizio di un rapporto politico complicato fra il PCI e i comunisti cinesi, inevitabilmente destinato a risentire, nei suoi sviluppi nel tempo, delle relazioni fra Cina e Unione sovietica.

Per il governo democristiano a Roma, tuttavia, la scelta di aprire le relazioni ufficiali con la RPC dipendeva inevitabilmente dalle decisioni dell'Alleanza nordatlantica, a cui la Repubblica italiana aveva aderito proprio nello stesso anno. La questione si risolse in pochi mesi con lo scoppio della guerra di Corea. Nell'autunno 1950 l'intervento cinese a sostegno di Pyongyang causò la condanna della Cina da parte dell'Organizzazione delle nazioni unite (ONU) come paese aggressore e all'imposizione di un embargo economico. Il posizionamento internazionale dell'Italia non lasciava alternative al rifiuto del riconoscimento diplomatico di Pechino, scelta che, con l'eccezione della Gran Bretagna, fu d'altronde condivisa da tutti gli stati dell'Europa occidentale alleati con gli USA.

D'altra parte, anche per la Cina di Mao, la guerra di Corea segnò l'inizio di una fase di radicalizzazione della lotta all'imperialismo, che si manifestò in una crescente ostilità verso i paesi occidentali e un consolidamento del rapporto con l'URSS. La dirigenza del PCC impose l'allontanamento dal territorio cinese delle preesistenti comunità diplomatica, economica e culturale degli stati ostili, con atteggiamenti persecutori in particolare nei confronti dei missionari cristiani, cosa che giustificava, nell'opinione pubblica italiana di matrice cattolica, sentimenti di netta avversione al comunismo cinese.

In questo contesto l'onere di gestire le relazioni - informali - fra la Cina e l'Italia ricadde in primo luogo sulla sinistra italiana. Negli anni della guerra di Corea, i contatti furono in gran parte sviluppati nel quadro delle attività del Movimento dei Partigiani per la Pace e delle grandi organizzazioni internazionali progressiste sotto la guida dell'URSS, come quelle della gioventù e delle donne (Graziani 2017, 2018; De Giorgi 2017a). Essi gettarono le basi per un dialogo che divenne più strutturato anche in termini bilaterali con la fine del conflitto coreano e del colonialismo francese nel Sud-est asiatico, quando si crearono le premesse per la ripresa di un rapporto fra Est-Ovest meno conflittuale. A partire dal 1954, sempre in coordinamento con l'URSS, la strategia diplomatica di Pechino puntò a costruire un clima internazionale meno marcato dalle appartenenze ideologiche e quindi favorevole all'emergere di un atteggiamento meno pregiudiziale nei confronti della RPC da parte

degli stati non socialisti, rivolgendosi tanto all'Europa occidentale quanto all'ampio e variegato fronte dei nuovi stati asiatici e africani fondati a seguito delle lotte anticoloniali nel secondo dopoguerra.

Nei rapporti con l'Europa occidentale il punto di svolta fu rappresentato dalla Conferenza di Ginevra del 1954, convocata per discutere del futuro delle ex-colonie francesi nel Sud-est asiatico. In quella occasione Zhou Enlai, il premier e all'epoca Ministro degli Esteri della RPC, ebbe modo di incontrare privatamente diversi esponenti del mondo politico, ma anche economico, occidentale. A farsi avanti per l'Italia fu l'imprenditore Dino Gentili, supportato dal leader socialista Pietro Nenni. Gentili, con la sua società di import-export COMET, iniziò a occuparsi di scambi commerciali con la RPC, in coordinamento con un inviato economico del PCI già residente a Pechino, l'ing. Spartaco Muratori (Capisani 2013; Zanier 2014).

A partire dal 1953 e almeno fino alla crisi delle relazioni fra PCI e PCC a seguito della rottura sino-sovietica nel 1960, la principale organizzazione che, in Italia, gestiva le relazioni con la RPC divenne il Centro per le relazioni economiche e culturali con la Cina (Samarani 2014). Ufficialmente indipendente, ma di fatto controllato dal PCI, il Centro era presieduto da Ferruccio Parri. Vi aderirono esponenti di numerose forze politiche – non esclusivamente della sinistra –, intellettuali e imprenditori. Oltre a organizzare convegni e curare pubblicazioni sulla Cina contemporanea, il Centro si occupava dell'organizzazione dei viaggi delle numerose delegazioni italiane che, dalla metà degli anni Cinquanta, visitarono la Cina, e delle più rare e meno note missioni culturali ed economiche della RPC in Italia.

In quello stesso periodo anche la Repubblica popolare si dotò di organizzazioni, sotto l'egida dello Stato, specificatamente dedicate alle relazioni economiche e culturali, incluse quelle con gli stati con cui non aveva rapporti diplomatici. Nel 1952 era stata fondata la Commissione cinese per la promozione del commercio internazionale (*Zhongguo guoji maoyi zujin weiyuanhui* 中国国际贸易促进委员会) e nel 1954 l'Associazione del popolo cinese per le relazioni culturali con l'estero (*Zhongguo renmin duiwai wenhua xiehui* 中国人民对外文化协会). A questi enti era affidata gran parte della gestione delle iniziative legate ai contatti con il mondo esterno, comprese quelle che implicavano la presenza di esperti stranieri sul territorio cinese, come, pochi anni dopo, sarebbero stati i Regis.

Lo scambio di delegazioni fra Cina e Italia divenne più intenso e sistematico (De Giorgi 2014). Nel 1955 si recò in Cina il leader socialista Pietro Nenni e l'anno dopo Ferruccio Parri. La missione italiana più nota e influente fu quella guidata nel 1955 da Piero Calamandrei, il cui figlio Franco, corrispondente per l'*Unità*, viveva a Pechino con la famiglia già dal 1953 (De Giorgi 2017; Calamandrei 2021). Ne fece parte, assieme a un nutrito gruppo di intellettuali di varia estrazione,

anche Maria Arena, l'unica sinologa del gruppo. A seguire, nel 1956, vi furono numerose delegazioni di scienziati, di artisti, di giornalisti sportivi, di sindacalisti e di attiviste femminili (De Giorgi 2014; Liu 2022). Parallelamente vi furono anche delle missioni cinesi in Italia. La più importante fu quella guidata da Ji Chaoding, economista di formazione occidentale e figura di spicco nelle relazioni commerciali con il mondo europeo negli anni Cinquanta. Questi contatti gettarono le basi per un rafforzamento della presenza italiana in Cina, con il fine di tradurre in realtà le prospettive di collaborazione commerciale e culturale avviate in precedenza e in particolare da Gentili (Zanier 2017).

Il progetto di un soggiorno in Cina dei Regis, come evidente nello stesso diario, nacque in questo contesto di relazioni intense, ma anche articolate, che vedevano, in ogni caso, il PCI nel ruolo di regista. Ma fu fin da subito segnato dalle trasformazioni internazionali innestate dagli eventi del 1956, che erano destinati a incidere nelle relazioni fra RPC e URSS e negli equilibri interni ed esterni ai due blocchi, con inevitabili ripercussioni anche nei rapporti fra PCC e PCI.

La denuncia dello stalinismo da parte di Kruscev al XX Congresso del Partito comunista sovietico (PCUS), gli avvenimenti di Polonia e di Ungheria e l'intervento militare di Mosca non solo ingenerarono crisi e riflessioni all'interno della sinistra occidentale, ma misero in difficoltà i rapporti fra Kruscev e Mao, sempre più scettico dalle scelte del fratello sovietico nel quadro interno e internazionale. Inoltre, nella RPC, le tensioni sociali e culturali generate dalla strategia di industrializzazione basata sull'esempio dell'URSS, si stavano mutando in rivendicazioni e critiche esplicite nell'ambito della campagna di liberalizzazione intellettuale nota come Movimento dei Cento Fiori, voluta da Mao stesso, e poi terminata in una durissima repressione contro il dissenso nel 1957. Sulla scia di questi eventi, Pechino aveva deciso di adottare una nuova strategia di sviluppo basata sulla rapida e totale collettivizzazione dei mezzi di produzione, denominata il Grande Balzo in Avanti, che implicava l'abbandono del modello gradualista suggerito dall'URSS. Nel quadro di un irreversibile peggioramento delle relazioni fra i partiti fratelli PCC e PCUS, nel 1960 Mosca decise il ritiro dalla Cina delle migliaia di tecnici ed esperti sovietici. In breve, le divergenze fra sovietici e cinesi divennero una crisi insanabile. Anche le relazioni fra PCI e PCC, di conseguenza, diventarono sempre più problematiche, fino alla critica esplicita dei cinesi alle tesi di Togliatti del 1962, ritenute per il PCC troppo filosovietiche.

Inevitabilmente la vita e il lavoro dei Regis in Cina, come d'altronde anche quella degli altri italiani che vi si erano trasferiti in gran parte perché inviati dal PCI, risentirono di questi eventi, di riflesso alle difficoltà nel dialogo fra PCC e comunisti italiani. Tuttavia, la crisi non implicò la fine dei rapporti e degli scambi fra Cina e Italia, che

anzi, negli anni Sessanta, si svilupparono su piani diversi, in un quadro ben più composito e articolato.

La crisi nei rapporti con l'URSS, percepita come una minaccia anche per la propria sicurezza e uno stato che stava tradendo gli ideali del comunismo, spinse Pechino a ridisegnare la propria politica estera, sulla base di un'analisi del contesto internazionale più sofisticata, che vedeva nella doppia egemonia statunitense e sovietica la principale minaccia per la Cina. L'Italia, come altre nazioni europee, venne considerata dalla dirigenza della RPC un paese della cosiddetta 'zona intermedia' fra i due blocchi, popolata di stati tanto capitalisti quanto socialisti subordinati loro malgrado al potere egemonico esercitato da USA e da URSS. Questa analisi giustificava la ricerca da parte di Pechino di un graduale avvicinamento fra Cina e Italia, obiettivo che trovava consensi anche nella visione delle dinamiche internazionali e degli interessi nazionali espressa da forze politiche italiane diverse dal PCI (De Giovanni 2023). La fine dei governi monocolori democristiani e la nascita, dal 1963, dell'alleanza istituzionale fra il centro e i socialisti rimise in moto il processo di dialogo fra Italia e Cina, ufficialmente congelato nel 1950. Nel 1964 l'allora Ministro degli Esteri, il socialdemocratico Giuseppe Saragat, non esitò ad affermare che il riconoscimento da parte italiana della Cina di Mao non era una questione di 'se', ma di 'quando'. D'altronde proprio nello stesso anno, la Francia di De Gaulle avviava le relazioni diplomatiche con Pechino, e la RPC e il governo italiano conclusero, a loro volta, un accordo che prevedeva l'apertura nelle reciproche capitali di rappresentanze commerciali e culturali. Per la Cina si trattava di avere formalmente a Roma un ufficio di Xinhua, l'agenzia di stampa ufficiale; per l'Italia di aprire a Pechino una sede dell'ANSA – cosa che però si concretizzò solo dopo il 1970 – e una dell'Istituto del commercio estero (Zanier 2016).

Durante la fase più caotica della Rivoluzione Culturale, fra il 1966 e il 1969, si rallentò temporaneamente quel cammino verso il riconoscimento suggerito dai progressi nelle relazioni culturali ed economiche avviati nel 1964 dal governo italiano, sensibile anche al ruolo della RPC nella guerra del Vietnam e quindi alla necessità di riportare Pechino all'interno della società internazionale con la sua ammissione all'ONU. Nel 1965 fu proprio un leader democristiano, Amintore Fanfani, a farsi promotore, durante la presidenza italiana dell'assemblea, di un piano diplomatico mirato a risolvere la questione legata all'ingresso della RPC, mentre interloquzioni riservate con la Cina vennero tenute, in quegli anni, da esponenti politici di diverse forze politiche, come lo stesso PCI (Clivio 2019).

Nel 1969, con la fine della fase più drammatica della Rivoluzione Culturale, il processo di avvicinamento diplomatico riprese rapidamente. Promossi prima da Pietro Nenni e poi da Aldo Moro nel loro ruolo di Ministri degli Esteri, i colloqui fra Italia e Cina si svolsero

a livello di ambasciata a Parigi. Il processo si protrasse per diversi mesi, anche per la necessità di trovare un accordo sulla questione della definizione dello status di Taiwan, sede della Repubblica di Cina con cui l'Italia aveva mantenuto le relazioni diplomatiche a partire dal 1949 (Olla Brundu 2004; Di Nolfo 2010). Il 6 novembre 1970 venne data finalmente comunicazione ufficiale della riapertura delle relazioni. Il ritorno all'ordine voluto da Mao dopo gli anni più caotici della Rivoluzione Culturale coincideva, d'altronde, con una posizione meno ideologica e più pragmatica in politica estera da parte della dirigenza della RPC, come dimostrato dal riavvicinamento agli USA in funzione antisovietica. Nell'ottobre 1971 la Cina popolare fu ammessa all'ONU grazie al mancato veto americano e, nel febbraio 1972, il presidente Richard Nixon fu accolto da Mao stesso a Pechino, dopo le visite segrete del Segretario di Stato Henry Kissinger.

L'intensificarsi delle relazioni fra Italia e Cina negli anni Sessanta, con il maggiore protagonismo pubblico di attori diversi dal PCI, la cui posizione era stata in parte messa in secondo piano al seguito del congelamento del suo rapporto con il PCC a causa del conflitto sino-sovietico, non si manifestò però solo in nuove aperture sul piano diplomatico. La seconda metà degli anni Sessanta e il decennio successivo furono, infatti, segnati dall'emergere dei movimenti maoisti italiani (Gabbas 2022; Gabbas, Capisani 2025), critici delle posizioni del PCI e espressione di una più ampia capacità di influenza politico-ideologica cinese e di sua localizzazione in contesti culturali e sociali molto differenti, definite Maoismo globale (Lovell 2019).

Fu nel contesto di questo fenomeno che si manifestò, dopo il loro ritorno in Italia, il protagonismo della coppia Regis-Arena e dell'*entourage* di intellettuali e attivisti che si ritrovavano attorno alle loro Edizioni Oriente (Lioi 2025) e ad altre iniziative pubblicistiche, a partire dai *Quaderni Rossi* fondati da Renato Panzieri e dai *Quaderni Piacentini* fondati da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi. Si trattava di una galassia intellettuale e politica variegata e frammentata, composta da numerose associazioni e personalità diverse. Come i Regis, alcuni potevano vantare un'esperienza in prima persona della Cina maoista e una relazione diretta con Pechino. Ad esempio, l'Associazione per l'Amicizia fra Italia e Cina, che di fatto sostituì il Centro Cina come punto di riferimento per i viaggi in Cina e per la diffusione di materiale di propaganda era stata fondata da Giorgio Zucchetti, che lavorava a Radio Pechino (Graziani 2014). La seconda metà degli anni Sessanta vide poi la nascita di organizzazioni politiche dichiaratamente maoiste, come il Partito comunista d'Italia marxista-leninista, fondato nel 1966 da Osvaldo Pesce e Fosco Dinucci e, a partire dal 1968, l'Unione dei Comunisti d'Italia (m-l) di Aldo Brandirali, il nome della cui rivista era *Servire il popolo*, uno dei più noti slogan delle Guardie Rosse (Niccolai 1998; Ferrante 2008; Gabbas, Capisani 2025). D'altronde, dal 1968

in avanti la mobilitazione studentesca e operaia e gli intellettuali critici del PCI videro nella RPC della Rivoluzione Culturale un punto di riferimento e una fonte di ispirazione politica e ideologica. Una delle conseguenze di questo interesse precipuo e delle relazioni sviluppate in questo ambito fu quella di familiarizzare l'opinione pubblica italiana con la Cina in modo più incisivo di quanto fosse avvenuto negli anni precedenti. Era una familiarizzazione che riguardava il discorso maoista come teoria e prassi della rivoluzione globale, tanto nei paesi industrializzati quanto nei paesi ancora economicamente e socialmente arretrati, e ne faceva strumento di analisi e interpretazione del nesso fra dinamiche sociali ed economiche locali e quelle internazionali, soprattutto in riferimento alla categoria di imperialismo, e modello per nuove pratiche politiche. Con le Edizioni Oriente e la rivista *Vento dell'Est* la coppia Regis fu protagonista di questa fase. Tuttavia, la presenza della Cina maoista nell'immaginario politico-culturale italiano rimase in gran parte disconnessa da una capacità effettiva di comprendere a fondo la concreta realtà cinese di quegli anni al di là della propaganda tradotta e veicolata dai media. La RPC restava accessibile solo in modo molto controllato; la sua percezione pubblica in Italia fu in gran parte plasmata dalle proiezioni politico-ideologiche riportate nei pur numerosi resoconti di viaggio (Basilone 2022)

Il riconoscimento ufficiale fra Repubblica popolare e Italia nel 1970 contribuì ad aumentare le opportunità di un contatto diretto fra la società italiana e la Cina, rendendo possibili iniziative, sotto l'egida del governo e del mondo industriale italiano, mirate a rafforzare la cooperazione culturale ed economica sul piano istituzionale (Di Giovanni 2023). Il fascino esercitato dal maoismo sui movimenti legati alla contestazione giovanile italiana non venne d'altronde meno, come dimostrato, ad esempio, dai riverberi nazionali delle violente polemiche cinesi del 1974 contro il film *Chung-kuo* di Michelangelo Antonioni - fra l'altro girato sotto gli auspici del governo cinese - che venne contestato anche al Festival del Cinema di Venezia. Solo dopo la morte di Mao e la denuncia degli eccessi della Rivoluzione Culturale fra il 1976 e il 1978, con l'avvio delle riforme economiche di Deng Xiaoping e l'abbandono delle politiche maoiste, il richiamo rivoluzionario del maoismo venne a scemare, in un generale clima di delusione e disillusione fra coloro che, in Italia, avevano genuinamente creduto che la RPC potesse rappresentare il paradigma di riferimento nella propria lotta politica. Per la Cina, d'altra parte, assumevano drammaticamente urgenza tanto la questione della modernizzazione economica e sociale e della costruzione del socialismo in un paese ancora fondamentale agricolo quanto quella del suo modo di collocarsi nel contesto internazionale e del suo rapporto con il mondo esterno. Su entrambe le questioni Giuseppe Regis, venti anni prima, aveva avuto modo di riflettere e scrivere nel diario.

3 Compagni stranieri a Pechino

Il soggiorno di Giuseppe Regis, Maria Arena e loro figlio Vittorio a Pechino si colloca in una fase cruciale per la RPC sul piano domestico e delle relazioni esterne. Sono gli anni del Grande Balzo in Avanti, grande campagna di mobilitazione di massa mirata a imprimere un'accelerazione significativa alla produzione agricola e industriale, intrisa di nazionalismo e fortemente connotata dalle premesse ideologiche e filosofiche del maoismo, in particolare l'importanza del volontarismo delle masse.

Qualche mese prima dell'arrivo dei Regis a Pechino, nel giugno 1957, la dirigenza del PCC aveva imposto una durissima repressione degli intellettuali identificati come 'destrosi'. Questa campagna contro la Destra era mirata a punire il dissenso venuto alla luce durante il periodo dei Cento Fiori a partire dal 1956 e infliggeva un duro colpo a quella alleanza fra partito e intellettuali che era stata alla base del modello sovietico di sviluppo adottato in precedenza. Negli stessi mesi, a partire dal successo di alcune esperienze di mobilitazione di massa per lavori infrastrutturali a livello locale e in un clima di crescente nazionalismo e competizione più o meno velata con l'URSS, Mao e i dirigenti a lui vicini si stavano convincendo che, in un paese come la Cina, la costruzione del socialismo dovesse seguire una strada diversa da quella sovietica, caratterizzata a loro parere da un centralismo e burocratismo destinati a ottundere lo spirito rivoluzionario. Nel 1958, venne ufficialmente lanciato il Grande Balzo in Avanti, che metteva fine all'approccio gradualista degli anni precedenti con l'intento di promuovere una brusca crescita della produzione attraverso la collettivizzazione delle risorse materiali e la mobilitazione di tutta la forza lavoro. La nuova linea politica comportò la creazione dell'istituzione simbolo del socialismo cinese, la comune popolare, prima in ambito rurale, e poi anche urbano. Nelle campagne, le cooperative create negli anni precedenti furono fuse in entità più grandi, che raccoglievano migliaia di famiglie contadine. Il lavoro agricolo venne organizzato in modo quasi militare dai quadri di partito; non solo la produzione, ma anche l'erogazione di servizi - dall'istruzione alla sanità - dovevano essere gestite collettivamente. L'obiettivo di questa riorganizzazione era di aumentare rapidamente la produzione agricola, soprattutto di cereali, per poter ripagare in tempi brevi, attraverso il prelievo forzoso da parte dello Stato, i debiti contratti negli anni precedenti con l'URSS e al tempo stesso sostenere la crescente popolazione impegnata nell'industrializzazione. Anche per la produzione industriale, e soprattutto di acciaio, si posero obiettivi ambiziosi, ritenuti raggiungibili attraverso una mobilitazione collettiva ad ogni livello. Lo spirito rivoluzionario avrebbe potuto compensare, almeno in parte, le carenze in termini di competenze tecnologiche. Simbolo

della mobilitazione di massa per l'industrializzazione furono, in quei mesi frenetici, le 'fornaci di cortile', gli altoforni artigianali che, nella prospettiva di un'industrializzazione diffusa, avrebbero annullato le distinzioni fra lavoro agricolo, tecnico e industriale segnando la nascita del nuovo uomo comunista.

Simbioticamente legata alla legittimità ideologica della leadership di Mao al punto da rendere impossibile un ripensamento o ammettere critiche neppure da parte dei vertici del PCC, la campagna del Grande Balzo fu seguita da una devastante carestia che, all'inizio degli anni Sessanta, causò nelle campagne cinesi trenta milioni di morti per denutrizione e un drastico razionamento alimentare nelle grandi città.

Il lavoro e l'esperienza della Cina di Giuseppe e Maria Regis furono segnati dalla complessità di quel contesto, tanto più che le difficoltà e poi la crisi dei rapporti con l'Unione sovietica costituivano una complicazione per le relazioni fra PCC e PCI per le quali Giuseppe era chiamato a fare da ponte. Al suo mandato ufficiale, quello di promuovere accordi economico commerciali fra le imprese italiane e le corporazioni cinesi, Regis voleva peraltro affiancare la realizzazione di un obiettivo a cui teneva molto, cioè lo studio dell'economia socialista cinese. In entrambi i ruoli, quello di mettere in collegamento le due realtà economiche come mediatore, e al tempo stesso quello di svolgere un lavoro di riflessione intellettuale, si trovava però a scontare la sua particolare condizione di straniero nella Cina maoista. Come compagno di un partito comunista 'fratello' assunto di fatto dal governo cinese quale consulente sulla base di un accordo politico, Regis e con lui la sua famiglia si trovavano in una condizione privilegiata sul piano materiale. Questo però non impediva che, sul piano professionale ed umano, la loro vita a Pechino non risentisse delle difficoltà legate alla distanza linguistica e culturale (in particolare per Giuseppe che non parlava il cinese) e dei limiti che il sistema creato dal governo della RPC per la gestione della presenza e delle relazioni con gli stranieri imponeva alle loro interazioni con la società cinese (Brady 2003).

Durante la guerra fredda, la presenza straniera in Cina, e in particolare quella occidentale, venne influenzata dalle complesse dinamiche, modellate tanto da fattori ideologici quanto da interessi nazionali, che caratterizzavano le relazioni fra Pechino e il resto del mondo (Hooper 2017). Fra il 1950 e il 1953, l'affermazione del nuovo Stato si era accompagnata da un rifiuto totale del passato coloniale, che aveva comportato - nel clima di contrapposizione della guerra di Corea - l'allontanamento della comunità diplomatica, imprenditoriale e missionaria straniera residente formatasi negli anni precedenti. Al tempo stesso, la scelta di Mao di posizionare il nuovo Stato solidamente nel campo socialista, ma anche di dare rilievo alla sua identità di grande paese asiatico in via di sviluppo

aveva aperto la possibilità di nuove relazioni, segnate dall'arrivo in Cina di diplomatici, giornalisti, consulenti e ospiti all'insegna di un nuovo cosmopolitismo socialista. Con la loro presenza, simpatizzanti e sostenitori stranieri offrivano un contributo diretto alla costruzione della nuova Cina, tanto sul piano interno, quanto nella sua proiezione internazionale.

Negli anni Cinquanta viveva a Pechino una piccola comunità di stranieri, composta in parte da cittadini asiatici e dalle migliaia di esperti e consiglieri russi e dell'Europa orientale – in gran parte tedeschi – inviati dall'URSS a sostegno dell'industrializzazione cinese. A farne parte, però, erano anche degli occidentali. Fra questi si distinguevano alcuni residenti di lungo periodo, nella maggior parte dei casi intellettuali radicali o attivisti politici che avevano fatto della Repubblica popolare la loro patria, a volte avendo aderito alla rivoluzione ancora prima del 1949. Nella maggior parte dei casi, erano impegnati nella propaganda verso l'estero, come traduttori o redattori di testi, e nella diplomazia culturale. Alcuni, come l'ebreo polacco Israel Epstein, il neozelandese Rewi Alley e l'americano Sidney Rittenberg, erano anche stati accettati come membri del PCC. Altri erano professionisti e scienziati impiegati nelle istituzioni mediche, scientifiche e di ricerca, come George Hatem, medico che era arrivato a Yan'an, la base comunista durante la guerra, nel 1936, assieme al giornalista americano Edgar Snow. Altri ancora si erano trasferiti in Cina con la famiglia per esplicito dissenso con il paese d'origine, come la coppia di scienziati americani Joan Hinton e Sid Engst e la loro famiglia, o Robert Hedon e famiglia.

Vi erano anche residenti di più breve periodo, corrispondenti delle testate giornalistiche e agenzie di stampa, tanto dei paesi dell'Europa orientale quanto di alcune occidentali, quali Reuters e AFP, artisti come il pittore cileno José Venturelli, promotore delle relazioni fra RPC e America Latina, e, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, alcuni 'esperti stranieri' occidentali. Questi ultimi, a differenza dei tecnici e dei consulenti scientifici inviati dall'URSS e dalla Germania dell'Est, erano impiegati come traduttori nelle istituzioni governative di propaganda verso l'estero, dalla Casa editrice in lingue estere alla stazione radio a onde corte Radio Pechino (Xi 2010), o come docenti nell'insegnamento delle lingue straniere negli istituti universitari. A partire dalla fine del decennio il numero e le nazionalità degli esperti crebbero in modo significativo a seguito dell'interesse del PCC a produrre propaganda, stampata o radiofonica, in più lingue possibili e a poter contare su personale preparato nelle relazioni con l'estero. Gli esperti occidentali, il gruppo più significativo numericamente dopo l'allontanamento dei sovietici, contava varie decine di persone (Hooper 2017; Zhang 2021).

Infine, nella seconda metà degli anni Cinquanta erano arrivati dall'Europa occidentale anche alcuni studenti, desiderosi di imparare

la lingua e la cultura cinese presso le università, e iscritti in gran parte presso l'Università di Pechino.

La comunità italiana nella Cina di Mao aveva iniziato a crescere nella seconda metà degli anni Cinquanta (De Giorgi 2020). Inizialmente a Pechino risiedevano il corrispondente dell'*Unità*, Franco Calamandrei, con la moglie Maria Teresa Regard e la figlia Silvia, e un ingegnere inviato dal PCI, Spartaco Muratori, incaricato di gestire i rapporti economici del partito, in coordinamento con Dino Gentili. Nel 1956, sia la famiglia Calamandrei sia Muratori erano tornati in Italia. La posizione di corrispondente dell'*Unità* da Pechino era stata affidata Emilio Sarzi Amadè, che si era trasferito assieme alla moglie. Nel 1957, poco prima di Giuseppe e Maria, il PCI aveva inviato anche i primi tre studenti italiani di lingua e cultura cinese, Edoarda Masi, Filippo Coccia e Renata Pisu, destinati a diventare fra i più vicini compagni dei Regis nella vita pechinese di quegli anni. Sia Giuseppe Regis che Maria Arena erano nella RPC in qualità di esperti, nel quadro della cooperazione fra PCI e PCC. Negli anni successivi, a loro si aggiunsero altri esperti italiani, soprattutto impiegati a Radio Pechino.

La vita degli stranieri a Pechino nella Cina di quegli anni era caratterizzata tanto dal privilegio materiale quanto da diverse forme, più o meno evidenti, di segregazione sociale e culturale. Di riflesso a un radicato atteggiamento culturale orientato a differenziare fra una sfera 'interna' (*nei*), di esclusiva pertinenza dei cinesi, e una sfera 'esterna' (*wai*), aperta agli estranei, giustificato anche dalle tensioni e diffidenze della guerra fredda, le autorità della RPC controllavano e limitavano, anche se non sempre in modo palese, le interazioni fra i propri cittadini da un lato e i viaggiatori e residenti stranieri dall'altro, a prescindere dalla propaganda degli ideali di cooperazione e vicinanza dall'internazionalismo socialista. La preoccupazione principale del PCC e del governo era, infatti, quella di evitare che la dimensione personale nei rapporti fra i cinesi e gli stranieri potesse prevalere su considerazioni di opportunità politica: l'esito era l'imposizione di un sottile e perdurante controllo sulla vita sociale e relazionale degli esperti e degli studenti, in particolare nei contatti con la società locale.

I privilegi materiali – stipendio e abitazione – garantiti agli esperti contribuivano ad aumentare la distanza. La più chiara manifestazione era il fatto che agli 'ospiti' stranieri fossero destinate residenze specifiche, una scelta che il governo cinese motivava con la volontà di offrire loro uno standard di vita adeguato alle loro abitudini. Nei primi anni dopo la fondazione della RPC gli stranieri, compresi i giornalisti, erano alloggiati in due alberghi della capitale, situati nella zona centrale, il Peking Hotel e il Peace Hotel. Successivamente, nella seconda metà degli anni Cinquanta, venne costruito, più in periferia e non lontano dalla zona delle università, un grande complesso

residenziale, denominato Hotel dell'Amicizia (*Youyi Bingguan* 友谊宾馆). Dotato di tutti i servizi, compresi quelli sportivi e culturali, il compound fu progettato per alloggiare, in primo luogo, gli esperti sovietici e le loro famiglie, e poi destinato a tutti gli esperti stranieri. A metà degli anni Sessanta ci abitavano quasi seicento persone, fra esperti e attivisti politici dall'Asia e dal Sudamerica (Hooper 2017). Qui, le condizioni della vita quotidiana erano certamente lussuose se paragonate a quelle degli abitanti di Pechino, per non parlare dei residenti rurali. Anche gli stipendi garantiti dal governo cinese erano molto elevati in confronto al salario medio dei professionisti cinesi.

L'ignoranza della lingua cinese poteva costituire una barriera significativa. Solo una minoranza dei residenti stranieri lo parlava. Impararlo era difficile, soprattutto per gli adulti che si rivolgevano a professori privati, cosa non sempre vista con favore dai quadri di partito. Anche i ragazzi occidentali erano invitati a frequentare i pochi istituti scolastici per gli stranieri, prima una scuola di suore francesi ancora esistente a Pechino all'inizio degli anni Cinquanta, e poi quella organizzata dall'Ambasciata della Repubblica democratica di Germania; nondimeno in diversi riuscirono a iscriversi alle scuole cinesi, cosa che divenne di prassi negli anni Sessanta. Un ruolo fondamentale era dunque quello svolto dagli interpreti cinesi, che costituivano non solo un filtro, ma per molti stranieri anche il principale contatto con la realtà locale, e quindi un'opportunità preziosa per godere di un'interazione diretta con la società cinese. Negli anni Cinquanta si trattava in gran parte di giovani funzionari che, prima del 1949, avevano studiato nelle scuole missionarie o all'estero; successivamente, con lo sviluppo delle proprie istituzioni educative dedicate all'insegnamento delle lingue straniere – come quella in cui lavorava Maria Arena – il compito fu assunto da una nuova generazione formatasi nella RPC.

Per gli stranieri che si sentivano 'compagni' sul piano ideologico, tuttavia, l'esclusione da un contatto diretto e spontaneo con i colleghi di lavoro e la negazione alla partecipazione alle attività politiche locali potevano diventare motivo di delusione, contribuendo in alcuni casi a far maturare un senso di distacco o anche a instillare dubbi sulla natura burocratica e autoritaria del sistema di potere creato dal partito. Si trattava, in tanti casi, di un dissenso silenzioso, perché l'adesione ideologica e l'abitudine alla disciplina comportavano il dovere di mettere in secondo piano, almeno sul piano pubblico, la dimensione privata ed emotiva della loro esperienza, e di destinarla solo alla comunicazione privata o riservata. Una preziosa testimonianza di questo, ad esempio, è il diario di Edoarda Masi del suo soggiorno come studentessa a Pechino, pubblicato solo dopo molti anni (Masi 1993). Durante la Rivoluzione Culturale, alcuni stranieri residenti di lungo corso scelsero, per reagire a questa esclusione, di partecipare alla mobilitazione contro l'apparato burocratico e

di sistema, volendo prendere parte a pieno titolo alla lotta per la trasformazione radicale della società (Brady 2003; Hooper 2017).

Per la dirigenza della RPC la presenza straniera – come tutti i contatti con l'estero – avevano un valore strategico per veicolare e consolidare un'immagine positiva del socialismo cinese. Al di là della retorica internazionalista e dell'amicizia fra i popoli fratelli, era soprattutto il nazionalismo, più o meno esplicito, a plasmare le politiche cinesi relative alla gestione della presenza degli stranieri. Di fatto, la loro condizione era oggetto di una precisa regolamentazione amministrativa, con direttive specifiche non solo sull'organizzazione materiale del viaggio e del soggiorno, ma anche sul comportamento che i cittadini cinesi dovevano avere nei loro confronti (Brady 2003). Gli stranieri residenti in Cina erano però ugualmente esposti agli effetti della politicizzazione della vita sociale e individuale tipica del periodo maoista. La propaganda che pervadeva la sfera pubblica incideva in modo significativo sulla loro percezione della realtà circostante e degli avvenimenti locali (Hooper 2017). Inoltre, gli effetti delle campagne di critica sugli intellettuali, spesso i primi interlocutori degli occidentali nella RPC, si riflettevano sulla stabilità e la qualità delle relazioni personali. Perdere i contatti con gli interpreti, i colleghi studenti e professori, o i funzionari nelle istituzioni culturali con cui si stava lavorando perché questi erano accusati di reati politici e inviati nelle campagne per la 'rettifica del pensiero' era una possibilità concreta. Le relazioni profonde, e soprattutto quelle sentimentali, fra cittadini cinesi e stranieri erano poi osteggiate in tutti i modi, di conseguenza a un atteggiamento puritano e diffidente verso tutto quello che sembrava far deviare i 'compagni' dal percorso segnato dalle direttive politiche e dalle imposizioni dell'ideologia, e quindi costituire una potenziale minaccia.

La vita della famiglia Regis a Pechino era in gran parte simile a quella degli altri stranieri, anche se le condizioni in cui si trovarono erano in un certo modo peculiari. Mentre dalla fine degli anni Cinquanta, la maggior parte dei pochi italiani nella capitale cinese abitavano nell'Hotel dell'Amicizia, i Regis, già pochi mesi dopo l'arrivo nel settembre 1957, venivano trasferiti in una casa situata nel centro della città, adibita a ospitare i compagni stranieri. Il governo cinese aveva messo inoltre a loro disposizione, come ricorda il diario, uno stuolo di personale di servizio. La prima abitazione si trovava in una stradina vicina al Tempio del Cielo, ed era una casa in stile cinese tradizionale; successivamente, nel 1960, la famiglia venne improvvisamente spostata un po' più lontano, in una casa più moderna a Xizhimen, senza che il diario dia una spiegazione delle ragioni della decisione.

Se è difficile documentare quali fossero le ragioni alla base della diversità di trattamento dei Regis rispetto ad altri esperti, è logico

supporre che esse debbano essere riportate al ruolo specifico di Giuseppe quale intermediario diretto, su temi centrali e sensibili come quelli economici, fra il PCC e il PCI. Di fatto, la famiglia Regis si trovava in una posizione in parte differente da quelli degli altri italiani per il costante e continuo contatto con i quadri di numerose istituzioni centrali nelle relazioni della Cina con l'estero, a partire dal Dipartimento per le relazioni estere del Comitato Centrale del PCC, organo vicino al cuore del potere politico cinese, fino al ministero per il Commercio estero (*Duiwai maoyi bu* 对外贸易部) e alle già citate Commissione per la promozione del commercio estero (denominata nel diario 'China Committee') e Associazione del popolo cinese per le relazioni culturali con l'estero. In Italia, i referenti erano dirigenti importanti del PCI, come Eugenio Reale e soprattutto Giulio Turchi, a cui Giuseppe inoltrava le proprie relazioni sul lavoro svolto, dato il ruolo di Turchi come amministratore del partito.

La peculiarità della loro posizione non impedì ai Regis di tessere relazioni significative con i connazionali presenti nella RPC, e in particolare con i tre studenti italiani nell'Università di Pechino, e con diversi intellettuali e giornalisti all'interno della piccola, ma cosmopolita comunità di stranieri formatasi nella capitale cinese nel contesto dell'internazionalismo socialista. Con queste persone, i Regis condividevano momenti di pausa e attività culturali, ma anche esperienze personali ed emotive importanti, segnate dalla difficoltà costante a trovare un equilibrio fra ruolo sociale e politico e aspettative e sentimenti personali.

4 Raccontarsi per raccontare: il 'diario cinese' come testimonianza politica e umana

Il diario di Giuseppe Regis copre la sua esperienza in Cina dal suo arrivo nel settembre 1957 fino alla partenza per l'Italia nel 1961. Nel quaderno, le cui pagine sono intervallate da immagini di paesaggi cinesi e la cui copertina rossa recita 'lavoro e studio' (*gongzuo yu xuexi*) rimandando così non solo al suo utilizzo, ma anche alla disciplina richiesta ai buoni comunisti, Giuseppe annota gli incontri giornalieri e le sue attività, ma anche le sue impressioni e riflessioni. Assiduo nella scrittura nei primi mesi, quelli della scoperta della Cina, lo diventa meno più il tempo e gli eventi rendono la sua vita a Pechino più consuetudinaria, ma anche più complessa sul piano politico ed emotivo. In questo senso il diario racconta una transizione personale, in cui l'interesse verso la realtà cinese fa sempre più spazio alla riflessione sul significato, anche personale, di quell'esperienza.

Come ogni diario, quello di Regis è un documento significativo tanto come fonte di informazioni inedite sulle relazioni fra Italia e Cina negli anni del Grande Balzo in Avanti e sulla vita sociale

degli stranieri a Pechino quanto come specchio delle sfide, delle solitudini, delle aspettative e delle frustrazioni del vivere in Cina come compagni stranieri sotto Mao, e dello sforzo compiuto dal suo autore di elaborarne il significato umano e politico.

Sono tre i principali fili conduttori della scrittura diaristica di Giuseppe. Da un lato le note di lavoro, o forse per meglio dire, le note relative alla sua missione politica e intellettuale in Cina; dall'altro la centralità che egli attribuisce alle relazioni personali, familiari ma anche lavorative, nel costituire il senso stesso di questa esperienza; e infine le sue impressioni sulla società e cultura cinese e sul contesto che lo circonda.

Il mandato di Regis a Pechino era quello di favorire concretamente lo sviluppo di relazioni commerciali fra la RPC e le imprese italiane, compito che negli anni precedenti al suo arrivo era stato svolto da Dino Gentili, in coordinamento con l'inviato del PCI, Spartaco Muratori. Alla base del suo arrivo vi erano stati i cambiamenti e le tensioni che, a partire dalla fine del 1956, si erano innestate nel campo socialista a seguito degli eventi legati all'intervento sovietico in Ungheria. La rottura dell'unità in campo socialista aveva spinto il PCI a decidere di prendere in mano la gestione dei rapporti economici con la Cina popolare, approfittando dello scontento del PCC rispetto alle posizioni dei socialisti italiani sugli eventi del 1956. Di fatto, la presenza di Regis a Pechino avrebbe dovuto comportare la marginalizzazione di Gentili puntando a dare al PCI il ruolo cardine nell'aprire alla grande impresa italiana, anche privata, la strada verso una Cina lanciata verso l'industrializzazione e bisognosa di macchine e tecnologie moderne. Data la sua precedente esperienza a Confindustria, e poi al Centro studi della CGIL, Regis poteva contare su una rete consolidata di contatti e relazioni, oltre che sulle necessarie competenze politiche e giuridiche per trattare con le diverse corporazioni industriali cinesi. Al tempo stesso, come membro del PCI in contatto con dirigenti importanti, la presenza di Regis aveva anche un significato politico, per quanto sulle specifiche implicazioni della sua posizione nei contatti e nel dialogo fra i due partiti, il diario rimanga vago.

Giuseppe registra sul suo quaderno informazioni interessanti tanto sulle relazioni commerciali – concluse o solo tentate – fra imprese italiane e corporazioni cinesi, quanto sul clima generale della Cina dell'epoca. Le annotazioni riguardano le sue visite e i suoi contatti con i referenti politici e gli interlocutori economici nelle istituzioni cinesi e il suo ruolo di mediatore con i diversi rappresentanti delle imprese italiane che approfittano del canale tenuto aperto dal PCI nella RPC. In realtà, le informazioni riportate nel diario non sono sufficienti a ricostruire l'effettivo impatto del suo lavoro sullo sviluppo degli scambi; tuttavia, illuminano l'importanza del suo lavoro e la continuità dei contatti commerciali ed economici sino-italiani di

quegli anni. Testimonianza è una foto che lo ritrae accanto a Enrico Mattei e al vice Ministro del Commercio Lei Renmin, in occasione del viaggio di Mattei a Pechino, nel 1959, incontro su cui, nondimeno, il diario tace.

Nelle valutazioni che Giuseppe affida al suo quaderno, il progetto politico del PCI di rivestire un ruolo centrale nel rapporto strategico dell'Italia con la Cina di Mao anche sul piano commerciale era stato indebolito dalle troppe esitazioni e dalle diffidenze reciproche di entrambe le parti sul piano politico; inoltre, agli effetti del raffreddamento delle relazioni fra PCC e PCI all'ombra del latente conflitto fra RPC e URSS si era accompagnata una generale incapacità o superficialità del mondo industriale italiano ad affrontare il mercato cinese.

Sotto questo aspetto, nondimeno, il suo giudizio pare in parte falsato dalle sue stesse aspettative. Le sue note sono, al contrario, una testimonianza inedita e preziosa dell'interesse, per quanto non sempre strutturalmente sostenuto, da parte del mondo economico italiano per la RPC negli anni della guerra fredda, interesse che prescindeva dalle distanze politico-ideologiche e dai problemi posti dall'assenza di relazioni diplomatiche. A Pechino, Regis contribuì a consolidare le basi – in continuità con quanto già avviato negli anni precedenti – che nel 1964 portarono all'accordo relativo all'apertura dell'ufficio ICE in Cina, evento di fatto prodromico al riconoscimento diplomatico fra Cina e Italia e per il quale non si può negare il ruolo importante avuto dal PCI.

Le sfide poste a Regis dalla necessità di misurarsi, nel portare avanti la sua missione professionale in Cina, con le incertezze e difficoltà causate dallo specifico clima politico e ideologico degli anni del Grande Balzo in Avanti, segnato da un accentuato nazionalismo da parte della RPC, costituiscono un altro tema di grande rilievo nel suo diario.

Fin dal suo arrivo Giuseppe Regis visita fabbriche, incontra i dirigenti delle imprese di Stato e delle corporazioni industriali, si reca nei centri produttivi cinesi più importanti, Wuhan, Canton e Shanghai. Nel 1960 visita anche il Vietnam, un viaggio che spesso i compagni occidentali in Cina erano invitati a fare. I suoi interlocutori abituali erano figure chiave nelle relazioni politiche ed economiche con il mondo occidentale. Regis, d'altra parte, ha un suo personale interesse a comprendere la costruzione economica del socialismo cinese, di cui osserva potenzialità e limiti in un periodo, quello della fine degli anni Cinquanta, in cui la priorità attribuita all'ideologia e l'enfasi sul volontarismo e la mobilitazione collettiva, segni distintivi del maoismo, caratterizzavano tanto la vita sociale quanto l'organizzazione della produzione industriale e agricola. Il diario è ricco, dunque, di annotazioni e riflessioni frutto delle sue osservazioni dirette sul campo, anche se Regis non vi riporta dettagli

tecnici delle sue visite e dei suoi contatti, dati destinati ai rapporti di lavoro che invia ai suoi referenti a Roma.

Studiare la realtà economica cinese di quegli anni vuol dire per lui misurarsi sul piano intellettuale e ideologico con gli elementi distintivi e le contraddizioni del maoismo. Regis diventa presto consapevole di come l'enfasi nazionalistica della strategia del Grande Balzo in Avanti e le storture propagandistiche imposte dalla natura autoritaria del sistema politico cinese al suo lavoro rendano più arduo attingere a informazioni fattuali e puntuali sull'andamento economico della Cina, che ritiene necessarie per portare avanti il suo compito. Nondimeno, questo per lui non vuol dire rifiutare di comprendere e in parte condividere il senso ultimo delle campagne di educazione ideologica e mobilitazione di massa, che considera come un lubrificante psicologico e sociale necessario a promuovere una rapida trasformazione della società. Non riesce però a negare a se stesso l'irrazionalità di alcune pratiche, a partire dallo spreco di competenze preziose causato dall'invio nelle aree rurali di intellettuali e tecnici a cui assiste durante la Campagna contro la Destra nel 1957. Le contraddizioni della Cina maoista e il controllo imposto anche al suo lavoro lo interrogano e lo sollecitano a giudizi, anche critici. Quando nel 1959 ha l'occasione di visitare una comune popolare, Sanyuanzi, vicino a Canton, descrive nel diario la miseria profonda in cui vivono gli abitanti, al di là dell'immagine trionfalistica della propaganda; e sa bene che dietro alle code per i beni alimentari e le ristrettezze nella Pechino dei primi anni Sessanta c'è la grande carestia rurale causata dal Grande Balzo in Avanti. Al tempo stesso esprime un sincero apprezzamento, in termini politici e morali, per l'entusiasmo che gli sembra di cogliere nei quadri e nella società nel suo insieme grazie alla rivoluzione.

Un tema che emerge di frequente nel diario è l'attenzione alla dimensione umana e relazionale del suo lavoro, un aspetto che per Regis sembra rappresentare l'elemento chiave del suo compito, vissuto, in primo luogo, come il riflesso di una comunanza di ideali politici, dell'essere 'compagni'. Annota le variazioni di atteggiamento nei suoi confronti, le freddezze o il calore che, in diversi momenti, gli viene riservato dai suoi interlocutori locali; esprime l'insoddisfazione o la gioia che questi contatti riescono a dargli in termini di lavoro, ma anche di riconoscimento personale.

Le interazioni più intime di Regis con la società cinese sono quelle con le interpreti che lo accompagnano nel suo lavoro - ruolo spesso affidato a quadri femminili come Wu Keliang, moglie di un importante dirigente del Dipartimento per le relazioni estere del Comitato Centrale (Yan 2017) - e con pochi cittadini cinesi con cui entra in contatto attraverso la sua rete di conoscenze, in gran parte docenti o colleghi di Maria, che frequentano la sua casa. Prova ad andare oltre le barriere che la lingua e la cultura, ma anche il conflitto ideologico

che si sta profilando a livello internazionale impongono in modo più o meno esplicito alla possibilità di avvicinarsi in modo spontaneo e diretto alla realtà cinese. In più di un'occasione il diario testimonia come l'internazionalismo che dovrebbe animare le interazioni fra lui e i 'compagni' gli appaia una parola vuota; le difficoltà relazionali alimentano un senso di frustrazione man mano che il tempo passa, nonostante lui stesso riconosca quanto questa esperienza lo stia trasformando.

A partire dal 1960 in poi la riflessione sulla dimensione personale sembra prevalere nella sua scrittura, anche perché l'acuirsi della crisi fra cinesi e sovietici riduce di molto le ambizioni iniziali nutrite da Giuseppe sul suo compito professionale, in vista di una partenza definitiva dalla Cina le cui ragioni, nel diario, non vengono esplicitate, ma che possono essere lette alla luce delle difficoltà sorte fra PCC e PCI. Il diario in effetti offre alcuni elementi di interesse sull'impatto che le tensioni politico-ideologiche interne al campo socialista ebbero sulle dinamiche interne della comunità dei compagni italiani nella RPC e nel rapporto con istituzioni che li ospitavano. Nel 1961, prima di partire, Regis non si esime di guardare con scetticismo al modo in cui l'unità dell'internazionalismo socialista si frantumò anche nella micro-politica quotidiana degli italiani di Pechino.

L'esperienza in Cina che Giuseppe Regis racconta nel suo diario di quegli anni non è però solo quella del suo lavoro di economista e di intermediario tanto commerciale quanto politico, plasmata dalle implicazioni personali ed emotive della sua condizione specifica di comunista straniero a Pechino.

Il diario è anche la cronaca della vita di una famiglia particolare, la cui esperienza in Cina è segnata tanto dalla condivisione quanto dal crearsi di nuove distanze. Per Giuseppe, la salute e la soddisfazione della moglie Maria, per lui 'la Mariola', e dell'amatissimo figlio Vittorio, costituiscono una preoccupazione primaria. La sua vita a Pechino è anche quella della sua famiglia. Il ritratto di Maria Arena che esce dalle pagine del diario del marito ne racconta tanto la forza quanto le fragilità, facendone una protagonista fondamentale del rapporto che Giuseppe ha con la società locale e con la Cina nel suo insieme. Gli studenti e i colleghi di Maria sono parte della vita di famiglia. Così come i genitori Regis sono partecipi alle scelte e alla vita di Vittorio, che in quegli anni studierà fisica in Europa, ma continuerà a recarsi regolarmente a trovare Giuseppe e Maria a Pechino. Inoltre, la distanza fisica dall'Italia non annulla o indebolisce il legame di Giuseppe con la famiglia d'origine. Alla madre, che muore pochi mesi dopo il suo trasferimento a Pechino, Regis dedica parole commosse, dove lo slancio ideale ed emotivo per il paese che lo ospita si fonde con il dolore per l'affetto perduto.

Le note diaristiche di Giuseppe, inoltre, raccontano di una Pechino che sta costruendo la sua identità di capitale cosmopolita di uno stato

socialista e antiimperialista, dove simpatizzanti e compagni politici di diversa provenienza e nazionalità si ritrovano come residenti o di passaggio. La capitale cinese degli anni Cinquanta contava circa tre milioni di abitanti ed era una città in trasformazione, dove i segni tangibili dell'eredità imperiale – monumenti, vecchi quartieri, templi all'interno della città antica – coesistevano con gli effetti dei piani di ristrutturazione urbanistica, dall'abbattimento delle mura tradizionali, alla costruzione della grande piazza di Tian'anmen, di ampi viali per i cortei e di nuovi edifici pubblici in stile sovietico, fino all'espansione delle fabbriche e delle residenze nelle periferie. Il PCC, d'altra parte, puntava a ridisegnare Pechino non solo come centro del potere politico e burocratico della RPC, ma anche come città operaia emblema della cultura e società proletarie (Lanza 2018), e polo culturale in Asia, dove possa avere visibilità, anche internazionale, la nuova identità rivoluzionaria cinese (Hung 2011; 2021).

Attraverso le annotazioni di Giuseppe, il diario dà conto della vita sociale e culturale che animava questa Pechino in trasformazione. Per i Regis questo voleva dire l'opportunità di visitare monumenti e templi antichi ma anche i nuovi musei ed esposizioni dedicati alla rivoluzione; godere dei parchi e assistere alle grandi parate di massa e ai festeggiamenti per le feste nazionali; approfittare di un'offerta culturale – soprattutto cinematografica, musicale e teatrale sovietica, asiatica e anche occidentale – che rifletteva l'inserimento della Cina nei circuiti culturali globali del socialismo internazionale (Volland 2008; 2017; Chen 2020).

A Pechino per i Regis si aprono nuovi orizzonti sul mondo: è possibile non solo confrontarsi con i compagni italiani ed europei, ma anche con quelli indiani, sudamericani, americani, condividere con loro impressioni e riflessioni politiche su quanto avveniva sotto i loro occhi, ma anche momenti di riposo, gite e vacanze. Vuol dire ascoltare di persona le voci del mondo decolonizzato, di scoprire la nuova Asia che sta emergendo e di sviluppare sensibilità per temi e istanze all'epoca ancora marginali in Italia. Se il significato e implicazioni di questi processi di internazionalizzazione saranno evidenti in particolare negli anni Sessanta, con il manifestarsi di quel maoismo globale di cui anche i Regis, tornati in Italia, saranno parte attiva, è già dalla fine del decennio precedente che ne vengono gettate le premesse (Lovell 2019).

5 **Quadri per un balletto: la Cina di Regis**

Senza data, nel novembre 1958, Giuseppe riporta nel suo diario una serie di «Quadri per un Balletto», che dice immaginato nel giugno precedente:

1. La danza degli *Hutong*.

Rumori dei venditori ambulanti - Vecchia Cina - *Hutong* [vicoli] colle immondizie.

2. La danza dei cento fiori.

Quasi a solo di numerosi strumenti - Motivi musicali i più disparati - Idem costumi.

3. La danza della rettifica.

Bacchette di legno - Crescendo - *dazibao* colorati - Critica e autocritica - Slogan.

4. La danza degli stagni.

Jazz e pezzi occidentali strozzati - Negli stagni coi loti - La prosopopea borghese, la decadenza.

5. La danza dei passerai.

Latte di petrolio tamburi - I pionieri e le vecchie del popolo - Spaventapasseri - Tetti e mura di Pechino.

6. La danza della vetreria.

Musica elettronica - Le tute - Il forno Laofeng.

7. La danza delle tombe dei Ming.

Grossi tamburi, costipatori di terra, vento di Mongolia, bandiere. Tutto il popolo della Cina - Le migliori arie cinesi.

Sono suggestioni sparse, in cui Giuseppe Regis sembra aspirare a ricomporre le contraddizioni - dalla miseria della vita quotidiana alle grandi mobilitazioni di massa, dalla frenesia produttivistica del Grande Balzo in Avanti alla celebrazione della tradizione - con cui si stava misurando nel suo percorso e che si sforza di comprendere. In questi quadri di figure e musica immaginati, c'è tutta la Cina che lui conosce e vive nei suoi quattro anni a Pechino, e al tempo stesso tutta la complessità del periodo maoista.

Il fascino del diario di Giuseppe Regis sta tanto nella qualità delle informazioni che apporta su anni e passaggi cruciali nelle relazioni fra la Cina e il mondo, e la Cina e l'Italia, quanto nella sincerità del suo autore nel confrontarsi con questa esperienza su molteplici piani. È proprio l'intreccio fra le due prospettive, il suo essere un resoconto anche quotidiano della vita di un intellettuale italiano comunista nella Pechino di Mao e una testimonianza del coinvolgimento, politico ma anche estetico ed emotivo che ne ha caratterizzato l'esperienza, a farne un documento di particolare interesse e rilevanza.

Bibliografia

- Basilone, L. (2022). *The Distance to China. Twentieth-Century Italian Travel Narratives of Patriotism, Commitment and Disillusion (1898-1985)*. Oxford; Bern; Berlin; Bruxelles; New York; Wien: Peter Lang.
- Bordone, S. (2006). «La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI». *Il Politico*, 71(3), 5-39.
- Brady, A.-M. (2003). *Making the Foreign Serve China. Managing Foreigners in the People's Republic of China*. Buffalo: Rowman and Littlefield.
- Calamandrei, S. (a cura di) (2020). *La Cina e il Ponte. Sessantacinque anni dopo*. Firenze: Il Ponte Editore.
- Capisani, L. (2013). «Dino Gentili, la Comet e il dialogo commerciale fra Italia e Cina (1952-1958)». *Studi Storici*, 2, 419-47.
- Chen, Letty Lingchei (ed.) (2020). «Sights and Sounds of the Cold War in Socialist China and Beyond». Special issue, *China Perspective*, 1. <https://doi.org/10.4000/chinaperspectives.9798>.
- Clivio, C. (2019). «Neither for, nor Against Mao: PCI-CCP Interactions and the Normalization of Sino-Italian Relations, 1966-71». *Cold War History*, 19(3), 383-400. <https://doi.org/10.1080/14682745.2018.1529758>.
- De Giorgi, L. (2014). «Alle radici della diplomazia culturale cinese: l'interesse per l'Europa occidentale negli anni Cinquanta». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra Fredda*. Bologna: Il Mulino, 119-46.
- De Giorgi, L. (2017a). «Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca». *DEP. Deportate, Esuli, Profughe*, 33, 1-17.
- De Giorgi, L. (2017b). «Chinese Brush, Western Canvas: The Travels of Italian Artists and Writers, and the Making of China's International Cultural Identity in the Mid-1950s». *Modern Asian Studies*, 51(1), 170-93. <https://doi.org/10.1017/S0026749X16000263>.
- De Giorgi, L. (2018). «A Welcome Guest? A Preliminary Assessment of Velio Spano's Journey to Mao's China 1949-1950». Samarani, G.; Meneguzzi Rostagni, C.; Graziani, S. (eds), *Roads to Reconciliation. People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari, 178-95. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-220-8/009>.
- De Giorgi, L. (2020). «Italians in Beijing (1953-1962)». Schatz, M.; De Giorgi, L.; Ludes, P. (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 81-96. <https://doi.org/10.1515/9783110663426-007>.
- De Giovanni, P. (2023). *I cattolici italiani e la Cina. Storia dei rapporti politici, culturali ed economici (1949-1992)*. Milano: Guarini e Associati.
- Di Nolfo, E. (a cura di) (2010). *La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese. Atti e documenti*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Fardella, E. (2017). «A Significant Periphery of the Cold War: Italy-China Bilateral Relations, 1949-1989». *Cold War History*, 17(2), 181-97. <https://doi.org/10.1080/14682745.2015.1093847>.
- Ferrante, S. (2008). *La Cina non era vicina: servire il popolo e il maoismo all'italiana*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Gabbas, M. (2022). «The Origins of Italian Maoism». *The Global Sixties*, 15(1-2), 79-99. <https://doi.org/10.1080/27708888.2022.2144248>.

- Gabbas, M.; Capisani, L. (2025). *Maoism with Italian Characteristics. China's Global Influence and Italian Left, 1956-1976*. Singapore: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-981-97-9237-5>.
- Graziani, S. (2014). «L'interesse politico-ideologico per la Cina di Mao sulla scia del contrasto sino-sovietico: alcune considerazioni sulla nascita dell'Associazione Italia-Cina (1962-1963)». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: Il Mulino, 147-73.
- Graziani, S. (2017). «The Case of Youth Exchanges and Interactions Between the PRC and Italy in the 1950s». *Modern Asian Studies*, 51(1), 194-226. <https://doi.org/10.1017/S0026749X16000305>.
- Graziani, S. (2020). «Italians in Soviet-Sponsored International Organizations in China». Schatz, M.; De Giorgi, L.; Ludes, P. (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 97-109.
- Graziani, S. (2018). «International Political Activism in the '50s. The World Federation of Democratic Youth and Bruno Bernini's Encounter with Mao's China». Samarani, G.; Meneguzzi Rostagni, C.; Graziani, S. (eds), *Roads to Reconciliation. People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari, 197-220. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-220-8/010>.
- Hooper, B. (2017). *Foreigners Under Mao. Western Lives Under Mao 1949-1976*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Hung, Chang-tai (2011). *Mao's New World. Political Culture in the Early People's Republic*. Ithaca: Cornell University Press.
- Hung, Chang-tai (2021). *Politics of Control. Creating Red Culture in the Early People's Republic of China*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Lanza, F. (2018). «A City of Workers, a City for Workers? Remaking Beijing Urban Space in the Early PRC». Ding, Y.; Marinelli, M.; Zhang, X. (eds), *China: A Historical Geography of the Urban*. Cham: Springer International Publishing, 41-65. https://doi.org/10.1007/978-3-319-64042-6_3.
- Lioi, T. (2025). «People and Words: Spaces of Circulation and Political Encounters in the Experience of Edizioni Oriente (1963-79)». *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 61, suppl., May 2025, 97-130. <http://doi.org/10.30687/AnnOr/2385-3042/2025/02/003>.
- Liu, Xin (2018). «Reversing the View of 'Political Pilgrims': Re-Examining Italian Travelogues About China in the 1950s». *Journal of Modern Italian Studies*, 23(3), 256-73. <https://doi.org/10.1080/1354571X.2018.1459407>.
- Lovell, J. (2019). *Maoism. A Global History*. London: Knopf.
- Masi, E. (1993). *Ritorno a Pechino*. Milano: Feltrinelli.
- Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di) (2014). *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra Fredda*. Bologna: il Mulino.
- Niccolai, R. (1998). *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la Sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*. Pisa; Pistoia: BFS Edizioni; Centro di Documentazione di Pistoia.
- Olla Brundu, P. (2004). «Pietro Nenni, Aldo Moro e il riconoscimento della Cina comunista». *Le carte e la storia*, 2004, 10(2), 29-51.
- Passin, H. (1963). *China's Cultural Diplomacy*. New York: Praeger.
- Pini, M.F. (2011). *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*. Roma: L'Asino d'oro.
- Samarani, G. (2019). «History and Memory: Italian Communists' Views of the Chinese Communist Party and the PRC During the Early Cold War». Schaufelbuehl, J.M.; Wyss, M.; Zanier, V. (eds), *Europe and China in the Cold War Exchanges Beyond*

- the Bloc Logic and the Sino-Soviet Split*. Leiden: Brill, 134-50. https://doi.org/10.1163/9789004388123_008.
- Samarani, G.; De Giorgi, L. (2011). *Lontane vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*. Roma: Carocci.
- Samarani, G.; Graziani, S. (2019). «Socialism and Revisionism: The Power of Words in the Ideological Controversy Between the Italian Communist Party and the Chinese Communist Party (Late 1950s-Early 1960s)». Bassi, G. (ed.), *Words of Power, the Power of Words: The Twentieth-Century Communist Discourse in International Perspective*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 75-92.
- Samarani, G.; Meneguzzi Rostagni, C.; Graziani, S. (eds) (2018). *Roads to Reconciliation. People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-220-8>.
- Strangio, D. (2020). *Italy and China Trade Relations. A Historical Perspective*. New York: Springer.
- Volland, N. (2008). «Translating the Socialist State: Cultural Exchange, National Identity, and the Socialist World in the Early PRC». *Twentieth-Century China*, 33(2), 51-72. <https://doi.org/10.1179/tcc.2008.33.2.51>.
- Volland, N. (2017). *Socialist Cosmopolitanism: The Chinese Literary Universe, 1945-1965*. New York: Columbia University Press.
- Xi Shaoying 习少颖 (2010). *1949-1966 nian Zhongguo duiwai xuanchuan shi yanjiu* 1949-1966年中国对外宣传史研究 (Studi storici sulla propaganda cinese verso l'estero 1949-1966). Wuhan: Huazhong keji daxue chubanshe.
- Yan, Lan (2017). *Chez le Yan. Une famille au cœur d'un siècle d'histoire chinoise*. Paris: Allary Éditions.
- Zanier, V. (2014). «Il commercio tra Cina e Europa negli anni della Guerra Fredda: strategie e obiettivi». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra Fredda*. Bologna: Il Mulino, 289-324.
- Zanier, V. (2016). «L'accordo commerciale fra Italia e Repubblica Popolare Cinese del 1964». *Sulla Via del Catai*, 15, 123-41.
- Zanier, V. (2017). «'Energizing' Relations. Western European Industrialists and China's Dream of Self-Reliance. The case of Ente Nazionale Idrocarburi (1956-1965)». *Modern Asian Studies*, 51(1), 133-69. <https://doi.org/10.1017/S0026749X16000275>.
- Zhang, Jing (2021). «Foreign Experts in the People's Republic of China: An Historical Review from the Perspectives of Modernization and Globalization (1949-1966)». *Journal of Modern Chinese History*, 15(2), 195-213. <https://doi.org/10.1080/17535654.2022.2100643>.

Nota delle curatrici

Il diario di Giuseppe Regis è un piccolo quaderno rilegato in carta rossa sulla cui copertina si leggono le parole cinesi *Lavoro e studio*, l'autore ha aggiunto a penna *Diario cinese*. La prima trascrizione è stata fatta da Vittorio Regis; la corrispondenza tra manoscritto e trascrizione è stata poi verificata puntualmente da Beatrice Andrighetto, che ringraziamo.

Abbiamo scelto di operare il minor numero possibile di interventi sul testo, per conservare la natura di scrittura privata, non destinata alla pubblicazione.

Oltre all'uniformazione di nomi e toponimi, sono stati corretti alcuni refusi di ortografia e concordanza e introdotti segni di punteggiatura solo quando ritenuto fondamentale alla comprensione. Altri interventi sono sempre segnalati tra parentesi quadre. Abbiamo ritenuto di eliminare alcuni riferimenti a dati sensibili relativi a terzi non già noti in altre pubblicazioni.

Quando identificati, abbiamo provveduto a completare (solo alla prima occorrenza) i nomi di persone rilevanti nella rete di relazioni dei Regis, ma non di personaggi storici facilmente riconoscibili dal contesto. Per nomi di luogo e parole cinesi si è adottata la trascrizione fonetica in *pinyin* in uso nella Repubblica Popolare Cinese in sostituzione della trascrizione dell'originale. Nel caso dei nomi cinesi di persone identificate, si è ugualmente indicata la trascrizione in *pinyin* dopo la prima occorrenza. Per gli altri nomi cinesi di persona e di luogo non identificati in modo univoco sulla base delle fonti disponibili si è lasciato l'originale. Questi casi sono segnalati con la sigla [nn].

Sono state sciolte solo sigle o abbreviazioni di non facile comprensione, ma si è ritenuto di non farlo per alcune particolarmente ricorrenti:

CC = comitato centrale

KMT = Kuomintang

PC = Partito comunista

PCC = Partito comunista cinese

PCI = Partito comunista italiano

comp. = compagno

p./P. = partito

y = yuan

Diario 1957



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

Venerdì 13 settembre, ore 16

Atterriamo all'aeroporto del Sud, dopo un fantastico viaggio da Mosca col reattore TU [Tupolev] 104. Tre tappe di circa 3 ore l'una con fermate a Omsk e Irkutsk di circa un'ora per rifornimento di carburante - 900 km/h a 10.000 [metri di quota]. La Siberia un immenso mare di nebbia. L'alba su Omsk. La terra giallo-grigia della Cina. Gli orti attorno a Pechino.

Le baracche le botteghe le biciclette i bambini il Tian'anmen.

Ci ricevono i comp. Chü Shih Len [nn] e Yü Tuen [nn] della Commissione per i rapporti con l'estero del CC del PCC. Ci alloggiano al Peace Hotel. Troviamo un'atmosfera subito calda e fraterna piena di mille piccole attenzioni.

Siamo molto stanchi e intontiti dal viaggio - abbiamo bisogno di dormire, dormire.

Sabato 14

La compagna Yü nel pomeriggio ci viene a prendere con una grossa Buick per condurci a visitare il Tempio del Cielo. Ci porta anche 120 yuan per le piccole spese.

Caratteristici i monumenti cinesi: non si elevano con imponenza in altezza - lunghi recinti bassi, grandi piattaforme rettangolari e circolari, sovrapposte, ma sempre basse, balaustrate. Templi a struttura di legno e pertanto relativamente poco elevati - unità di stile, cromatismo formidabile di rosso, verde, azzurro sulle piattaforme bianche di marmo. La pietra e il marmo sono usati solo per basamenti e architravi. Mattoni per i muri, legno per la struttura delle case. Così sembra sia stato sempre nella storia della maggior parte delle regioni della Cina. In contrasto con l'Egitto, la Caldea, Grecia, Roma, Civiltà precolombiana, India, gotico ecc.

Domenica 15

Visitiamo ancora il Bazar alla ricerca di una vecchia guida di Pechino in inglese che [Spartaco] Muratori aveva trovato. Moltissimi box di vecchi libri, in lingua cinese e in lingue occidentali - di cui alcuni pregevoli. Ma ci sono pochi visitatori che si concentrano, soprattutto i giovani, nei box ove si vendono i libri moderni. Diamo un'occhiata al reparto delle pubblicazioni scolastiche e divulgative d'arte. Un giovane sfoglia una bellissima riproduzione in bianco e nero della Cappella Sistina.

Al pomeriggio ci vengono a trovare [Edoarda] Masi, [Renata] Pisu e [Filippo] Coccia che sono arrivati tre giorni prima di noi e sono già installati all'Università di Pechino. Sembrano molto contenti dell'ambiente che hanno trovato e si muovono per la città già con grande disinvoltura.

Lunedì 16

Oggi abbiamo visitato i palazzi imperiali e ci siamo soffermati a lungo nel Museo d'arte cinese antica. La struttura architettonica dei palazzi mi fa venire in mente il labirinto di Cnosso.

Nel pomeriggio alle 15 sono invitato ad esporre le mie idee sul lavoro che dovrò svolgere in Cina alla sede della Sezione per le relazioni con l'estero del PCC. Mi hanno ricevuto i compagni Liu Ning Yi [Liu Ningyi] e Li Chi hsin [Li Qixin] e inoltre Chü Shin Len ed una interprete. Tratteggio la storia della mia venuta in Cina dalla riunione del luglio 1956 a Parigi, ai primi accordi [Dino] Gentili-[Eugenio] Reale, al soggiorno di ottobre in Svizzera, alla rottura del novembre, alle lunghe trattative, alla prima proposta di mio invio per la TSF, all'esperienza di lavoro diretto, al successivo semi-accordo con Gentili. Ho espresso il desiderio di fare il lavoro commerciale - nel quadro di più larghi studi economici - essi hanno accennato - in una forma che non escluda Gentili ma non gli dia il monopolio. Ricevo molte parole gentili.

Essi discuteranno il mio esposto e mi faranno sapere il loro parere, anche a proposito dell'invito a [Giulio] Turchi o [Arrigo] Boldrini per mettere su nuove basi tutto il lavoro commerciale.

Martedì 17

Visitiamo la collina del carbone e il Parco Beihai.

Al pomeriggio scriviamo e ordiniamo alcuni appunti. Ci torturiamo colla nuova radio per orientarci nel quadro delle trasmissioni in inglese. Esistono forti disturbi di cui non riusciamo ad identificare la provenienza.

Alla sera (ore 19.30) assistiamo nel grande teatro nuovo di Tianqiao al Balletto Li presentato dalla Compagnia inglese Rambert con musica di Delibes. Una esecuzione discreta di un lavoro mediocrissimo sia dal punto di vista musicale che librettistico (concentrazione di tutta l'azione nel 2° atto).

Mercoledì 18

Visitiamo la biblioteca nazionale - 4,5 milioni di libri, un migliaio di lettori al giorno, circa 300 impiegati. Molto sviluppata dopo la liberazione. La visitiamo abbastanza bene impiegando oltre due ore accompagnati dal direttore. Se si considera che la popolazione che sa leggere e scrivere in Pechino non supera il milione di abitanti (meno di un terzo) si tratta di un istituto di grandi proporzioni, ben ordinato ed efficiente, adatto per grandi prospettive di rinnovamento.

Al pomeriggio Mariola va a trovare la cognata di Yang e ne esce col cuore stretto per la enorme miseria in cui vive la gente di Pechino del suo stato (professoressa di letteratura alle scuole medie). Miseria decente, pulita, tradizionale nel senso estensivo e temporale del termine. Ma comunque miseria.

Giovedì 19

Visitiamo il Museo storico alla Wumen. Contiene documenti molto ben ordinati sulla storia moderna della Cina a partire dal 1800. Non possiamo visitarlo tutto causa l'ora di chiusura meridiana. Alla sera andiamo a vedere un film sovietico del tutto mediocre e scipito. Argomento: gelosie professionali tra ferrovieri e pasticcello amoroso. Una recitazione sempre urlata, un ambiente leccato di burocrati ben pasciuti, senza problemi seri, con un protagonista che assomiglia anche fisicamente a Mussolini. Un abisso rispetto al film cinese - sulla guerra di liberazione contro i giapponesi - visto due sere prima.

Venerdì 20

Gita al Palazzo d'estate ed ai templi delle Nuvole azzurre e del Budda dormiente. Ammiriamo ancora l'architettura (si può parlare di architettura in Cina? Si tratta sempre di costruzioni molteplici, disperse su grandi superfici, legate strettamente, quasi incorporate col paesaggio - acqua, collina, albero). I templi buddisti ci hanno portato a considerazioni sulla religione in Cina. Malgrado questi templi siano rimasti tali, in effetti sono dei musei. Non ci sono offerte, né cerimonie, né gente che prega; né vecchi né giovani. A Varsavia nelle chiese la gente prega ancora, accende lumi, assiste a funzioni. L'indirizzo ufficiale è stato all'incirca lo stesso ma il risultato è stato qui profondamente diverso. La coesistenza di più religioni già nel passato ha favorito la tolleranza? Il carattere filosofico morale del

confucianesimo e in parte del taoismo hanno favorito uno stato d'animo tradizionale di trascuratezza delle pratiche e del misticismo religioso? Certo i due differenti risultati debbono avere la loro origine in ragioni storiche profonde.

Il trattamento che ci viene riservato anche in questa occasione, grande automobile (Chrysler), grande pranzo, gita nel lago ecc. è come al solito sontuoso. Esso mi imbarazza un poco, mi dà un senso di disagio. Penso alla gran miseria del paese, alla quantità di sbafatori stranieri regalmente ospitati, allo spreco che ciò costituisce. Esso distacca gli ospiti dal popolo cinese, dalla gente che riempie le strade, mangia alle bancarelle, dorme addensata in misere baracche cadenti. Ma che è tranquilla, sicura, che sa sorridere, che ogni giorno conquista qualcosa.

Al ritorno vediamo di passaggio gli enormi istituti universitari, e le numerosissime nuove costruzioni del nord-ovest della città. Uno sforzo enorme, ammirevole. Alla sera, concludendo una decina di giorni di ascoltazioni radio concludo che l'azione di disturbo delle stazioni straniere è pressoché totale e talmente massiccia che taglia praticamente ogni contatto con l'esterno – anche per le trasmissioni in inglese.

Sabato 21

Esposizione indiana e film *L'Invitto*.

Domenica 22

Visitata la Grande Muraglia. Importanti lavori di ripristino nel tratto attorno al Passo di Badaling.

Una grandissima folla di visitatori cinesi, in scampagnata.

Poi visita alle Tombe dei Ming.

Lunedì 23

Compriamo alcuni libri di geografia economica e di economia cinese. Verso sera andiamo a salutare [Jean] Lafitte al Xinqiao.

Martedì 24

Lavoro nell'impostazione di alcune tabelle sull'economia cinese e sul suo andamento. Da un giro nei negozi e nei bazar si riconferma l'impressione della grande abbondanza di prodotti che contrasta fortemente con la penuria trovata a Varsavia.

Da altre esperienze attorno alla radio noto che il disturbo è solo in qualche ora della giornata, non sempre le stesse. [Emilio Sarzi] Amadè dice che si tratta di qualche motore esistente in albergo o nelle vicinanze e che non si tratta di un disturbo organizzato.

Mercoledì 25

Mi viene fissato per le 13 un incontro con il vice ministro del Commercio estero Lei Jen-min [Lei Renmin] e con un direttore del Ministero Mai Wen Lan [Mai Wenlan]. È presente il comp. Chū Shih Len del P. Il VM [vice ministro] dopo i normali saluti, mi riferisce che i rapporti delle A.[ziende] commerciali cinesi con Gentili si sono notevolmente raffreddati dopo le posizioni prese dai socialisti e da Gentili rispetto al PCI nell'autunno 1956. Dice d'essere stato messo al corrente dello scambio di vedute avuto col PC ed esprime, nelle linee generali, il suo accordo con la nostra posizione, colà espressa. Il colloquio dura circa 1 ora e mezza e verte sulla definizione ufficiale della mia posizione in Cina e sulle linee generali di impostazione del mio lavoro. Il colloquio termina col loro impegno di approfondire in ulteriori colloqui al Ministero e alle Corporazioni i termini pratici del mio lavoro.

Giovedì 26

Oltre al *Renmin Ribao* riceviamo da oggi regolarmente il *Xinhua*. La Yü ci chiede inoltre la lista di giornali e riviste che desideriamo ricevere dalla Cina e dall'estero.

Venerdì 27

Oggi, insieme a [Janos] Kadar e ad una delegazione cecoslovacca arriva all'aeroporto col TU la delegazione culturale e politica italiana per il 1° ottobre. Andiamo a salutarli Amadè, io e Vittorio [Regis]. È una bellissima giornata tiepida e serena e lo schieramento di soldati

e ragazzi colle loro bandiere costituisce un quadro bellissimo. C'è un po' di ritardo e il tempo passa piacevolmente chiacchierando con un direttore del *Renmin Ribao* (dip. dell'Europa Occidentale) molto simpatico e vivo e con la direttrice della scuola d'arte drammatica. Arrivano [Umberto] Terracini e moglie, Guariglia e moglie, [Alberto Mario] Carocci, [Giuseppe] Sacchi, e la [Elsa] Morante. [Gian Carlo] Pajetta e Cadorna arriveranno domani per pasticci nelle prenotazioni. Sono tutti piuttosto stanchi e Terracini è seccato perché all'aeroporto di Mosca i suoi bagagli si sono aperti ed ha perso della roba. A Mosca la delegazione era stata invitata a cena dall'ambasciata italiana, e credo sia la prima volta.

Alla sera andiamo allo spettacolo dell'opera cinese moderna. Soggetto: un episodio della guerra anti-giapponese. Il pubblico segue con interesse e partecipazione, ma in modo molto contenuto, profondamente diverso che da noi. Gli applausi non si hanno che alla fine. Gli unici occidentali siamo noi. Malgrado non si capisca nulla della lingua l'azione è condotta molto vivacemente e l'interesse è tenuto desto fino alla fine. Le cavatine sono brevi e non frequenti. Il volume di voce dei cantanti molto ridotto. Direi piuttosto dramma musicale che opera.

Sabato 28

Alle ore 11 viene a visitarmi in albergo il direttore Mai che desidera discutere con me alcuni punti sulla questione del mio lavoro in Cina, in preparazione di un prossimo colloquio col responsabile degli affari dell'Europa occidentale Chu Chien Pai [Zhu Jianbai]. Essa è abbastanza utile e mi pare che la ragione di fondo della visita sia la perplessità delle autorità cinesi che temono di fronte a Gentili di comparire esse come le responsabili del capovolgimento di posizioni che io e i comp. di Roma desideriamo realizzare. La discussione verte sullo schema di contratto fatto con Gentili prima della mia partenza. A seguito del colloquio sono in grado di stendere uno schema di lettera che desidero inviare ai comp. di Roma per informarli delle decisioni generali prese riguardo alla mia posizione qui, che credo sia abbastanza rappresentativa dei reciproci intendimenti e che penso tenga conto delle loro giustificate preoccupazioni.

Ne ho dato copia alla Yü per farlo leggere da loro ed avere così conferma di comunicare informazioni esatte.

Alla sera siamo invitati alla primissima della *Locandiera* di Goldoni. C'è anche la delegazione italiana. Lo sforzo fatto dalla compagnia è stato grandissimo, e penso cosa potrebbe essere l'opera di Pechino data in Italia. C'è un Goldoni italo-napoletano, con una recitazione cino-russa molto pesante sempre in ottava superiore e timbro

marcato. Tuttavia lo spirito goldoniano, così caricato, è compreso in pieno dal pubblico che pare apprezzarlo molto. Non so se uno spettacolo che avesse espresso la finezza dello spirito veneziano (come a Vienna nel 1955 il Piccolo Teatro di Milano con Strehler) sarebbe stato altrettanto compreso ed apprezzato dal pubblico.

Domenica 29

Andiamo con Sarzi Amadè a visitare Carocci e Sacchi all'Ospedale dove sono ricoverati per influenza. Dicono di ricevere un trattamento ottimo quale non avrebbero mai trovato in alcuna clinica in Italia.

Al pomeriggio ho un colloquio con Pajetta sulle questioni commerciali. Ha un appunto di Boldrini dal quale appare come egli consideri al primo piano la collaborazione con Gentili. Proprio il contrario dell'impostazione che ho dato alle mie discussioni coi cinesi. Abbiamo un breve scambio di opinioni che rinviemo perché lui si sente febbricitante e stanco.

Alla sera tutti gli italiani di Pechino sono invitati al pranzo della KNOX [nome russo dell'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero] in onore della delegazione italiana. Di questa partecipano solo i Terracini, Guariglia e la Morante, gli altri essendo più o meno influenzati. Il pranzo si svolge in una atmosfera molto cordiale da tutte le parti.

Lunedì 30

Giornata di riposo. Alla sera siamo invitati a cena dal comp. Zhu Jianbai che dirige il III ufficio degli affari occidentali al Ministero del Commercio estero. Vi è pure Mai Wenlan e Chū Shih Len. Il pranzo dovrebbe sostituire l'invito al gran pranzo di Chu En Lai [Zhou Enlai] alle delegazioni estere cui non si sa perché non siamo invitati. Si parla tutta la sera di specialità culinarie e solo sulla rappresentazione della *Locandiera* ci riesce possibile esprimere qualche opinione. I cinesi non dimostrano d'avere opinioni.

Martedì 1° ottobre

Mentre aspettiamo l'inizio della sfilata alla tribuna alta a sinistra del Tian'anmen, attaccano bottone con noi degli studenti giapponesi. La

nostra accompagnatrice appare molto seccata e fa in modo che la conversazione cessi presto.

La sfilata dura circa 3 ore e un quarto e sembra vi partecipino da 500 a 600 mila persone. È piena di colore e di fantasia, di freschezza popolare. All'inizio parecchie salve di cannone fanno tremare la nostra tribuna. È la prima volta che mio figlio sente il tuono del cannone e sono contento che lo senta qui in questa atmosfera di lavoro pacifico, di festa profondamente popolare.

Alle sera io e Vittorio andiamo ad assistere ai fuochi d'artificio al Tian'anmen. Attraversiamo a piedi parte della città e c'è una folla immensa nelle strade. Sulla tribuna del Tian'anmen, conversiamo in diverse lingue con russi del balletto di Novosibirsk, con i giapponesi del mattino, con colombiani ed egiziani. Vorremmo scendere sulla piazza a ballare con i colombiani ma i loro accompagnatori li portano a dormire appena i fuochi sono finiti. Noi scendiamo sulla piazza e sui grandi viali dove la gente balla in grandi cerchi con una bandiera sventolata al centro, in alto su grandi canne di bambù. Al centro del cerchio hanno posato giacche e pacchetti. Talora c'è una piccola orchestra di trombe, flauti cinesi, fisarmoniche, e un microfono da cui qualcuno dirige i balli più complicati. Ci sono centinaia di questi cerchi, centinaia di migliaia di persone. Dai ragazzi delle scuole a gente di tutte le età. Con ordine, quasi in silenzio, al suono delle loro musiche, operai, studenti, marinai, soldati, e persino metropolitani e poliziotti ballano tra di loro senza far caso al sesso e all'età, ridendo divertiti e contenti in modo calmo, come se la loro musica che scendeva dagli altoparlanti li unisse tutti veramente in una immensa famiglia. C'era qualcosa di molto antico, di millenni, in questa danza e di molto moderno, del mondo di domani.

I giovani studenti dell'Istituto del ferro e dell'acciaio si affollano intorno a noi e ci fanno infinite domande. Parliamo in inglese e un po' in russo. I loro volti e gli occhi esprimono una tale profonda amicizia e simpatia che non potrò più dimenticare. Poi facciamo un ballo con loro sotto i riflettori, nella polvere gialla che s'alza dalla strada; è la prima volta che ballo con un uomo.

Mercoledì 2

Ho avuto una piacevole ed amichevole conversazione con Elsa Morante, Carrocci e Sacchi, all'ospedale dove i due ultimi ancora si trovano.

Giovedì 3

Siamo invitati alla rappresentazione di danze della delegazione artistica cambogiana. Sono estremamente interessanti. Netta derivazione indiana. Estrema lentezza dei movimenti in contrasto con la musica molto vivace. Tecnica della pianta del piede sempre a terra, movimenti ritmici delle braccia e delle mani. Ottimo pezzo di musica con strumenti molto efficaci. Più melodica di quella cinese e con molti motivi indonesiani.

Metto giù un piano per due studi sulla economia e il commercio estero della Cina.

Venerdì 4

Andiamo con Pajetta a parlare con quelli della radio a proposito della installazione di un servizio di trasmissioni in italiano da Radio Pechino. Il servizio dovrà cominciare tra un anno. Servono 5 elementi italiani. Un direttore un redattore un traduttore e due speaker - due trasmissioni al giorno di 30-45' l'una - 70% notizie di fonte ufficiale 30% pezzi redazionali. Stipendio direttore 500 y + casa altri 300-400 y + casa, lingue inglese o russo.

Poi visitiamo gli uffici di Radio Pechino e constatiamo che praticamente tutte le apparecchiature sono costruite in Cina.

Sabato 5

Con Pajetta non abbiamo più parlato dell'appuntamento che dovevamo avere per discutere le cose commerciali. Gli ho chiesto se aveva visto Gentili e mi ha detto di no. Gli ho anche detto che da Gentili avevo saputo che il Centro Cina riceveva da Gentili 2 milioni all'anno e che pertanto in caso di diversa sistemazione si sarebbe dovuto provvedere per mantenere tale entrata da fonte diversa. Lui afferma che Gentili non ha mai dato nulla al Centro Cina. La cosa non mi persuade molto e non riesco ancora a capire perché lui era così attaccato alla soluzione COMET. Anche la lettera di Boldrini, ricopiata e riletta non mi è più parsa tanto netta, ma piena di molte perplessità e aperta a molte soluzioni.

Alla sera siamo invitati ad una rappresentazione di balli, canti e musiche popolari del Vietnam. Ha luogo nel teatro nuovo di una caserma nuova della parte occidentale. Lo spettacolo è molto vivo, e pieno di grazia, dove si sono saputi fondere motivi popolari con elementi occidentali di regia, di recitazione, di melodia. Oppure

quello che qui chiamo occidentale non è forse più semplicemente popolare?

Domenica 6

Oggi abbiamo fatto lunghe passeggiate al Dong'an men e al Zhongshan Park non lontano da casa. Al mattino con Maria e Vittorio, il pomeriggio da solo. Ho fatto il primo disegno e preso alcune foto. Ho scoperto un museo dei minerali e dell'energia, un'esposizione di mezzi di prevenzione delle nascite, e una mostra dell'Ungheria. Alla sera tornando a casa trovo la prima lettera della Pupa [Angiola Regis, sorella di Giuseppe].

Lunedì 7

Ho visitato la fabbrica di cotone n. 1. È un complesso nuovo del 1953 che mi lascia una buona impressione. Ho preso una serie di appunti. Alla sera quando rimetto insieme i dati, alcuni non quadrano, penso a causa di errata traduzione delle domande e delle risposte. La accompagnatrice prende nota dei dati che non quadrano e promette di farmi avere i ragguagli che mancano.

Alla sera andiamo a uno spettacolo di balli e musica e canto folcloristico indonesiano. Musiche molto diverse di tamburi e pezzi di metallo percossi, simili alla musica africana, quartetti di flauti con arie centro-europee, gruppi di chitarre con motivi hawaiani e sudamericani. Le caratteristiche somatiche della gente richiamano pure l'America del Sud. Le canzoni generalmente ampie e dolci a ritmi lenti come di pescatori. Strana la danza, soprattutto per le donne molto lenta, con un caratteristico continuo piegarsi più o meno del corpo che raramente appare eretto.

Alla fine della rappresentazione Zhou Enlai sale sul palco a congratularsi con gli attori ed alza la mano in segno di augurio ad un [parola illeggibile] della troupe per la lotta di liberazione di quel popolo contro gli olandesi.

Martedì 8

Al mattino visita all'Istituto delle minoranze nazionali: visita cui sembra che i nostri amici tenessero molto. Solita cordialissima accoglienza anche da parte degli studenti. Quando esco mi felicito col

direttore del grande lavoro svolto verso questi gruppi di popolazioni più arretrate da parte del governo popolare. Al pomeriggio vado coll'amico [Gerhard] Lange (il corrispondente della radio della DDR) a visitare la esposizione della DDR al Palazzo delle esposizioni. Riguarda le materie plastiche e le loro applicazioni. Abbiamo alla fine uno scambio di idee col sign. Thümmeler che mi informa che la mostra è stata sollecitata dai cinesi e mi dà alcuni ragguagli sulla attuale produzione della Germania.

Faccio notare ad essi che nella mostra manca tutta la parte [delle] attrezzature per la produzione di materie plastiche, che forse è quella che interessa e interesserà di più in futuro i cinesi.

Alle 8,15 pm Radio Pechino (2° Programma) trasmette la *Nona* di Beethoven.

Mai ci è tanto sembrata un mare di musica!

Mercoledì 9

Visita al Planetario inaugurato qualche giorno fa. Mai la materia è stata tanto d'attualità quanto oggi col lancio dall'URSS del primo satellite artificiale!

Giovedì 10

Conversazione di 2h ½ con i comp. Zhu e Mai del MINCOMES [Ministero del Commercio estero]. Alla sera cena con Lei Renmin, Zhu, Mai, Chū Shih Len e quattro funzionari delle Corporazioni. Nei due incontri si definiscono ulteriormente le basi del mio lavoro. Esse sono estremamente soddisfacenti. La gentilezza e il buon senso dei compagni cinesi superano ogni aspettativa. Solo si stupiscono molto (mi dice più tardi Mariola) del fatto che io accenno alla prospettiva di poter pagare da noi le nostre spese quotidiane. Trovano la cosa molto strana.

Termino la informazione che invio a Turchi e la consegno a Pajetta alle 11 di sera. Domattina egli partirà per il Sud e poi per l'Italia. Mi sembra che Pajetta sia abbastanza favorevole al contenuto del mio rapporto.

Venerdì 11

Dalla visita di mio figlio in ospedale – qui pare che per una semplice influenza si vada all'ospedale, o almeno è un atto di estrema attenzione dei nostri amici – e del prof. Ten[g] Ti Huan [nn] a Mariola, ricevo altre conferme della straordinaria e meravigliosa modestia e semplicità della intelligenza di questo paese. Altro che i nostri tromboni!

Come essi mi sembrano lontani! Anche i comp. del P. negli uffici pubblici non comandano ma si raccomandano.

Domenica 13

Vado al Beihai a scattare qualche foto in colori. Sempre straordinari gli scolari. Cerco di disegnare il ponte e il ragazzo delle barche ma con scarso successo. All'uscita incontro Chi Chaoting [Ji Chaoding] e [Roland] Berger e Tinterboke (credo).

Alla sera io e Mariola andiamo a fare una piccola passeggiata al parco della cultura. In un padiglione un centinaio di ragazzi e ragazze provano pezzi di musica e di canto, in un'atmosfera piena di vita. La cosa ci ha commosso e piaciuto moltissimo. Ci siamo chiesti dove si trova lo stesso entusiasmo fra i giovani del nostro paese.

Lunedì 14

Alle 11 incontro con Ji Chaoding alla sede del China Committee nella ex sede di una banca franco-cinese. È con lui una specie di segretario Li, mi pare. Discorriamo dei rapporti commerciali italo-cinesi arrivati ad un punto estremamente basso. Si conviene che ci sia un gran lavoro da fare. Io esprimo l'opinione che le autorità cinesi non debbano lasciar marcire la situazione ma aiutare le forze che spingono per una normalizzazione degli scambi. Ad esempio i circoli italiani non sono affatto informati delle intenzioni dei circoli cinesi di realizzare scambi di delegazioni di pochi elementi specializzati e alle delegazioni generiche essi pensano di riservare esclusivamente il compito di discutere le condizioni generali e l'atmosfera politica nel cui quadro gli scambi possono essere realizzati.

Chi ripete la cattiva impressione lasciata in loro dai contatti del governo italiano con i rappresentanti di Taiwan, tuttavia conviene che qualcosa deve essere fatto e che essi aspettano da me un aiuto in tal senso. Gli riferisco dei miei contatti con [Guido] Carli e con [Giancarlo] Sanguinetti.

Egli mi chiarisce i compiti del China Committee di trattare gli affari coi paesi che non riconoscono la Cina riguardanti le questioni generali. Il Ministero tratta invece gli affari generali coi paesi che la riconoscono. Alle Corporazioni spetta la trattativa sugli affari concreti.

Ad esempio il China Committee è oggi molto interessato a scambi di tecnici e ad eventuali combinazioni d'affari nel campo delle materie plastiche e degli impianti per la loro produzione. Sulla questione dello scambio di missioni commerciali permanenti ICE-Ch. Comm. essi dicono d'aver rifiutato in quanto gli affari sono troppo ridotti, e io credo in ragione della presenza di Taiwan a Roma.

Martedì 15

Visita al Bacino del Guanting, uno dei più grandi della Cina (?). Visitiamo anche la centrale elettrica. Anche qui le macchine fondamentali sono di produzione cinese. Ho anche l'esperienza del primo viaggio in ferrovia. Era con noi un comp. indiano, certo Josha con sua moglie.

Alla sera ci vediamo con la Morante, Carrocci e Sacchi che erano stati da noi a cena la sera prima molto piacevolmente ed anche con i Lizzani [Carlo Lizzani e Edith Bieber]. Tra qualche giorno tutti partiranno.

Mercoledì 16

Al mattino abbiamo un lungo discorso io e mia moglie. Discutiamo a proposito degli studi di nostro figlio. Lunedì la Yü ci aveva riferito con aria molto contrita che lo accettano all'università solo se segue i normali orari di studio del cinese, circa 5 ore al giorno, il che rende difficile la sua preparazione del Bac [baccalauréat] per corrispondenza. Ieri Mariola era stata da lui all'ospedale e, contrariamente al nostro avviso, ha espresso il desiderio di imparare il cinese e fare qui l'università. La questione ci pare molto grossa perché, specie nel ramo in cui si vuole indirizzare della fisica nucleare, decide fin d'ora il campo in cui lavorerà anche professionalmente nel futuro – o l'Est o l'Ovest. Si decide di assicurarci delle possibilità concrete di entrare qui all'università, regolamenti, programmi degli esami di ammissione ecc.

Alle 18 arriva una lettera di Pupa spedita il 7 ott. in cui mi annuncia la morte di mamma avvenuta il 2 ott. alle ore 9. Sia io che Mariola restiamo in profondo silenzio come esterrefatti. Una sciagura grave,

ma ineluttabile ed anche prevista a più o meno lunga scadenza. Già a Frabosa in agosto mia madre era mezza perduta. Forse quella fu la pena maggiore. Eppure ancora due giorni fa scrissi a Pupa per avere notizie e sperando che i medici avessero trovato qualche cura efficace o qualche sintomo di miglioramento. Oggi è veramente la fine ineluttabile. Scrivo una lunga lettera a mio padre e a mia sorella. E mentre rivivo alcuni episodi recenti, sento così presenti mia madre e i miei cari che scoppio in lacrime. Avevo sognato mia madre una notte non molto tempo fa, forse una decina di giorni. Ed era stato un sogno dolce, una buona compagnia affettuosa, amorevole, semplice, che mi aveva lasciato al mattino ancora pieno di quel sentimento. Proprio così come fu sempre, specie negli ultimi anni la compagnia di mia madre – con quei sentimenti che ho ereditato ma che ho anche coltivato in me e nei miei. A questa grande distanza e dopo anni di incontri fugaci il dolore della morte perde il sapore acre della vicinanza. E forse il ricordo resta anche più bello. Forse la cosa più triste è d'essere assente per aiutare mio padre e mia sorella il cui animo non è tanto forte e che forse insieme a me avrebbero più facilmente sollevato la loro costernazione. Io sono, mamma, in un paese lontano, ma forse esso è più vicino a te di qualsiasi altro. Qui la gente è semplice, è buona, lavora in silenzio. Proprio come hai fatto tu per tanti anni.

E forse qui è il posto migliore per ricordarti, e forse se il tuo corpo riposa in Italia, il tuo animo è più qui che in Italia. Addio mamma mia cara, grazie di quanto mi hai insegnato non tanto colle tue ramanzine ma coll'esempio della tua vita devota. Questo è ancora vivo e spero lo sarà anche in futuro e in molte più persone che tu non conosci e che non hai mai immaginato. Addio mamma, mia cara.

Giovedì 17

Al mattino andiamo a visitare la Coop. agricola Villaggio dell'Ovest. La comp. Yü mi porta una lettera del comp. Chü Shih Len di affettuose condoglianze.

Alla sera ci troviamo con Carocci, Morante e Sacchi col prof. Ten[g] Ti Huan al Peking [Hotel]. La conversazione resta un po' banale fin quando non restiamo soli io e Maria con Ten[g] Ti Huan a cena al Peace [Hotel].

Lunedì 21

Inizio gli incontri con i direttori delle corporazioni - Foodstuff e Byproducts. In piccoli uffici in vecchie case cinesi, mi accolgono molto gentilmente. Penso che potrò lavorare molto bene con loro.

Alla sera magnifico concerto di Ojstrach.

Martedì 22

Visita alla fabbrica di macchine agricole. Rimaniamo fino alla 3 e Mariola si stanca piuttosto.

Al pomeriggio e ancora alla sera essa appare molto abbattuta. Non c'è solo la stanchezza fisica. Si sente disorientata: non è riuscita ancora a orientarsi nel lavoro. Non ha avuto un incarico fisso né sa scoprire in se stessa la sua vocazione e il suo mestiere. Perciò passa da fasi di lavoro troppo intenso a fasi di rallentamento, da un argomento all'altro. Questo le crea uno stato d'animo di incertezza aggravato dal fatto che nel parlare il cinese e nel tradurre trova nella pratica molte più difficoltà di quanto si aspettasse. Discutiamo a lungo, ma ho l'impressione che si perde solo del tempo. Non è andando in Cina che si trova meglio se stessi che in Italia. Può essere una facilitazione, una occasione fortunata specie nei suoi studi. Ma niente di più. Quel che deve arrivare a fare, e questo da sé, è trovare finalmente se stessa, che cosa essa è, quale è il suo mestiere qui sulla terra.

Sabato 26

Durante tutti questi giorni ho avuto una serie ininterrotta di colloqui coi dirigenti delle Corporazioni. Differenti tipi e caratteri umani, differenti stili e disposizioni pur su un fondo d'indirizzo comune. I risultati dei colloqui sono molto soddisfacenti e costituiscono una base eccellente per il mio lavoro. Mi incontro anche con Mai del MINCOMES cui espongo le mie vedute sul futuro lavoro e che riscuotono il suo vivo consenso.

Stendo un rapporto per Turchi che affido a Terracini. Oramai a Roma avranno tutti gli elementi per giudicare la via da scegliere nel lavoro colla Cina, e mi pare che questi elementi siano tali che non potranno portare a soluzioni diverse da quella che io ho consigliata: proposta a Gentili di lavorare con lui senza esclusiva, se non accetta cominciare il lavoro indipendentemente e lasciarlo maturare.

Domenica 27

Oggi compio 41 anni. Alla sera vengono da noi i ragazzi dell'Università e si cena assieme in un ristorante cinese del Dong'an. Al mattino ero stato con Mariola alla Collina profumata. Era una mattinata limpida e ci arrampicammo abbastanza in alto sulla collina. Una tavolozza di colori indimenticabile. Tutte le sfumature di rosso e di verde, lontano la Collina delle due pagode, dietro la collina del Giardino d'estate, a destra la macchia di madreperla del lago del Giardino d'estate, in fondo una nebbiuzza celeste che confonde i confini del cielo e della terra. Guardiamo un pittore, uno dei tanti giovani che hanno cominciato a dipingere e che si trovano dappertutto. Che orribili colori sbiaditi che distende sulla tavolozza! Anche l'altra domenica al Lago dei Dieci monaci c'erano altri giovani pittori: tutti dipingevano controluce in pieno - ma come è possibile?

Alla sera al ristorante si parla molto dei fatti dell'Università. Alcuni professori e studenti sono presi di mira come destrorsi, ingiuriati volgarmente coi giornali murali, sospesi dal posto a meditare per alcuni mesi, e poi magari mandati a fare gli spazzini o i bidelli. Si susseguono grandi riunioni con grandi discussioni ed autocritiche. Proprio in quella settimana il *Renmin Ribao* dedicava la maggior parte del suo spazio alla campagna contro i destrorsi. Soventissimo anche in albergo tutto il personale discute riunito delle stesse questioni.

Questa campagna massiccia, condotta alla base anche con metodi piuttosto brutali, lascia perplessi. Fino a che punto questa pressione ideologica si traduce in una conquista al regime? Si rifletteva al valore tutto speciale che la ripetizione mnemonica ha nella tradizione culturale di questo paese, dove per migliaia d'anni cultura e memorizzazione di caratteri ideografici si sono quasi identificati. Si rifletteva anche al differente livello di preparazione ideologica dei quadri, che mi si dice molto elevata al vertice, e molto scarsa alla base.

Tuttavia resta il timore che le campagne ideologiche-morali, se possono avere in Cina, più che in qualsiasi altro paese, specie occidentale, una grande importanza per superare determinate difficoltà, per creare una disciplina collettiva formidabile, possono creare un'abitudine a cercare di risolvere i problemi e le contraddizioni che nascono, essenzialmente o solo per via di persuasione e di sforzo volontaristico. Questa mi pare una strada sbagliata. A mio avviso lo sforzo morale può essere il fluido lubrificante della macchina, anche la sua forza motrice, anche il mezzo che permette di concentrare sforzi speciali in certe situazioni, di aumentare l'elasticità del sistema. Ma perdere di vista la macchina, e lo sviluppo della sua tecnica, credo sia molto pericoloso.

Quanto ho visto finora in questo paese mi porta a concludere che la macchina è stata molto bene curata, ed è da ciò che deriva l'impressione della stabilità del sistema.

Lunedì 28

Si inaugura la settimana del film italiano. Sono arrivati alcuni cineasti italiani, [Corrado] Sofia, [Giulio] Macchi, [Ugo] Casiraghi, [Franco] Solinas. Si aspettava [Luciano] Emmer che non è venuto. Sofia legge a nome della delegazione italiana un ottimo saluto. Si proietta poi *Guardie e ladri*. Sono pure in programma *Cronache di poveri amanti* e *Tempi moderni*. Quest'ultimo è assai scarso e non capisco perché i cinesi lo abbiano acquistato.

Dopo i discorsi, prima dell'inizio del film, un gruppo di giovani cerca mia moglie. Vogliono conoscere la loro professoressa di lingua italiana. Mariola è felice, presto comincerà le sue lezioni all'Istituto di Lingue estere del Ministero del Commercio estero. Finalmente può iniziare un lavoro, cui da tanti anni aspira.

Martedì 29

Viene a trovarmi comp. Chū del P. Mi espongono come avrebbero deciso di sistemare la nostra situazione finanziaria. Ci daranno alloggio, macchina e servizi inerenti. Inoltre 500 y a me, 300 a Mariola, 80 a Vittorio per il vitto e le altre spese.

Ci dicono anche che stanno preparando per noi un appartamento. Chiedono se siamo contenti. È la stessa cifra che avevamo concordato con Gentili. Per la Cina rappresenta un trattamento favoloso. Quello degli specialisti stranieri.

Giovedì 31

Ho visitato negli ultimi giorni ancora qualche Corporazione. Oggi sono stato a visitare l'officina siderurgica di Chentinchān [nn]. È stato fatto un gran lavoro di modernizzazione e la produzione e la produttività sono aumentati sensibilmente. Ho qualche dubbio sulla buona scelta della località così distante dalle miniere di ferro e di carbone.

Sabato 2 novembre

Oggi è il giorno dei morti. E mi capita di pensare tanto a mamma. Ma è un pensiero vago, che mi è difficile concretare in immagini del passato, in momenti di comunione profonda che emergano da un sentimento vago per quanto profondo di venerazione e d'affetto. Questo sforzo l'avevo già fatto nel passato e nelle ultime settimane più forte. Forse avrei bisogno di molto tempo per esplorare sistematicamente il passato. Ma forse è stato questo: nella vita passata mia madre ha forse solo sempre costituito un punto di partenza, una piattaforma di proiezione verso l'esterno per cui è stata presente sempre, ma come una gran forza umana dietro alle spalle, presente ma dimenticata nello sforzo di afferrare la vita al di fuori di lei. Che cosa terribile aver così poco conosciuto mia madre, d'aver così poco attivamente vissuto con lei, e accorgersene solo ora – quando lei non è più!

Domenica 3

Visitiamo con Mariola il Tempio del Lama e la moschea. Tutte rimesse a nuovo dal governo popolare – e la stranissima statua del Tempio del Lama alta 35 piedi e contenuta in un edificio, che impedisce di vederla da lontano, a forma di pozzo.

Lunedì 4

Scrivo a macchina una trentina di lettere. Il mio lavoro è cominciato. Alla sera siamo invitati a cena da Kao [nn] e gli altri idraulici della delegazione che accompagnai per l'Italia del Nord.

Abbiamo un'accoglienza straordinariamente cordiale – senza ufficialità, piena di rapporto umano e di calore.

Mercoledì 6

Alla sera siamo invitati alla celebrazione del 7 novembre nel Palazzo dello sport. La sala è molto grande e contiene 7-8 mila persone. Lo speaker annuncia il programma della serata e dà minuziose istruzioni su come comportarsi – alzarsi in piedi al suono degli inni nazionali, applaudire, non fumare, tenere il capo scoperto ecc.

Il sindaco di Pechino fa una breve apertura piuttosto retorica, e poi parla per circa un'ora Liu Shao-chi [Liu Shaoqi], vice presidente del Partito.

È presente Zhou Enlai, Chu De [Zhu De] ed altri del Bureau del CC.

I 3/5 del discorso sono dedicati a problemi interni. Essenzialmente alla polemica contro i destri (portare avanti la rivoluzione sul fronte politico ed ideologico oltretutto su quello economico). Il tema della rieducazione dei contadini, dei piccoli borghesi e dei borghesi, delle masse del popolo in generale, lo sviluppo della coscienza socialista e della disciplina ricorrono sovente. Il parlamentarismo socialista (opposizione alla dittatura proletaria e alla guida del P.), la critica al settarismo, il revisionismo ideologico, il democratismo, sono bollati come vie di restaurazione capitalista e borghese. Così la libera competizione e la lotta contro il centralismo. La lotta contro il settarismo, lo sviluppo dell'ideologia, la lotta contro la burocrazia e il soggettivismo, la libera espressione del pensiero devono essere visti come strumenti per battere le destre e i residui di forze capitaliste e di costumi borghesi.

Bisogna lavorare più in fretta e meglio - con iniziativa, parsimonia e duro lavoro.

Accumulare molto, risparmiare molto. Bisogna che i quadri dirigenti abbiano una qualifica tecnica profonda e insieme una profonda coscienza politica.

Nel complesso il discorso è stato duro. Di disciplina, di unità, di lavoro e di sacrifici. Cosa ha portato ad esso? La situazione internazionale, il fallimento parziale di piani economici interni?

Certo nell'ultimo anno ci sono stati aumenti di prezzi, licenziamenti nelle industrie e nelle amministrazioni. Tuttavia la situazione non appare tanto grave all'interno. Forse è più grave nel piano internazionale.

L'accoglienza del discorso da parte degli ascoltatori è stata fredda, solo un paio di applausi e di interruzioni quando si parlava dell'ambizione di fare una grande Cina - forse è il costume cinese, ma non sono convinto che si trattasse solo di costume cinese.

Sono seguiti spettacoli, di coro, musica, balletto, teatro e circo.

Giovedì 7

I Frei [Bruno e Maria] ci invitano ad un caffè nella loro stanza. Sono vecchi compagni che hanno girato mezzo mondo e conoscono molti compagni. [Mario] Montagnana, [Vittorio] Vidali, [Luigi] Longo, [Giuseppe] Colombino ecc. Lui era in Ungheria un anno fa. La pagina più nera del movimento operaio internazionale. Tra l'altro parliamo dei tecnici sovietici e tedeschi che vivono isolati completamente dalla

popolazione cinese, e si vedono solo ai bazar a spendere i grossi stipendi di 500 y al mese. Le mogli stanno in casa, pettegolano e fanno figli.

Sabato 9

Visito l'esposizione sullo sviluppo dell'industria elettrica. Come ogni altra è fatta molto bene dal punto di vista pedagogico e dimostrativo. Un tecnico del Ministero mi dà in inglese una soddisfacente spiegazione che è poi arricchita da brevi monografie in inglese e un opuscolo in cinese. Avrò il materiale di base per il capitolo sull'elettricità del mio libro.

Domenica 10

La mostra della pittura sovietica al Palazzo dell'esposizione attira molti cinesi d'ogni categoria. L'unico europeo sono io. C'è un catalogo ben fatto anche se non riproduce sempre le opere migliori. Il realismo o piuttosto il naturalismo sembrano caratteristiche di vecchia data nella pittura russa. Qualche buon ritratto, alcuni bei paesaggi pieni di luce. Scarso il colore se si toglie qualche eccezione. La vecchia Russia dalla fine del '700 al principio del '900 emerge chiara da queste opere in tutte le sue classi sociali, e nel suo paesaggio.

Dal *Xinhua* leggo il discorso di Mao a Mosca - anche lui afferma che il pericolo principale oggi è il revisionismo. Forse per la Cina è giusto, dove i residui delle vecchie strutture sono ancora così forti.

Martedì 12

Ho una lunga conversazione col comp. indiano Josha che è venuto a trovarmi a casa. Parliamo della campagna di rettifica e di lotta contro le destre.

Egli trova che essa ha un significato profondamente leninista di prova della linea del partito nel fuoco di una discussione di massa, di convinzione e adesione delle masse alla linea che ne viene fuori, di smascheramento delle forze reazionarie, di chiarificazione ideologica e politica, di costituzione di una forte piattaforma programmatica. Si tratta di convincere - egli dice convincere fino in fondo, non imbonire e questo significa correzione delle posizioni e delle idee degli individui ma anche dei dirigenti e del Partito.

Giovedì 14

Andiamo a vedere il film sov.[ietico] *Don Chisciotte* che ci sembra una realizzazione notevole.

Venerdì 15

Avendo ricevuto un telegramma piuttosto equivoco di Arrigo mi prendo la responsabilità di scrivere a Gentili esponendogli francamente la mia posizione e di bloccare per il periodo della mia assenza le sue principali iniziative. Ho fiducia che la lettera annunciata da Arrigo mi dia ragione.

Alle 20 parto dalla Stazione Centrale per Canton con la Yü. Mi accompagna la Mariola che è molto allegra, forse perché le è passato il mal di testa e il raffreddore e mi viene a salutare il comp. Chü.

Sono esattamente due mesi che sono in Cina e finora tutto è andato per il meglio.

Sabato 16

Nel nostro scompartimento c'è un giovane ufficiale dell'esercito e un ingegnere delle ferrovie (costruzione strade ferrate). La Yü al momento della partenza si è fatta trasferire nello scompartimento accanto e poco dopo la vedo in pigiama che si appresta a dormire. L'ingegnere parla molto bene l'inglese e dopo aver letto qualcuno dei miei *New York Times*, cominciamo a chiacchierare. È molto fiero dei progressi del suo paese e del grande lavoro e cambiamenti di questi ultimi anni. Dell'Italia conosce la storia di Roma e nomina ripetutamente Venezia che conosce attraverso Shakespeare.

Dopo un'ottima nottata alle 7 in punto una fresca canzone esce dall'altoparlante dello scompartimento. Fuori il sole sta spuntando da una bruma dorata al limite della pianura, file di giovani pioppi dalle rade foglie gialle alzano i loro rami contro il sole ed ecco la terra cinese. Campi, campi e campi, macchie leggere d'alberi, file d'alberelli, case di terra, strade polverose percorse da uomini a piedi che spingono e tirano carrettelli, tutto giallo-grigio. Il colore di questo paese. Non c'è un palmo di terra non lavorata. Ma è lavorata in superficie e fa pena per questo, come fa pena per la sua siccità polverosa, e pare che gridi per chiedere un trattore che la scavi in profondo e acqua che la fecondi.

Questo mi pare il più grosso problema.

Alla sera quando il sole scende c'è ancora lo stesso paesaggio che alle porte di Pechino. Abbiamo attraversato l'Huanghe su un leggero ponte militare lungo 15 km, quanto è largo l'alveo del fiume. Ma oggi è in magra e la sua corrente gialla e torbida non ne occupa che una decima parte. Il resto è coperto d'erba e sabbia dove pascolano le prime mucche che vedo in Cina.

La giornata passa molto veloce, tra lettura di giornali e libri. Alle stazioni importanti le soste sono lunghe. La gente scende e mangia in fretta spaghetti e tagliatelle nelle grandi ciotole colle bacchette. Noi andiamo al WR [carrozza ristorante] dove c'è gente di tutte le categorie sociali. I cinesi generalmente mangiano a tavola in modo molto grossolano e qui lo noto particolarmente. All'una di notte arriveremo a Wuhan.

Domenica 17

Non so se solo a me, ma credo in genere agli italiani, al popolo italiano piace la schietta simpatia umana. Nella mia prima giornata a Wuhan essa è mancata. Troppe cose ufficiali e sbrigative. Alle nove e mezza arriva il comp. della Federazione e mi espone un poco la situazione della città. Gli chiedo di monumenti antichi e mi cita due o tre monumenti ad eroi della rivoluzione. Poi gli chiedo quanti operai c'erano al momento della liberazione, oggi e alla fine del 2^o Q. [quinquennio] e non lo sa. Al desiderio che esprimo di avere un colloquio col direttore del combinato siderurgico in costruzione mi si risponde che non è possibile.

Poi visitiamo il ponte: è una opera imponente che emerge come una potente affermazione di volontà costruttiva sulla massa di catapecchie e di baracche di questa immensa città. L'accoglienza è buona, ma quando si arriva a domandare la portata di carico e altri dati sui costi non si riescono a sapere. Sull'affare della portata invece di dirmi francamente che è un segreto militare trovano 80 scuse e mi fanno perdere mezz'ora.

Torniamo tardi, mangiamo in fretta e alle 3 e mezza arriva la ragazzetta a prenderci per visitare il lago. Durante il tragitto le chiedo cosa fanno i 2.5 milioni di abitanti dato che a occhio e croce le industrie non ne assorbono che una cinquantina di mila. Mi risponde che c'è qualche disoccupato ma che per la prossima primavera essi saranno assorbiti da una azienda cooperativa agricola in corso di costruzione (!). Passiamo sul ponte e scatto qualche foto. C'è una processione di persone da una parte e dall'altra, c'è l'aria fresca, la vista, tutto cemento e ferro pulito a mano. È la meta della domenica, della sera - come fosse una chiesa, la piazza del paese, la casa grande e bella che è di tutti. Tutto questo è una cosa magnifica e mentre mi

attardo a fare le foto decine di persone mi si accalcano intorno e mi guardano come una rarità e mi sorridono, ed io sorrido loro – e non mi riesce di dire una parola o di capirla. È proprio terribile.

Cammin facendo scopro una alta pagoda su una collinetta e la ragazzina dal volto cinese arabo o cinese ebreo mi dice che ha 600 anni. Chiedo di vederla: è un piccolo parco con un tempio buddista nel cui primo androne c'è un deposito di carbone e altre cianfrusaglie. Statue di pietra di altri budda stanno in una specie di stalla. I primi locali della torre sono anche pieni di paglia come se alla notte gli straccioni andassero a dormire. Io e la Yü saliamo fino in cima. Nel piccolo parco ragazzi del KOMSOMOL [organizzazione giovanile del PCUS] colla bandiera rossa, molti studenti e professori dalle facce ridenti e simpatiche. Per arrivare al nuovo grande parco del lago c'è una strada piuttosto lunga. Lo sviluppo che sta prendendo la città è enorme. L'auto sobbalza su strade larghissime appena tracciate, cantieri, chilometri di nuove costruzioni. Costeggiamo putride paludi circondate di capanne abominevoli: gente razzola nel fango tirando le radici dei lotti. Poi operai che lavorano, poi gente che passeggia. Il parco è tutto piantato d'alberelli nuovi ed è grandissimo – ma è pure molto solitario. Qui le biciclette sono ancora scarsissime, qualcuno va su camion, altri sui pochi autobus stracarichi, la maggior parte cammina a piedi, ma il parco è molto lontano. Ci sono delle statue di gesso impaccato: di un elefante anatomico, di una bambina vestita alla russa, di un discobolo o qualcosa del genere. Per fare il bagno l'estate c'è un grande recinto di legno che non si può oltrepassare.

Intanto è sceso il sole e uno degli spettacoli più belli si presenta: il lago color piombo, e colline scure all'orizzonte e tre quattro barche di pescatori nere come nelle pitture cinesi che lasciano dietro una scia color madreperla. Non una onda increspa l'acqua. Le barche vi scivolano sopra senza sforzo e rumore. E vorrei essere solo, e parlare coll'uomo delle cartoline, o col giovane studente che mi passa accanto e mi sorride, e dipingere, e fantasticare, senza la Yü e la ragazzetta e l'autista e la macchina che aspetta. Senza burocrati, e cose ufficiali, senza paraventi tra me e gli uomini, tra me e la natura.

Torniamo a casa in silenzio. Le ragazze si accorgono del mio stato d'animo, ma io resto più muto. Ma d'altra parte come fare a esprimere tutto quello che sento e dirgli francamente quello che penso? Oh quanto è difficile essere compagni veramente, sempre e fino in fondo compagni.

Lunedì 18

Al mattino sveglia presto. Si va a visitare la fabbrica di macchine utensili. È tutto un immenso cantiere in diverso avanzamento dei lavori. Una parte dei macchinari è già installata e si tratta di macchinari molto moderni e potenti. Tutta [la] struttura in elementi di cemento armato e ferro, spesso prefabbricati, modernissima. E proprio qui si incontrano la nuova e vecchia Cina. Tutto il lavoro è fatto a mano, lo scavo, il trasporto di terra, l'impasto e la costipazione del calcestruzzo e del terreno. Operai pagati a cottimo, uomini donne ragazzi, a 40 y in media al mese. Non è possibile conoscere l'incidenza dei materiali e dei salari sui lavori edilizi.

Al pomeriggio appuntamento coi compagni della Amministrazione dei trasporti fluviali sullo Yangzi. Essi hanno preparato una gran quantità di materiale. Sono capitato bene che qui è l'Amministrazione centrale del fiume. La conversazione dura più di due ore e mezza ed è pressoché esauriente. Mentre il sole sta per tramontare si va in battello a fare un giro nel fiume. Mi sento a Genova o a Napoli coi compagni del porto, e veramente questo fiume è immenso. Lo spettacolo delle vele al crepuscolo, le sirene dei battelli, i lumi delle boe e dei ponti lo vivo profondamente dopo una giornata attiva e ricca di conoscenze e di sensazioni nuove. Alle 2 di notte il compagno della Federazione ci viene a salutare alla stazione.

Martedì 19

Eccoci da più di 14 ore in viaggio verso il Sud. Al mattino quando ci siamo svegliati il paesaggio è cambiato, alla grande pianura sono subentrate colline che talora si alzano fino a medie montagne. Larghi fiumi azzurri e quieti solcano la zona, molto verde nella campagna, nei campi irrigati, nelle colline.

La vegetazione è del Sud mediterraneo colle palme, i lauri, i pini mediterranei. Questa terra rossa e pietrosa che affiora riporta tante volte ai Castelli romani, alla Valle del Tevere. Solo lo spettacolo delle città qui è più sordido ancora che a Wuhan. A Chengdu il treno attraversa una zona compatta di baracche che dà un'idea angosciata del peso che la vecchia Cina ha ancora oggi dopo 8 anni di liberazione. La campagna è migliore, le case sono di blocchi di tufo, si vedono bufali e buoi, la terra è arata più profondamente. Ma certo ancora insufficientemente. Molti declivi dolci restano incolti, rosi dalle acque, perché manca il trattore che li scassi. E penso a questo tragico contrasto tra le macchine che nei nostri paesi non si fanno dove mettere e restano inoperose, alla vita dissipata e stupida di

tanta gente nei paesi ricchi, e la fame di macchine di qui e la grande miseria che potrebbe essere sollevata.

Vado così coi miei pensieri durante il viaggio e vorrei tanto discutere con qualcuno, ma non si capisce la lingua e poi ho tanto l'impressione che sia difficile farsi capire.

Venerdì 22

È il terzo giorno che sono a Canton e il tempo vola nel molto lavoro e nelle molte visite. È una città meravigliosa. Una nottata di treno prima di arrivare a Canton scendi sul marciapiede di una stazione e senti l'aria profumata di piante e di fiori che qui sarà centuplicata. Una città moderna con un clima meraviglioso che dà l'impressione d'essere sbarcati a Napoli o a Palermo. Ma non solo per il clima ma anche per le case moderne all'italiana, per i viottoli brulicanti di gente malandata, per la velocità delle automobili. Mi sistemano in una bellissima villa moderna costruita per gli ospiti stranieri un po' fuori di mano nell'Est. Banani, palme, orchidee, aranci bassi, fiori come se fosse aprile. Visitiamo alcuni monumenti e il tempio buddista che è molto più puzzolente d'incensi che nel Nord. Un manifesto su un pilastro dice che il marxismo-leninismo trionferà, però mi pare che ci sia più bigottismo che nel Nord – che sia destino del mezzogiorno?

Visitiamo assiduamente la fiera, la fabbrica di carta e alcuni monumenti culturali. Il comp. che ci accompagna del Comitato cittadino è piuttosto settario e per lui i monumenti storici e culturali sono solo quelli della rivoluzione, e secondo lui la visita alle fabbriche dovrebbe compendiarsi nell'ascoltare relazioni sulla campagna di rettifica. Nella fabbrica di carta in due mesi della campagna di rettifica sono stati scritti e appesi 7000 (settemila) manifesti murali. Cosa sia Canton come centro democratico e rivoluzionario della Cina l'ho compreso molto bene, ma qui si ha un poco l'impressione che questo fatto contrasti coll'interesse che io porto per i bilanci economici delle aziende o per le statuette Tang rinvenute nel Guangdong.

Molto interessante la storia dei cinesi di oltremare per i quali è stato costruito un elegantissimo quartiere sulla collina in casette stile Sud-Italia.

Questa villa è il migliore albergo e la migliore cucina cinese ed europea gustata finora in Cina. Ci sono anche dei tecnici tedeschi che giocano al biliardo e fumano sigari, e reclamano patate dal cuoco, e appena presentati mi hanno detto cosa conviene comprare in questa città, con mogli sguaiatelle che ingrassano al sole. Tuttavia mi piacerebbe tanto essere meno in periferia e prendermi un autobus e andarmene in città a passeggiare. Quanto mi dà fastidio, nei parchi o nei musei, avere accanto gente. Certi momenti belli

di ammirazione non possono essere condivisi che con persone alle quali si è profondamente legati - e poi ancora - talora bisogna essere soli. D'essere in contatto colla gente che passa, coi bambini che giocano, in contatto umano di un sorriso che si scambia, di un gesto, di un atteggiamento, che si interpreta da solo, che non ha bisogno d'essere organizzato. I tedeschi mi dicono che non si desidera che si vada in città da soli in autobus. Sembra che qui non esista una guida della città. Io non credo che sia solo per diffidenza verso il potenziale nemico, ma anche per mal compresa protezione. Ma in un caso o nell'altro è stupido. Nel secondo caso forse è ancora peggio perché ciò significa una profonda sfiducia nel proprio popolo, nella forza di liberi contatti umani. Credo avesse ragione Muratori che è impossibile avere degli amici. Almeno nelle sfere ufficiali. Non si riesce a discutere, a sentire un'opinione. I rapporti umani a un certo punto sono sempre gelati da una regola esterna. Forse è una questione di temperamento e forse gli inglesi sono un poco simili, o è di regime?

Sabato 23

Alla sera andiamo al teatro d'opera di Canton. Una grande sala disadorna in un vicoletto popolarissimo. La gente fuma durante lo spettacolo come nei cinema italiani. Era un pezzo di opera comica. La storia di un re che vuole reclutare 800 concubine nel suo harem e delle astuzie dei governanti per nascondere le figlie o sposarle in gran fretta. Un pezzo vivacissimo come impostazione e recitato da artisti di primissimo ordine. Seguo lo spettacolo colla stessa attenzione e partecipazione di tutto il resto del pubblico che commenta vivacemente le situazioni, benché io non ne capissi una parola. Ma la mimica era tanto potente che inquadrato il soggetto tutto si svolgeva in perfetta chiarezza, come ad uno spettacolo dialettale napoletano dei tempi andati.

Domenica 24

Quasi tutta la giornata è impegnata alla visita alla fabbrica di zucchero di canna, 50 km a sud-ovest di Canton. Attraversiamo in macchina su ponticelli e traghetti una quindicina di bracci del Fiume delle perle. Una natura tropicale esuberante con canne, banane, cocco. Questa come le maggiori fabbriche di Canton (carta cemento zucchero) sono dell'epoca del KMT. Le discussioni coi comp. della fabbrica sono quanto mai aperte e soddisfacenti.

Alla sera visitiamo il parco di cultura nel centro della città. Uno spazio ristretto, denso di folla, gremito di teatri, luna park, esposizioni. Un po' meschina è l'esposizione della pittura italiana con molti disegni di scarso valore di [Aligi] Sassu, [Ampelio] Tettamanti, Agenore [Fabbri], [Tono] Zancanaro, [Giulio] Turcato. Più interessante l'esposizione contro il contrabbando. Qui il problema, colla vicinanza di Hong Kong e Macao e un notevole via vai di cinesi d'oltremare, è più grave che in qualsiasi altra parte della Cina. Esso è legato all'attività spionistica e antigovernativa di agenti stranieri e reazionari interni. La mobilitazione delle masse è l'asse fondamentale di questa lotta.

Lunedì 25

La visita al Porto di Whampoa è molto soddisfacente. Il comp. dell'Amministrazione mi mostra tutte le carte e mi dà i dati più ampi su tutte le questioni. Nel porto c'è una nave inglese, una polacca e una finlandese. Sulla banchina macchinari polacchi e cechi e una decina di escavatori di Stragher di Vienna. La meccanizzazione quasi nulla. Qui come altrove il lavoro umano predomina. I docker con premi [di] 100 y al mese sono tra gli operai meglio pagati della Cina. Come gli operai delle grandi fabbriche hanno un trattamento d'avanguardia che credo sensibilmente più elevato di quello dei lavoratori di bottega che costituiscono ancora a Canton e altrove la grande maggioranza della classe operaia cinese.

La sera del lunedì è un po' triste. Per la quarta volta mi tocca di sorbirmi il disgraziato balletto *Giselle*. Probabilmente sono un po' stanco e mi urta terribilmente, nel 1° entracte, d'essere seguito nei corridoi dal comp. di Canton. Davanti al teatro c'è un magnifico piazzale ma le porte sono chiuse e non si può andare a prendere una boccata d'aria. Quando rientro chiedo alla Yü il perché di questa chiusura e lei mi risponde "Per non far scappare la gente". La risposta mi urta terribilmente, mi esaspera. Mi sento incatenato e sfottuto, passo una brutta nottata e ancora il giorno seguente, al momento della partenza non riesco a trovare il tono giusto coi compagni e parto lasciandoli internamente perplessi.

Nella mattinata ero stato a portare dei fiori al mausoleo dei caduti della insurrezione armata della Comune di Canton.

Martedì 26

In treno all'imbrunire me ne sto silenzioso con un gran mal di testa. Credo che la Yü ha capito il mio stato d'animo. Ad un certo punto mi dice: "Comp. R.[egis] poiché siete un c.[ompagno] vi pongo questa questione. Perché da ieri sera siete seccato, quale è stata la causa?". Che lei mi sia venuta incontro in questo modo mi fa un grandissimo piacere. Mi sento commosso e le esprimo il mio stato d'animo, il fatto d'aver bisogno di contatti umani e non ufficiali, di avere delle scoperte personali, di parlare con della gente che si incontra per caso, di poter meditare e pensare da solo. Perché tagliarci fuori dalla gente? Perché anche i russi e i tedeschi sono isolati dal popolo? Non bastano i caratteri cinesi a rendere misterioso questo paese? Le esprimo la mia immensa gioia di raccogliere i sorrisi spontanei della gente della strada. Le dico che amo immensamente questo paese, e questo popolo; ma proprio per questo mi fa soffrire il fatto di non poter aver corrisposto questo amore. Ammetto che ci sono profonde differenze di carattere per cui è difficile comprendere i sentimenti reciproci.

Mi pare che ella abbia capito molto, e mi ringrazia delle cose che le ho detto e cercherà di far meglio nel futuro. Così finiamo stringendoci calorosamente la mano. Il giorno dopo il viaggio è più bello, quieto e sereno.

Giovedì 28, Shanghai

Un'altra volta, come già a Canton, vengo ospitato nella casa degli ospiti del P. Ci viene assegnato un lussuoso appartamento e si pranza in un grande tavolo, io e la Yü come in un vecchio castello inglese. C'è un cameriere degno di un romanzo di Wodehouse. Dalla finestra guardo i bambini che si danno il turno alla scuola. Questa casa apparteneva al principale gangster di Shanghai. Così come la casa della cultura, dove più tardi riusciamo a vedere le ultime battute di circa metà degli spettacoli teatrali che vi sono allestiti, era un vecchio casinò. Il pomeriggio lo spendiamo a visitare la città che sembra una città europea o americana ed a cercare dei libri. La vecchia casa editrice e libreria Commercial Press è diventata una libreria come tutte le altre. C'è solo una stanza che funge da agente delle pubblicazioni delle NU [Nazioni Unite] per conto degli uffici governativi. I privati cittadini non son riusciti a capire se le possono ordinare. Tutti gli altri libri stranieri sono importati dal Guoji Shudian. Tutto il pregevole stock di libri della Commercial Press sembra sia stato liquidato. Da un antiquario più tardi trovo qualcosa. Nella stessa libreria trovo poi qualche libro sulla Cina in cinese che

è un riepilogo di vecchie statistiche fino alla prima guerra mondiale. Di nuovo 20 pagine sul Piano quinquennale al 1955.

La lettera che avevo scritto alla Commercial Press per chiedere se potevo ricevere dei libri, dopo che io richiedo che fine ha fatto, mi viene mostrata con attaccati foglietti intestati che dimostrano settimane di discussioni politiche sulla risposta da darmi e, se ho ben capito, che la questione veniva segnalata al P. o a non so quale altra autorità.

Altro particolare interessante è che alla nostra uscita dalla stazione un agente ferma la Yü e le chiede qualcosa. Lei tira fuori delle carte e allora passiamo. Le chiedo informazioni sul movimento degli stranieri in Cina, e mi dice che adesso basta il passaporto, però non sa bene.

Sabato 30

Visitiamo il principale cantiere navale destinato principalmente alla costruzione di sommergibili e altre piccole navi militari. Visito anche il sommergibile di cui sono molto orgogliosi.

Dalle visite che facciamo a Shanghai e dai discorsi che ho con i compagni non riesco a capire bene i limiti fra cose che posso chiedere e cose che non posso chiedere. Ti fanno visitare minutamente il sommergibile, ti dicono quanti ne fanno all'anno, poi chiedi le tariffe di scarico delle merci e non le puoi avere, mentre è di dominio pubblico per ogni impresa di trasporti marittimi. In genere il comportamento è molto diverso da impresa a impresa e da persona a persona indipendentemente da qualsiasi criterio normale di riservatezza.

Mi pare anche che non abbiano generalmente difficoltà a dare verbalmente delle cifre, ma che dare dei numeri stampati li metta in grosso disagio. Prima della liberazione si stampavano notizie statistiche. Oggi tutto è oggetto di rapporti interni distribuiti tra innumerevoli enti diversi. I numeri sono privilegio degli uffici statali, il P. stesso si cura poco di conoscerli, coloro che non fanno parte dei quadri non ne sanno assolutamente niente.

I problemi sono posti davanti alle masse in termini più di ideologia che di situazione reale. Non sono mai riuscito a sapere se e fino a qual punto un operaio qualificato di una fabbrica conosca i problemi generali di gestione economica e tecnica della fabbrica e quanto un quadro di fabbrica conosca i problemi generali del settore.

Devo dar atto ai compagni che nell'ambito di un costume, di una prassi e di una mentalità essi hanno fatto del loro meglio ed hanno usato tutte le cortesie. Ma certo esse non bastano a facilitare il mio lavoro.

Martedì 3 dicembre

Eccoci alla fine del ns. viaggio. Partiti da Shanghai col Rapido delle 11.35, attraversato sul ferry boat lo Yangzi, la mattina ci ritroviamo nelle pianure gialle e secche del Nord. Ho letto buona parte del libro di storie cinesi portato con me, piene di una straordinaria umanità, pervase da una moralità profonda, pur negli schemi di una società schiavista e feudale, e forse anche molto lontane da questa Cina ufficiale puritana di oggi, dove 590 milioni di gente che oggi cammina ancora a piedi, o spinge coi remi la barca sugli argini e nei canali come 3000 anni fa è impegnata in uno sforzo senza precedenti per realizzare sistemi moderni di vita.

Giovedì 12

Dieci giorni sono volati. Col lavoro fatto alla Fiera ho sviluppato una nuova ondata di contatti con tutte le rimanenti ditte e persone che avevo sotto mano. Ho steso pure un terzo dettagliato rapporto per i comp. di Roma che penso sia l'ultimo di informazione generale. Praticamente mi sento come il contadino che ha seminato e piantato e aspetta che l'acqua, il sole, la terra facciano germogliare le piante.

Ho seminato varie qualità di diverse piante ed ho curiosità di vedere quale darà il primo frutto e quale i frutti migliori. Intanto ho dato un ordine al materiale e alle idee raccolte in questi mesi, un ordine più vicino alla elaborazione che vorrò dare a questo materiale.

Esso è già molto. Ma penso che ora bisogna cominciare a metter giù, a studiare pezzo per pezzo.

Sono anche contento che Mariola, che al mio ritorno ho trovata dimagrita e giù di salute, da un paio di giorni sta meglio ed è rifiorita un poco. Proprio ora che le avevano data una bella stanza per le sue lezioni, che poteva lavorare con calma, ordine e soddisfazione, sarebbe terribilmente triste se la salute le mancasse. Faccio di tutto per aiutarla e per darle finalmente, per la prima volta nella sua vita, essendoci tutte le condizioni favorevoli, un suo lavoro in cui possa trovare tutta la gioia di esprimere se stessa.

L'altra sera abbiamo pure conosciuto i Venturelli [José Venturelli e Delia Baraona], che è gente veramente simpatica, aperta e cordiale, e mi pare che lui dipinga pure bene, con forza.

Martedì 17

Siamo nel nuovo appartamento, nella via davanti al Tempio della Provvidenza rotonda nel nord della città. Una vecchia casa cinese che il partito ha aggiustato a nuovo per l'accoglienza dei compagni stranieri.

Essa è grande e comoda. C'è un mezzo plotone di persone addette ai più vari bisogni della nostra esistenza. Mariola ha preso uno stipendio supplementare dall'Istituto del Commercio estero dove insegna e insieme si guadagna più di 1000 yuan al mese. Le nostre insistenze per versare al P. i 180 y dell'Istituto sono state vane. Praticamente per vivere si spende un terzo di ciò che si guadagna. Non siamo mai stati tanto ricchi, ben alloggiati e ben serviti in vita nostra. Eppure questa sera si stava seduti nel salotto sulle grandi poltrone cinesi. Fuori c'è cinque gradi sottozero. Il freddo è arrivato di colpo questa notte ed il vento penetrava tra le fessure della leggera casa cinese.

Stavamo seduti ed aleggiava un silenzio un po' smarrito, un senso di grande solitudine, di isolamento.

Anche il lavoro tarda ad ingranare, sia da parte italiana che cinese, quando porterò il primo affare in porto? Bisogna cominciare a lavorare a lunga scadenza, con costanza anche quando non se ne vede il risultato. Bisogna organizzare dei rapporti sociali sulle poche persone che si conoscono. Bisogna superare con un programma di vita organizzata questo mondo tanto difficile da conquistare.

Sabato 21

Fra qualche giorno sarà Natale. Stiamo ambientandoci nella nuova casa cinese molto rapidamente. Già il secondo giorno ci sembrava più accogliente ed oggi è già quasi familiare.

Mariola sta meglio e credo che se continua a migliorarsi potrà passare un buon inverno.

Stamane ho avuto un molto cordiale colloquio con Mai del Ministero e Huang [nn] del Comitato. Del lavoro se ne è fatto ed appare ben impostato e promettente. Poi sono andato a trovare Venturelli nel suo studio. Ha una formidabile capacità di affrontare i temi più diversi e di affrontarli bene. Eccidi di operai da parte della polizia reazionaria, stilati con forza ed emozione straordinaria, paesaggi e figurine femminili tratteggiati con una vena di poesia e di delicatezza impareggiabili.

Realista in senso profondo, senza fronzoli di dettagli, ma concentrato nell'essenziale, capace di adattare la tecnica espressiva al soggetto colla maggiore versatilità e sicurezza.

Poi ragioniamo nella stessa maniera: le cose che vediamo qua ci colpiscono nello stesso modo. Queste pesanti croste reazionarie nel metodo d'esercizio di un potere profondamente popolare. Bisogna "luchar" dice la moglie colla bella faccina di una donna.

Quando troverò la forza di mettermi a dipingere qualcosa? A dare una espressione a quel che sento dentro, a creare della bellezza - e non solo a contemplarla?

Oggi è la fine di una settimana di buon lavoro. Riordino le mie cose, idee e sentimenti. Dalla radio c'è una musica molto bella che arriva a ondate da qualche isola lontana del Pacifico. Il sole fa capolino di tanto in tanto dalle nuvole che hanno coperto il cielo. Un sole tiepido dietro i rami scarni dell'albero di fronte a casa, che fa prevedere la neve. E penso all'amore della natura e degli uomini delle vecchie storie cinesi che sto leggendo.

Diario 1958

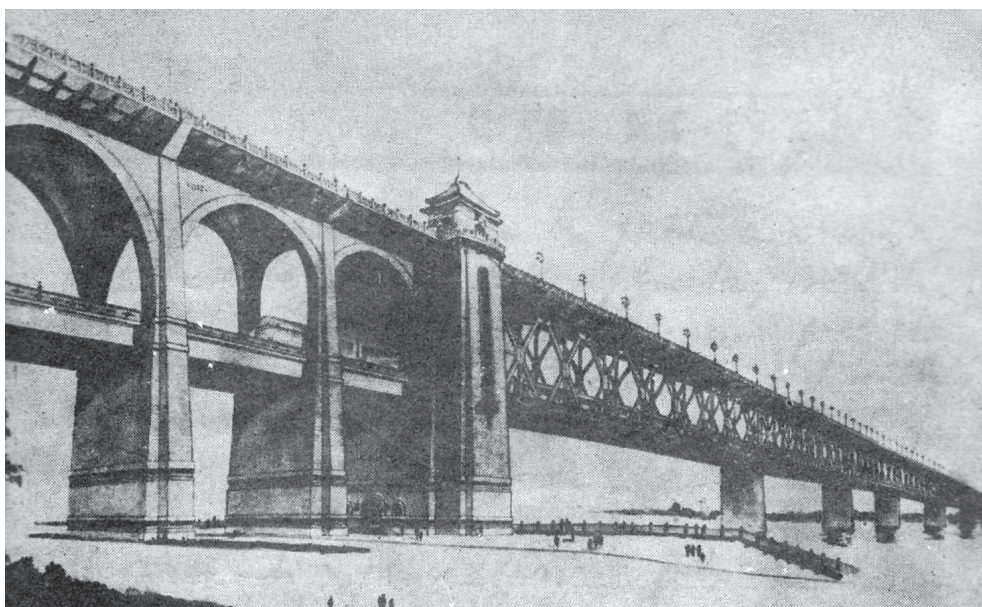


Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

1° gennaio

Eccoci a Pechino nel nuovo anno. Dopo alcuni giorni di influenza Vittorio da ieri è sfebbrato e così pure Mariola sta meglio. Così ieri sera alle 8 Mariola è partita colla macchina a cercare i ragazzi all'Università. Li ha trovati davanti ad una bottiglia di vodka nella camera delle ragazze a ricordare i capodanni passati. Sono scesi con lei in città ed abbiamo passata una bella serata piena di gioia.

Oggi siamo tranquilli nella casa a mettere ordine nelle nostre carte, a sistemare piccole cose. Ieri ho concluso il primo contratto con un beneficio di 300.000 lire. È molto poco ma è la prima cosa concreta e questo è l'importante. Inoltre ci sono molti germogli spuntati dalla terra che spero crescano in alberi forti, in bei fiori e frutti.

Oramai le fondamenta del lavoro son gettate, e cominciano a vedersi delle linee di sviluppo, e credo soprattutto che le basi generali su cui è stato impostato il lavoro sono buone.

Qui non ci manca nulla. La gentilezza dei compagni è sempre molto grande. Stasera verranno quelli del Partito, del Ministero e del Comitato a farci visita. Staremo a pranzo insieme. L'atmosfera ufficiale si sta sgelando a poco a poco. Ci sono ancora cose strane, atteggiamenti imbarazzati, posizioni storte, difficoltà di andare al cuore degli uomini e delle cose. Ma forse tutto questo è naturale: è il portato di storie nazionali e personali tanto diverse. E credo che essi stessi si rendono conto di questo e con pazienza aiutano ad avvicinarsi.

È difficile scrivere delle lettere a degli amici. Tutti desiderano conoscere delle impressioni, ricevere dei giudizi. Ma quando si prende la penna in mano per fermare sulla carta qualcosa del genere si stenta molto: sovente si finisce per strappare quel foglio, che deve fare un viaggio così lungo e che deve dire a una persona e ad un ambiente giudizi e sentimenti che anche in noi stessi non sono affatto chiari. Certo che in questi quattro mesi molte cose si sono chiarite per noi, ma forse non sono le principali. E che vale raccontare cose banali?

La Iri ci scrive di non avere nostalgie perché la loro vita è monotona e senza colore, annegata nelle questioncelle d'ogni giorno di casa e di lavoro. E forse è vero - ricordo il soggiorno a Roma dopo Vienna. Veramente quelli di Vienna furono the days of the life, bright days nella nostra e soprattutto nella mia vita.

Questi sono altrettali? Per il lavoro sicuramente meglio, e per molti aspetti della vita anche - per altri no.

Ma forse è ancora presto per poterlo dire.

3 gennaio

Alle 17 abbiamo una visita della Chu Nan [Zhou Nan]. Cerchiamo di capire quali siano gli elementi di definizione dei destri. Il discorso è caduto sull'argomento parlando delle statistiche. Sembrerebbe che non si pubblicino più statistiche perché gli elementi che ne dirigevano il rilevamento e la elaborazione erano quasi tutti di destra. In che cosa consistesse questo essere di destra è un po' vago e composito. Ambizione, spirito di cricca, avere un nome di risonanza internazionale, calcolare il numero di prostitute solo sui capi registrati alla polizia, pretendere che la sociologia è una scienza indipendente dal marxismo.

Su quest'ultimo punto cerco di ottenere un chiarimento: a mio avviso ci sono gli obbiettivi che si pone la statistica e le basi generali dell'impostazione sociologica per i quali sono pienamente d'accordo che parlare d'indipendenza è ridicolo, ma c'è una parte metodologica che io credo abbia un valore proprio indipendente. Questo chiarimento non viene. Si crea un'atmosfera turbata, in cui il meccanismo di traduzione e scambi di idee resta paralizzato. Avevo mezza voglia di chiedere se vi sono stati dei destri anche tra i matematici puri, in senso ideologico attinente alla matematica pura, ma poi desisto. Mi sento già, nell'intimo dei nostri amici, accusato del più nero destrismo.

Così impariamo che con questa campagna la Cina sarà il primo paese dopo l'URSS ad avere una prevalente ideologia marxista-leninista - e che la campagna ha avuto grandissimo successo come lo dimostra l'entusiasmo col quale la gente va in campagna.

Qui ci sarebbe stata una magnifica occasione per fare un altro lungo discorso, ma poco fiduciosi di arrivare a un risultato e data l'ora tarda, auguriamo la buona sera a Madame Zhou Nan.

4 gennaio

In effetti, su questa questione dell'andata in campagna, ho dei dubbi fortissimi. Basata sul presupposto contiano o giù di lì che il lavoro fisico aiuta a comprendere i problemi dei lavoratori ed a ragionare in modo marxista-leninista, essa sta portando un notevole scompiglio nel paese e si sviluppa in modo un po' farraginoso. C'è un problema serio in Cina. Sfollare le grandi città di attività parassitarie, sfoltire i quadri burocratici e immetterli sui luoghi di lavoro, colonizzare l'interno, dare quadri tecnici alla campagna. Questi sono problemi reali. Andare nelle campagne, nelle zone più arretrate e meno popolate, nelle miniere, nelle zone dei grandi lavori, dare ai contadini maestri, agronomi, veterinari, medici, ingegneri, tutte queste sono

necessità sacrosante. Ciò significa anche fare una vita più dura, e ciò moralmente può essere buono. Ma ciò richiede corsi di riqualifica in alcuni casi, un esame di situazioni, mezzi, possibilità concrete in altri.

Invece si sprecano dei quadri tecnici, si manda gente a far lavori per i quali non manca affatto la mano d'opera, si aggrava il problema demografico in zone dove già la pressione è elevatissima. Quasi tutti hanno fatto domanda d'andare volontari in grandi assemblee interminabili. Poi si sceglie la gente coi criteri più disparati. Partono da un giorno all'altro. Senza sapere cosa devono fare, salvo che questo serve loro a rimettere a posto le idee. Praticamente la maggior parte di quelli che partono si sentono dei puniti, piantano moglie e figli, troncano la loro esperienza professionale, le loro relazioni.

Solo Sarzi Amadè trova la cosa perfetta. Io la trovo terribilmente mal ideata e condotta.

Evidentemente in Cina che un milione di studenti e burocrati vada in campagna per ora (oltre 2 milioni tra tre e sei anni) non crea dei grandi problemi. La miseria è tanta, la necessità di alleviarla così potente, il modo come il governo riesce a far mangiare e vestire tutti è sostanzialmente buono, che non sorgeranno problemi seri. Così come per la liquidazione dei residui borghesi al potere che si attua colla campagna contro le destre.

Qui però si risparmia il pezzetto di carta, ogni immondezza si raccoglie e riutilizza, e questo è meraviglioso. Ma forse oggi non si sta facendo più lo stesso cogli uomini. Oggi la gente si spreca. Almeno in questo momento.

13 gennaio

Da ieri sera nevica. Una neve fine asciutta leggera che va coprendo le cose di un velo sempre più fitto.

Dopo un colloquio con Szu [nn] del China Committee, ho comprato alla Wangfujing colori e pennelli. Ero molto indeciso. Troverò il tempo per questo lavoro? Riuscirò a superare tutte le difficoltà che mi stanno davanti?

Ora ho paura di mettermi a questo lavoro, di non riuscire a farcela, di non riuscire a esprimere le creature meravigliose e i paesaggi della mia fantasia. Vicino a casa c'è un laghetto dove ieri i ragazzi del quartiere pattinavano, sotto un cielo pieno di neve. Tutto grigio, il grigio terroso di Pechino. Qualcosa come l'inverno di Bruegel. Forse con più squallore e tristezza. Oggi sarà tutto bianco di neve. Tutto corre così in fretta e la mano dell'uomo è così debole per fermare nel disegno e nel colore, quelle impressioni e quei sentimenti. Forse domani proverò a gettare giù un disegno.

Intanto gli affari stagnano, qui ci son tipi che m'aiutano poco.
Dall'Italia la posta non arriva.

8 febbraio

Il tempo passa più veloce o meno sono le impressioni che fanno presa sul nostro animo? Certo è molto che non sento il bisogno di scrivere qualcosa su questo diario. Da una settimana ero a letto con una influenza piuttosto maligna che mi ha lasciato molto stanco con capogiri ed inappetenza. Oggi è una magnifica giornata di sole. Il termometro alle 15 nel portico segna 25°. Mariola è andata in città colle ragazze, Vittorio appena pranzato è uscito ed io sono rimasto a casa solo. Ho terminato un paio di lettere commerciali poi sono uscito a fare due passi al sole. Sulla porta ho incontrato l'autista, quello che ride sempre, ed a gesti mi ha chiesto come stavo ed io risposi così così. Sulla strada tanti bambini, e bambine, a giocare, a ridere, a piangere nel sole. La gente del nostro quartiere. Mi sembrava di essere stato assente per lungo tempo ed ho sentito un po' l'impressione come di chi torna al paese. Si respira più profondamente tra gente amica. E qui è proprio gente che si sente di amare, malgrado tutte le critiche che facciamo di questo paese.

La mia passeggiata è breve: speravo nel tragitto di incontrare Mariola e le ragazze, ma si vede che hanno fatto tardi. Così torno solo, la casa è piena di silenzio. Quanto silenzio in queste case cinesi, ed ora qui, davanti al mio tavolo, penso a tutto il lavoro che ho davanti, per le cose d'ufficio, per le visite che mi hanno fissato con vari organismi economici. Il lavoro di ufficio si sviluppa bene, tutto il campo è coperto, solo da Roma o Milano non c'è ancora colle nostre nuove società il mordente che si vorrebbe. Specie [Giovanni] Osti la cui caterva di lettere inutili è diventata leggendaria. Ma c'è anche qualche grosso affare in vista. D'altra parte qui si son decisi a darmi tutti i materiali e gli appuntamenti richiesti e penso che anche per il libro verranno fuori delle possibilità molto buone.

Quello di cui avrei bisogno è di rimettermi presto, in piene forze, perché veramente il tempo della vita è venuto e bisogna non sciuparlo.

20 marzo, Tianjin

Un foglio di carta carbone che manca, mi fa prendere in mano la penna dopo tanto tempo. Eccomi a Tianjin, nella sontuosa villa di una delle ex quattro famiglie, i Kong, oggi casa di accoglienza del P. Sono le 10 di sera e veniamo dal cinema, dove abbiām visto un film

argentino su certi braccianti dell'alto Paranà ferocemente oppressi che alla fine insorgono e si liberano dei loro oppressori.

Questa volta non è più la Yü ad accompagnarmi, ma la Wu [Keliang]. La Yü è andata in campagna. Era semplice, sincera, profondamente fedele. Una autentica figlia del Popolo della nuova Cina. La Wu è di famiglia borghese, più vivace e disinvolta, ma più fredda.

Stamane in treno, mentre si passava tra i campi gialli fra brandelli di nebbia e di fumo e di vapore, ho avuto la impressione chiara del tempo che è passato in questi ultimi mesi. Un giorno dopo l'altro, un incontro, una visita, una giornata di lavoro dopo l'altra, quanto ha modificato il mio stato d'animo e le aspettative all'inizio di questo mio secondo viaggio per la Cina! Questo è un paese duro, disciplinato, freddo, almeno per un ospite del PC, che lascia ben poco margine per considerare un viaggio come scoperta, come avventura.

Due ore dopo il mio arrivo il mio programma era fissato ora per ora fino al 26 ore 11.50. Stazione del Nord – Binario di Qingdao.

Ho avuto difficoltà di lavoro negli ultimi tempi. Gentili è passato all'offensiva in Italia e ci blocca una parte del lavoro. Le nostre società lavorano con ritardo, confusione e scarsa efficienza. Qui non c'è molto slancio per aiutarci concretamente. Molte lungaggini in Italia e qui diluiscono nel tempo linee di lavoro positive. Ho avuto anche giorni piuttosto tristi. Ma ho continuato a tener duro, poiché sento che la nostra strada è giusta e di tutti i fili tessuti, mentre alcuni cadono e si spezzano altri restano fermi.

Il fiore rosso che ho dipinto è restato dietro la tenda. Dove trovo il tempo per dipingere?

L'ultima settimana c'è stato qui [Piero] Savoretti e [Frediano] Novarese. Accoglienza di contatto, né calda né fredda, da parte dei cinesi; da parte mia una grande aspettativa del loro arrivo, un grande affacciarsi i primi giorni, poi un po' di stanchezza, qualche incomprensione, un po' di diffidenza. Ma alla fine la chiusura è stata buona con un calore di stima e di amicizia, con una base di lavoro sana sulla quale si potrà costruire qualcosa di buono nel futuro. L'unica cosa che mi lascia ancora perplesso è la loro rapida amicizia con Jack Gee, il corrispondente della Reuter, il giovane inglese che sospira pensando alle fanciulle di Hong Kong, e parla con tanta amarezza della sorte dei capitalisti e degli intellettuali cinesi, e la visita di Piero all'addetto commerciale inglese. Vedremo!

Oggi è stata piuttosto interessante la visita alla Casa della Cultura n. 1. Un orribile scatolone costruito nel 1952 dove c'era attività principalmente nella sala da ballo, meno nel teatro di dilettanti d'opera classica, zero nelle sale di musica, danza e belle arti, notevolmente squallide. La cosa interessante era l'esposizione didattica sull'economia domestica. Essa aveva per scopo d'educare le donne ad essere buone massaie, pulite, ordinate, econome, a riparare e ben tenere i vestiti, a non fare spese inutili, a programmare il bilancio

famigliare, a economizzare sui cibi, sul carbone, sull'elettricità, sugli abiti, a collaborare colle vicine in iniziative collettive. Il socialismo nella famiglia e nel caseggiato. Questa è la esperienza di oggi. Nota dominante il risparmio per aumentare il benessere e per aumentare l'accumulazione sociale. Tra l'altro si consiglia di usare una qualità di riso che gonfia di più cuocendolo perché così se ne consuma meno.

25 marzo

Ho avuto delle conversazioni molto buone con i compagni delle Corporazioni. Qui avevano delle idee assolutamente vaghe del mio lavoro e posizione. Questa venuta è stata assolutamente necessaria, così cercherò di allungare il viaggio fino a Shanghai. Ieri sera tutti i direttori delle Corporazioni mi hanno invitato a pranzo. Qualcuno era molto cordiale ed aperto, altri chiacchieroni e complimentosi, altri dormicchiavano o erano spaesati a trovarsi con una bestia tanto rara. Erano molto briosi a tavola, ma è difficile per un ospite straniero rimpinzato alla Maison d'accueil di star dietro al loro brio.

Una sera ho pure visitato il Club dei quadri o qualcosa del genere. La sala affollata era quella da ballo. Ho fatto qualche giro colla Wu e due o tre altre ragazzine. Una era piuttosto intimidita o vergognata di ballare con me e non sapeva da che parte girarsi. C'erano dei tipetti abbastanza dipinti e con un quarto della razione d'indumenti normali per cui spuntava qualcosa di femminile. Calzoni stretti, qualcuno. Anzianotti di dietro alle colonne a guardare le ragazze da invitare. Un ambiente strano e visto per la prima volta in questa Cina spartana. Musica: cinese, valzer, tango.

Ho visitato il porto e mi hanno dato le famose tariffe portuali che mi avevano attristato a Shanghai. Alla mostra contro i destri (Sez[ione] I - industria e agricoltura) un documento molto interessante è stata la copia di un contratto di lavoro degli apprendisti prima della liberazione (non ho notato la data). Praticamente l'apprendista era venduto per qualche anno al padrone, umiliato, battuto, sfruttato, come uno schiavo.

Un altro documento interessante ho trovato al Museo delle Belle arti. Qui c'è un vecchio artista che ha modellato in statuine di creta vivacissime quasi tutta la vita della Cina degli ultimi cinquant'anni, piene di realismo popolare e di quel tocco di poesia e di fantasia delle novelle popolari. Un gruppo di statuette rappresenta un episodio del passato quando scavando la terra della gente scopre dei corpi di bambini morti vicini ad una casa missionaria. Erano bimbi raccolti o comprati per fare su di essi esperimenti di medicina. Si dice che i missionari fossero francesi. L'ultimo gruppo di statue rappresenta gente del popolo che corre ad incendiare la missione.

Nello stesso museo, c'è poi una buona se non troppo ampia collezione di pittura cinese. Oh! Che grande pittura! Che immensa delicatezza di sentimenti, di stati d'animo. Tutta concentrata nel paesaggio e nell'uomo nel paesaggio, che contempla, o va, o lavora, o gioisce la compagnia degli amici, ma espresso con una essenzialità di linee, con una concentrazione di espressioni rare. Il paesaggio soverchiante, sovente terreno, e dentro un piccolo uomo, disegnato con pochi tratti, ma sul quale tutto il fuoco della tela si concentra. Poi c'era qualcosa di Chi Pai Shi [Qi Baishi] e Chu Pe An [Zhu Bei'an] - ma quale abisso!

E poi il gran bottegone medievale della fabbrica di tappeti, medievale per i metodi di lavoro ma soprattutto per l'organizzazione aziendale. Qui si lavora 9 ore al giorno e i *dazibao* erano molto meno che nelle università e negli uffici. Domani visiterò ancora la fabbrica di biciclette e di cavi - e partirò alla sera da questa bella città che ho visto dal finestrino dell'automobile, dei cui abitanti ho conosciuto strettamente chi dovevo conoscere, portando con me nel cuore sorrisi, visi, volti, sfiorati di sfuggita.

28 marzo, Qingdao

Ho lasciato Tianjin con dei molto buoni ricordi - come una città amica. L'ultimo giorno ho visitato la fabbrica di biciclette e quella di cavi. Abbiamo discusso in profondità coi compagni. Forse sto diventando un po' cinese, o sto apprendendo la tecnica del dialogo e dei rapporti con loro. Il fatto è che questo viaggio sta andando molto meglio del precedente. Forse noi siamo troppo brutali anche quando siamo animati dai migliori sentimenti. Anche per la sincerità e la franchezza ci vuole il suo tempo. Deve essere provata, deve scaturire da una maturazione di rapporti.

Mentre penso a queste cose, Tianjin sta oramai lontana 14 ore di treno e una giornata e mezza di tempo. Scrivo, e davanti a me c'è il golfo di Qingdao, e vela dopo vela incrocia davanti a me sotto una brezza fredda sullo sfondo d'un cielo brumoso. Questa città mi ha riempito l'animo di allegrezza - colle sue baie, i suoi golfi, il suo mare, le sue barche di pescatori, la sua gente che sta a godersi il sole sulla riva. Le case di stile tedesco ricordano vie di Monaco o Vienna, ma il taglio delle vie, il movimento della planimetria cittadina, ne fanno una città italiana. Forse il golfo di Spezia è l'angolo d'Italia che più rassomiglia, con montagne e colline più basse, ma con rocce e pietre, vere rocce e vere pietre, che scendono al mare, colture d'alghie e di molluschi. Anche qui vi son pinnacoli di chiese numerosi, e se ciò rende più intensa la somiglianza col paesaggio italiano, dà anche un senso di ingombro in questa Cina nuova.

2 aprile

I giorni a Qingdao sono volati. Salvo un piccolo malumore per non poter spedire come cartoline certe foto di paesaggio, e il fatto d'aver trovato incantata la macchina fotografica, sono state giornate molto belle, piene di amicizia coi compagni delle Corporazioni e delle fabbriche. Dappertutto la provincia è più calda di affetto, e più spontanea di sentimento e di pensieri che la capitale, anche in Cina. Specie a Qingdao i compagni vedono pochi stranieri, hanno poche occasioni di discorrere dei loro problemi. E in tutti i contatti avuti il sentimento di una pagina di vita e di discorsi diversi dai soliti, con persone diverse, si esprimeva in profonda gioia e calore. E ricordo così bene i volti di questi compagni, il giovane del Comitato di finanze del partito che ci ha sempre accompagnato, il "vecchio minatore" della Corporazione dei minerali, il giovane energico direttore della fabbrica di locomotive. Specie quest'ultimo, era al principio un po' riservato - una delle solite visite - forse pensava. Credo di averlo un poco afflitto chiedendogli tante cifre, ma poi durante la visita i contatti si sono accesi di maggior calore, sentiva forse una partecipazione ai suoi problemi. Poi prendemmo ancora insieme una tazza di tè o due, e si parlò dell'organizzazione del lavoro nella impresa, della produttività, delle economie che si possono fare con limitati investimenti, in una organizzazione razionale della catena di produzione. Alla fine ci salutammo e la sua stretta vigorosa era quella di chi aveva ricevuto qualcosa, non perse delle ore con una persona importuna.

Ora siamo a Shanghai. Siamo arrivati dopo un viaggio un po' complicato con due ore di fermata alla stazione di Jinan. Abbiamo preso piuttosto freddo. Tra Jinan e Shanghai, nel nostro scompartimento c'era un cinese professore di fisica piuttosto giovane, rientrato da poco dagli Stati Uniti. Era sinceramente ammirato della nuova Cina popolare, della guida del Partito comunista, dei progressi sociali, morali ed economici del paese. Il fatto che veniva qui a condividere gli sforzi e le privazioni del suo popolo, dopo l'abitudine ad una vita dieci volte più confortevole in America, lo faceva guardare con simpatia. Ma era penoso vedere quanto dieci anni di permanenza in America l'avevano fatto diverso dai suoi compatrioti rimasti in Cina. In ogni suo gesto, atteggiamento, parola, si sentiva qualcosa di falso, di artificioso, di sforzato. Vicino a lui c'era un ufficiale che veniva dall'Heilongjiang, quanto più naturale, quanto più cinese, quanto più padrone di se stesso! E la domanda che saliva insistente era: riuscirà a farcela in Cina questo signore? Riuscirà a spogliarsi delle arie, a diventare uno dei tanti cinesi di oggi, non solo nell'abbigliamento ma in tutta la sua mentalità? Era curioso come io di fronte a lui mi sentissi più cinese di lui. Ma di fronte a quella domanda ero molto

incerto sulla risposta. I cinesi mi sono apparsi duri nelle relazioni con tipi del genere.

Saprà egli superare le crisi che l'adattamento alla nuova situazione comporta? Ho avuto io dei momenti difficili e forse ne avrò ancora. Io che sono straniero, che posso leggermi il *New York Times* in treno, e sentirmi le trasmissioni radio che desidero, che posso farmi arrivare i libri che desidero, corrispondere con le persone amiche, esprimere con maggior libertà le mie opinioni. Evidentemente il suo caso può destare un interesse umano, ma il problema è più generale. Il fatto che il suo adattamento fallisca, e con il suo fallisca quello di altre centinaia o migliaia di rimpatriati è un problema politico di grossa portata. Ed è qui che si ripropone un'altra volta il problema della capacità dei cinesi di oggi di conquistare, capendola, l'amicizia delle genti delle altre nazioni.

In questo viaggio freddoloso e impacciato, colle due comari del paese nativo di Chiang Kai-shek che alle tre del mattino cominciarono a squittire sulle faccende dei vicini, ho avuto un momento bello, quando tra Qingdao e Jinan, la Wu ha cominciato a raccontarmi la storia delle 7 figlie del re del cielo, in inglese, ed a recitare filastrocche cinesi. Stava di fronte a me appoggiata al tavolino con una faccia espressiva e dolce, come una bambina che recita davanti allo specchio, con voce e accenti pieni di sentimento e di calore. Sono volate due ore. Poi ci siamo coricati lei da una parte io dall'altra. Lei stava supina colle braccia dietro alla nuca, il petto leggermente rialzato. Mentre stavo per addormentarmi pensavo come si era cambiata la ragazza in questi giorni. Oh, forse non stava scritto sul Manuale per le buone interpreti che ogni tanto occorre sollevare il morale dell'ospite con quelle storie e filastrocche? Non so, ma a mezzanotte, quando si trattò di scendere a Jinan, mi disse che non aveva dormito. Io invece mi ero addormentato e avuta una buona ora e più di sonno. Queste cose in Cina possono capitare.

Poesia a parte il lavoro sta andando bene. Come a Qingdao e Tianjin, qui i compagni hanno fatto un'ottima preparazione, ed ho trovato le migliori disposizioni presso le Corporazioni. Gentili è definitivamente sepolto, o almeno stanno gettando sulla sua cassa delle buone palate di terra. L'altra sera all'opera di Qingdao c'era una bella figura di funzionario che per non cedere alla prepotenza di un generale rischia di lasciarci la pelle, lui e sua figlia. Pensavo ai miei rapporti con Gentili e mi domandavo se io mi ero comportato da mascalzone. Infatti non sono d'accordo col cinismo di partito ed una canagliata è sempre una canagliata. Il fatto è che quel benedetto uomo non ha capito un accidente di come stavano mettendosi le cose, ed è sempre arrivato colle sue lettere, due mesi dopo il momento opportuno. Col terreno che gli franava sotto i piedi faceva sempre il passo che lo lasciava più indietro del punto di partenza. Non è stato capace a fare il salto.

Cosa ci posso fare? Cosa potremo dirci quando ci vedremo ancora? Dovrà essere molto interessante.

Negli uffici delle Corporazioni c'è molto disordine, limitata efficienza, interferenze di organismi inferiori e superiori, divisione politica fra i nuovi quadri comunisti e i vecchi professionisti. Perciò non mi faccio illusioni che questo viaggio farà di un colpo maturare un ricco raccolto. D'altra parte la nostra organizzazione in Italia è agli inizi e sta faticosamente arrancando in prima marcia.

Però è certo che un grosso passo è stato fatto e ritengo che il lavoro fatto finora potrà almeno essere raddoppiato o triplicato prima dell'inverno.

Il prossimo passo sarà la Fiera di Canton. E per il 1959 credo che ci saranno le basi per un vero lavoro – ed anche per un po' di umanesimo.

3 aprile

Ieri sera ho visto *La dodicesima notte* di Shakespeare al teatro di Shanghai. Una leggera commedia di stile italiano piena di brio e di trovate. La rappresentazione è stata molto buona, con attori di talento in tutte le parti, con buona regia, scenografia, costume. Benché non comprendessi praticamente nulla delle parole la vivacità dell'espressione, il dinamismo dell'azione era tale che ogni traduzione era superflua. È stato un buon riposo ed anche una consolazione ritrovare questa commedia di Shakespeare qui, in mezzo a questo conformismo puritano. Il pubblico ha applaudito moltissimo, manifestando la sua partecipazione ad ogni momento, e riversandosi verso il palco alla fine.

Il teatro credo sia il genere d'arte della Cina, come il balletto della Russia, la pittura di Italia, Fiandra e Spagna, la sinfonia tedesca.

Stamane un sole vivo m'ha svegliato presto. Dopo giornate di vento e di pioggia un'aria di primavera e m'è venuto voglia di cantare, ed ho cantato di tutto a pieni polmoni. Forse i compagni camerieri erano dietro alla porta a sentire cosa capitava. Non ho mai sentito un cinese che gli venga voglia di cantare, [tranne] i pupi delle elementari, ricordo, molto graziosi. Però poi, come dice un proverbio, chi canta alla mattina piange alla sera, così ho avuto una giornataccia di lavoro pesante e barbosio. Da venti giorni vado facendo gli elogi degli amici Osti, D'Alessandro, Rieser, [Bruno] Mulas e loro collaboratori, e di tutti gli altri galantuomini di industriali italiani. I cinesi mi ringraziano della mia collaborazione, io loro della loro. Questo potrebbe andare, per quello proviamo con un'offerta, questo infine è urgentissimo, bisogna telegrafare immediatamente.

Stamane ho poi trovato un tipo che voleva convincermi che bisogna importare le sue cotonate in Italia. Io ho detto che non bisogna esagerare, che bene o male qualche tessuto potremmo esportarlo pure noi. Allora m'ha spiegato che ciò aumenta le contraddizioni del capitalismo e aiuta il nostro paese a liberarsi prima dal suo giogo. In attesa, l'ho convogliato all'amico Osti e sarà divertente, fra qualche decennio, rispolverare gli archivi e vedere le lettere che si sono scritti.

Stasera poi ero completamente abbruttito. Invece che *Bel Ami*, mi è toccato di vedere un dottore, naturalmente una donna, che mi ha prescritto qualche pastiglia e gargarismo.

Adesso andrò a farmeli, e meno male domani sera avrò finito di fare il piazzista.

24 maggio

"Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio..."

42 anni fa. Allora io ero da un paio di mesi in grembo a mia madre. Mio padre credo facesse l'artigliere a Canelli.

Stasera, dopo una giornata calda e ventosa, le cicale sul frassino del cortile hanno aperta la stagione dei concerti, e si chiamano l'un l'altra dall'uno all'altro cortile di Pechino. Alla radio stasera c'è della buona musica, un concerto della orchestra sinfonica di Mosca.

È un pezzo che non m'accosto a queste pagine, benché mi sia ripromesso di metter giù sovente qualche nota. Ma stasera non è troppo tardi, Mariola aveva un po' di mal di testa ed è andata a dormire. Abbiamo finito una partita di *weiqi* con Vittorio - naturalmente perdo sempre - ed ora eccomi qui, coi nostri ragazzi borsisti italiani della Università di Pechino, con la Edoarda. Povera Edoarda chi glielo avrebbe mai detto! [...] Stamane verso mezzogiorno l'ho incontrata ai grandi magazzini vicino al banco dei gelati, mentre sorbiva una Coca-Cola. Aveva lasciato l'Università, per svagarsi in città, dove c'è della gente, dei negozi, del rumore. Aveva una faccia stanca, una voce rassegnata, come quando tutto è finito.

Due mesi fa scrivendo a Giuliano [Pajetta], gli accennavo che forse la Masi stava per sposare un giovane cinese. Allora eravamo tutti entusiasti della cosa. Quale segno migliore dell'amore profondo per questo paese? Liu [nn], così si chiamava il ragazzo, era un giovane assistente di Fen Yu Lan [Feng Youlan], il celebre filosofo della Cina contemporanea. Con lui la Edoarda poteva discutere e parlare. Durante la campagna di rettifica era stato mandato a lavorare in fabbrica per rimodellarsi le idee, per diventare rosso. Lui riteneva la cosa giustissima e dopo aver trasportato lastre di vetro tutto il

giorno, e dopo la quotidiana razione di riunioni, la andava a trovare. Liu ed Edoarda. Non so quante volte essa si era innamorata, ma non credo molte e certo senza troppa fortuna. Ma eccola a trent'anni, questa diligente funzionaria della Biblioteca Nazionale [Braidense], questa piccola borghese intellettuale progressista, che s'innamora piano piano del giovane cinese. Un amore fatto di compagnia, del calore della compagnia in questo paese tanto freddamente teologico e praticista, fatto di compassione per questo debole studioso spostato, che ha trovato nell'amore di lei la redenzione dalle umiliazioni, dall'avvilimento, dalla miseria.

Forse ambedue vedevano il loro futuro in Italia o un po' qui, un po' là, poiché specie Edoarda si sentiva - diceva - molto italiana. Ma forse nei primi tempi esisteva in ambedue una contraddizione profonda per quanto poco cosciente, tra il loro amore e l'amore per il proprio paese.

Questa contraddizione in un primo tempo è stata superata. La notizia del prossimo matrimonio ha messo in allarme parecchi funzionari. In particolare il capocellula dell'Università ha visto pregiudicato il suo prestigio dal fatto che una comunista italiana accettava di sposare un senza partito classificato retrogrado, o destrorso medio, mandato in fabbrica a rimpostarsi le idee. Il compagno Chū, la Zhou Nan, si son precipitati da me. Il capocellula ha detto: questo tipo è un poco di buono che ha fatto parte delle organizzazioni del KMT ed ha denunciato dei compagni (sembra che egli fosse organizzato nel KMT all'età di 15 anni all'epoca della guerra nazionale contro i giapponesi). Il comp. Chū ha detto: l'influenza di un tale elemento può essere nociva alla Masi, questo non può essere un buon matrimonio. Comunque se si vogliono sposare noi non possiamo impedirlo, e dato che si tratta di una compagna cercheremo di aiutarla a farsi una vita in Cina.

La Zhou Nan ha detto: ma come fa questa povera ragazza a vivere in Cina? Ma qui la gente lavora come bestie, muore di fame, di freddo, di pidocchi.

Quel che io trovavo curioso è che lei pensasse di partire. Con lui, data la prassi cinese era impossibile, da sola significava fare una cosa senza domani, a metà, sciocca. Ed è così che Masi uscì dalla contraddizione ed accettò di restare in Cina, con suo marito.

È a questo momento [...] che i compagni cinesi si allineano nella tesi della Zhou Nan.

Come si farà a trovare un lavoro alla Masi in Cina? E poi è il governo che deve decidere se lei può restare o meno.

Una mattina tentano di sposarsi e naturalmente occorreranno dei documenti supplementari. Ma a che serve oramai un matrimonio? Anche il vivere in Cina oramai è impossibile. Fare una vita dura è una cosa, ma rimanere qui con attorno la loro gelida atmosfera di indifferenza e di odio, come è possibile?

Liu ha scritto una lettera alla Zhou Nan. [...] Oramai son due giorni ma nessuno mi viene a cercare - né ha cercato la Masi. Può darsi ancora domani. Ma anche se sarà, e anche se faranno qualcosa, potrà essere una soddisfazione morale, ma oramai per Edoarda la Cina ha un volto. E purtroppo forse più brutto, proprio per la confidenza e l'ingenuità, e diciamolo pure per le illusioni, colle quali si è avvicinata per conoscerlo.

E non è solo triste il volto sofferto e stanco di Edoarda, l'indignazione degli altri studenti italiani, ma soprattutto che per un piccolo amore come questo, e le stupide, assurde opposizioni che ha sollevato, macchino questo grande paese, e tutte le eroiche realizzazioni del suo popolo.

14 giugno

Lunedì mattina Edoarda è partita dall'aeroporto alle 6. La notizia [...] deve aver smosso le acque. La Zhou Nan afferma di essere lieta che il matrimonio si faccia, prolungarle il soggiorno all'Università diventa una cosa facilissima. La Masi la sente, è molto stanca, un po' malata. Prima vuole andare a casa. Non vuole decidere nulla adesso. Le cose sono state rimesse in piedi, ma il momento è passato. Essa vuole solo partire. Un vero pasticcio di storia. Liu ne è uscito molto bene, l'hanno passato dalla vetreria artigiana alla vetreria moderna. Il *ganbu* [funzionario] della Università che mi aveva detto che lui era una specie di criminale politico, adesso lo tratta molto bene. Nei giorni più neri avevo parlato con lui - e gli avevo detto che sbagliava puntando tutte le sue speranze su quell'amore. Il problema era in lui, tra lui e la società cinese di oggi, che lui non aveva saputo risolvere. E che avrebbe dovuto risolvere indipendentemente dal suo amore per Masi. L'amore per Masi [...] poteva solo aiutarlo, a risolvere il problema principale. Lui mi ringraziò molto di queste cose che gli dissi. E forse questo aiutò a rendere meno duro il distacco - o l'addio. Infatti Edoarda non pensa di tornare. Almeno per ora. Il suo amore è stato slancio di simpatia verso un popolo, e pietà verso un uomo di questo popolo. Questi sentimenti sono stati duramente provati da una parte, e dall'altra egli ora ha meno bisogno di lei.

Io mi auguro che al di sotto di questi sentimenti ci sia qualcosa di più naturale e più profondo, che essa trovi la forza per tornare qui, per superare le difficoltà che si presenteranno.

Ho seguito questa storia con tanta passione e spero che essa possa concludersi dimostrando che gli uomini possono essere fratelli, che gli uomini hanno la forza per poterlo essere.

15 giugno

Stamane abbiamo ricevuto una lettera di Vittorio da Mosca. Il suo viaggio è andato bene e sta per partire per Vienna. L'avevamo salutato alla stazione dieci giorni fa. Era commosso. Oggi ci scrive una lettera piena di affetto e di cose assennate ma non senza spirito. Siamo molto contenti di questo figliolo, ed anche fieri. Così parlandone andiamo al Ponte del Cielo a vedere i saltimbanchi. Forse il rione più popolare di Pechino.

Ci sentiamo in mezzo alla gente, gente tra gente. Senza parlare, ma in un contatto profondo, guardando gli acrobati sulle biciclette, sul mucchio di seggiole, dentro il baule magico. Si ride, stupisce, batte le mani insieme, sotto un gran tendone a righe bianche e nere. Qui gli acrobati non sono enfatici e spagnoleschi, molto semplici umani; loro e gli imbonitori. Il ragazzino che fa gli esercizi sulle sedie è meraviglioso, Mariola è tutta in ansia che possa cadere. Poi abbiamo girato pei caffè, i teatrini, i venditori ambulanti, mescolati nella folla. C'era musica di opera cinese, di vecchie bande da circo, nuvole, colori e sole, qualche leggero scroscio di pioggia. Nel vecchio, nel posticcio, nel rimediato c'era tanta freschezza, spontaneità, voci umane.

1° luglio

Oggi è il 37° anniversario della fondazione del PC cinese. Stamane ho avuto una conversazione alla CNIEC [China National Import Export Committee] sopra una imbrogliata questione commerciale. Ero partito molto arrabbiato e abbiamo chiuso bene come tra compagni nel giorno di una festa comune. A casa trovo una lettera della Masi. "Senti che intorno la gente ti vuole bene. Ma sei tu che sei lontana". "Qui la gente, tutto il mondo, ti fa l'effetto di una massa di beati incoscienti. Più incoscienti di tutti, i tipi pieni di problemi. Forse l'Europa è davvero avviata alla morte. Ma, vista da qui, non fa pena. Se dal di fuori la lasciano stare sarà una morte lenta e dolcissima, piena di civiltà e di vecchia vita". "Adesso sono in una sorta di limbo né in Cina né in Italia".

Che strana eco profonda hanno queste righe nelle nostre coscienze. E ci vengono in mente certi stagni di Baudelaire dove fioriscono meravigliosi loti e ninfee, vivissimi e preziosi colori nella bruma e nel bruno dello stagno, profumi penetranti in mezzo ai miasmi delle erbe in putrefazione. Questa è veramente la nostra vecchia Europa. Ma difficilmente potrà avere una dolce e splendida morte. La storia non l'ha mai permesso. I Barbari affonderanno l'aratro nei nostri stagni, calpesteranno i fiori più profumati e planteranno il grano.

Edoarda scrive che ha sistemato la questione. [...] Ogni legame è spezzato. Ogni legame fisico. Liu ha già scritto ad Edoarda mezza dozzina di lettere. Lei non ha ancora risposto.

In questi giorni ho avuto da fare con due campioni del nostro occidente. De Giovanni della Pirelli, ufficiale di cavalleria di complemento, nato in Cina e vissuto qui per 10 anni ai primi del '900, figlio di un medico che ha diretto ospedali delle missioni per 30 anni. Ha lavorato in Africa, vi ha combattuto nella seconda guerra mondiale. I cinesi li chiama "questi sporcaccioni", chiede se c'è un vagone per gli europei, è indignato che un marinaio italiano sia in prigione per 5 anni per avere ammazzato un cinese in stato di ubriachezza, compra le cose più brutte, va in riscio all'aeroporto per risparmiare qualche soldo, odia i comunisti. Merli, un commerciante d'oro, diventato milionario da piccolo impiegato, il tipo del gerarchetto fascista, villano e cafone, ma ha del gusto per le cose belle e gira i musei. Con lui siamo andati a vedere le grotte e il museo dell'Uomo di Pechino. Ma si conduce come un bufalo, negli affari va a testa sotto come [un] borsaro nero.

Siamo stati io e Maria un po' con loro, forse un po' per sentire una voce italiana, forse per quel senso di ospitalità verso i connazionali che si sviluppa qui, ed anche per public relations commerciali. Ma dopo un paio o tre di volte non ne potevamo più. La distanza che ci separa dai borghesi anche del nostro paese è molto più grande di quella che ci separa dai compagni cinesi, malgrado le incomprensioni, e la mancanza di schiettezza, e certi aspetti deteriori e barbarici del loro comportamento e delle loro istituzioni. Essi hanno fondamentalmente ragione, sono fondamentalmente nel giusto, gli altri hanno fondamentalmente torto e sono nel torto.

E c'è di più, che è proprio con questo tipo di civiltà e di gente, che noi sentiamo profondamente estranei, quando noi sentiamo la fierezza d'essere occidentali. Ma come è difficile far capire ai cinesi, che Shakespeare e Bach, Picasso e Gershwin, sono qualcosa di profondamente differente dai borghesi occidentali che essi odiano e disprezzano? Questo è tutto il dramma. Ed ogni episodio, ogni incontro, in questa nostra vita cinese non è che una nuova pennellata attorno a questo problema di fondo.

6 luglio

Oggi ha piovuto per alcune ore. La prima pioggia, vera pioggia da quando siamo qui. Fa fresco e si respira bene a pieni polmoni. Una domenica tranquilla. Stamane ho visitato il museo storico. Nel pomeriggio ho scritto, ordinato delle cose. Una giornata di assestamento. Stasera ha telefonato Liu per due volte, cercava Filippo

e Renata. Ha letto a Maria una lettera di Edoarda, una lettera che preannuncia la fine. Lui piangeva e singhiozzava al telefono, aveva la voce di chi invocava aiuto. Ma la pena che fa non è così grave. Come si fa a piangere così di fronte agli altri? In questi ultimi giorni ha asfissiato i ragazzi colle sue ansie e le sue pene. Un uomo che non sa assolutamente bilanciare se stesso cogli altri e col mondo. Il cui amore è la ricerca di appoggio, perché non sa stare in piedi da solo.

Oramai la stagione è finita, in una stagione quante cose si sono bruciate. E questa sua pusillanimità è stata la tavola fradicia sulla quale tutto l'edificio è crollato.

Se c'è una tristezza è proprio in questa legge per la quale bisogna stare in piedi da soli. Dall'esterno può venire un aiuto, una volta, ma guai a chi vuol fondarci sopra la propria vita.

5 agosto, Qingdao

È circa 10 giorni che siamo a Qingdao. Credo che rimarremo ancora circa altrettanto per un breve periodo di vacanze. Il clima, la costa, il profumo del mare, la vegetazione, la casa, sono enormemente distanti da Pechino ed enormemente più vicini a quelli italiani. Abbiamo persino conosciuto degli stranieri: un inglese comp. [Sidney] Shapiro con sua moglie cinese, e un indiano comp. [nome illeggibile], una famiglia di americani Hodes [Robert e famiglia]. Shapiro lavora al[la] Xinhua ed è qui da sette od otto anni. Il governo inglese gli ha ritirato il passaporto e sta diventando un completo cinese. Ha un figlioletto che non ha un briciolo di somiglianza con lui, che lui non sa trattare. Eppure nella sua grande gentilezza si sente una certa solitudine in lui, un desiderio di accostarsi a qualche persona del mondo occidentale che ha lasciato. Ma è difficile discutere con lui, sente solo più la radio cinese, legge solo più i giornali cinesi.

Ha scritto un libro che mi presterà a Pechino. Sono curioso di leggerlo per conoscere meglio il suo autore. L'indiano è in Cina da un anno e qui da 15 giorni. Ha un forte esaurimento nervoso ed è poco bene in salute. Pare che sia del dipartimento del lavoro culturale del PC indiano, e che sia qui per studiare la politica culturale del PC cinese. È pieno di problemi e discute con calore, con una sensibilità molto più simile alla nostra che a quella cinese. Le sue impressioni, le sue osservazioni coincidono quasi sempre con le nostre.

Hodes pare che sia un eminente fisiologo, cacciato dal posto per le sue idee politiche in USA e che ha trovato un lavoro soddisfacente all'ospedale centrale di Pechino. Vivo, pratico, cordiale, un uomo che pare abbia delle stoffe ed una personalità.

Ma non è che vediamo neppure molto queste persone. La maggior parte della giornata la passiamo con Maria sulla spiaggia, a godersi

il mare, l'aria del mare. Abbiamo scritto a Edoarda che pare sia piuttosto gravemente ammalata, parliamo di Vittorio, del successo dei suoi esami, della sua vita in Italia con le persone più famigliari.

Noi abitiamo in una villa, insieme ad altri cinesi, sulla costa orientale al nord della baia. È una zona bellissima di 5 o 6 km tutta seminata di ville e giardini ai piedi delle colline - tutta destinata al riposo e alle cure. Al riposo per gli specialisti sovietici e stranieri che costituiscono circa metà della popolazione soggiornante, alle cure per i cinesi, generalmente pezzi grossi di diverse amministrazioni.

12 agosto

Siamo quasi alla fine delle nostre brevi vacanze. Qualcosa di fresco e di nuovo nella nostra vita cinese. Una gita ai monti Leshan, una passeggiata in un vento di tempesta con Maria, al tempio ed alla Pagoda di Levante, giornate e serate sulla riva del mare. Un tempo che è passato silenziosamente, e rapido senza preoccupazioni [e] assilli. Abbiamo ricevuto belle lettere di Vittorio e di Edoarda. Ella sta meglio. Nella situazione internazionale le punte più allarmanti sembrano smussate. Tutto ha contribuito a renderci più piacevoli questi giorni, a renderli veramente distensivi e riposanti. Ancora un mese e poi sarà passato un anno dalla nostra venuta in Cina. Un anno di noviziato in questo paese, un anno di prove al clima, al lavoro, all'ambiente. Credo che ora siamo abbastanza acclimatati, che abbiamo appreso abbastanza il mestiere non tanto facile di vivere qui. Anche i rapporti coi cinesi qui sono stati più facili e scorrevoli, coll'ing. Ho [Hou Debang] del Ministero della Chimica che è stato in Italia con Ji Chaoding e ricorda una quantità di nomi di persone e di località del nostro paese, col prof. Liu [Xianzhou], presidente del Politecnico di Pechino che è stato pure lui in Italia ad un congresso internazionale della Tecnica e della Scienza, col comp. Feng (?) del Ministero degli Esteri. Discorsi generici alla cinese, ma adatti alla spiaggia, e sinceramente cordiali.

Il lavoro commerciale comincia ad andare e credo che prima della fine dell'anno potremo concludere su basi abbastanza vicine a quelle prospettate. Si tratta di sfrondare, concentrare, chiarire certe zone ancora imprecise, ma le linee generali del lavoro sono gettate ed un minimo di routine si è stabilita, per cui si potrà lavorare con più calma - più sicurezza.

Quel che invece non è ancora chiaro è la linea del libro sulla economia cinese. Una massa di elementi secondari, deficienze gravissime negli elementi di base, necessità di uscire dal punto morto della raccolta della documentazione, per cominciare un lavoro più creativo, necessità di dividere meglio il tempo di lavoro. Necessità

di allargare le consultazioni e le interviste su alcuni settori chiave e di preparare i relativi schemi. Necessità di avere un aiuto nella traduzione del materiale cinese.

Quadri per un Balletto (immaginato in giugno)

1. La danza degli *Hutong*.

Rumori dei venditori ambulanti - Vecchia Cina - *Hutong* [vicoli] colle immondizie.

2. La danza dei cento fiori.

Quasi a solo di numerosi strumenti - Motivi musicali i più disparati - Idem costumi.

3. La danza della rettifica.

Bacchette di legno - Crescendo - *dazibao* colorati - Critica e autocritica - Slogan.

4. La danza degli stagni.

Jazz e pezzi occidentali strozzati - Negli stagni coi loti - La prosopopea borghese, la decadenza.

5. La danza dei passerieri.

Latte di petrolio tamburi - I pionieri e le vecchie del popolo - Spaventapasseri - Tetti e mura di Pechino.

6. La danza della vetreria.

Musica elettronica - Le tute - Il forno Laofeng.

7. La danza delle tombe dei Ming.

Grossi tamburi, costipatori di terra, vento di Mongolia, bandiere. Tutto il popolo della Cina - Le migliori arie cinesi.

2 novembre, Shanghai

Son tre mesi che non scrivo più nulla su questo diario. Anche se talora ne ho sentito l'impulso, ho rinviato al giorno dopo fino ad oggi. Eccomi nuovamente in viaggio di nuovo a scrivere. Un viaggio è sempre una svolta, piccola o grande della nostra vita, che ci mette davanti a sensazioni e sentimenti nuovi sui quali si prova il lento macinarsi quotidiano delle idee e delle esperienze. Inoltre il viaggio lascia del tempo libero per pensare ed anche per scrivere.

Sono qui, nella casa oramai famigliare, del vecchio gangster, stavolta in compagnia, con Turchi e Mulas. Finalmente sono arrivati. [Sante] Massarenti non è potuto venire per cui anche questa volta non ho avuto il bene di conoscere quest'araba fenice. Abbiamo avuto una intensa settimana a Pechino e poi oggi una magnifica giornata di volo. Era la prima volta che volavo su questo paese ed è stato bello, seguire il percorso, sulla carta e dall'alto, finora fatto solo in treno o sulla carta in casa. E mi accorgo che in questo anno e due mesi di

mia permanenza in Cina ho imparato tante cose: la pazienza, il saper tenere il proprio posto, parlare quando è ora e dire quel che si deve dire. O almeno credo d'aver imparato un po'.

Se penso come tante volte dovevo parere ridicolo e scoccante alla mia venuta, quasi mi vergogno. Penso anche con terrore alla possibilità che invece di Turchi e Mulas fossero venuti qui ed avessi dovuto accompagnare qualcuno degli innumerevoli sbruffoni del nostro paese. Noi parliamo tanto, noi mettiamo sempre noi stessi al centro delle cose, ogni nostra impressione sentiamo il bisogno di comunicarla come un giudizio. Qui in Cina la parola ha un valore più grande perché essa è accompagnata dal silenzio. Qui i ragionamenti seri hanno più valore perché sono accompagnati a quelli di facezia o di cerimonia, ognuno al suo tempo.

10 novembre, Canton

Oggi a Canton abbiamo visitato una Comune, mi pare del villaggio di Sanyuanli. Una visita assolutamente deprimente per la terribile miseria e sporcizia che vi abbiamo trovata. Bambini di 6 o 8 anni portanti sulla schiena bambini di un anno o due, legati con un fazzoletto, strappati, sporchi, pieni di croste. Un agglomerato di case con viuzze di un metro e mezzo in cui scorrevano i rivoli di tutti i rifiuti. Le porte, antri neri e fetidi, mosche. Il ricovero delle vecchie. Un paio di stanze abbastanza grandi con queste vecchie in mezzo a nuvole di mosche, vecchie facce solcate dalle esperienze più terribili. Personaggi di Bosch o di Bruegel. Lo squallore della vecchiaia nel più squallido ambiente visto in vita mia. Io credo che dalla liberazione in qua ci siano stati dei progressi, ma è molto difficile pensare una condizione più miserabile.

La relazione fatta da un compagno dirigente ha seguito la traccia delle altre sentite dai dirigenti di cooperative vicino a Pechino ed a Shanghai. Forse anzi la mancanza di dati concreti e la abbondanza di frasi generiche sono stati più marcati. Le visite di questo tipo lasciano una quantità di impressioni, ma ben poco si ricava che possa dare una nozione sufficientemente chiara di come realmente vive la gente della comune. Ci sono delle grandi etichette: mensa dove si mangia a sazietà, ospedale, casa della felicità dei vecchi, nidi d'infanzia - una tettoia dove razzolano una cinquantina di bambini che appena la porta si apre tentano di scappare fuori rincorsi dalla lavoratrice tecnica che li guarda - cui corrisponde un nuovo nome ma ancora ben poco di una nuova realtà. C'è molta speranza in questi villaggi. È molto difficile dire quanta ce ne sia tra i contadini e quanta solo nei quadri di partito che pigliano lo stipendio dallo stato. Certo è che i villaggi sono in piena rivoluzione, che i nuovi dirigenti dei villaggi formano una classe

infinitamente più progressiva dei vecchi proprietari fondiari e dei loro mafiosi. Oggi la rassegnazione, l'avvilimento senza confini che doveva regnare qui è finito. Il Partito riesce a smuovere le masse, a prendere di petto l'arretratezza e la miseria. Essi promuovono una rivoluzione tecnica e un progresso della agricoltura, un inizio di industrializzazione. Il giovane che accudiva al piccolo [altoforno] Martin nativo era fiero e sorrideva come in possesso di una grande conquista.

Certo che questa rivoluzione e questo progresso costano sacrifici. L'aumento indubbiamente forte dei ritmi di lavoro e di superlavoro, la sua militarizzazione e la collettivizzazione della vita sono cose anche pesanti. È difficile dire quanto contino nella vita di un contadino cinese gli affetti famigliari, se l'estrema miseria li annulli o ne fortifichi il valore, ma la loro compressione attraverso la comune indubbiamente costa qualcosa, per non parlare di vecchie usanze e costumi. Non credo che per compensare questi sacrifici bastino la soddisfazione di costruire il socialismo - per le grandi masse - o le etichette nuove sulle vecchie cose, o le pure e semplici promesse di un avvenire migliore. O almeno, alla lunga credo che non possano bastare. Bisogna dare qualcosa di più concreto.

Ora proprio quello che non è mai dimostrato dalla breve informazione generale dei compagni dirigenti delle comuni è proprio questo: quanto la gente mangia di più, quanta più stoffa compra, quante più cure mediche ha, quanta più istruzione anche la più elementare - anche se l'incremento è stato modesto. Il miglioramento delle condizioni di vita terribili di questi contadini, non rientra neppure negli obbiettivi enunciati. Con la tradizionale sottomissione dei contadini cinesi, con la irreggimentazione totalitaria realizzata colla comune, con il loro spirito di adattamento alle condizioni più dure, si possono fare certamente delle grandissime cose, forse, colla grandezza della nazione cinese, più grandi di quelle fatte da qualsiasi altro popolo. Ma questo proprio pone ai compagni cinesi il compito di aver presente sempre che il fine delle lotte e dei sacrifici non è il compimento di dogmi e profezie, o la rivincita della boria nazionale, in sé, ma quello di dare a queste centinaia di milioni di uomini un livello di vita adeguato alla civiltà del nostro tempo.

Diario 1959



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

18 gennaio, Pechino

Da quasi due mesi Turchi e Mulas sono partiti. Ci siamo abbracciati all'aeroporto, loro nell'emozione del fantastico viaggio compiuto, io perché perdevo la loro fraterna compagnia. Prima di partire Turchi mi ha detto di essere più cauto e paziente nei miei discorsi coi compagni cinesi, di non insistere a chiedere cose che non vogliono dire, di non fare domande imbarazzanti. Forse ha ragione, ma io non posso accettare fino in fondo questo consiglio.

Oggi, in una domenica fredda, ma radiosa e senza vento, come sono in genere le giornate invernali di Pechino, siamo andati io e Maria, subito dopo pranzo, a passeggiare per le strade accanto a casa nostra. Queste vecchie strade della vecchia Pechino, queste strade con questa gente che formano ancora la stragrande maggioranza della città e della Cina e che per questo sono ancora la Cina. Colla gente che fa la fila per trovare qualche verdura o pezzi di carne o pesce per condire la magra tazza di riso quotidiano, la gente vera che risuola le scarpe al sole sotto un paravento di stuoia, che aspetta pazientemente l'autobus sovraccarico, che porta stracci a vendere allo straccivendolo, che va alla libreria pubblica per fare i compiti su un tavolo che sia un tavolo e dove le mani non si intrizziscono dal freddo, che vecchia esce al sole sulla strada coi bambini a riscaldarsi dei suoi raggi e dei loro giochi, che s'attarda fra la gente e i veicoli tra una riunione e la ripresa del lavoro, che colla moglie esce dal cinema dove ha visto l'ultimo film sulla fusione dell'acciaio, che... Oh la gente è tanta e tante sono le ragioni per cui, anche in Cina, si può trovare per la strada in uno splendido pomeriggio domenicale.

Ebbene queste passeggiate che ci capita di fare di tanto in tanto sono qui le nostre più grandi feste mondane. Un bagno di gente, di gente viva, colla quale si conversa senza dir nulla fino a stancarsi, che senza citare Marx ed Engels ci dice qual è la vita e i problemi della Cina, almeno della capitale della Cina.

Adesso siamo rientrati, Mariola lava qualcosa, perché da quando la lavanderia si è riorganizzata su basi socialisticamente più avanzate, dopo che una camicia è lavata 5 volte, passa allo straccivecchio, tutta strappata.

Mettiamo in onda il primo programma musicale passabile e guardiamo fuori le ombre che si allungano nel cortile, il grigiore scendere dietro i rami spogli del frassino e del kaki.

Oramai abbiamo fatto il callo alla vita di segregazione in cui vivono gli stranieri a Pechino. Abbiamo imparato a conoscere i tipi "senza passaporto" che non possono ragionare per necessità, quelli col passaporto ma che fanno la professione di propagandisti, gli specialisti delle varie democrazie, che pensano a mettere il gruzzolo da parte e che qui si sentono signori, il personale delle ambasciate occidentali che odia e disprezza il popolo cinese e il socialismo e che

fa in Cina la sua carriera raccontando ai suoi superiori nelle varie capitali stupidità e menzogne. Il tutto condito dalla boria nazionale generale, la vigilanza e la diffidenza.

Una delle cose che abbiamo imparato qui è cosa sia e quanto forte sia il sentimento nazionale, specie tra gente di paesi per i quali l'internazionalismo è la bandiera nazionale. E forse perciò non è semplice nostalgia degli spaghetti o della Riviera che sovente tanto ci fa apprezzare il nostro paese.

Per la prima volta in questi tempi è comparsa nei nostri discorsi la questione di quanto tempo rimarremo ancora qui. Io credo ancora per qualche anno. Il materiale raccolto per il libro oramai è molto e cominciano ad adombrarsi alcune forme e non posso lasciare a metà questo lavoro. Il lavoro commerciale va bene e mi lascia tempo e tranquillità sufficiente per studiare. Anche Mariola lavora con più calma e potrà quest'autunno aiutarmi nel mio libro. Io spero molto di poter andare in Italia quest'estate e fermarmi due o tre mesi. Con mio padre a Frabosa, con gli amici e i compagni italiani. Può darsi che dopo tale viaggio potrò avere una risposta più precisa alla questione di quanto tempo resteremo ancora qui.

8 marzo, Pechino

Oggi è stata la prima giornata di primavera. Una primavera precoce quest'anno. Siamo andati con Renata e Filippo a fare una passeggiata alla Pagoda delle Nuvole azzurre. Insieme all'autista ci hanno affibbiato un accompagnatore, un bravo compagno della *xuexiao* e Maria ne è rimasta particolarmente seccata. Aveva dormito male la notte scorsa e forse ciò ha contribuito a renderla furiosa, ma comunque queste compagnie sono una vessazione soprattutto per la pena che fa il povero compagno che deve cercare di rendersi utile. Forse è stata questa presenza che ci ha spinto a ridere più forte, a fare più i collegiali in vacanza, di quanto avremmo fatto da soli.

È una delle ultime domeniche che Vittorio passa a Pechino, e forse anche questa sua partenza anticipata dà una certa effervescenza ai nostri sentimenti e alle nostre azioni. Negli ultimi mesi aveva trovato una certa pesantezza a studiare da solo, ma il problema di trovare un professore che l'aiutasse non si è potuto risolvere. Qui tutti hanno molto da fare, e poi nessuno s'azzarda a frequentare stranieri se non ha un'autorizzazione scritta, e tanto più a ricevere compensi per dare lezioni. In più ci sono difficoltà per riuscire a sottrarsi a riunioni e ad altri lavori e trovare il tempo. Mi è stato ad esempio raccontato che il prof. Teng Ti Huan, per fare una visita ai nostri ragazzi all'Università, ha dovuto trovare la scusa che avendo una penna stilografica italiana, per caricarla aveva bisogno di andare dagli studenti italiani!

Comunque l'altra sera abbiamo deciso che Vittorio parta due mesi prima per Vienna e finisca là i suoi studi coll'aiuto di buoni professori del suo vecchio liceo. Poi darà il Bac. Poi ci vedremo in Italia quest'estate. Poi si iscriverà all'università in Francia o in Italia. E noi torneremo a Pechino quest'autunno per restarci da soli. Così sarà se non sorgeranno complicazioni di lavoro o politiche.

Resteremo soli, io e Mariola, in una famiglia più piccola, in questo paese dove gli affetti di famiglia sono gli unici vivi ed umani che rimangono. Resteremo qui a finire il nostro lavoro, affinché di questi anni resti qualcosa che almeno abbia un po' di valore.

È strano, come accostandomi di tanto in tanto a queste pagine, io lo faccia con la segreta ed inconscia speranza di poter scrivere qualcosa che suoni come la risoluzione dei problemi che questo paese ci ha posto di fronte fin dai primi giorni.

Ma questo non è: fino ad ora. Le stupidaggini leziose e truculente della propaganda cinese o avversaria si sono abbastanza rapidamente liquefatte. Ma quanto è più grande questa Cina, e quanto più grandi i suoi problemi! E più l'ingenua immagine che di questo paese si fa chi ne vive fuori - oh quanto sono graziose le lettere che si ricevono dall'Italia - più questa immagine svanisce, più però diventa difficile cogliere una immagine equilibrata e sintetica di tutto quello che si muove in questo paese, che sta germogliando sotto terra. Qui la vita per l'individuo è difficile. Nei mesi di cresta dell'ultima ondata alla fine dello scorso anno, si era arrivati a teorizzare il più completo annientamento dell'individuo e della famiglia. Qui c'è la dittatura del partito esercitata attraverso l'indottrinamento di massa e da parte delle masse, con violenza di massa.

La libertà e i diritti scritti nella costituzione semplicemente non esistono. Si lavora duro, c'è molta povertà ancora, c'è molto dislivello tra il tenore di vita della gente. Tra i funzionari e gli operai delle fabbriche, tra i soldati e i contadini, tra superstiti grossi borghesi, artisti e intellettuali di fama, e la gente comune. C'è la gente magra e quella grassa, quella che fa le file per i tram e quella che viaggia sulla Zim. Ma ci sono moltitudini di giovani che costruiscono e dirigono, una leva dopo l'altra che rompe le vecchie soggezioni e conquista una posizione e un potere, contadini che diventano minatori ed operai, fabbriche che sorgono come funghi in tutta la Cina, libri che circolano - magari solo sull'aratura profonda o sulla fusione dell'acciaio - altoparlanti che incitano, che spingono da tutte le parti - 500 milioni di creature disperse e sbandate stanno diventando un organismo di 500 milioni di produttori organizzati.

Gente per la quale lo slogan del mese è sempre l'assoluta verità, con l'intransigenza e la boria del neofita e del reduce. Ma tutto questo si può ancora capire e si può ancora accettare. Non si liberano popoli e non si liberano classi senza lotta, senza disciplina e senza tutte le durezza che ciò porta con sé. E credo che essere comunisti significhi

proprio comprendere questo. Ma questo è il punto che non è chiaro: ciò porterà a quel benessere, a quella libertà, a quella pace che è il fine ultimo al quale soprattutto il comunismo mira? La soppressione dello Stato, della divisione tra chi comanda e chi obbedisce, della polizia, degli eserciti, della guerra, potrà essere il portato della esasperazione di tutte queste strutture oggi in atto nei paesi socialisti e specie in Cina? Potrà esserne il portato automatico? Io ho dubbi decisivi che potrà esserne il portato automatico, soprattutto da parte della generazione che è l'attrice di queste gesta!

21 marzo

Oggi alle 15 Vittorio è partito. Ha lasciato un grande vuoto nella nostra piccola casa. È la seconda volta che mi capita di versare delle lacrime qui. Quando ho avuto la notizia della morte di mamma ed ora. Due situazioni molto diverse, ma comunque uno strappo forte nella nostra vita. In genere Vittorio lavorava in silenzio al suo tavolo dieci ore al giorno per preparare i suoi esami eppure adesso qui sembra che un grande silenzio sia sceso. Il giugno scorso è partito per dare gli esami, godersi le vacanze e tornare. Oggi è partito per rimanere a studiare fuori. Credo che tornerà qui. Credo che abbia imparato ad amare molto questo paese nel suo modo silenzioso e riservato. Credo che ricorderà per molto tempo nella sua vita la serata d'addio passata coi compagni Chū, Wu e gli altri. La cenetta cinese coi piatti da lui preferiti, i regalucci di ognuno di loro, la loro commozione vera. Più grande di quella dei Sarzi o di quella di Renata e di Filippo. È molto difficile prevedere ora il corso dei suoi studi, se sarà a Parigi, o Milano, o Roma, se e quanto noi resteremo qui. In certi momenti si pongono tante domande cui è difficile dare una risposta.

Al ritorno dalla stazione, siamo rimasti poco in casa, e siamo andati Mariola ed io, a fare una passeggiata sulle sponde del laghetto vicino, tra i vecchi *hutong* grigi, con un venticello di primavera che sollevava i nubi grigi di nubi rimasti immobili a sgocciolare sul cielo di Pechino negli ultimi giorni. L'aria buona ci ha fatto bene. Ma andando mi pareva di sentire in quel momento la stessa nostalgia che immaginavo avrei sentito io, partendo di qui, proprio per queste misere case, per questi bimbi che sbucano e ridono come fiori coi loro giochi e i loro gridi da queste vecchie mura stantie, per lo sforzo doloroso di questo popolo di uscire dalla vecchia abiezione e conquistare una vita nuova più degna d'essere vissuta. Ancora ieri sera leggevamo le lettere di Laterza e Filippo, e del disgusto provato al suo arrivo in Italia venendo di qui, per la impressione di futilità assoluta della atmosfera del nostro paese. Ogni lettera che riceviamo

dall'Italia riecheggia questo stato d'animo, di gente che è stata in Cina e di gente che non c'è stata.

E questo è un piccolo cenno, ma che io ritengo basilare della crisi in cui versa il mondo moderno e in cui tutti siamo gettati fino al collo. Di dove è difficile vedere una via di uscita logica e chiara, ma in cui si sente che il posto di chi voglia essere un uomo è qui e dovunque c'è tanta gente nella miseria e nel bisogno, dove c'è la volontà di uscire da questa miseria e da questo bisogno e dove c'è una speranza e una fiducia grandi di poterne uscire.

Ho detto che è molto difficile dare oggi una risposta alle domande che s'affacciano al cuore ansioso. Ma è sicuro che Vittorio non dimenticherà più questo paese, che la gente di qui gli è penetrata nel cuore tanto profondamente, che costituirà per lui un richiamo perenne a tornare.

21 aprile

Oggi è il compleanno di Vittorio: il diciottesimo. Lui è a Vienna e stasera lo sentiamo più lontano. Forse perché oggi avremmo voluto averlo più vicino, forse perché da molti giorni non scrive e siamo un po' in ansia, forse perché siamo un po' storditi da queste giornate di delegazione. Ora sto aspettando Mariola che è andata colla [Maria] Michetti a fare qualche spesa, poi doveva andare all'ospedale a farsi un'iniezione ed ora tarda a venire. Non sta bene in questi giorni, e deve fare delle iniezioni dolorose che la irritano e la abbattano.

Pajetta oggi è partito soddisfatto della grande accoglienza dei cinesi. Siamo stati in rapporti molto cordiali colla delegazione, abbiamo parlato di tante cose in modo confuso e sbocconcellato nella classica atmosfera irrequieta delle delegazioni. Molto brio italiano, molta vivacità, confidenza, battute vive, mordaci, espressive, una ondata di effervescenza. Ma adesso che praticamente tutto è finito, e si può guardare con calma in fondo al setaccio, insieme alle posizioni politiche uscite che sono buone e di cui io sono rimasto molto soddisfatto, poiché esprimono un ruolo positivo giocato dal nostro Partito in questa occasione, resta un certo senso di freddo, di assenza di calore umano tra i cinesi e i nostri delegati, tra questi e noi italiani in Cina. La profonda serietà con cui i cinesi sono impegnati nel loro lavoro, la loro scarsità di parole, la loro calma, prende più rilievo rispetto alla nostra improvvisazione, rumorosità ed agitazione.

2 maggio

Ieri abbiamo avuto un gran primo maggio. Per tre giorni si è passati da un ricevimento e da una manifestazione all'altra finché ieri sera sulla piattaforma del Tian'anmen abbiamo partecipato colla delegazione al ricevimento riservato alla élite degli ospiti stranieri e alle alte personalità locali. Per la prima volta abbiamo stretto la mano a Liu Shaoqi, Zhou Enlai, Zhu De, Ten Shao Ping [Deng Xiaoping], Peng Cheng [Peng Zhen] nel loro giro ai tavoli degli ospiti.

Poi c'è stata musica e spettacoli di danza, acrobazia, varietà, in un piccolo quadrato tra i tavoli. Sotto nella immensa piazza c'erano almeno 300.000 persone a cantare e ballare, fasci di luce dei riflettori nel cielo, una tiepida aria di maggio.

Una serata piena di gusto e di soddisfazione. Una serata riposante pure, in quanto negli ultimi giorni c'era stata una atmosfera pesante coi membri della delegazione ed avevamo dovuto fare molti sforzi per superarla. Non sono riuscito a capire le ragioni per cui questa atmosfera si era creata! Forse un po' di stanchezza da una parte e dall'altra, forse che alcuni di essi si erano montata la testa, soprattutto quella nullità del [Luciano] Barca o quella pettegola della Michetti. Non so se i cinesi han capito questa atmosfera, ma essi ci hanno dato un aiuto sensibile, invitandoci su piano di parità coi membri della delegazione a tutte le manifestazioni ufficiali, e chiedendo persino a noi e non a loro se desideravamo essere filmati sulle gradinate del Tian'anmen durante la parata. Demmo loro un gran sollievo quando dicemmo di no, lasciando parecchio perplessi i cinesi. In effetti non ci tenevo affatto di figurare accanto a loro. Tolto [Antonio] Roasio che del resto non era con noi, ma sulla tribuna, tutta piccola gente, chi più chi meno, per cui il viaggio in Cina era soprattutto l'occasione di una battaglia politica interna coi non presenti e tra i presenti. È facile in Cina ubriacarsi di emozioni. In materia le risorse di questo paese sono straordinarie. E loro si son lasciati andare, solleticati nella loro gloriuzza personale. Evidentemente questo non è stato tutto, e non è stato nella stessa misura per tutti. La neve ricopre appena i dorsi delle colline, ma si accumula pesante nei fossi.

Comunque stamane alle sei sono partiti ed abbiamo augurato loro, molto caldamente, buon viaggio. Solo rimpiangeremo Turchi, e i colloqui amichevoli e da compagni avuti con lui. Il suo interesse reale per la Cina e per la gente cinese, il suo tratto affettuoso con noi.

16 giugno, Shanghai

Un momento di pausa dopo giornate pesanti di lavoro a Pechino, Tianjin, Qingdao. Siamo arrivati oggi a Shanghai dopo un viaggio di

circa 20 ore da Qingdao, intramezzato da una sosta a Jinan di circa dieci ore. Ci siamo risciacquati, rasati, rimessi in ordine. Adesso [Luciano] Conosciani è uscito in visita per la città ed io ho chiesto di rimanere a casa un poco con me stesso. Siamo al sesto piano di non so quale hotel ed ho davanti a me due larghe finestre aperte sul Huangpu sulla larga curva del Bund per cui sembra di stare sulla tolda di una nave, coi piroscafi e le giunche che oltrepassano e vengono incontro. C'è rumore in questo angolo della Cina che sale dalla strada come nelle nostre città, un rumore che pare tanto forte dopo il silenzio della nostra casa a Pechino o della maggior parte dei porti in questo paese. Soprattutto prende al cuore il suono delle sirene delle navi e dei battelli in basso sul fiume. Suono in tutti i toni, ma che sempre ha un fondo di nostalgia per cose e persone lontane. Non credo che sia solo un sentimento personale dopo due o tre settimane di spostamenti e di incontri. Ma credo che sia un poco anche l'anima di questa città dove i circoli e i quadrati dei templi e dei palazzi di Pechino si dissolvono in forme più dinamiche, dove il sistema planetario cinese si connette con gli altri sistemi della nostra terra. L'aspetto fisico di Shanghai, coi suoi grattacieli, il suo traffico, le comodità dei suoi grandi alberghi, rendono questa città la più attraente per gli europei, tra tutte le città della Cina. Ma questo non è che l'aspetto più banale dello spirito di questa città. E lo spirito è dato da queste navi che arrivano qui dal cuore della Cina, dalle province costiere del Nord, dagli altri paesi d'Europa e d'Asia. Città per la quale è stato difficile nel passato, e forse lo è ancora oggi, trovare un equilibrio tra il suo essere la più grande città della Cina ed anche una città del mondo, ma che appunto da questa contraddizione trae il suo spirito ed il suo fascino. Questa evidentemente non è solo una contraddizione di Shanghai, ma essa riflette uno dei problemi più grossi del nostro tempo. Quello delle relazioni della Cina col resto del mondo e in particolare con la civiltà europea.

Io avevo insistito coi compagni di Roma che Conosciani venisse in Cina. Oggi sono molto contento che sia venuto. Oramai è qui da quasi un mese e siamo diventati amici. Finalmente il direttore della nostra società è venuto a presentarsi in Cina ai compagni coi quali deve lavorare e credo che partendo lascerà una buona traccia.

14 luglio, Roma

Eccoci in Italia da una decina di giorni. La Pupa era venuta a incontrarci a Vienna. Tempo freddo, vento, pioggia. Stanchezza del viaggio. Bagagli. Qualcosa di frettoloso, male assortito, senza gioire di niente. A Roma ancora peggio. Buttati a casa della suocera oramai svanita di cervello, con Franco che cerca lavoro, le ragazze stanche

dell'ufficio e degli autobus, i Simoncini che per giunta piombano a casa. Poi riunioni, visite, giornate perdute per uno stupido incontro di un'ora. Qualche persona viva, altre morte di spirito e purtroppo anche fisicamente.

Nella città una gran confusione, auto, negozi. Un gran caldo e fatica. Calore, diffidenza, tiepidezza. Ognuno ha i suoi affari. Mariola poi che con le sue intemperanze e alterigie pensa a guastare quel po' di cordialità che si ritrova. Qui si corre con l'animo inquieto e la testa nel sacco.

Giovedì partirò e tra qualche giorno spero finalmente di essere a Frabosa, solo, con mio padre, nel mio vecchio paese. Forse anche là sentirò il padre borbottare dei suoi dolori e delle piccole contrarietà quotidiane, ma sarò più vicino alla mia giovinezza anche se ne sentirò più la distanza.

Forse questo senso di solitudine deriva dal fatto che io e Maria siamo molto distanti - o forse crediamo di esserlo anche se non ne parliamo mai. Ognuno crede di dare tutto all'altro e sente di ricevere ben poco. E la vita dell'uno è disorganizzata dalla vita dell'altro. A Vienna avevo cominciato ad amare la musica, i bei pezzi di teatro. Quel che piaceva a Marcile, piaceva a me e viceversa.

Forse anche allora era una primavera troncata ai primi di maggio e la vita ha il suo ciclo, i suoi autunni, i suoi inverni. Qualunque sia il volto di donna che prende - anche se è amaro di convincerne il cuore.

Questo non è choc dell'occidente né nostalgia della Cina. È nostalgia di se stesso. E non bisogna lasciarsi disfare.

21 luglio, Frabosa

In verità sono in viaggio da Mondovì a Savona, verso Roma. Ho passato due giorni a Frabosa ritagliati dal canovaccio sempre pesante degli incontri e degli affari. Finalmente ho rivisto mio padre e passata qualche bella ora colla Pupa. Dopo il primo abbraccio commosso, ieri la giornata non è stata bella. Ho trovato papà invecchiato, anche se non molto, ma di un carattere assolutamente insopportabile. Picchiava il bambino di Pupa, maltrattava Pupa, Dario e la cameriera che ho apprezzato come una martire per la abnegazione colla quale serve mio padre, ogni accenno di conversazione con lui era troncato da sfuriate o dal silenzio. Alla fine dopo cena se n'è andato a vedere la televisione. Oggi per fortuna è stato meglio, abbiamo conversato, ha riso con noi e alle sei ci siamo salutati alla corriera con molto affetto. Questo è stato bene, perché ieri sera risentivo in me gli stessi sentimenti di ribellione e di incompatibilità di quando abitavo sotto il tetto paterno, quegli stessi sentimenti che credo abbiano molto contribuito a cacciarmi lontano. Con la Pupa invece, ho avuto sempre

dei bei momenti. È veramente una sorella, colla quale ci comprendiamo subito senza tante parole. La compagna dei giochi d'infanzia, quella che ha custodito il fuoco della famiglia e si è addossata da 15 anni tutti i pesi della vecchiaia avanzante dei genitori. Ha un bel bambino che mi pare sia cresciuto bene e soprattutto migliorato di carattere e di educazione – e un marito che le vuole molto molto bene, per quanto sia di carattere aspro e pesante un poco come Mariola. Insieme colla Pupa abbiamo parlato della mamma, che ambedue sentivamo tanto vicina, tanto presente. Come un'ombra leggera che si ritrovava in ogni angolo della casa con la sua infinita bontà, premura, semplicità e rassegnazione.

Ho dormito nella notte nella stanza con mio padre, nello stesso letto che era stato di mamma. E mi ci sono sentito tanto bene come quando da piccoli alla domenica mattina si andava la Pupa ed io a fare la ballata nel loro letto. Ho vista anche zia Maria, Gianni, altra gente di Frabosa, percorsa la strada del paese. Che cosa strana, venire da tanto lontano, girare tutta l'Italia e solo qui a Frabosa sentire di ritrovarsi a casa propria, al proprio paese. Zia Maria dice che è perché Frabosa è stato per noi il paese dei balocchi. Ma forse è qualcosa di più, qui è forse uno dei pochi posti della vita in cui abbiamo avuto il tempo di sederci e guardarci attorno e dentro noi stessi, di tanto in tanto. Di risederci e di riguardarci ancora intorno e dentro noi stessi.

2 agosto

Eccomi finalmente a Frabosa dopo le ultime corse a Roma e Milano e nelle aziende dell'ENI. Ho visto Marcile a Lucerna e a St. Erhardt in riva al Petit Paradis colla magnifica nipotina bionda, le famiglie dei contadini svizzeri – 5 fratelli sui 25 ettari di prati e campi e foresta diretti dalla vecchia e solida madre e dal fratello filosofo.

Una amicizia antica, ma quando risalivo in treno come sentivo che nulla era rimasto fuori dall'amicizia, anche se ancora tiepida di tenerezza e d'affetto.

Poi le corse a Milano Ravenna Firenze stanco di salire e scendere dai treni, di cambiare letto, della solitudine terribile nel mio paese, in questa mia Europa, in mezzo alle turbe di gente che nel periodo di vacanze invade ogni città e ogni villaggio: italiani, inglesi, tedeschi, francesi. A Genova ho visto la Antolini [Valeria Agostoni], lei e tutta la famiglia presa dalle preoccupazioni finanziarie e amministrative della morte di Franco [Antolini], più che dalla morte stessa avvenuta 20 giorni prima.

Qui ho trovato papà anche lui preso da tante piccole cose e contraddizioni, sempre asciutto, sempre duro a penetrare. Come

le cose passano, quanta gente è oramai sottoterra che ha riempito la nostra giovinezza e la nostra età matura, quanto presto tutti dimenticano i morti, quanto presto dimenticano se stessi e i tempi che sono passati.

Certo che la esperienza di queste prime settimane in Italia è stata piuttosto triste rispetto alla festa ed alla gioia che ci prospettavamo dopo due anni di assenza. Mariola a curare la Adele [Giannone, madre di Maria] e la sua casa sola a Roma, io in giro per lavoro o a Frabosa. Vittorio poco con la madre e poco col padre, mentre tra un mese dovremo dirgli addio per molto tempo. Ho un grande desiderio di avere qui Mariola e Vittorio, quelle persone che infine sono le uniche colle quali la confidenza resta totale, colle quali si può dividere in pieno le gioie e i dolori.

Ma non so se è solo questione di persone, ma questo fatto di tornare in Italia e trovar tiepido non l'avevamo già provato al rientro da Vienna? E forse non è della stessa natura la delusione che provammo a Pechino nei primi tempi quando di fronte alla Cina ci sentivamo come innamorati non ricambiati?

Questa è una questione molto importante da studiare. Forse siamo anche noi che corriamo e sfuggiamo e non sappiamo amare le persone e le cose quando è il momento. Forse questa è la cosa che non abbiamo ancora appreso abbastanza né bene.

6 agosto

È passato il 4° giorno dal mio arrivo. Ho fatto qualche passeggiata nei dintorni, mi sono riempito i polmoni del profumo del fieno di luglio, ho rivisto tanti posti della nostra giovinezza. La sera le campane hanno suonato per il rosario come allora. L'orchestrina suona sotto all'albergo come una volta alla Torre. Al pomeriggio ho portato papà a fare lunghe passeggiate a Straluzzo, a Sottana. Oggi li abbiamo visitato Luigi, un lontano parente, un artigiano con una piccola segheria ad acqua. Aveva perso da due mesi la unica figlia di 35 anni maestra in quel comune. Era freddo nella scuola e lui dava legna e segatura per farvi un po' di fuoco. Io l'ho ascoltato tutto il tempo. Non diceva tante parole, ma erano schiette, buone, semplici. C'era un dolore vero, profondo, trattenuto - da vecchio paesano galantuomo. Verso le 7 ci congedò perché doveva andare colla vecchia moglie ad abitare da certi parenti. Ci salutò dall'alto della scaletta. Dietro a noi si chiusero persiane e porte. La vecchia ruota non girava e le seghe erano ferme nei grandi tronchi.

Ho visto altri vecchi frabosani, contadini che lavorano come bestie, donne che hanno tirato su grosse famiglie, messo su botteghe, lottato

colla vita. Gente asciutta, caparbia, invidiosa, litigiosa qui a Frabosa, ma con una grande forza di vita.

Cerco anche di capire mio padre. Via via in questi giorni, con queste passeggiate, ha preso più animo, si è risentito più in gamba, stasera scherzava persino. Io con lui ho trovato una atmosfera dura. Tutta la dolcezza se ne è andata da questa casa con mia madre. Mio padre che si lamentava solo sempre delle sue condizioni di salute, della sua miseria, delle preoccupazioni che gli dà la casa, di come oggi va il mondo, dei parenti, dei vicini, dei frabosani, di questa povera crista di Vita - la cameriera - che lui sfrutta colla stessa prepotenza con cui si faceva servire da mia madre. Colla paura di essere derubato da tutti ogni momento. Parole sordide, sconce, fatte di presunzione e di paura. Senza un pizzico di generosità vera, di grandezza. Come capisco bene perché io me ne andai fuori di casa a cercare fortuna vent'anni fa. Nulla è cambiato. Oggi rifarei lo stesso. Ancora ieri sera alla televisione davano *Roma città aperta*. Io ero là allora uno di quelli, in quella stessa prigionia. Quel dramma era stato anche in parte il mio. Ebbene alla fine, quando eravamo quasi a casa, se ne esce dicendo: film come questi sono una porcata: far vedere tanti ammazzamenti ai ragazzi. Io gli risposi che le cose erano state proprio così e che i ragazzi, vedendo, imparano a far sì che non si ripetano più. Credo che glielo dissi in modo piuttosto secco, ancora preso dalla commozione del film. Credo anche che egli capì perché dopo mezz'ora o tre quarti che io stavo passeggiando sotto casa, venne alla porta e mi disse: non vai a dormire? E la sua voce era giusta come dev'essere quella di un padre.

Non c'è stata in questi giorni una nota più alta del normale in casa Regis, specie tra mio padre e me. Ma c'è stata e c'è una grande lotta. Per dare forza a mio padre, per aiutarlo a tirarsi su dal di dentro, perché riesca a ridere o a piangere, magari, a sentire e ad esprimersi, almeno per qualche giorno nella sua vecchiaia, come un uomo e non come un avvocato, ossia in modo vero ed onesto. Affinché il ricordo che io mi porterò di lui, sia il più bello che un figlio può avere di un padre.

4 settembre, Mosca

Siamo arrivati ieri pomeriggio da Copenhagen dopo un sereno e tranquillissimo volo attraverso il Baltico. Dopo varie peripezie burocratiche ci siamo alloggiati al Metropole. Stamane piove. Mariola ha ugualmente voluto partire per girare la città. Io mi sono preoccupato dei biglietti per Pechino ed ora, in attesa che il tempo migliori, mi godo il calduccio dell'hotel.

6 ottobre, Pechino

Il tempo passa molto svelto. Il lungo viaggio in Transiberiana, l'ingresso nella nostra accoglientissima casa di Pechino, le visite ai compagni di qui, la venuta delle delegazioni del Partito e Culturale e di [Eugenio] Cefis e [Giuseppe] Ratti, le manifestazioni del 1° ottobre per il decennale. Tutto è passato come in un film di 2 ore e già ci sembra molto lontano. Mariola si è rimessa dalla stanchezza del viaggio e mi aiuta a tradurre del materiale cinese, con calma e serenità. Anche il mio lavoro è più calmo. Penso che oramai l'ammontare del lavoro annuo si è stabilizzato e che solo attraverso qualche nuova importante iniziativa – come quella di una seria missione italiana qui – potrà far fare un altro passo in avanti. Alla fine del mese partirò per il Vietnam e qui, e alla Fiera di Canton si potrà sviluppare un po' di lavoro, ma nulla di molto importante.

Per il decennale sono stati costruiti a Pechino molti nuovi grandi palazzi. Ma nelle vecchie viuzze di Pechino, la vita è sempre la stessa, col tanfo dei camionbotte per lo svuotamento dei pozzi neri, con la sporcizia di chi manca di sapone, coi bambini magri e sovente sudici. I giornali sono pieni di grandi frasi, ma solo quattro delegazioni governative straniere erano presenti alle manifestazioni, e la sconfessione di agosto delle gonfiature statistiche e l'abbassamento degli obbiettivi per il 1959 dimostrano che anche la situazione interna non si è sviluppata secondo gli euforici programmi dello scorso anno. In questi ultimi due o tre anni la Cina si è rafforzata ed ha fatto dei grandi progressi, ma ha perso molti amici all'estero ed all'interno, c'è una certa stanchezza, sfiducia e confusione. Quello che non è chiaro è come si intenda uscirne.

Evidentemente nelle posizioni contraddittorie ce n'è una che è vera e l'altra di copertura. Ma oggi non è chiaro se la copertura è il ridimensionamento dei piani su basi più realistiche, o la campagna contro gli opportunisti di destra. E questa mancanza di chiarezza lascia molto incerti sugli sviluppi futuri. Il viaggio in America di Kruscev qui è stato commentato in tono minore. Anche le sue proposte sono state lacunose perché non hanno legato in modo diretto il problema del disarmo a quello dell'aiuto ai paesi sottosviluppati, che è oggi il più grande e il più serio di tutti i problemi internazionali. Tuttavia Kruscev ha fatto dei grandi passi in avanti – per dire pane al pane e chiamare le cose col loro nome – per passare dalle reciproche sparate propagandistiche tra i due mondi, ad un confronto serio tra di essi, ad una reale competizione pacifica. Competizione pacifica che è necessaria per il socialismo stesso, per liberarlo dalle sue tare di assolutismo, burocratismo, militarismo che non hanno niente a che fare col socialismo e col comunismo.

25 ottobre, Hanoi

Stasera pernotto alla casa di ricezione del porto e della miniera di carbone di Cam Pha. Questo viaggio è cominciato in modo un po' equivoco. Sembrava, nei giorni precedenti la partenza, che l'entusiasmo degli amici vietnamiti di Pechino perché io visitassi il loro paese si fosse spento. Non hanno pagato né preso il biglietto per me, come si usa in questi paesi. Nemmeno si sono preoccupati di prenotarmi il posto perché sono partito per puro miracolo in seguito all'abbandono di posto da parte di qualcuno. Anche i compagni cinesi erano rimasti piuttosto perplessi di queste difficoltà. Arrivato ad Hanoi la prima cosa che mi sento dire è che il mattino appresso avrei dovuto andare in banca a cambiare i denari. Tutto questo insieme di apparenti freddezze, del tutto inatteso io [lo] ho espresso immediatamente ai miei accoglitori, due funzionari della Minexport, in modo estremamente esplicito. Di venire in Vietnam come un turista non ci tenevo affatto. La presa di posizione ha avuto il suo effetto.

La situazione si è completamente cambiata. Il direttore generale e il vice ministro mi hanno ricevuto il giorno dopo e le cose si sono messe sul giusto binario che io desideravo. Può anche darsi che io ho fatto la figura del profittatore, in quanto essi pagheranno le spese di soggiorno e il rientro a Nanning – ma non me ne importa. Avranno tempo a capire.

Il viaggio per venire ad Hanoi è stato molto bello. Attraversare in volo il Guangxi e il Vietnam del Nord, colle risaie delle più diverse sfumature dal verde al giallo, che si ramificano come dragoni al fondo delle vallette tra le colline, coi fossili di montagne a gobbe di cammello che si alzano come vecchi ruderi nelle piane, è stato incantevole. Ma le sorprese del paesaggio non sono finite, poiché oggi venendo a Cam Pha da Hanoi e da Haiphong, siamo passati ai piedi di dozzine di queste montagnole, le ho viste da Hongay all'improvviso apparire sul mare come decine e decine di Capri, una mandria intera di Capri, contro il sole al tramonto. C'è una stazione di villeggiatura vicino ad Hongay e colle colline alle spalle piene di verde, il fiume che sbocca maestoso nel mare, la mandria di isole e scogli, la fragranza dell'odore di pesce e di fiori, le larghe vele delle giunche che si spiegano sul fiume e sul mare e riproducono esattamente la sagoma delle isolette-montagne. Credo di non esagerare, ma ecco là uno dei più bei paesaggi del mondo. Nel fresco della sera ne sono stato profondamente colpito. Ma c'è anche la gente, le venditrici ambulanti del grande mercato di Hanoi colle loro grandi ceste con dentro di tutto, dai pesci vivi, alla minestra che cuoce, alle scimmie, alle lumache, alle verdure, alle banane, agli accendisigari – sedute per terra o su grandi banconi; i contadini e le contadine delle capanne di paglia, canne, legno e terra, sotto ai grandi ciuffi d'alberi in mezzo alle risaie, primitivi come selvaggi, i giovanotti eleganti – impiegati, operai, studenti, di Hanoi,

Haiphong, Cam Pha, i bambini ed i bufali, le ragazze. Qui la gente è più viva, spontanea, disordinata dei cinesi – più comunicativa ed aperta, meno cerimoniosa ed ufficiale – dal vice ministro al funzionario che oggi mi ha accompagnato. Gente più sicura, un po' spavalda, meridionale in senso italiano e forse internazionale. I francesi qui hanno lasciato belle strade, ferrovie, attrezzature portuali, centrali elettriche, miniere moderne, servizi pubblici, palazzi, cementerie ed altre fabbriche, aeroporti – strutture di base superiori a quelle trovate dal governo popolare cinese.

La cosa terribile sono le condizioni sociali, i contadini soprattutto e gli operai. Il salario dei minatori è 50 dong al mese uguale a 120 chili di riso. Un potere d'acquisto forse un po' inferiore di quello dei minatori di Datong. Ma la situazione dei contadini deve essere molto più bassa di quella degli operai di questa miniera d'avanguardia. E forse è proprio questo urto tra certe strutture relativamente sviluppate e l'immensa arretratezza del resto del paese che ha scatenato le forze di liberazione nazionale e sociale che sono riuscite a battere ignominiosamente gli imperialisti francesi ed a creare il primo stato ex coloniale indipendente e socialista.

30 ottobre

Ecco finito il soggiorno in Vietnam. È finito bene, come finiscono le cose tra compagni, quando si lavora da compagni. Ho avuto interessanti incontri colle Corporazioni, abbiamo firmato un buon accordo di collaborazione generale. Nel pomeriggio ho visitato il Museo di storia della Rivoluzione. Veramente una nazione gloriosa, dove il Partito comunista è stata la testa e la guida di tutte le battaglie da trent'anni a questa parte. I mezzi impiegati a battere i colonialisti d'una semplicità e d'una limitatezza senza pari, dimostrano quanta forza ci sia negli uomini, quando c'è speranza, volontà, intelligenza. Questo è un grandissimo insegnamento rivoluzionario e storico. Che talvolta noi occidentali anche comunisti abbiamo tendenza a dimenticare – e che pertanto qui fa bene di aver ricordato. Ma questa rimane pur sempre una indicazione strumentale per cui il problema di fondo è l'animo del popolo, quella determinazione di massa che può portare ai più alti eroismi collettivi e individuali, a far pesare 10 quello che coll'animo calmo pesa solamente 1 o ancora meno. Ho fatto una lettura ai compagni del Partito sulla situazione politica in Italia e sulla storia e posizioni del nostro P. E mi veniva difficile spiegare perché anche noi non abbiamo fatto come loro. E forse qui è proprio la chiave: la differente situazione, negli ultimi quindici anni e nel differente animo della gente. Esso esisteva nel 1945 e 1946 ma poi si è spento. Avremmo potuto non lasciarlo spegnere?

Basta creare dall'esterno una situazione di tensione, una atmosfera di guerra, perché questa lotta, anche attraverso rovesci parziali, arrivi sicuramente alla vittoria? Abbiamo lavorato correttamente risparmiando al Partito e al paese questa lotta? Sono sufficienti le considerazioni che ho avanzato io nella mia lettura che qui si è alla periferia dell'imperialismo, mentre l'Italia è al cuore, e che qui esistono prospettive serie di vittoria anche se il capitalismo sopravvive e che invece la nostra vittoria è oramai indivisibile dalla rivoluzione mondiale? Noi siamo in Italia nella cittadella nemica dell'Europa occidentale - Stati Uniti. Finché per ragioni interne od esterne non siamo abbastanza forti per far saltare tutta la cittadella, il colpo di mano non può essere che una liquidazione totale, anche se gloriosa. Per noi.

2 novembre, Nanning

Oggi ero molto lontano dal giorno dei morti. Nella campagna a sud di Nanning sotto un cielo pieno di vento, col sole bruciante, la polvere rossa. Ho visitato una fattoria agricola statale, formata da giovani ragazze e ragazzi, diretta da vecchi ex combattenti e smobilitati. All'apparenza discretamente efficiente, con della gente che dimostrava di possedere bene la situazione. Una azienda pioniera in una zona già incolta, che deve aver avuto molte difficoltà all'inizio. Abbiamo discusso a lungo e perso molto tempo per misinterpretazioni di lingua, mangiato quasi in continuità arance e ananassi. La gente là era simpatica, coi vecchi soldati e tutti i loro ragazzi. Senza il peso delle vecchie ripugnanti della comune che visitammo a Canton un anno fa, senza tanti bambini, senza tanto lavoro domestico, senza tanta vecchia sporcizia. Non so se è il carattere dei cinesi, ma quando questi dirigenti passavano in un luogo o nell'altro non si sentiva un rapporto così cordiale come sarebbe desiderabile. Qualche battimano organizzato per l'ospite poi ciascuno pensava ai fatti suoi. Solo le ragazze erano più vivaci e interessate.

Qui a Nanning la solita Maison d'accueil, la solita Isabella Blum che mi ritrovo tra i piedi ogni momento da Hanoi in poi. Una donna che dice cose molto sensate e intelligenti, buone, ma non si capisce fino a che punto dica sul serio o faccia la politica. Il ricevimento dei compagni cinesi, dopo quello napoletano di Hanoi, appare ancora più magnifico, ma come al solito esteriore. Quando si parla con gente che saprebbe e potrebbe parlare, non parla. E chi parla sono solo dei burocrati e dei ciambellani che non hanno niente da dire. Tra questi tipi del Département de liaison del partito, soprattutto nel personale subalterno, ci sono un mucchio di sbafatori e parassiti che starebbero molto bene a tirare il carretto.

28 novembre, Canton

Vengo ora dal concerto del violinista cinese Ma Hsi [Ma Sicong] nella Sun Yat-sen Memorial Hall. Una sala troppo grande per un concerto da camera, ma qualche bel pezzetto di buona musica. Ora aspetto Pignatelli dell'Italviscosa e poi Li [nn] e Yuan [nn] della Chisicorp per il benedetto contratto del rayon. Credo che passeremo mezza notte a discutere. Quest'anno mi son goduta tutta la Fiera. Una gran faticata e pochi risultati. Una esperienza un po' amara che spero però sarà utile. Per fortuna, per contro, un mese di vita a Canton, è stato estremamente interessante. Questa volta niente Maison d'accueil ma albergo Huajian e interprete discretissimo: il bravo Chian [nn]. Ho visitato delle fabbriche, discusso con dei compagni di diversi dipartimenti economici. Roba interessante e seria. Soprattutto ho visto la città. Ho passeggiato per le strade di notte e di giorno. La cosa miracolosa è l'attività che c'è dappertutto di giorno e di notte. Le strade trasformate in piazzali d'officina, le botteghe, i cortili in officine. Lamiere di ferro, legname, paglia dappertutto. Fiamme ossidriche nella notte, locomotive per miniera a vapore e diesel costruite in mezzo alla strada, pezzi di macchinario che crescono ovunque.

Qui si fa la carta, là gli ovuli di carbone a macchina, là si stampano scialli, là si tesse il ramiè. Il lungo fiume dove s'ammucchia ogni mercanzia, colla sua puzza. Le vecchie che spingono carri di mattoni gridando una nenia. Negozi troppo numerosi e grandi con troppa merce che la gente non può comprare, le code alle osterie in ogni ora per una tazza di riso, i grandi caffè pieni di operai e di gente. Canton ha belle strade e case a tre-quattro piani, portici dappertutto, case fatte di colonne e d'architravi per ripararsi solo dalle piogge. I barcaroli del fiume, coi quattro stecchi di legna a seccare per cuocere la minestra a poppa una volta al giorno. Le ragazzine colle calzette rosse. C'è tanta povertà ancora, ma c'è tanto lavoro, tanto impegno per saltarne fuori, tanta fiducia nella vita e in se stessi.

Questo, che si apprende dai propri occhi, e non dai discorsi retorici, questo fa amare questo paese oggi. Sono contento di questo, proprio perché qui a Canton un anno e mezzo fa ho avuto la prima grossa delusione, il primo grosso urto contro i metodi burocratici di erudire il compagno straniero.

27 dicembre

Identificare il socialismo colla dittatura è male. Peggio è poi far passare la dittatura per democrazia. Il problema della libertà e della democrazia in antitesi a dittatura, si trasforma in una società

socialista, ma non scompare. La dittatura è un fardello di guerra. Ma l'umanità aspira alla pace e se può accettare i fardelli di guerra è solo per conquistare più presto e più radicalmente la pace. La guerra può essere nazionale, religiosa o di classe. Essa è la conseguenza ultima della maturazione di profondi squilibri tra i gruppi sociali. La dittatura è un'arma per vincere la guerra, un fardello in pace. Essa subordina ogni espressione della vita umana e civile agli obbiettivi politici, conformizza e irreggimenta. È uno strumento di concentrazione di tutti gli sforzi in un'unica direzione, o in quelle direzioni essenziali per la vittoria. La verità si sottomette alla propaganda.

Diario 1960



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

17 gennaio

Finalmente oggi, dopo un trasloco improvviso siamo sistemati nella nuova casa a Nan Cao Chang 48, vicino a Xizhimen. Una casa moderna in stile cinese a due piani, molto più spaziosa della precedente. Abbiamo lavorato da giovedì ad oggi per sistemare le nostre cose, alle prese con piccoli problemi pratici, come quello di ripararci dagli spifferi della grande finestra, e con problemi di gusto nella sistemazione dei mobili e suppellettili. Oramai ci sentiamo a casa ed oggi ci siamo un po' riposati e goduto l'ordine delle cose e il comfort dell'arredamento.

Fuori nevicava, da più di tre giorni, e tutto attorno è bianco di neve, che continua a cadere in grandi fiocchi. La più grande nevicata vista a Pechino. Il grigio ed il giallastro sono coperti da questo manto bianco e vivido. Il Natale e il Capodanno da Sarzi sono passati in fretta. Sarzi è meglio, qualcosa l'ha fatto maturare, almeno quando si discorre, perché i suoi articoli continuano ad essere gli stessi.

Mariola ha preso molto allegramente il cambiamento di casa. Qualcosa che ha rotto la monotonia delle nostre giornate, e si è gettata nelle varie occupazioni con entusiasmo. Le è persino venuto più appetito e sta meglio. Di Vittorio abbiamo buone notizie, da lui, dagli zii di Roma e dal nonno.

Chissà che bella sorpresa avrà quando vedrà la nuova casa quest'estate!

È strano parlare di queste cose. Ma qui la casa, l'arredamento, il comfort, diventano delle cose più importanti, è come una estensione fisica della persona, un allargamento del proprio mondo, un cappotto più spesso che mantiene il calore del proprio corpo contro i venti della Mongolia. Oggi dopopranzo la radio suonava dei *Lieder* e dei *Jodler*, e guardando fuori la neve ci sembrava tanto di essere a Vienna 4/5 anni fa. È straordinario il potere evocativo di stati d'animo della musica. Qui ci sentiamo con un animo più tranquillo forse che a Vienna, ma forse una parte di questa tranquillità deriva puramente dal distacco, nel senso di una partecipazione operativa, dal mondo che ci sta attorno.

20 marzo

Stamane sono andato con Mariola a visitare una esposizione di arte figurativa tedesca (Est) ai Gugong. C'era qualche pezzo buono, con luce, ed atmosfera con una certa intimità fresca tanto diversa dal clima di giudizio universale della Cina. Usciti dalla mostra, facemmo un giro per l'ala est dei palazzi imperiali in fase di risistemazione finché scoprimmo verso nord delle gallerie con una esposizione

di scrolls dei Ming e dei Qing. Una buona selezione di pittura e disegno cinese degli ultimi 500 anni. Ma in un periodo così lungo che ripetizione di motivi! Montagne, acqua e alberi - piccoli uomini in piccole case, o su piccole barche, o sperduti sulla cima di un monte o in fondo a una valle, soli davanti alla maestosità della natura - a contemplare. E i paesaggi cambiano - sovente sono contorti, tormentati, barocchi, talora pochi tratti leggeri disposti con armonia preziosa, con squisito senso della forma. Ma la solitudine del piccolo uomo fra le grandi montagne rimane, rimane la sua contemplazione. E poi il modo di tinteggiare - sullo sfondo leggero come una nebbia, poche linee marcate, nette, finali, con una forza assolutamente contenuta. Dove il colore è nulla perché l'essenziale è nella robustezza del disegno. Ci siamo fermati a lungo davanti a un quadro - in sfumature d'avorio - due alte gobbe di montagne sullo sfondo. In basso un cammello, sopra una duna e un uomo in rosso bandiera davanti. Le gobbe del cammello, le gobbe delle montagne alte incombenti, la china delle montagne, la lunga corda dal muso del cammello alla mano dell'uomo rosso, tutto lieve come un soffio, eppure marcate come il crescendo di una sinfonia. Il cielo sfumato di grigio, il monte sfumato d'avorio, il cammello sfumato di fulvo, tre fusioni di sfumature sempre più sfumate e davanti il mantello rosso dell'uomo, un uomo piccolo sulle dune sotto le gigantesche montagne, solo col cammello nel deserto. Armonie di linee, armonie di colori, con un solo piccolo contrasto: l'uomo col mantello rosso e l'elsa della piccolissima spada cesellata. Neppure qui l'atmosfera di contemplazione sparisce - andare nel deserto è come stare fermi - duna segue a duna, montagna a montagna. Si va ma si continua a contemplare.

Poi i pescatori, realistici ma leziosi del ventaglio dorato sulle loro barche, i lunghi scroll orizzontali di foglie, i bambù vigorosi - quei bambù che sono il pezzo di bravura più eccelso di un buon pittore cinese - per disegnare dei buoni bambù ci vuole una vita - come dice il prof. Lon [nn] - "noi occidentali" - certe carte Ming barocche e pesanti, e ancora i paesaggi e i piccoli uomini. E infine l'esposizione di documenti calligrafici - di cui uno ci ha incantato per la straordinaria forza e sicurezza dei complicatissimi caratteri e ci ha fatto un poco capire quel che dice il prof. Lon: quel che decide tutto in un quadro è la calligrafia colla quale l'autore ha scritto la sua firma.

Questa è l'arte del letterato-mandarino confuciano - d'una raffinatezza ed eleganza di sentimento, di forma, e di tecnica senza riscontro. Profondamente differente dall'arte espressa dagli affreschi, altorilievi, sculture buddiste, generalmente realiste, brutali, corpose, fantastiche, piene di vita - popolari.

9 maggio

Già sono quindici anni che la guerra è finita. Giornate di bel pane bianco americano e di formidabili manifestazioni di piazza colle bandiere rosse. Finita coi fascisti, finita coi tedeschi. La vita era stata dura, ma avevamo vinto. Avevamo messo la nostra vita dalla parte giusta, le cose erano finite come era giusto che dovessero finire. Stalin e i comunisti avevano ragione. Ora la muraglia era sfondata e l'avvenire sembrava radioso. Noi avevamo in mano le chiavi per risolvere tutti i problemi. La dialettica marxista era formidabile, come una partita a scacchi di Botvinnik. In tutta la famiglia contavamo poco più di cinquant'anni e forse il doppio di peso. Fisicamente piuttosto rovinati ma la salute era secondaria, quando sulle piazze eravamo talmente forti e tutti ci erano amici, e davanti si prospettava un mondo dove la gente diceva quel che pensava, si aiutava a vicenda, si correggeva a vicenda, si stimava a vicenda. Ero disoccupato, ma questa era una sorte comune di moltissimi, il problema doveva essere risolto per tutti.

Da allora sono passati 15 anni, in fondo sono pochi, ma sono stati pieni di molte esperienze. Mariola ha potuto curarsi i polmoni, Vittorio ha potuto diventare un ragazzo forte e in gamba. Ma la partita a scacchi è stata molto lunga e complicata, molto di più di quanto ci si aspettasse, ma quel che è peggio è che i comunisti sono diventati più piccoli, si son riviste certe linee del passato, si ha avuto da fare con certi caratteri scorbutici. Certe azioni, dichiarazioni, atteggiamenti sono apparse false o decisamente sbagliate. Una pittura che il tempo ha guastato, colori ossidati, ma anche a guardarla e riguardarla nei particolari ci sono tante cose che non vanno. Piano piano ho scoperto che quel che importa è il rapporto tra noi e le cose quello che conta, e non il rapporto tra noi e certi altri uomini che possiamo ritenere abbiano dei rapporti colle cose più buoni di certi altri. Forse Maria mi ha aiutato molto a capire questo. Cosa te ne importa degli altri? Ma ho tardato molto a capirlo, pensavo fosse solo una posizione di orgoglio romantico, e in parte lo è. Ma è anche molto di più. È il rapporto diretto tra noi e le cose, tra noi e gli uomini veri e vivi, e anche colle loro filosofie, ma non solo colle loro filosofie e propaganda.

È per questo che Marisa Musu è piuttosto scocciante. La ricordavo all'epoca della Resistenza una ragazzina colle bombe nella sporta, vista di lontano nella bruma della nebbia dicembrina, sotto i vecchi platani spogli del viale d'Africa a Roma. E mi sono trovata qui una classica figlia di ricco avvocato, piena di chiacchiere e di un fastidioso attivismo, che tratta il secondo marito come un deficiente, e gli dice: Aldo [Poeta], passa l'inglese, fai un bel sorriso – che si sente in dovere di inviare rapporti su tutta la colonia italiana al buon Giuliano Pajetta, sempre al lavoro cogli inviti, le lettere, le relazioni, gli articoli, le riunioni e le chiacchiere per piazzarsi su una sedia un po' più alta e

di là sdottorare sulla linea del partito. Per lei tutta l'arte è di fiutare la linea e le sottolinee, vedere chi tira i fili e non li tira e volteggiare sulle linee e sui fili per la sua posizione personale.

Credo che io nel passato dovevo avere dei tratti in comune con lei, che ho cercato di superare e che proprio per questo mi sono più antipatici.

Le prese di posizione dei cinesi, in occasione del 90° di Lenin, sulle questioni del movimento internazionale, sono state oggetto di grandi discussioni tra tutti gli stranieri e di grandi riserve specie da parte degli occidentali. Io non condivido le loro posizioni, perché nel loro bellicismo, esprimono, al punto di equilibrio attuale tra il campo socialista e quello imperialista, una sostanziale sfiducia nella validità del socialismo, nella sua capacità di affermarsi per la sua intrinseca superiorità, e per il loro linguaggio demagogico ed arrabbiato. Se è vero che i popoli che hanno fame e sono schiavi hanno fretta, bisogna anche vedere se i sacrifici richiesti da un accorciamento dei tempi e se la distruzione indiscriminata di tutto ciò che è ostile non farà perdere all'umanità molto di più di quanto può guadagnare. Comunque il problema è di esame di tutti i particolari, di sceverare quel che è giusto per cui si può essere intransigenti e quello che non è giusto che bisogna abbandonare. Non basta dire: ma la linea del nostro partito è in contrasto, o può darsi che alla fine abbiano ragione questi. Questo serve a conservare il posto a Radio Pechino, ma non a portare avanti la vita da uomini ed in definitiva a contare, tanto o poco che sia, qualcosa.

10 maggio

Questa sera c'è della bellissima musica alla radio - o forse la sento tale - dopo cena facevo un solitario e cantavo da solo. Mariola leggeva sul sofà. Poi Mariola è andata a finire un lavoretto. Dalla finestra vedo una magnifica luna piena di maggio. Finisco anch'io qualche lettera. Apro la radio ed ora sento il mio cuore cantare - infinitamente meglio della mia bocca - insieme a questa musica nostra che viene non so da quale lontana stazione. Qui non capita sovente che il cuore canti. Passeggio per la stanza, guardo i libri, i bronzi, le cose che mi sono attorno, come cose che stasera hanno un'altra faccia. Fiuto l'aria e mi sembra che ci sia qualcosa di nuovo, di fresco, come di una notizia bella che debba arrivare, di un avvenimento gioioso che si debba compiere. Ho finito di scrivere una lettera a Turchi in cui gli ho detto che qui la mia missione stava per finire e che poteva cominciare a studiare come impiegarmi più utilmente. Forse è il fatto di questa scelta che mi ha riempito il cuore di questo stato? Può essere, comunque essa non si tradurrà in una partenza che fra un anno o

forse più. Mi rincresce per Vittorio, egli ci chiede di rimanere, perché ama questo paese, è stata la cosa più grande della sua vita e vuole ritornarci, fra questa gente semplice e seria, che combatte battaglie da gigante. Tra questo popolo buono pieno di speranze e di fiducia, tra questo popolo povero e tanto generoso. Ma cosa abbiamo fatto per loro fino ad ora? Non abbiamo potuto fare nulla o quasi. C'è stato un fosso enormemente largo tra noi e loro dettato dalla loro sicurezza, dal loro sistema, dal modo col quale si sviluppa la loro rivoluzione, dalla loro tradizione, dal loro carattere, dai loro mille complessi di orgoglio nazionale, di inferiorità, di potenza. Probabilmente 200 milioni di lire saranno entrati nelle casse del PCI per il nostro lavoro qui alla fine dell'anno a partire dal 1958 - e la strada è aperta oramai perché il flusso continui. Ma cosa abbiamo dato noi alla Cina, a questa gente, che si ama ed al cui fianco si vorrebbe essere? Fatto di buono, di vero, non al modo delle melensaggini di Anna Strong e di [Israel] Epstein, ma in modo solido, da amico vero e in qualche momento anche severo? Il libro che ho scritto e che dovrebbe uscire non è che un inizio, una piccola cosa e comunque privo dello spirito di combattimento, perché finché si è qui si può battere le mani dalla tribuna degli ospiti e nulla di più.

Questa è stata una grandissima scuola, è stata una esperienza fondamentale, è il posto dove forse ho fatto il lavoro più ben riuscito della mia vita, ma non è un posto di lotta. Oggi qui oramai è l'amministrazione e questo non è il mio genere di vita. Con tutto l'affetto per questo paese, qui non possiamo restare per sempre.

Oggi due magnifici corvi erano venuti a posarsi nel giardino. Hanno ispezionato la tazza dove il gatto prende i suoi pasti vicino alla porta della cucina, poi si sono dati a canti e danze sui rami appena verdi della gaggia. Uno era tutto nero e grosso con un forte becco nero, l'altro con strisce bianche sulle ali ed il petto, e riflessi verdi cupi e azzurri nelle piume nere, più gentile, leggero e festoso. A un tratto son volati verso est oltre i tetti della casa di fronte ed io sono tornato al lavoro.

20 maggio

In meno di un mese i cinesi sono riusciti ad ottenere dei grandi successi. Dalla fine di aprile ad oggi ci sono state 3 grandi manifestazioni di massa a Tian'anmen, 600.000, 1,2 milioni, 3 milioni di gente successivamente. Per i coreani, contro il trattato del Giappone coll'America, per sostegno della posizione di Kruscev a Parigi. L'appoggio ai popoli coreano e giapponese non ha ottenuto un successo diretto. Ieri il parlamento giapponese ha approvato il trattato. Il risultato l'hanno avuto in un'altra direzione: quella del

siluramento della Conferenza al vertice. Dopo gli articoli sul leninismo che hanno portato la battaglia sul terreno aperto – e dopo le grandi manifestazioni di massa antiamericane, aiutati dall'ineffabile idiozia degli americani, sono riusciti ad imporre a Kruscev ed al suo gruppo la loro linea politica di lotta senza quartiere e con tutti i mezzi, compreso il rischio della guerra atomica contro gli imperialisti. Avendo per alleati i vecchi stalinisti, hanno oggi acquistato la direzione degli affari comunisti su piano mondiale.

Il pasticcio krusceviano della coesistenza pacifica, malgrado tutte le sue contraddizioni permetteva di navigare in mezzo agli scogli e di risparmiare temporaneamente le peggiori prospettive per l'umanità. I cinesi hanno dimostrato di avere molta meno fiducia di quella che Kruscev faceva vedere di avere sulla capacità del socialismo di affermarsi per forza propria, senza guerre mondiali, insurrezioni armate, e liberazioni. O essi pensano che è una strada troppo lunga, e la gente che fa code di ore per avere una tazza di riso preferisce rompere gli indugi e saltare nella guerra. Comunque il lavoro fatto dal tempo della guerra di Corea ad oggi per la pace e la coesistenza è finito. Entriamo in una nuova epoca in cui il pericolo della guerra sarà quotidiano e le peggiori catastrofi potranno precipitarsi sulla umanità dalla notte all'alba. È difficile dire quanti siano oggi ancora con Kruscev, tra i dirigenti sovietici, e quali forze di reazione abbia il popolo russo e quello dei paesi orientali d'Europa di fronte ad un ritorno di stalinismo. Certo in questo momento e nei mesi che verranno ci sarà una grave crisi tra l'Elba e gli Urali, di gente che appena sentito lo zeffiro del disgelo si sente piombata un'altra volta nel più cupo inverno siberiano. Le facce dei russi – non molti – che oggi erano nella nostra tribuna non erano allegre. Gli unici che gridavano a gran forza era un gruppo di australiani in visita che presto sarebbero tornati a casa, in quell'emisfero australe dove difficilmente arriveranno molti missili atomici a guastare la piega delle belle camicie gialle col colletto ben stirato. Sempre la vita porta delle sorprese: partiti per la Cina dei 100 fiori e di Bandung dopo tre anni ci ritroviamo sulla Piazza Rossa al tempo di Tuchačevskij.

12 giugno

Oggi siamo andati a salutare [Agostino] Novella, l'ultimo italiano in procinto di partire dopo il Consiglio della FSM [Federazione sindacale mondiale]. Due giorni fa era partito [Luigi] Grassi, tre giorni fa [Luciano] Romagnoli, [Vittorio] Foa, [Giuseppe] Adduni, [Giorgio] Bonchieri e [Giovanni] Folletti. Fuga in massa di protesta contro le violenze cinesi di imporre la loro linea bellicista alla FSM ed ai delegati delle altre organizzazioni sindacali. Meno male che nell'ultima notte

dopo le dispute più violente e gli insulti personali, di fronte alla compattezza del fronte italiano-francese-russo-democrazie popolari e India, i cinesi hanno mollato coi loro alleati indonesiani. È stata la prima grossa battaglia ingaggiata dai cinesi per imporre la loro linea sul piano internazionale, aggirando l'ostacolo di una discussione tra i partiti. È probabile che essi continuino i loro sforzi specialmente coi paesi sottosviluppati, all'interno stesso dell'URSS e nelle democrazie popolari per continuare la loro battaglia e cercare di guadagnare delle posizioni - in modo da assicurarsi l'appoggio e la solidarietà per ogni loro iniziativa anche la più brutalmente avventurista. Il problema è perché essi abbiano scelta questa strada. Ai tempi di Stalin la politica cinese si differenziava per una notevole intelligenza e tolleranza.

Può essere che sia oggi, con una situazione capovolta nell'URSS, solo per differenziarsi ancora una volta? C'è poi il motivo dell'orgoglio dei loro successi iniziati colla linea dura del 1958, la necessità di mantenere su gli spiriti della gente troppo affaticata dai balzi successivi, l'ottuso semplicismo dei nuovi quadri, la vergogna della sopravvivenza di Chiang Kai-shek e di Taiwan, la fretta di arrivare alla grandezza e alla ricchezza anche per le vie più rischiose, la boria di mettersi alla testa degli stati che hanno più sete ed impazienza di giustizia, la cecità di fronte alla situazione reale nella maggior parte dei paesi capitalisti, lo stesso sistema interno di dittatura che via via gioca a favore dei fedelissimi sempre più scalmanati e demagoghi, la tradizione di assolutismo e intolleranza politica e di incapacità di comprendere tutto quello e quelli che non sono cinesi e di disprezzo del valore della vita umana, lo spirito di vendetta contro la razza bianca, la necessità di distruggere le testimonianze di vita migliori fuori della Cina...

Novella dice che la loro posizione ha radici ideologiche più profonde di questi motivi contingenti. Io non lo credo. L'ideologia è la teorizzazione di esigenze, dell'insieme di tutte queste esigenze. Non qualcosa che stia alla loro base, ma al loro coronamento. Per cui combattere questa ideologia è combattere contro questo insieme di posizioni e di pseudosoluzioni. Io non credo che esse siano temporanee, ma che compaiano più o meno alla superficie, e costituiranno un grosso problema, forse il problema centrale del nostro secolo. Non saranno solo della Cina ma di tutti i paesi nuovi, come lo sono state probabilmente già nel passato.

14 giugno

In questi ultimi due giorni il tono del RMRB [*Renmin Ribao*] è stato molto più calmo. In effetti oggi la Cina è isolata più che mai nel passato, non solo dalla maggior parte dei paesi afro-asiatici, ma dopo il Consiglio della FSM anche tra i paesi socialisti e nella parte

che conta del movimento operaio internazionale. Quel che c'è da augurarsi è che non si tratti solo di una battuta tattica, ma di un ripensamento più serio e responsabile delle loro posizioni. Di questo il mondo ha bisogno, specie da un gigante come la Cina e se saprà intendere la voce della ragione e riguadagnare la fiducia del mondo, essi avranno ottenuto il più grande successo per se stessi e per tutta l'umanità. Anche se alcuni demagoghi, impazienti, illusi e pescatori nel torbido potranno avere qualche delusione.

Ines, la ragazza cinese di Jacques [Pimpaneau], lo studente francese, si è avvelenata. Per fortuna l'hanno presa in tempo e salvata. Speriamo che almeno questo riesca a scuotere i bonzi di Peida e lasciar partire i due ragazzi per la Francia.

22 giugno

Ines è tornata al lavoro, ma non c'è nessuna speranza che possa sposarsi. La madre è stata consigliata di dissuaderla e presto partirà per un mese di campagna. A Jacques hanno detto che tra dieci giorni dovrà partire dalla Cina. Nessuno dice che non permettano il matrimonio e che non vogliono lasciar partire Ines. Scaricano il barile da una autorità all'altra. Dopo questo esempio, quello di Edoarda, quello di [nome illeggibile] l'islandese, quello di un orafo in questi stessi giorni, non si tratta di casi isolati, è un sistema.

22 luglio

Dopodomani mattina arriva nostro figlio. Ho spedito le bozze del libro di statistica e metà del lavoro di geografia. Da ieri sera, mi sento in riposo. Oggi ho fatto un poco pascolare il coniglio che i *tongzhi* [compagni] stanno allevando in una gabbia nel cortile. Era tutto allegro e si sgranchiva con grandi salti e brucava varie sorte d'erbetta. Il gattaccio lo guardava dall'alto con l'occhio del potente che ha una buona giornata e si sente generoso e paziente. Al venerdì Radio Pechino trasmette bella musica. Io me la godo profondamente senza ansie sul numero di cartelle che dovrò aver finito domani. Faccio per mettere nell'album delle vecchie foto e mi passano avanti in pochi minuti un mucchio di immagini di persone e luoghi cui mi sento profondamente attaccato, di questa Cina, che mi sollevano dentro tanta emozione. Mariola non può star ferma. Ha preparato la stanzetta di Vittorio, l'ha riempita di fiori e ogni tanto si alza e va a sistemare qualcosa. Ci ha scritto qualche giorno fa da Mosca un SOS e insieme quasi testamento - di un annegato nella burocrazia

e che arrivato a mezza strada, a causa dei visti non può arrivare. Una lettera patetica di una persona tanto saggia, ma pura e docile come un bambino. Quasi ci ha fatto venire un groppo alla gola a leggerla e rileggerla. Ma poi tutto è stato sistemato. Il telegramma della partenza. E l'attesa degli 8 giorni da Mosca a Pechino. Ma i giorni scorsi dovevo chiudere il lavoro e non ci ho pensato molto. Da oggi sono in ferie, e sento la lunghezza di queste ore. Siamo stati fortunati con questo figlio. C'è un mare di sentimenti magnifici tra noi e lui, ognuno col suo lavoro e i suoi interessi, la sua persona. Ma noi non possiamo bastare, non può continuare a concentrare tutto il meglio di se stesso sui genitori. Noi gli abbiamo dato molto, potremo ancora dargli qualcosa, ma siamo una troppo piccola e debole cosa per poterlo nutrire di affetto, di idee, di lealtà, e di coraggio per tutta la vita. Ha bisogno di mettere la testa e le ali fuori dal nido con più coraggio. Adesso è stato fuori un anno e avrebbe dovuto imparare ad amare altri e altre cose. Non mi pare che ci sia riuscito molto. Ma comunque questo sarà il tema delle nostre discussioni a Lushan in agosto. Adesso benvenuto figlio mio!

28 luglio

Eccoci a Wuhan dopo un viaggio un po' faticoso in aereo, in mezzo a molta pioggia e molta nebbia. Siamo arrivati verso mezzogiorno. Ci hanno messo nella casa degli ospiti nel parco in riva al lago nell'est della città.

Dopo il riposo Maria, Vittorio ed Aldo sono andati a visitare il ponte ed io colla scusa di essere un po' stanco ho fatto una bella passeggiata nel parco, da solo lungo la riva del lago, al fianco dei banchi di loto rosa e bianchi luminosi. Il cielo si è schiarito, il lago è madreperla verso occidente, azzurro come il mare ad oriente. Leggermente increspato dalla brezza fresca. Quest'anno non ha fatto caldo a Wuhan, ci dice il compagno del comitato provinciale che ci riceve. Mariola sta bene, Vittorio pure. Credo che avremo delle belle vacanze quest'anno, forse le ultime del nostro soggiorno in Cina. A Wuhan venni nell'autunno del 1957 e tanto tempo mi sembra passato da allora. Oggi questa Cina è familiare. La gente, il paesaggio. Molto meno curiosità e impazienza di vedere e di conoscere, più desiderio di adagiarsi in quello che c'è di intimo, di umano, di tiepido, in tante piccole cose che ci sono entrate dentro senza che vi badassimo o ce ne accorgessimo.

20 agosto

Eccoci sulla nave Democrazia che ci riporta a Wuhan. Siamo partiti ieri sera verso le 10 da Jiujiang e saremo a Wuhan verso le 16. Il tempo è magnifico e il viaggio per nave è estremamente piacevole. In questa ultima settimana ci siamo ripagati della nebbia, dell'umidità e del freddo che per una decina di giorni ci ha rattristato a Lushan. Comunque lassù ci siamo riposati. Mariola sta veramente bene. Ed anche Vittorio si è ben riposato dall'annata di pesante studio e solitudine di Grenoble. Non so se nell'insieme queste vacanze stanno corrispondendo alla aspettativa che in lui si era creata e che traspariva dal suo SOS da Mosca. Forse obbiettivamente sì, anche se soggettivamente sono state, come di solito avviene, al di sotto di essa. Non l'ho ritrovato cambiato, come se invece di un anno fosse passato un mese. Sempre molto giovane, con atteggiamenti ancora da ragazzo, quasi da bambino che talora mi riportano indietro di tanti anni. Con noi nelle vacanze abbiamo avuto Aldo Poeta, un compagno della Federazione di Roma che lavora alla radio con sua moglie Marisa Musu. Un autentico romano dei nostri giorni, operaio che colla politica e il matrimonio è riuscito a passarsela bene ed è tutto un inno alla gioia di vivere, specialmente nelle sue espressioni più elementari e talora anche più grossolane e brutali. Comunque sufficientemente buono d'animo e timorato della più alta cultura da renderlo sopportabile e talora anche piacevole, specie durante le vacanze, e particolarmente per un giovane come Vittorio. Essi si sono tenuti buona compagnia almeno per una parte del tempo. Per il resto Vittorio essendo molto più di un ragazzo, un giovane pieno di problemi e di inquietudini che talora lo fanno sprofondare nel silenzio e nella chiusura, qualcosa di amaro e di triste, di penoso, perché è tanto difficile da penetrare per noi e forse anche per lui stesso, e da risolvere. Maria si preoccupa di questi mutismi, ma io ricordo di aver passato molti e molti momenti analoghi alla stessa età: quando i sentimenti e le esperienze si confondono e formano dei groppi che richiedono tutta la concentrazione, e rendono indifferenti ed anche ostili al mondo esterno, finché qualcosa si chiarisce o altre emozioni più forti distraggono, o la ricerca si esaurisce per stanchezza. Quel che importa non è solo per Vittorio, il riposo che potrà avere qui e la riserva di affetto e di calore che potrà farsi per il nuovo anno di solitudine che lo aspetta, ma anche quanta esperienza di vita e di storia potrà fare. A Lushan ha visto il paesaggio, i panorami, le grandi scritte antiche sulle rocce, le passeggiate e i tempietti. I contadini che neniando costruivano le nuove strade, la gente che in Cina va in villeggiatura, i contadini che trottano nella pianura del Boyang a portare col bilancere ed i cestì il riso all'ammasso, le loro catapecchie, le catapecchie di Jiujiang, e la gente che dorme in mezzo alla strada, la nuova grande prigione di quella città, e il grottesco

grande palazzo di ricezione, e... tutte le cose che ancora avrà da vedere a Wuhan, Zhengzhou, Longmen, Kaifeng, nei dieci giorni di ferie che ci rimangono. Quale di tutte queste e altre cose costituirà per lui l'esperienza più viva?

30 agosto, Luoyang

Le nostre vacanze volgono al termine e colla visita di ieri a Longmen e al tempio di Huangong coll'annesso museo le abbiamo ben coronate. Domani Sanmenxia e poi di ritorno a Pechino. Mariola ha goduto di ottima salute e questo è stato un grande aiuto a godere appieno del nostro soggiorno a Lushan e dei viaggi nell'Henan.

Lushan l'abbiamo goduta a metà, tappati in villa per circa metà del tempo a causa della nebbia e della pioggia. Il paesaggio è grandioso e pieno di località incantevoli specialmente attorno alla Grotta del Taoista. Il clima è circa 10° più fresco che nella pianura sottostante, ma molto umido e piovoso. Sembra che tutte le nuvole di quattro province si concentrino su quelle montagne. La vegetazione è magnifica. Un campione straordinario della vegetazione collinare-montagnosa della Cina al sud dello Yangzi. Con tutti i suoi problemi. Vegetazione composta principalmente d'arbusti selvaggi fittissimi, scarsa d'alberi da legname o fruttiferi. Tre quarti di questa regione sono così. E il problema di popolarla di castani, noccioli, noci, olivi, querce glandifere, larici e abeti, e altre essenze tipiche locali è molto grosso. E forse ad esso non è stata pagata la necessaria attenzione, chiusi come sovente sono i cinesi, nella spontaneità e nella tradizione locale, disattenti alle esperienze di altri paesi ed altri popoli.

Un posto incantevole dove siamo stati due volte passando forse le due più belle giornate delle nostre vacanze è stato alla Fonte di Giada ai piedi sud-est della montagna.

Anche a Lushan vi sono grandi lavori di costruzione di strade, di sbarramenti e di nuovi alberghi e case di cura. Ma come in tutte le altre espressioni della vita degli agglomerati civili della Cina, la manutenzione e i servizi sono poveri, e trascurati, non esistono centri di vita comune tra gli ospiti delle varie organizzazioni, caffè, ristoranti, posti con musica e comode sedie.

Il centro di Gulin è già enormemente disperso, la mancanza di centri contribuisce ad isolare di più la gente. La stessa cosa che abbiamo trovato nella città nuova di Luoyang, veramente grandiosa, ma dove non esiste un locale o un posto, d'incontro casuale, che non sia per fare qualcosa di specifico.

Così come non esistono posti per non far niente, non esiste nella vacanza il divertimento, come non esiste nella vita di tutti i giorni. Qualche teatro popolare, qualche ballo, ma anche qui tutto molto

serio, senza abbandono, senza spirito, senza gioco, senza tutto quello che sgorga da solo dal bisogno di gioia e di festa degli uomini.

Kaifeng è stata una visita triste, di città fino ad un paio d'anni fa abbandonata a se stessa. Covo di reazionari del KMT punita dal nuovo regime. I bimbi magri e colle pance gonfie buttati a dormire sui marciapiedi. Le case di terra sconvolte, le tane-botteghe del centro, uomini e donne ai carretti, tanta, tanta miseria ancora, che oscura quello che di miglioramenti si sta facendo. Molti anni dovranno passare prima che tutte le numerose Kaifeng della Cina possano diventare delle città civili come è per Zhengzhou o per Luoyang o per altre città oggi in tremendo sviluppo.

Il quadro di Jiujiang, colla enorme prigione all'est e il gruppo di carcerati che rientrava, non è stato molto dissimile da quello di Kaifeng.

26 settembre, Pechino

Una settimana fa è partito Vittorio, oggi è partito Jacques Pimpaneau. Quest'anno il soggiorno di Vittorio è stato un po' pesante per il clima pessimo di Lushan, la cattiva alimentazione, la fatica delle città del Fiume Giallo. E poi l'atmosfera di crescente freddezza dei cinesi, gli screzi tra russi e cinesi, un mondo molto diverso dall'idillio sociale ed umano che Vittorio sognava nelle lettere che ci scriveva da Grenoble. Per la sesta volta partiva per questo lungo viaggio. Ha voluto fare un film per ricordare questo che egli pensava fosse un addio per sempre. Ha dato due bacetti sulle guance di Mireille [De Gouville], ci ha abbracciati tutti ed è salito nel vagone vuoto della Transiberiana. Oggi è stata la volta di Jacques che finalmente è riuscito a sposarsi, ma che ha dovuto andarsene, cacciato, senza la Ines. Eravamo in parecchi alla stazione. Noi, i francesi, i russi, ed altri. Magri per tante tribolazioni, spauriti come due piccoli uccelli, i due sposi si stringevano l'uno all'altro, cogli occhi pieni di pianto, coll'animo pieno di ansia se si sarebbero mai potuti rivedere. Ho fatto loro una foto, un documento che può darsi li aiuti un poco. Ma la situazione ogni giorno è più brutta in Cina e fuori della Cina. Oggi stiamo arrivando alla fame. Ho visto i campi tra Pechino e Tianjin, bruciati dalla siccità ed incolti in molti punti, a Tianjin la gente più patita. Qui le code son diventate enormi, di giorno in giorno ogni cosa di valore più essenziale sparisce. Da luglio hanno sospeso la pubblicazione di tutte le riviste scientifiche e di molti giornali. Sono scomparsi tutti i libri di geografia, economia, legislazione, le rubriche di queste materie rimosse dalle testate degli scaffali. La gente accaparra, compra tutto quello che può. La guerra. Gli Stati Uniti scateneranno la guerra - tutti aspettano la guerra. I giornali

parlano molto poco della situazione interna, solo che bisogna curare di più l'agricoltura, e sono pieni di notizie sulla situazione e sugli avvenimenti internazionali. E questi a loro volta lasciano sperare poco di buono. Dopo il fallimento del vertice la guerra fredda ogni giorno s'inasprisce. Kruscev si lancia in iniziative politiche sempre più clamorose e avventate che incrudiscono la polemica, tra Est ed Ovest, ingigantiscono le questioni di prestigio, fanno divampare minacce reciproche sempre più gravi e danno ampio argomento per i più cinici militaristi e guerrafondai occidentali per reinstaurare una politica di forza e di potenza. Lo stesso termine di coesistenza pacifica sempre più di rado compare sugli stessi giornali di chi per primo l'ha coniato e ne ha fatto una bandiera. La doppiezza di quella impostazione politica ogni giorno più si rivela e l'azione pratica di Kruscev appare sempre più analoga a quella cinese, nella sostanza, mentre paradossalmente, le sovrastrutture verbali e metafisiche delle due politiche paiono ogni giorno più contrastanti. E questo mi pare logico, quando alla base di ambedue i motivi del prestigio e della potenza nazionale diventano sempre più profondi, a discapito di quelli socialisti, miranti alla pace, al benessere, allo sviluppo civile ed umano di tutta l'umanità. I mesi che verranno saranno dei mesi molto duri, specie in Cina, fino al nuovo raccolto, in cui non è escluso che anche il peggio possa accadere.

1° dicembre

Sono le 8 e mezza. Una serata tiepida con una magnifica luna. In casa fa molto caldo e manca la luce. Scrivo al lume di una batteria elettrica. Mariola da una settimana stava male, con febbretta più alta, vomiti, diarree e mal di testa forti. Per cui oggi abbiamo deciso di sentire il dottore. Ella è in cura da una quarantina di giorni - un fatto tubercolare. Dopo un mese stava meglio con diminuzione di febbre, lastre e sangue migliori, aumento di peso. Poi questo fatto che l'ha gravemente prostrata. Questa volta ha avuto una discreta visita. Il miglioramento per i polmoni appare ancora avanzato. Si sono fatte altre prove e non sembra ci siano altre malattie gravi.

I dottori attribuiscono tutto ad un'influenza e ritengono che debba passare in poco tempo. Speriamo bene - che la salute ritorni a questa ragazzina così frequentemente colpita dai malanni - che possa avere un po' di salute, di forza e di gioia! Oggi è anche apparso sui giornali un comunicato della riunione di Mosca che preannuncia un documento ed un appello. L'unità ha vinto come era giusto. Resta da vedere in che dosi le tesi russe e cinesi si sono combinate e poi l'interpretazione che ogni parte ne darà e i risultati pratici che ne seguiranno.

Diario 1961



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

2 gennaio

Dopo la veglia di Capodanno con Liu e Ines fino alle 4 del mattino, ieri abbiamo molto dormito. Sentito un mediocre concerto nel pomeriggio. Oggi il tempo era buono e dopo mesi abbiamo fatto la prima passeggiata al Beihai, Maria ed io. Maria sta meglio ora e credo che al prossimo controllo medico tra qualche giorno potremo essere ancor più assicurati. Il Natale l'abbiamo fatto con [Annibale] Del Bue, un direttore dell'ANIC qui per cercare - invano - di concludere qualche affare. Una persona a modo e gentile. Ho anche assistito alla messa di mezzanotte, nella cattedrale del Sud, per la prima volta. Una chiesa non più grande di quella di Frabosa con molta gente che cantava in latino. La messa era celebrata da tre giovani preti con facce di gente in gamba. L'affollamento era grande, con grandissima prevalenza di uomini, e moltissimi giovani. Alla fine c'è stata una comunione di massa, mai vista nelle nostre chiese. Quella gente che ha delle idee nella testa e va alla messa e canta e fa la comunione, malgrado che mi fosse stato detto da un cattolico cinese degno di fede che le chiese sono piene di spie e provocatori ed è poco igienico avvicinarsi, mi piaceva.

In qualche minuto è riaffiorato in me il ricordo delle messe frabosane indietro nel mio passato di 30 anni. Ma è stata più un'evocazione di un ambiente umano, di una comune e transtemporale atmosfera, che non un richiamo a quello che i cattolici chiamerebbero la fede. Le immagini, i ceri, le luci, i canti, la pietà della gente era qualcosa che aveva una bellezza in se stessa, ma non riusciva a far vivere delle sovrastrutture alle quali già nella prima giovinezza, benché servissi la messa con Don Balsamo, io non credevo. Il gran quadro della Madonna sull'altare, rispetto ad una immagine buddista, non aveva altro richiamo che quello d'essere più prossimo al nostro paese. È una cosa interessante questo cattolicesimo o il cristianesimo in generale in Cina, qualcosa che oggi si condanna come molto reazionario. Forse prima del marxismo è stata la ideologia occidentale che più profondamente è penetrata nel popolo. Come, con quali espressioni? Questo non è mai stato studiato.

In questi giorni abbiamo anche avuto inviti dai compagni cinesi. Chen Ming [nn] del Ministero e Hsiao [nn] del China Council ci hanno invitato a una magnifica cena al ristorante mussulmano di Dong'an. Siamo stati insieme 4 ore, forse il più lungo pranzo coi cinesi da quando siamo qui. Argomenti principali sono stati i risultati della Conferenza di Mosca e le difficoltà della economia cinese. Il raccolto agricolo nel 1960 sarà stato sul livello del 1957. Naturalmente la colpa è solo del maltempo, ma io credo che dipenda invece anche dalla eccessiva applicazione di sforzi in direzione della industria e dalla disorganizzazione prodotta nelle strutture agricole dalla fanatica via di costituire le comuni popolari. Dove invece credo che i cinesi

abbiano ragione è sulla questione della accettazione da parte del documento di Mosca in larghissima misura delle posizioni cinesi. L'unica rinuncia è stata quella della accettazione a cuor leggero della guerra atomica. Il documento è una direttiva strategica di conquista del mondo al comunismo. Eliminazione delle basi militari americane nell'Eurasiafrica. Rovesciare i governi borghesi di questi paesi colla rivoluzione pacifica e non pacifica, allargare il campo socialista fino ai margini dei tre continenti, costituire basi antiamericane nell'America latina. Appoggio alle guerre locali rivoluzionarie, e antimperialiste. Il disarmo deve essere attuato sugli imperialisti, la pace imposta per fermare ogni loro azione militare ingiusta per definizione, la democrazia favorita per aprire la strada a qualsiasi genere di dittatura popolare che ne è sempre superiore. L'URSS non è più il capo, ma l'avanguardia, ma conserva il monopolio atomico. I paesi socialisti più avanzati devono aiutare gli altri per accelerare il loro sviluppo ma non si dice con che mezzi. Cosa significa l'indipendenza dei partiti dopo il rinnovo di un così forte attacco contro la Jugoslavia? Il documento segna un progresso, quanto a spregiudicatezza tattica ed abilità demagogica. Rende la pillola del cinico realismo cinese dorata e incantata anche per i gusti difficili degli europei. Ma i problemi di fondo che stanno di fronte al mondo in procinto di fare il gran salto verso la società socialista non sono affrontati. Quali saranno i rapporti tra grandi e piccole nazioni? Come si solleveranno le sorti dei continenti e delle aree arretrate? Quali saranno i diritti e le libertà dei futuri cittadini del mondo socialista? E i rapporti tra le razze? E quelli fra gli apparati di potere e i cittadini? Queste sono le questioni che vanno chiarite. Ed esse possono essere chiarite fin d'ora, studiando a fondo col massimo sforzo per uscire fuori dai preconcezioni e dalle ideologie, che cosa è stato e cosa è questo mondo socialista che già esiste e che domani sarà l'avanguardia ben armata anche degli ultimi venuti.

15 gennaio

In questi giorni siamo in grossa battaglia tra italiani a Pechino. Io e Maria da una parte, e il blocco granitico, come si autodefiniscono tutti gli altri. C'è Marisa Musu che dirige tutti dietro le quinte, il povero consorte, i due folli Manlio [Fiacchi] e Ninetta [Gisondi], il monolitico Sarzi, sua moglie, cui Marisa ha fatto avere il posto alla radio, e i due giovani Pietro [Servedio] e Rosa [Verga], in questi giorni oggetto di notevoli cure gastronomiche dai primi quattro. I Musu venuti qui l'una per mettere in qualche modo un alloro politico di riabilitazione o almeno di ripresa, lui sperando di fare grossi affari, ambedue per pagarsi i debiti e le fatture, e i Fiacchi trascinati dai Musu a lasciare

temporaneamente i placidi posti ministeriali, lavorando alla radio, ed obbligati a trasmettere materiale poco giovevole alla loro carriera politica in Italia, si sono trovati in una posizione estremamente irritante. I litigi tra il partito cinese e quelli dell'URSS e italiano sono stati salutati da loro come l'alba della rivincita. Purtroppo si è fatto un documento che dà ragione a tutti e riconferma l'unità, il che li ha privati di un rientro trionfale colla corona del martirio.

Evidentemente la risoluzione di Mosca lascia la porta aperta ad ogni interpretazione, ed ogni capo di partito, rientrato a casa, si è affrettato, sottolineata l'unità, a ripetere della Conferenza solo i punti che gli facevano comodo. Quelli del blocco non capiscono che questo è un fatto organico di maturazione del sistema socialista e delle appendici dei partiti comunisti, che essa corrisponde a millenni di storia nazionale differente, al diverso terreno sul quale i partiti operai e comunisti sono sorti, alle condizioni in cui hanno lottato, alla geografia, alle condizioni economiche ecc. - e che lo sforzo che oggi occorre fare non è di riconfermare una vuota unità di principio o di opportunità, come coperchio a risse meschine, ma di discutere con calma, comprensione e tolleranza, le posizioni reciproche, sceverare quello che è essenziale e quello che è accessorio, quelli che sono gli interessi comuni e quelli particolari. Sarà un processo di decenni cui bisogna prepararsi con saggezza. Per quelli del blocco granitico invece il rapporto di Longo è l'interpretazione autentica della verità, che non vale solo per l'Italia ma per tutte le epoche e paesi. Che deve essere imposto contro le posizioni sbagliate degli altri partiti. Per i Musu e i Fiacchi rinfocolare la rissa è una questione di successo. E rinfocolarla in modo che da una serie di piccole grane nasca il fattaccio politico per colpa dei cinesi, in modo che ne esca almeno una piccola negativa Conferenza degli 81, che permetta al P. di richiamarli, assicurandogli un buon posto in Italia. Per Sarzi è diverso. È un monolito parallelepipedo a facce di diversi colori. Venuto qui all'inizio stava per terra colla faccia rossa accesa all'aria, e tale è stato per un paio d'anni ripetendo, ancora gonfiate e selezionate, le maggiori stupidità della stampa e propaganda cinese. Poi ha preso una serie di calci, il rientro in Italia per le ferie, la venuta di [Jean-Émile] Vidal, infine il posto alla radio per la moglie, e l'accettazione della linea Fiacchi-Musu. Oggi volta al cielo la faccia rosa del revisionista settario. In queste premesse c'è un po' tutta la storia della battaglia di oggi. Eccone le tappe fino ad oggi:

1- I francesi fanno una celebrazione del loro 40° nel Salone del Druzhba invitando 300 cinesi e 100 europei, con un'apertura di André, un discorso di [Joseph] Marchisio, un altro discorso del direttore dell'Istituto di lingue estere dove molti francesi insegnano.
2- Il Blocco e Vidal (il giornalista dell'*Humanité*) giudicano il discorso di Marchisio opportunistico, e la risposta cinese, una lezione.

3- La sera stessa salgo da Marisa e sondo con lei l'opportunità di fare anche noi una manifestazione del genere. La situazione nostra è differente, per il nostro numero, tipo di lavoro e rapporti coi cinesi - essi sono quasi tutti insegnanti con gran numero di scolari. Restiamo d'accordo di fare una manifestazione più ridotta, in un ambiente più piccolo con un film invece dello spettacolo di danze e canto, senza un discorso ma un breve saluto per ricordare la ricorrenza e ricambiato eventualmente dai cinesi.

4- Nella cena di fine anno, in macchina il comp. Chü mi chiede cosa faremo noi per il 40°. Dico che i comp. italiani ci stanno pensando e che comunque il tipo di manifestazione che noi avevamo in mente sarebbe stato diverso per circostanze obiettive da quello dei francesi. Egli offre la eventuale collaborazione per l'organizzazione.

5- Ci riuniamo da Sarzi per discutere la questione e prendere una decisione. Sarzi dice che è meglio non far niente. Poi accetta anche lui, sui termini già discussi con Marisa. Si insiste che non ci devono essere discorsi, ma solo brindisi. Si fissa l'orario: inizio 8, 8.30-9 saluto e risposta, 9-10.30 cinema, letto.

6- Io riferisco ai compagni del P. cinese. Stabiliamo alcuni particolari sui biglietti di invito, film ecc. Essi mi chiedono se un compagno cinese (della radio) può portare il suo saluto. Io rispondo che ne saremmo onorati, nei limiti di tempo fissati.

7- Seconda riunione da Sarzi per riferire. Immediatamente ci sono obiezioni che il tempo per parlare è troppo lungo, che comunque i cinesi non debbono poter dire niente. Si vogliono anticipare i tempi dell'inizio e completare la serata con un ballo. Caso mai durante il ballo, cantando e bevendo, se i cinesi vogliono fare dei brindisi, potranno farlo. Naturalmente questo mi pare contrario a quanto prima stabilito, e contrario ad ogni regola di ospitalità-correttezza. Una presa di posizione ostile ai cinesi. Si discute per due ore e poiché la maggioranza resta della sua idea rescindo la mia responsabilità chiedendo che un altro al posto mio si occupi della cosa. Con un cenno della mano di Marisa, Aldo viene eletto.

8- Io ed Aldo combiniamo di andare insieme dai cinesi a prospettare i cambiamenti. Aldo doveva venire a prendermi a casa alle 2 ½. Alle 2 ¾ non arriva. Io parto. Lui arriva poi trafelato al P. dopo che è ricercato per tutta Pechino alle 3 ¾. Non fa molta fatica per scusarsi. Io comunico che i compagni hanno deciso di nominare Aldo responsabile del lavoro per la festa e gli passo la parola. Egli espone il programma: inizio 7.30, 8 ½ cinema, 10 ½ ballo. Non ci saranno discorsi. Dettagli: per tre volte i cinesi chiedono chiarimenti sui discorsi. Si potrà portare il saluto - risposta no. Brindisi pei tavoli alla fine. Chü allora dice che è molto lieto di poter portare alla nostra festa un contributo di lavoro manuale. Aldo chiede se i compagni cinesi possono tradurre in russo o in inglese i programmi

del film – risposta è meglio che lo facciate voi. Aldo se ne va e dice a Chü: spero di rivederla alla festa – risposta adesso è tardi, buonasera. 9- Dopo essere stato al Club internazionale a trattare dei panini e dell'orchestra Aldo telefona a casa per riferire. Dice anche che il direttore della radio di Druzhba gli ha chiesto se poteva portare il saluto e lui ha risposto di nuovo no. Chiedo di fare una riunione per riferire a tutti di come è stato il colloquio al P.

10- Abbiamo la riunione da Sarzi. Marisa è stata a casa, gli studenti, Pietro e Rosa, benché fossero a portata di mano, ancora una volta non sono invitati. Aldo riferisce sulla tecnica, io sulle mie impressioni sulle reazioni amare dei cinesi di fronte alla improntitudine di Aldo. Fiacchi parte con una tirata pazza e le più velenose espressioni di odio verso i cinesi. Antonietta [Gisondi] dice qualche stupidaggine. Sarzi e Aldo cominciano a preoccuparsi. Diventa evidente che non è possibile, se qualche cinese delle varie organizzazioni chiede di portare un saluto, di impedirglielo. Una risalita è stata fatta ma del tutto insoddisfacente. Aldo precisa che l'inizio effettivo sarà alle 8 e che chi farà il brindisi dirà che alle 8 ¼ comincia il cinema per cui, anche concedendo di parlare non avranno il tempo di dir nulla. Il punto adesso è questo: i cinesi considerano finale il divieto due volte fatto loro di parlare e non insisteranno più? Mandando alla festa solo qualche osservatore di quart'ordine, o è possibile ancora completare il rovesciamento, e fare di questa occasione una manifestazione di cordiale fraternità tra un medio partito come il nostro e un grande partito come quello cinese?

15 febbraio

Oggi Capodanno cinese. Sono passati 26 giorni dal 21 gennaio. La festa del partito è andata così così. Sarzi ha fatto un discorsetto di una pagina, senza dir niente. Huang traduceva in cinese colla sua vocina per cui i cinesi non ne hanno capito quasi nulla. Un po' di confusione al principio, bene il film, al ballo son rimaste 20 persone. Nell'insieme un sacco di cose negative. I cinesi, che non hanno capito niente di tutte le nostre congiure, e sono rimasti amareggiati e straniti. Un vallo che si è aperto tra me con Maria e tutti gli altri italiani. In questi ultimi giorni i compagni cinesi si son fatti più vicini. Ci hanno invitato il 13 alla celebrazione dell'undecennale dell'amicizia cino-sovietica. Ieri sera al banchetto di Capodanno per gli ospiti stranieri.

Il banchetto fu lungo con infiniti numeri di danze e canzoni – e noi avevamo appuntamento a casa con Liu e Ines – per cui venimmo via un po' prima della fine. Anche questo non è stato bene, per quanto non grave. Ma qui non si sa mai quando si comincia e si finisce, tutto diventa cattedratico e monumentale, e ci si trova sovente in

situazioni imbarazzanti dalle quali sovente si esce in modo poco brillante. Chen Yi, che era l'ospite della serata, ha fatto un discorso molto buono. C'erano anche i delegati sovietici e i nepalesi che hanno concluso i lavori per la determinazione dei confini. C'è un manifesto cambiamento di atteggiamento che si sviluppa a poco a poco, e che non è ancora chiaro che profondità potrà prendere. Anche Ines sembra che la faranno partire, e in modo amichevole e giusto. Ieri sera ci ha aspettato sola a casa per oltre un'ora. Poi Liu tardava a venire. Maria soffre di forti dolori allo stomaco e ieri sera ne era ancora afflitta. Edoarda sta pubblicando il libro e per Liu vuol dire la fine d'ogni sua illusione – per cui lo stato poco brillante di Maria e il rotolare delle speranze di Liu pesavano un poco, malgrado i fuochi d'artificio, il vino e la musica – e la serata fino all'alba dell'anno nuovo è stata una specie di seduta introspettiva in cui ciascuno nelle ore che colavano una dopo l'altra, sommerso nel proprio personale destino e nelle proprie prospettive, poteva trovare una unità negli altri, quasi solo nella ricerca cordiale di essa. Questo senso d'amicizia puro e diretto ha salvato tutto, come esso salva sempre tutto, e crea un motivo unitario anche se la melodia di cui ciascuno è portatore è tanto diversa. Qui siamo alla fine della nostra missione. Si tratterà di due mesi o di quattro. E bisogna chiudere bene, come bene si è aperto, e in fondo bene si sono portati avanti il lavoro e la vita di questi anni. Bisogna prendere più coraggio in mano e più fermezza.

Non lasciarsi andare al crepuscolarismo delle cose che finiscono. Dobbiamo finirle noi, e finirle bene. A quarantacinque anni bisogna aver imparato non solo a cominciare bene le cose, non solo a condurle avanti bene, ma anche a concluderle bene. Infatti ci si avvicina alla conclusione di tutte le conclusioni.

2 marzo

Colla festa delle lanterne sono finite le feste del Capodanno cinese. Quest'anno non si sono viste lanterne, come non si è fatta la festa di Liulichang. Dopo i veri polli, e i veri pesci che si son visti in qualche parte, e il mezzo ovo a persona, qualche pezzo di carne di maiale e il riso distribuiti al 15 febbraio, la carestia si è ancora accresciuta. Siamo stati Maria ed io un paio di giorni a Tianjin, i negozi son chiusi fino alle 11 o mezzogiorno, molti chiusi del tutto. Delle donne obbligano un tipo che trasporta il fondo di un sacco di patate a venderglielo. Lui protesta, non vuole, poi cede poiché esse sono molto decise. Un poliziotto di passaggio lascia fare. Ci sono in giro delle tortine di qualche cereale, ce ne sono più che a Pechino. Ma un cartello avverte che ci vuole la tessera. Ci sono delle sigarette nelle vetrine, che a Pechino non si vedono, ma tesserate

anch'esse. Di alcool non se ne vede più. A Pechino ne hanno dato un bicchierino a persona per Capodanno. Qualcuno urtato nell'autobus l'ha versato e così la festa è finita. Ieri grandi riunioni per spiegare come mai da oggi a tutto agosto la razione di tessuto sarà limitata a 2,5 piedi a persona. Giusto per metterci le pezze, e poi ancora poiché se compri un paio di calze resti col buco nei pantaloni. La sera prima, qualcuno ben informato ha sparso la notizia e i negozi di abbigliamento di Qianmen hanno dovuto restare aperti fino all'ultimo articolo negli scaffali. Anche qui la polizia ha lasciato fare. A Tianjin la gente faceva la coda per comperare vassoi, targhe e coppe sportive d'argento per investire. Il governo ha comprato il grano in Australia, da Hong Kong hanno spedito 70.000 pacchi, può darsi che arrivi qualcosa da mangiare. In campagna partito e governo abbandonano i *ganbu* e i destri all'ira dei contadini. Si fanno volare gli stracci. In città i *ganbu* stanno quieti, dicono che bisogna riposare molto, la ginnastica è abolita, i pasti sono ridotti a due al giorno. Si dice che ci sia un crescendo di furti, è ricomparsa qualche ragazza col rossetto a Pechino e più a Tianjin. La fila alle fermate degli autobus raggiunge talora il mezzo chilometro, hanno dovuto mettere corde e staccionate per mantenere l'ordine. Gli autobus vanno a gas di carbone contenuto in grandissimi cuscini che ne occupano tutto il tetto. Compagna, questo autobus va a Tian'anmen? Meglio andare a piedi compagno, si risparmia benzina. Di qui a quest'estate saranno i mesi più brutti. E poi - e poi dipenderà dal raccolto.

22 marzo

Sono le sei. Sono tornato da poco dallo Xikeyuan, l'ospedale dove è ricoverata Mariola per un attacco di appendicite che l'ha colpita proprio la vigilia di San Giuseppe. Ha avuto febbre molto alta e forti dolori al ventre. I dottori erano propensi per operarla ma ella ne aveva un terrore matto ed ora sembra che con iniezioni di penicillina possa superare la crisi rapidamente. Sono due pomeriggi che la vado a trovare all'ospedale.

Stiamo mezz'oretta insieme tranquilli. Lei mi racconta delle visite dei dottori e del trattamento, io delle novità di casa e del mio lavoro. Io cerco di tenerla allegra e scherzo, lei si fa trovare tutta bella pettinata e gode d'essere circondata da varie premure. Poi cominciano a venire dei conoscenti, la Hsiao Hu [nn], Wei Hua (Difendere il paese - questo è proprio il suo nome), l'allieva di Maria che adesso finiti gli studi è andata a lavorare all'Ufficio di collegamento ed ha un musetto carino e vivace. Oggi è venuto Huang [nn], il nostro interprete e poi Liu, che credo si sia presa una cotta per Maria. Ho presentato Huang a Liu e Liu a Huang facendo precedere il nome dalla parola compagno. In effetti

Liu non lo è per niente, anzi... me ne sono accorto in ritardo, quando Huang chiedeva a Liu cosa faceva e dove stava e quello diventava rosso prima di rispondere, e si sentiva imbarazzato nel rispondere. Questo imbarazzo è stato sospeso per l'aria della stanza, penetrata dai raggi del tramonto, e annebbiava il mazzo di garofani rossi e rosa che Huang aveva portato per Maria. Huang è un ragazzo molto sensibile, di grande finezza intellettuale, ricco di cultura e con grande vivacità di apprendimento. È minuto, magrolino, ha una voce esile, ma si sente in lui una grande forza di dominio della sua debolezza fisica. Al suo confronto Liu pareva - come d'altronde è - più spappolato e fiacco, con il complesso di trovarsi davanti a qualcuno che era sopra di lui. E questo non credo tanto per la sensazione di una personalità più forte - infatti ha avuto poco tempo per accorgersene - ma perché sapeva che Huang era uno del Partito. È così che di fronte al piccolo Huang, la sua esuberanza, la sua spontaneità che è l'aspetto più bello e gradevole di lui in questo paese di super-auto-controllati, si rinchiudevano in se stesse, si nascondevano. Si parlò del teatro e dei primi drammi occidentali rappresentati in Cina. Huang si esprimeva modestamente, Liu un po' genericamente. Maria usciva fuori senza accorgersene in frasi provocatorie come quella che nel teatro cinese moderno c'è del buono, in quello contemporaneo niente. Io cercavo di fare dei passaggi all'ala, a scopo distensivo. Alla fine riesco ad intavolare una discussione con Huang su cosa è l'Istituto Feltrinelli, cosa su cui mi aveva chiesto informazioni giorni avanti, e riesco a tagliare il tetralogo in due dialoghi. Dopo poco Liu se ne parte.

Restiamo ancora qualche minuto con Huang a parlare, poi spunta il prof. Liu [nn], il collega di Maria, che porta 2 numeri della *Illustrazione italiana*. Altre presentazioni, poi Huang parte. Poi arriva ancora Wang [nn], amministratore della casa, poi la ragazza assistente di Maria. Anch'essa con dei fiori, garofani e tuberoze. Riempio d'acqua un altro vaso - e li metto sul tavolo anche quelli - poi mi siedo sul divano e guardo dalla finestra, i rami neri degli alberi controluce. Tra di essi un grande cespito di pruni o biancospini candidi come neve. Forse è questa visione di aria pura che mi smuove. Faccio un bel saluto alla Mariola che resta un pochino sorpresa della mia decisione improvvisa, saluto Liu, Wang e la ragazzina (che ha una faccia piuttosto scema) e me ne vado. Il resto della visita me la racconterò Mariola domani. Al mattino però, quando non ci sarà nessuno, e tra di noi due non ci sarà quello che è del partito e quello che non lo è, né la paura di essere semplicemente quelli che siamo, né complessi di superiorità né d'inferiorità.

9 aprile

Con una settimana di ritardo oggi abbiamo fatto Pasqua, sulle colline alle spalle del Tempio del Budda dormiente. Maria, Ines, Liu ed io. C'era stata una burrasca con Liu qualche tempo fa. Una sera da noi si è ubriacato, ha rotto una bottiglia e [si è] comportato male. Credo si sia preso una cotta per Maria, e Ines attizzava le sue speranze per potermi avere con lei. Una schermaglia che è durata innocentemente un paio di mesi, vedendoci a casa qualche volta alla sera o altrove alla domenica. Ma Maria non sente niente per Liu, una donna straordinaria che riesce ad avere delle vere amicizie maschili. Le piacevano le cure, le attenzioni, un pochino di corte, tutto ciò la lusingava e la lusingava pure il fatto che Ines fosse un po' cotta di me. Ma tutto quanto era un gioco, e Liu non l'ha capito e come già prima con Edoarda ci ha creduto o ha cercato di crederci. Quando ha trovato resistenza ha ripetuto le parti drammatiche usuali, facendo il disperato, il prepotente, il lirico. Ma Maria è in una condizione completamente diversa da Edoarda e per di più ha una repulsione fisica per le cose sentimentali. Oggi si è tentata una ripresa e siamo andati tutti insieme in gita. È stata bella, piena di sole, di vento, di fiori.

Con delle rocce aspre e dure piantate nella terra, i rapporti tra Maria e me, tra Ines e Jacques, e poi tra di esse foglie tenere di cespugli, violette, piccoli alberelli di rimboschimento, ciuffi di vento, il senso di tenerezza che correva tra Ines e me, i vaganti sentimenti di Liu verso Edoarda, verso Maria, verso Ines, verso non so dove. Cose lievi come il polline che potrebbero diventare forse grandi e buone, altre lievi come la nebbia che il sole può solo disperdere. E nella vita vi sono tanti inizi, tante sorgenti che non riescono mai a dare vita a nulla, mai a tramutarsi in un grande fiume perché ne mancano tutte le condizioni. E questo è forse ciò che dà alla primavera quel fremito di frustrazione, quando tutto attorno pare una promessa ed uno slancio di vita, e tante volte tante volte essa resta un'aspirazione, un timido inizio, che non riuscirà mai a prendere corpo, a resistere, a trionfare.

5 maggio, Canton

Turchi, Piscitelli e Fraternali sono arrivati il giorno 27 aprile. Hanno avuto una molto buona accoglienza dai cinesi e tutto fino a questo momento è andato bene. Questa è stata accolta come una delegazione di amicizia dopo le freddezze del '60 ed io spero che tale resti sempre più anche per noi fino alla fine. Piscitelli resterà qui, e spero che faccia bene, dandogli tutto l'aiuto di Milano perché ne ha bisogno. E nel prossimo mese, se tutto va bene, rientreremo in Italia.

Anche questa volta a Canton ho preso una mezza influenza, e mentre gli altri sono usciti per un giro sto riposandomi nella mia stanza. Oggi abbiamo avuto discussioni con qualche Corporazione, ma a dire la verità non me ne importa più niente. Sembra che le prospettive di lavoro in Italia non siano malaccio, ma anche per quelle non mi preoccupo eccessivamente. Mi sento come in una curva dove la lunga strada percorsa e quella da percorrere ugualmente sono fuori di vista ed uno si sente un po' smarrito, ora disperdendosi sulle cose e sui problemi molto grandi e molto lontani, ora concentrandosi su quelli passeggeri dell'oggi. Dal 9° piano dell'Aiqun [Hotel] guardo sul fiume le barche che salgono e scendono la corrente secondo le ore e il flusso della marea. Piccole barche, esili remi, piccole figure d'uomo o donna tese nello sforzo. La barca emerge dall'ansa del fiume, diventa più grande, più netta, porta carbone, sabbia, ceste, qualche battuta di remi, e svanisce.

14 maggio

Un giorno andare, un giorno tornare, un giorno restare a Hong Kong. Un viaggio pesante ed un soggiorno deludente. Deludente per le aspettative che sempre ci si crea vivendo per intere stagioni in un paese come la Cina, dove alla luce di lampadine da 5 candele, la più bella città dell'Oriente appare come un favoloso Luna Park. E in effetti lo è un favoloso Luna Park. Con magnifiche luci, oggetti belli, magnifiche ragazze agghindate per la festa, le cose più squisite da mangiare, musica per tutti gusti, chiasso, contrasti. La magnifica terrazza di [nome illeggibile] che guarda sul mare, le famiglie dei barcaioli sul lungo mare, grattacieli e catapecchie, il Dairy Farm e i bruscolinari cantonesi. Il rappresentante della Fiat mi si è appiccicato a raccontarmi delle sue farse quando faceva la spia per gli italiani nel Manchukuo [Manzhouguo] sotto i giapponesi nel 1942-43, Paganini della Sicedison sul treno mi aveva raccontato che nella colonia è biasimato perché non va a giocare a bridge, altri parlano delle partite di sci acquatico e di pesca subacquea. [Piero] Guadagnini divaga nel suo ufficio sui grandi problemi politici. Alla sera da Jimmy al buon ristorante italiano, il cancelliere dell'ambasciata e un paio di rappresentanti di ditte farmaceutiche italiane raccontano storielle poi se ne vanno in fretta ciascuno per i fatti suoi. Resto solo a mangiare il mango. Ho la testa piena di chiacchiere, di vetrine di oggetti e di commessi; penso a quelli della bottega cinese che mi hanno riparato l'orologio e non hanno voluto essere pagati. Malgrado tutta questa gente incontrata, mi sento solo e vorrei chiedere a Jimmy, al cameriere: dove si può trovare della gente con idee e fantasia, con problemi, con umanità? Benché molte insegne di ritrovi anche qui

promettono qualcosa di vivo e di caldo, sembra che siano sempre tutte menzogne. Non c'è un posto dove si riunisca la gente che ci piacerebbe di trovare. Essi possono essere dappertutto e in nessuna parte e ci vuol del tempo a scoprirli e il Luna Park è il posto meno indicato per farlo. Come il posto meno indicato è il glaciale elegante albergo Gloucester dove sono sceso - con gente per cui i soldi sono tutto - o le cose di questi borghesi legati al sedile del carretto reazionario in cui la espressione di qualche idea un po' più larga è tutt'al più il frutto di una falsa cortesia.

Sono uscito dal ristorante ed ho fatto una lunga passeggiata lungo il quai verso occidente. È venuta un po' di pioggia ed ho fatto un tratto sotto i portici. Lì c'era della gente ordinaria, quasi tutti cinesi. E mi sentivo meglio, gente che mi passava vicino o lontano nella strada, ma con cui mi sentivo che c'era una corrente non posso dire di simpatia perché non ce n'era alcuna ragione, ma di tolleranza e connivenza - o convivenza - in cui si riposava. Mi sentivo bene in mezzo a quella gente cinese.

Ed oggi che sono qui, ammalato immaginario, nella stanza 707 dell'Aiqun di nuovo a Canton, in una confusa situazione in cui quelli della Italviscosa si battono per il massimo profitto contro i cinesi e contro noi, in cui Piscitelli si rivela ad ogni momento di più come un irresponsabile colle idee poco chiare di quelli che sono i nostri doveri, e in cui i cinesi per giunta di tutto tengono sempre la loro confidenza verso di noi sospesa a metà, penso ancora a quella gente cinese, delle strade di Hong Kong e di qui, che colle lampadine da 5 candele o al neon del Luna Park resta l'unica cosa reale, dove non ci si sente più soli.

24 maggio

Turchi e Fraternali sono partiti in una atmosfera non bella, l'atmosfera italiana della boria, del pettegolezzo, della diffidenza. Né lui né i cinesi hanno avuto, alla fine di questi quattro anni, una parola di riconoscimento per quanto fatto qui. Le prospettive del lavoro in Italia sono piuttosto scoraggianti, una giungla di vanità, di potere e di soldi. Anche per Luciano, colla scelta che ha fatto di questo Piscitelli, e per certi metodi di lavoro praticati nella società a Milano, molte perplessità sono sorte. Ci vorrà molta pazienza, molto lavoro, molta pazienza ancora. Io ho un difetto di non saper trattare con la gente, di non saper entrare dentro il loro animo, di non saper tirare le corde del loro sentimento e del loro raziocinio. Sono eccessivamente orgoglioso, testardo, e sprezzante. Forse sono riuscito a costruirmi un mondo mio, che amo e di cui sono orgoglioso, ma mi viene tanto difficile comunicarlo agli altri. Per questo devo avere davanti della apertura

e della confidenza. Se c'è volgarità e bestialità mi chiudo, divento un istrice. Io ho buttato me stesso completamente in tante imprese, ho avuto confidenza assoluta in tante persone. Molte volte sono stato bruciato, altre volte ho avuto successo. I momenti grandi della vita. Venendo vecchi si diventa diffidenti, e benché il desiderio di rapporti completi veramente amicali resti forse una delle più profonde ragioni di vivere, si marcia molto più cauti che nella giovinezza ad aprirsi agli altri, a mettersi su quella strada.

La esperienza cinese non è finita in un trionfo. Non potrebbe, dal punto di vista del lavoro, in cui ho messo tanto di me stesso, costituire il soggetto di un film a lieto fine. Fortunatamente c'è stato dell'altro. C'è stata la geografia e la storia di questo paese, ci sono stati i piccoli uomini che sono stati veramente amici, Liu, Lon, Li, Lou, Yang, alcuni studenti di Maria, ed alla fine Peko, Leon, e Ines. C'è stata la gente della strada, gli operai, i contadini, i soldati. Ci sono stati tanti che avrebbero potuto essere amici, delle Corporazioni e del Partito. Dei bravi compagni francesi, i Venturelli, anche se la macchina della politica il più delle volte ha costretto il loro comportamento nei binari della riservatezza ufficiale. Ci sono state le grandi esperienze sociali e politiche, lo stile di lavoro, il carattere e il puritanesimo della maggior parte dei quadri. Resta anche la letteratura americana - con quale contrasto, se si seguono degli schemi politici - che ho letto in questi anni, con la sua spregiudicatezza, tolleranza e ampiezza di vedute, con l'apprezzamento della cultura e dei diversi valori della vita, con il carattere e il temperamento dei suoi migliori scrittori.

Oggi mi sento come chi sta per approdare dopo un viaggio favoloso sulla sua terra che gli è divenuta estranea. Se il lavoro commerciale si fosse concluso in modo trionfale, i problemi sarebbero assai minori. Invece dovrò continuare a lottare, per fare un lavoro con certe condizioni e con certi metodi che sono gli unici che io possa accettare, senza avere peraltro una fiducia nel successo, dato il mio carattere, e dato che quel tipo di lavoro con tutte le sue futilità non mi attira particolarmente. Molto diverso è di aver avuto un successo in Cina, sia esso stato riconosciuto o meno, e di poterlo avere in Italia, dove i metodi di lavoro sono tanto lontani da quelli che io ritengo buoni. Scrivere un saggio sui problemi politico-economici dei nostri tempi? Scrivere un romanzo in cui far palpitare tutta questa umanità e questa esperienza? Prendere finalmente il pennello in mano? E in fondo in fondo a tutto riprendere la routine di una vita mediocre, o rompere con tutto il passato e mettersi a corpo morto in una esperienza del tutto nuova finché il corpo e la mente hanno qualche forza, col rischio di finire nel naufragio? In fondo questa esperienza è stata troppo grande e troppo profondamente vissuta perché non ne venga fuori nulla. Io devo parlare e devo dire alla gente, devo ricordare questi amici e questa gente, devo affermare

questo mondo morale per cui mi batto fin dalla giovinezza. La via per fare questo non è ancora chiara ma certo quella di dirigere la CIEI [Compagnia internazionale esportazioni importazioni] nelle condizioni che si prospettano non è la migliore.

28 maggio

Ieri 27 maggio Ines ha finalmente ricevuto l'avviso che può andare a ritirare il passaporto per partire. Deo gratias! Te deum laudamus! Ieri sera c'era stato un fantastico tramonto e stamane l'aria fresca di una serena gloriosa giornata. Sono esattamente otto mesi che Jacques è partito. Otto lunghi terribili mesi d'angoscia e di incertezza. Otto mesi d'una battaglia crudele, che ha macinato anni di vita, ma vinta, finalmente vinta. Essa si paga d'ogni altra delusione, cancella ogni altra amarezza. Valeva la pena non fosse che per questo. Questo trionfo dell'Umanità. Ines, Jacques, nostri indimenticabili amici e fratelli. Prosit, evviva. I vincoli che ci hanno uniti saranno eterni!

30 maggio

Mi sono alzato presto stamane, per i torrenti di luce che hanno inondato la camera. Poi sono venuto alla finestra che guarda a mezzogiorno. Alberi e frescura, tetti curvi e bassi di case. Alberi e verde. C'è un grande silenzio ancora nel chiassoso cortile della scuola di fronte. Canti di uccelli e le prime cicale. Dolcezza di un mattino di maggio – che scende nell'animo e riposa.

9 giugno

Una ondata di caldo folgora in questi giorni i campi dell'Hebei, infoca i blocchi di mattoni delle case di Pechino. Sono andato con Ines sulle colline. Una giornata per noi. Sudore e sete sulla bruciata collina di Xiangshan alla ricerca di un posto all'ombra tra gli arbusti bruciati, fra le bacche di ginepro ardenti come incensi accesi. Il flusso di sentimenti e delle parole che vibra in silenzio come le onde d'aria affocata che s'alza dalla pianura. Poi la discesa nella fresca valle, nel verde attorno allo specchio d'acqua, il bagno sotto le lunghe ombre del tramonto. Poi il manto di stelle sulla terra calda in cima alla collina di Yiheyuan. Un grande giorno in compagnia dei grandi lirici cinesi, fra le loro terrazze e pagode, piante e rocce, e colline ed

acque, in compagnia dei loro sentimenti più delicati di poesia, più tormentati di passione.

Una grande chiusura di questa sinfonia di quattro anni in questo straordinario paese fino alla ultima tazza di tè seduti sul basso sgabello sotto la fioca luce sul marciapiede delle povere capanne fuori Xizhimen.

11 giugno

Maria in questi giorni è stanca malata dal caldo, dal lavoro, dalla demolizione della nostra vita cinese, dall'ansia per il futuro in Italia. Inoltre sente che qualcosa di nuovo è entrato nella mia vita, nei miei sentimenti. E invece di cercare di capire, guardando in faccia la realtà e di aiutarmi a rendermi conto di quanto è infatuazione passeggera e di quanto invece risponde a delle aspirazioni ed esigenze che non si possono tradire, prende gli atteggiamenti di una zia. Penso e penso e non riesco a dimensionare questo qualcosa di nuovo che è entrato nella mia vita, la sua forza, la sua permanenza, la sua necessità. Tutto questo in senso relativo a tutti questi anni macinati insieme a Maria, con gioie e dolori, con entusiasmi e rassegnazioni, con fallimenti e successi. Può avvenire che le vite di due persone si trovino a un bivio. Talora esso è solo apparente. Talora è reale. Talora è sciocchezza talaltra è serietà. Questo è il punto che occorre vedere e ci vuole del tempo e della pazienza, del dominio di se stessi e della generosità. Bisogna sempre sapere nella vita non avere paura di restare soli, da una parte e dall'altra. Se si ha bisogno e non si può fare a meno degli altri è finita. O si diventa schiavi o si schiavizza. Solo quando si ha la forza di restare soli si ha la forza di costruire delle amicizie e dei legami più forti di qualsiasi altro. Credevo in venti anni di essere riuscito a fare di Maria una persona che ha la forza e il coraggio di vivere da sola. Oggi di fronte a questa situazione ed al modo col quale essa reagisce non ne sono più molto sicuro, almeno per certi aspetti.

Ma proprio qui è la prova, proprio ora in questi momenti difficili. E se la prova è positiva non tutto è perduto a priori, se invece è negativa, la possibilità di prendere degli abbagli è molto molto più grande. Comunque in definitiva ognuno è responsabile solo di fronte a se stesso. E spetta a ciascuno di sondare a fondo se stesso e gli altri, di afferrare in mezzo al tumulto delle passioni e dei sentimenti i cordoni vitali, necessari, del proprio destino e della propria vita. L'atteggiamento altrui, anche delle persone più vicine, può essere di aiuto, anche grandissimo aiuto a interrogare se stessi e il proprio destino, ma può anche confondere questa ricerca con futilità e bassezze. Ines è stato un problema di dignità e di libertà umana. Ines è stata la rivelazione di un fascino e di una grazia, di una dolcezza

e di una devozione che non ho mai conosciuto nella mia vita. Colla sua partenza il primo problema, che ci ha affiancati Maria ed io nella stessa battaglia, si può dire risolto, con una grande vittoria. Il fascino e la grazia hanno dato a Maria ed a me, nelle serate degli ultimi mesi, alcune delle più belle ore del nostro soggiorno in Cina. Ma quando esse si sono personalizzate in una profonda attrazione di donna e di uomo, allora si è aperto il bivio. Bivio che può essere una breve escursione fuori dalla strada maestra, che può essere un placido viale di amicizia che si affianca ad essa e l'allarga ed arricchisce di nuove ombre e prospettive, o persino un cambiamento di rotta definitivo, una alternativa, o alla fine anche la semplice uscita di strada e il precipizio in un burrone. Maria ha bisogno di molto aiuto in questi giorni. Contro il caldo, il lavoro, le emozioni. Bisogna aiutarla a considerare le cose con serenità, ad essere forte, ad evitare gli scatti emozionali che possono essere disastrosi per tutti, e trasformare un problema serio che involve valori e prospettive in una stupida frittata.

Intanto devo lavorare e lavorare, passare alla prova della creazione sentimenti che potrebbero essere solo banali emozioni. Potrò riuscire a dare una forma a questa sinfonia cinese?

17 giugno

Siamo in viaggio dal 15 notte. Ci hanno accompagnato alla stazione Chū, Tian, Huang, Liu del P., Tang del Commercio estero, una decina di funzionari delle Corporazioni, una dozzina di studenti di Maria, Marchisio e Mireille, André e Yvonne, i professori Lee [nn] e Li, Liu, la moglie dell'ingegnere, Piscitelli, Leon, cinesi e stranieri, compagni e gente comune, amici e conoscenti. Alcuni hanno portato un piccolo regalo, altri dei fiori. Non è stata la partenza di grandi personaggi, ma di qualcuno che ha lasciato stima ed affetto, e questo è quello che importa. Il 14 Wu [nn] e Zhao [nn] del CC avevano offerto un gran pranzo a noi, Sarzi e Piscitelli. Era stato cordiale e ricordo di aver detto delle parole di ringraziamento e di commiato, concluse con un impegno di amicizia. Maria dice che sono state sentite ed hanno lasciato una certa commozione. Quando siamo stati soli nel treno ingoiato nella buia pianura dell'Hebei, sentimmo come un senso di liberazione - non dagli uomini e dalla terra di Cina - ma dall'atmosfera estenuante dei preparativi della partenza, dalle burrasche sentimentali, di tutti i fili con persone e cose rotti via via ad uno ad uno. Mentre attraversavamo la grande pianura dell'Hebei ho riordinato carte, indirizzi e programmi. Ho riletto pagine e pagine di questo diario cinese. Alcune vere e belle, altre mediocri o scipite. Ed a poco a poco si è chiarito il carattere ed il soggetto del mio terzo lavoro cinese: una galleria di quadri - in verso o in prosa non

so ancora – in cui far rivivere gli stati emozionali più tipici di questi 4 anni di vita cinese. Ci sarà molto più di critico che di elogiativo, di patetico che di eroico. Può darsi che questo sia interpretato come inimicizia anziché come amicizia. Ma il punto non è di interpretazione né di suscettibilità. È che la amicizia e la fedeltà ad essa, sussista.

25 giugno

Il “Vietnam” naviga oggi in una giornata buia di pioggia al largo delle coste indocinesi. Si vedono in lontananza nella bruma, isole e tratti di costa. Secondo l’avviso di bordo, domattina alle 6 saremo a Saigon. Ho giusto ora finito di rileggere questo diario cinese e rivissuto alcune delle pagine di questi lunghi quattro anni. Molte di quelle più commosse ma non tutte. Tanti tanti piccoli particolari mancano. La prosa talora è buona, ma più sovente povera ed affrettata. L’ordine degli argomenti occasionale, così la loro importanza e ritmo. Ho annotato pagine e frasi notevoli. Saranno del buon materiale, dei punti d’appoggio, una trama per tessere il broccato che ho in animo.

Può darsi che questo lento allontanarsi della nave dalla terra e dalle coste cinesi aiuti a spogliare ricordi e sentimenti della loro più grezza immediatezza, a distillarne il significato più profondo, ad arricchirli di maggiore fantasia. E spero che sia così, per poter dare finalmente a questa enigmatica Cina un volto che resti per noi e per gli altri.

Illustrazioni

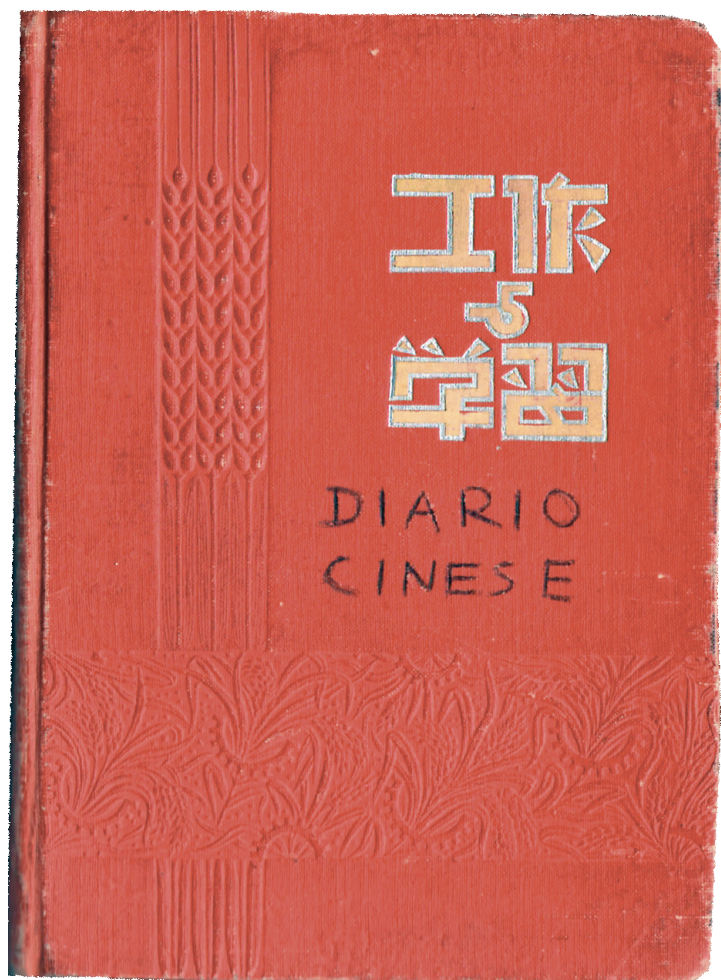


Figura 1 Il *Diario cinese* di Giuseppe Regis

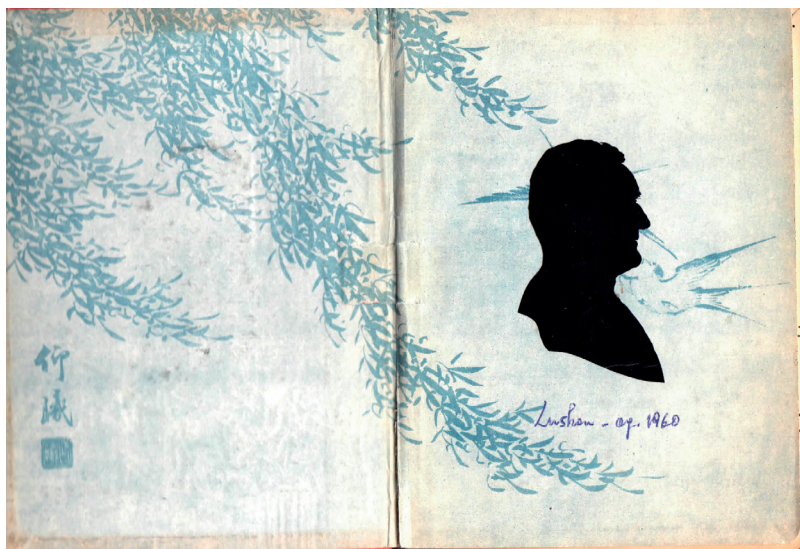


Figura 2 Il Diario cinese di Giuseppe Regis

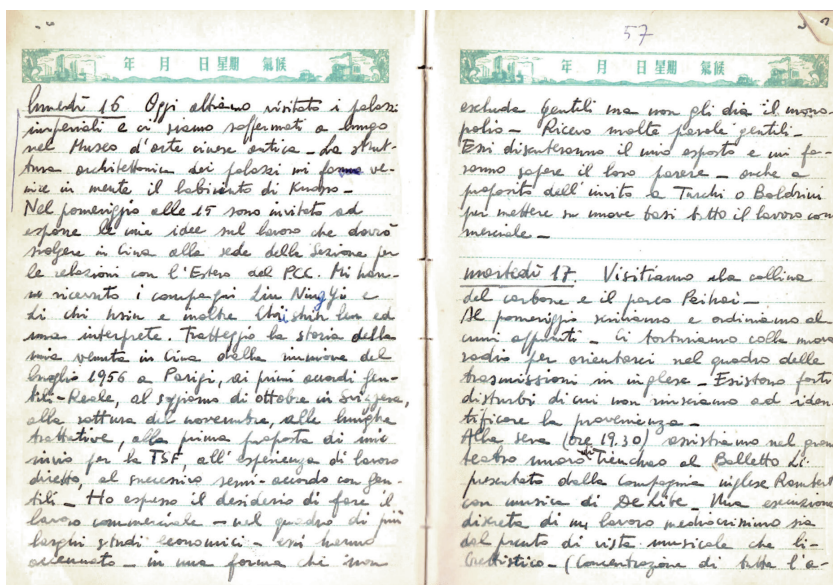


Figura 3 Il Diario cinese di Giuseppe Regis



Figura 4 Il Peace Hotel. Pechino, 1957



Figura 5 Vista sui tetti di Pechino dal Peace Hotel, 1957

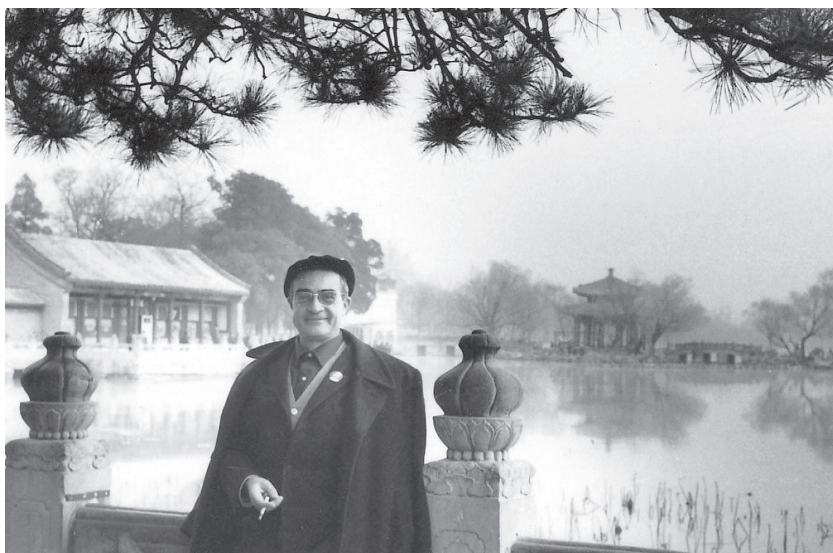


Figura 6 Giuseppe Regis in gita al Palazzo d'estate. Pechino, 1957

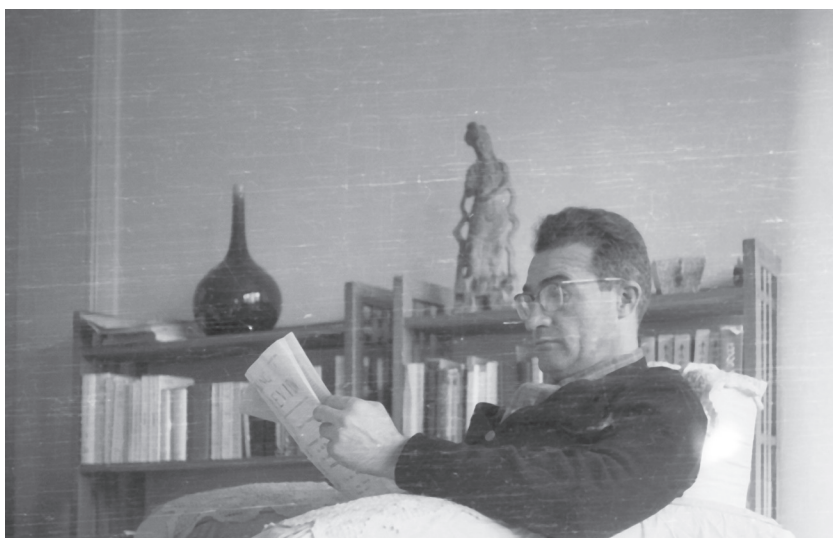


Figura 7 Giuseppe Regis nella prima casa. Pechino, 1957



Figura 8 Maria Arena nella prima casa. Pechino, 1957



Figura 9 Maria Arena e Giuseppe Regis nella prima casa. Pechino, 1957



Figura 10 Foto di gruppo a casa Regis. Da sinistra a destra: Emilio Sarzi Amadè, Edoarda Masi, Filippo Coccia, Renata Pisu, Maria Arena, Vittorio Regis e un donna cinese non identificata. Pechino, 1957.



Figura 11 Maria Arena e Giuseppe Regis con Renata Pisu per le strade di Pechino



Figura 12 Maria Arena e Giuseppe Regis con l'interprete Wu sulla tribuna di Tianan'men.
Pechino, 1° ottobre 1958



Figura 13 Giuseppe Regis in visita alla comune di Sanyuanli (Canton), novembre 1958



Figura 14 Giuseppe Regis durante un colloquio di Enrico Mattei con il vice ministro del Commercio estero Lei Renmin, dicembre 1958



Figura 15 Maria Arena a Qingdao, estate 1958



Figura 16 Giuseppe Regis e Maria Arena con un compagno indiano a Qingdao, estate 1958



Figura 17 Giuseppe Regis a Canton, novembre 1959



Figura 18 Giuseppe Regis in gita al lago Beihai. Pechino, gennaio 1961



Figura 19 Maria Arena e Giuseppe Regis in gita al lago Beihai. Pechino, gennaio 1961

In tutte le cose l'uno si divide in due: Giuseppe Regis e Maria Arena

Gilda Zazzara

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article reconstructs the life stories of economist Giuseppe Regis and sinologist Maria Arena. Hailing from Turin and Palermo respectively, the couple met and married in Rome during the final years of the Fascist regime, after which they joined the Italian Communist Party. In 1957, the Party sent them to Beijing, where Regis worked in commercial intermediation and Arena taught Italian. Shortly after returning to Italy, the couple broke with the PCI in order to continue supporting Communist China by disseminating and translating political documents through the publishing house Edizioni Oriente and the journal *Vento dell'Est*. Following Arena's death in 1986, Regis continued his scholarly work and maintained his support for Chinese economic policies, even after Mao Zedong's death. Based on archival sources, memories and the qualitative insights offered by Regis' *Diario cinese*, the article provides historical context for the trajectory of a militant couple who played a prominent role in global Maoism networks, in Italian political movements of the 1960s and 1970s, and more broadly in the knowledge of China in Italy.

Keywords Giuseppe Regis. Maria Arena. Italian Communism. Edizioni Oriente. Vento dell'Est Journal. Maoism. Italy-China relations.

Sommario 1 Passi sulla testa. – 2 Rotte di un incontro: Torino, Palermo, Roma. – 3 Alla ricerca di un posto nel mondo. – 4 Destino: Pechino. – 5 Cinesi a Milano. – 6 Dopo Maria.



1 Passi sulla testa

Giuseppe Regis è stato prima di tutto il nonno di amici che abitavano nell'appartamento sopra il mio, a Milano.¹ Da bambina mi affascinava tantissimo la loro grande casa piena di libri e stampe cinesi, di vasi di porcellana colorati e di fotografie in bianco e nero dei loro genitori in abiti e paesaggi misteriosi. Il nonno era spesso nei paraggi, alto e dritto nonostante l'età, sempre austero e distante, o almeno così appariva a me. Scoprii crescendo che era stato partigiano, ma non ho mai pensato di potergli chiedere qualcosa di sé, nemmeno quando decisi di iscrivermi a un corso di laurea in Storia contemporanea e la Resistenza divenne un oggetto di studio e non più una leggenda avventurosa di cui parlavano gli adulti.

Non sapevo invece che fosse lui, assieme alla moglie Maria, scomparsa da molti anni, l'origine di quella strana 'famiglia cinese'. L'ho scoperto solo una decina d'anni fa, quando ho curato l'autobiografia di un militante comunista 'di base', Fabio Matteini (Matteini 2016). Espulso dal PCI per le sue posizioni filocinesi, Matteini aveva trovato rifugio politico in un gruppo marxista-leninista e impiego presso la ditta di import-export in Cina di Regis. Raccogliendo la sua storia, venni a sapere che Maria Arena e Giuseppe Regis erano stati figure carismatiche in un arcipelago di gruppi radicali che avevano riposto nella Cina l'ultima speranza per la rivoluzione comunista nel mondo, e agenti non secondari della globalizzazione del maoismo (Lovell 2019). La loro autorevolezza derivava da una conoscenza diretta del paese – nel caso di Maria anche della lingua, della cultura e della storia millenaria del paese – e da un rapporto in qualche modo ufficiale con il Partito comunista cinese (PCC). Tutti gli studi sugli italiani in Cina e sui marxisti-leninisti li nominavano, ma la loro storia personale rimaneva sempre oscura.

Dopo la pubblicazione dell'autobiografia di Matteini, Vittorio Regis, l'unico figlio della coppia, mi fece avere due documenti: gli appunti di Maria dopo il suo primo viaggio in Cina, nel 1955, e la trascrizione di un diario che Giuseppe aveva tenuto negli anni in cui insieme avevano vissuto a Pechino, dal 1957 al 1961. Il primo è stato pubblicato nel 2020 a cura di Silvia Calamandrei (Arena Regis 2020), il secondo arriva a destinazione ora grazie alla collaborazione con Laura De Giorgi. Abbiamo ritenuto di aggiungere a questa fonte un

1 Non avrei potuto scrivere questo saggio senza la disponibilità e la competenza di molte persone che tengo a ringraziare: Tommaso Baris, Giovanna Bosman (Fondazione Gramsci), Silvia Calamandrei, Alice Crisanti, Giovanni Favero, Fulvio Ingrosso (Archivio Storico Confindustria), Mario Isnenghi, Tiziana Lioi, Adelisa Malena, Leonardo Mineo, Eva Muci, Paola Novaria (Archivio Storico Università di Torino), Amedeo Osti Guerrazzi, Caterina Prever, Mariamargherita Scotti, Ilaria Romeo (Archivio Storico CGIL), Carlo Verri, Sonia Zini (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano).

profilo biografico dei Regis, cercandone i tasselli tra carte di famiglia e archivi.

Sebbene una ricerca sulla loro attività non potrà mai essere completa senza un riscontro negli archivi cinesi, i molti documenti raccolti hanno permesso di ricostruire con una certa precisione le loro storie, le coordinate del loro incontro e la mappa delle reti che li sospinsero verso la scelta definitiva di dedicare la vita alla Cina comunista. Giuseppe lo fece lavorando come operatore economico, studioso e sostenitore dello sviluppo del paese; Maria impegnandosi a tradurre, presentare e diffondere i documenti della sua costruzione ideologica. Gli anni a Pechino, raccontati nel diario di Giuseppe, furono il momento fondativo di un legame così profondo e totalizzante con le sorti della Cina da diventare l'asse della loro identità pubblica e privata, individuale e di coppia.

2 Rotte di un incontro: Torino, Palermo, Roma

Giuseppe Oreste Regis nasce a Torino il 27 ottobre 1916, nel pieno della Grande guerra. La città sta vivendo un impetuoso processo di espansione demografica e modernizzazione economica a sostegno dello sforzo bellico, ma la mobilitazione patriottica si scontra con un radicato movimento socialista antimilitarista (Rugafiori 1998). Il padre Antonio è avvocato, è una famiglia della buona borghesia cittadina. Così me la descrisse Fabio Matteini:

il nonno era cancelliere di tribunale, i parenti medici, laureati, andando più indietro aveva anche proprietari di una filanda a Frabosa. La madre aveva un *atelier* con venti sarti. Abitavano nella stessa strada degli Agnelli.²

La memoria di Matteini è imprecisa nei dettagli – Vittoria Flecchia non aveva un'attività così ampia e via delle Orfane distava un chilometro dalla residenza urbana degli Agnelli di Corso Oporto – ma efficace nello schizzo di un ambiente d'origine colto, moderno e privilegiato.

Giuseppe riceve un'educazione cattolica. La richiama nel diario quando descrive una messa di Natale a cui assiste a Pechino, assieme alla certezza di non avere mai provato un sentimento di fede.³ Si diploma al Liceo Cavour e si appresta a seguire le orme paterne: nel 1935 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e contestualmente al Corso allievi ufficiali di complemento dell'Università. Gli studi e il servizio militare nel corpo degli Alpini – a Bassano del Grappa e poi

² Intervista di Gilda Zazzara a Fabio Matteini, Venezia, 3 agosto 2013.

³ Giuseppe Regis, *Diario cinese* (d'ora in poi *DC*), 2 gennaio 1961.

a Merano, dove presta il servizio di prima nomina come sottotenente nel 1938 – procedono di pari passo. Le relazioni dei superiori lo descrivono come un giovane dal «fisico robusto», che «sopporta bene le fatiche della montagna», dotato di «intelligenza notevole, vasta cultura generale, carattere forte, molto amor proprio». Lo giudicano però meno apprezzabile dal punto di vista dell'«abito militare» e indifferente alle punizioni che gli vengono comminate.⁴

Nel novembre del 1939 si laurea in Filosofia del diritto con Gioele Solari. La tesi verte sull'opera di Henri Bergson, all'epoca ancora vivente. Le leggi razziali sono in vigore da un anno e la facoltà ha proceduto alla loro puntuale attuazione (Traverso 2019). Nonostante un solo docente dell'ateneo abbia avuto il coraggio di sottrarsi al giuramento al fascismo, il *milieu* intellettuale è tutt'altro che zelante verso il regime e Solari è – con Luigi Einaudi – una delle figure di riferimento di questa sorvegliata opposizione liberale, benché non risultino «esplicite professioni di antifascismo *ex cathedra*» (d'Orsi 2000, 43; Bongiovanni, Levi 1976; Grosso 1972). La tesi di Giuseppe – che conosce perfettamente il francese – è una serrata critica del pensiero bergsoniano per il suo irrazionalismo. Tra le prime citazioni dell'elaborato c'è il Marx delle *Tesi su Feuerbach*, nella traduzione di Giovanni Gentile, con la celebre frase contro i filosofi che hanno interpretato il mondo invece che cambiarlo.⁵ Il suo orizzonte politico appare saldamente liberale, in cui lo stato non può avere «fini trascendenti quelli degli individui», ma deve «assicurare, attraverso la massima libertà ed uguaglianza il massimo benessere di ciascuno».⁶

Appena conclusi gli studi, Giuseppe lascia Torino per Roma, dove inizia a lavorare all'Ufficio Studi della Confindustria.⁷ Dietro al trasferimento c'è forse un dissidio con il padre, che emerge anche nel diario. Quando, durante un breve rientro in Italia, lo incontra nella casa di montagna, lo trova invecchiato ma non cambiato nei modi autoritari. Annota di aver provato «gli stessi sentimenti di ribellione

⁴ Comando Militare Esercito Piemonte, Ufficio Documentale di Torino, Libretto personale dell'ufficiale Regis Giuseppe Oreste. I documenti militari di Regis, in particolare lo Stato di servizio, non risultano completi e non è stato rinvenuto un fascicolo a lui intestato presso la Direzione Generale del Personale Militare del Ministero della Difesa.

⁵ Archivio privato Vittorio Regis (d'ora in poi AVR), Giuseppe Regis, *Lineamenti di uno studio critico sulla filosofia di E. Bergson e sul contributo di essa alla filosofia del diritto*. Tesi di laurea presentata al Prof. G. Solari della Facoltà di Legge della R. Università di Torino, 1939, c. 3.

⁶ AVR, Giuseppe Regis, *Lineamenti di uno studio critico sulla filosofia di E. Bergson e sul contributo di essa alla filosofia del diritto*. Tesi di laurea presentata al Prof. G. Solari della Facoltà di Legge della R. Università di Torino, 1939, c. 191.

⁷ Di questo incarico non resta traccia nell'Archivio Storico di Confindustria, che è però particolarmente carente di documenti sugli anni del fascismo.

e di incompatibilità di quando abitavo sotto il tetto paterno, quegli stessi sentimenti che credo abbiano molto contribuito a cacciarmi lontano».⁸ Sui suoi progetti di vita incombe ormai l'entrata in guerra. Nel maggio del 1940 è richiamato nel III Reggimento Alpini di Pinerolo e di lì inviato in Francia – dove rimarrà per circa un anno – per partecipare alla campagna militare dell'esercito fascista sulle Alpi Occidentali e alla successiva occupazione (Rochat 2008).⁹

Il 12 agosto del 1940 è certamente rientrato a Roma per celebrare le nozze con Anna Maria Arena, una ragazza palermitana, di quattro anni più giovane (è nata il 23 novembre 1920). Maria si è trasferita nella capitale con la madre Adele Giannone e le sorelle Ida e Ines, lasciando a Palermo la maggiore, Teresa. Stando alle memorie familiari, Adele ha abbandonato la Sicilia dopo la morte in circostanze poco chiare del marito Ercole, un tipografo conosciuto in città per i suoi trascorsi socialisti, per il timore di ritorsioni. Tra il 1935 e il 1936 l'unico figlio maschio, Paolo, ha scontato oltre un anno di confino tra Ventotene e Cinquefrondi, in Calabria, accusato di aver tentato di costituire un'organizzazione clandestina comunista e autonomista, coinvolgendo anche la sorella Ida. Paolo Arena sarebbe rimasto un sorvegliato speciale per tutti gli anni seguenti, senza più incappare in misure repressive: si dedicò all'attività di insegnante, abbandonando per sempre la politica attiva (Carbone, Grimaldi 1989, 85-7).¹⁰

Nell'aprile del 1941 Maria dà alla luce due gemelli, uno dei quali muore dopo pochi mesi. Nel frattempo Giuseppe si è iscritto al corso di Scienze politiche di Torino. Con pochi esami – e il voto più basso in Storia e dottrina del fascismo – consegue una seconda laurea già l'anno successivo.¹¹ Questa volta il suo relatore è un accademico che ha aderito convintamente al regime, di cui sostiene le teorie razziste: il geografo economico Fernando Gribaudi (Pizzaleo 2002). La tesi, dedicata a *L'Iran nella sua vita economica*, fa intuire in che direzione vanno i suoi interessi: verso l'economia più che il diritto, e verso oriente. In Iran lo scia Reza Pahlavi, anche grazie al sostegno dei bolscevichi ai «patrioti persiani» – così scrive Giuseppe – si è finalmente liberato dalle ingerenze straniere e si pone l'obiettivo

⁸ DC, 21 luglio 1959.

⁹ L'indicazione del servizio in Francia è ricavata dal Foglio notizie di Regis, compilato da lui stesso nel 1953 e conservato in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AsTo), Sezioni Riunite, Distretto militare di Torino, Fogli caratteristici, classe 1916, b. 139, fasc. Regis, Giuseppe (matr. 3695).

¹⁰ I fascicoli del Casellario politico centrale relativi a Paolo e Ida Arena sono in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Min. Int., DGPS, Div. AA.GG.RR., CPC, b. 182, fasc. 55403 e 55400.

¹¹ Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora in poi AsUnito), Facoltà di Giurisprudenza, Registri della carriera scolastica per la laurea in Scienze politiche, dal nr. 1 al nr. 201.

della «costruzione economica del paese su basi moderne».¹² Quello del passaggio dall'arretratezza allo sviluppo diventerà il tema centrale della sua ricerca, trovando nella Cina comunista la sfida più ardua. Per la prima volta si misura con i documenti che saranno da allora il suo pane quotidiano: le statistiche economiche e del commercio estero.

Nel maggio del 1943 è richiamato alle armi presso il VII Reggimento Alpini di Belluno, ma pochi giorni dopo risulta in licenza all'Ospedale di Vicenza e ad agosto congedato.¹³ L'8 settembre lo coglie quindi «presso la propria famiglia in Roma».¹⁴ La speranza di un'insurrezione risolutiva della capitale svanisce presto. A Porta San Paolo il tentativo di resistere ai nazisti di alcuni reparti dell'esercito e di gruppi di civili, tra cui futuri dirigenti della Resistenza, fallisce tragicamente. Governo e monarchia, intanto, abbandonano la città al suo destino, fuggendo a Brindisi.

Giuseppe Regis non ha mai rilasciato testimonianze sulla sua attività nella guerra di Liberazione, di cui restano poche tracce nei documenti e nelle memorie familiari. Non è chiaro quando sia maturata la sua scelta comunista, se Maria vi ebbe un ruolo e quali furono i tempi e i canali dell'ingresso nell'organizzazione clandestina. È verosimile, comunque, che sia entrato in contatto con il partito almeno a ridosso del 25 luglio 1943, quando fu avviata un'azione mirata di reclutamento di ufficiali e sottufficiali (Conti 2024, 130-1). Quando i partiti antifascisti si organizzano per affrontare l'occupazione, dividendo la città in otto zone di operazione, è nominato dal PCI responsabile militare della VII - l'Ostiense, che comprende i quartieri Portuense, San Saba e Testaccio -, con l'operaio Virgilio Bologna e il tipografo Giovanni Valdarchi (Fiorentini 2015; Musu, Polito 1999; Trombadori 1984).

L'unico documento autobiografico sulla sua Resistenza è la relazione sull'attività della zona, compilata da lui stesso dopo la Liberazione: vi sono elencate oltre quaranta azioni armate durante i nove mesi di occupazione, più centinaia di riunioni clandestine e iniziative di propaganda e assistenza alle famiglie dei combattenti.¹⁵ La Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane avrebbe riconosciuto alla VII zona una forza complessiva di

12 AVR, Giuseppe Regis, *L'Iran nella sua vita economica*. Tesi di laurea in Geografia economica, Facoltà di Scienze politiche, Regia Università di Torino, 1941, cc. 15-16.

13 AVR, Foglio di congedo inviato a Giuseppe Regis dal Comando del VII Reggimento Alpini, 10 agosto 1943.

14 AsTo, Sezioni Riunite, Distretto militare di Torino, Fogli caratteristici, classe 1916, b. 139, fasc. Regis, Giuseppe (matr. 3695).

15 ACS, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione Laziale, b. 330, fasc. Relazione VII zona.

cinquecento aderenti e a lui il titolo di comandante di brigata. Nel 1950 Rosario Bentivegna propose di tributargli la medaglia d'argento al valore militare.¹⁶

Nei mesi dell'occupazione Giuseppe si mosse per la capitale sotto la falsa identità di Mario Ferrari, un commerciante piemontese residente a Siracusa. Fu sotto quelle spoglie che il 2 giugno del 1944 venne arrestato e condotto al Comando del Servizio di sicurezza delle SS, la tristemente nota prigione di Via Tasso.¹⁷ Due giorni dopo Roma veniva liberata. Amici e familiari ricordano che raccontava di essere scampato alla fucilazione perché il camion che lo trasportava, assieme ad altri detenuti, ebbe un guasto, e collegano l'aneddoto alla strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta però in marzo. Si tratta evidentemente di un errore e l'episodio a cui Giuseppe si riferiva è verosimilmente l'Eccidio della Storta del 4 giugno, in cui perse la vita il sindacalista Bruno Buozzi, con altre 13 persone (Mammarella 2014).

Piccoli squarci sui mesi drammatici della lotta clandestina affiorano nel *Diario cinese*, ad esempio nell'immagine della gappista Marisa Musu – che ritroverà poi a Pechino – come «una ragazzina colle bombe nella sporta, vista di lontano nella bruma della nebbia dicembrina, sotto i vecchi platani spogli del Viale d'Africa a Roma».¹⁸ Dopo aver rivisto *Roma città aperta* di Rossellini, durante un rientro in Italia, annota: «io ero là allora uno di quelli, in quella stessa prigione. Quel dramma era stato anche in parte il mio».¹⁹ C'è poi un cenno ai giorni dell'aprile 1945, alle «giornate di bel pane bianco americano e di formidabili manifestazioni di piazza colle bandiere rosse», quando essere senza lavoro non faceva paura, perché «avevamo messo la nostra vita dalla parte giusta» e «il problema doveva essere risolto per tutti».²⁰

Anche della sua giovinezza nell'Italia fascista Giuseppe Regis non ha mai parlato. Alla fine degli anni Sessanta dedicò una ricerca alla storia del PCI durante il regime. Promossa dal Centro studi sui sistemi socioeconomici dell'Est (CESES) di Milano, prevedeva un capitolo iniziale di Gino Bianco e uno finale di Giorgio Galli, sul

16 ACS, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione Laziale, b. 140, fasc. 13926, stralcio del verbale del 26 aprile 1950. Alcuni documenti del RICOMPART relativi a Giuseppe Regis sono accessibili anche dal portale *Partigiani d'Italia*, <https://partigianiditalia.cultura.gov.it/>.

17 Una carta di identità e una tessera annonaria a nome Mario Ferrari sono in AVR assieme alla scheda che registra l'arresto di Regis il 2 giugno. Il documento è stato ora acquisito dal Museo Storico della Liberazione di Roma.

18 DC, 9 maggio 1960.

19 DC, 6 agosto 1959.

20 DC, 9 maggio 1960.

dopo '45. Il testo di Giuseppe è una critica serrata della storiografia 'ufficiale' del PCI, tutta tesa alla ricerca di coerenza e continuità. A ridosso della guerra di Spagna si era consumata invece «una frattura umana e sociologica», da cui era emersa

una nuova opposizione al fascismo, nata nel fascismo, senza contatti con l'antifascismo, orientata spesso verso un 'correzione' del fascismo più che alla opposizione, fino al momento in cui si opera la congiunzione con la rete antifascista clandestina, tutta protesa alla ricerca di questi germi nuovi, alla loro sollecitazione, alla saldatura: che è anche saldatura di generazioni.²¹

Dalla citazione si capisce che conosceva bene i circuiti intellettuali del 'fascismo di sinistra', ma era convinto che senza la sconfitta militare non avrebbero rappresentato un pericolo politico per il regime. Era stata la guerra a far nascere il partito di massa, non il lavoro condotto con supposta continuità durante il ventennio da un pugno di eroici militanti del tutto subordinati agli interessi sovietici. Riconosceva però che in quella frattura epocale l'esempio dei vecchi capi stalinisti, «insieme a quelli formati nella Resistenza stessa spesso sul loro esempio e sotto la loro direzione», era stato decisivo.²² Era la sua storia.

3 Alla ricerca di un posto nel mondo

Dopo la Liberazione di Roma, Giuseppe collabora con Mario Scoccimarro ai lavori dell'Alto Commissariato per l'Epurazione nella Pubblica Amministrazione. Lo conferma il diario di Luigi Einaudi, con il quale nel 1937 aveva sostenuto l'esame di Scienza delle finanze, ottenendo il massimo dei voti.²³ L'ex studente gli fa visita il 22 gennaio del 1945:

Viene anche Regis, il quale non è più alla Confederazione generale dell'industria, ma è passato all'epurazione, nell'ufficio Scoccimarro. È iscritto al Partito comunista; afferma però che i comunisti italiani non hanno niente a che fare con i russi. Egli non è riuscito a procurarsi nessuna pubblicazione per mezzo dei comunisti italiani ed ha [sic] dovuto andare direttamente all'ambasciata russa come

²¹ AVR, Giuseppe Regis, *Elementi di storia del PCI. Capitolo V. Dalla clandestinità al partito di massa (1943-1945)*, cc. 40, c. 5, c. 14.

²² AVR, Giuseppe Regis, *Elementi di storia del PCI. Capitolo V. Dalla clandestinità al partito di massa (1943-1945)*, cc. 40, c. 21.

²³ AsUnito, Facoltà di Giurisprudenza, Registri della carriera scolastica, dal nr. 12141 al nr. 12329.

un cittadino qualunque. L'epurazione – secondo lui – procede un po' lentamente per numero enorme dei casi che bisogna esaminare. Le denunce anonime sono prese in considerazione solo quando i fatti specifici in esse ricordati risultano esatti ad investigazioni della polizia o di altre fonti. Si spera di finire il tutto entro aprile. Che cosa accade in Russia mi pare non lo sappia. Al solito afferma che i piani vengono deliberati dal basso e discussi ed approvati poi dall'alto. (Einaudi 1993, 72-3)

Non è certo il ritratto di un fervente comunista filosovietico, anche se è lecito immaginare, da parte di Giuseppe, un certo grado di formalità nei riguardi di un vecchio e autorevole maestro liberale.

I giorni di questa visita sono i più caldi del processo di epurazione contro Corrado Gini, il grande studioso di statistica che dopo l'8 settembre 1943 ha preso le distanze dal regime e iniziato a collaborare con il nascente Partito democratico del lavoro. Due giorni dopo l'incontro di Regis con Einaudi, Gini è dichiarato colpevole di apologia del fascismo dalla Commissione di primo grado e sospeso dal servizio (Cassata 2004; 2006). In una nota biografica conservata tra le sue carte personali, Giuseppe scrisse di esserne stato «assistente nel 1942-43». Sebbene a questa informazione non sia stato trovato un riscontro, non è inverosimile che un giovane dai forti interessi in campo economico potesse essere entrato nel gruppo dei molti collaboratori che Gini aveva raccolto attorno a sé, forse anche per proteggerli dalla coscrizione.

Nei primi anni repubblicani il profilo di Giuseppe è più quello di uno studioso e di un consulente che di un funzionario politico e di un organizzatore. Nel 1946 è nominato dal PCI tra gli esperti del Ministero per la Costituente, nella Commissione Economica e nel gruppo di lavoro che si occupa di industria (Fondazione Pietro Nenni 1995), e almeno dall'anno seguente lavora all'Ufficio Studi Economici della CGIL, diretto da Vittorio Foa. Nel sindacato si interessa di consigli di gestione e cooperazione, di inflazione e scala mobile, firmando diverse circolari indirizzate alle strutture territoriali.²⁴ Membro della Commissione Economica del partito, sostiene la linea togliattiana dell'alleanza della classe operaia con i 'ceti medi produttivi', «nello spirito della solidarietà nazionale e con l'obiettivo della ricostruzione e della ripresa economica».²⁵

I suoi personali interessi sono però rivolti alle politiche commerciali, a cui dedica un primo articolo su *Rinascita* nel 1951. Vi critica duramente la «politica atlantica del commercio estero» del governo democristiano, che rende l'Italia dipendente dalle

24 Archivio Storico CGIL (d'ora in poi ACGIL), Segreteria generale. Circolari.

25 Giuseppe Regis, «Difesa attiva dei ceti medi produttori», *l'Unità*, 22 febbraio 1946.

importazioni americane ed europee e confina le esportazioni ai beni di consumo e all'artigianato.²⁶ Invece che «lavori di corallo, trecce di paglia, statue di gesso, centri da tavola o fiori di riviera», a suo parere il paese potrebbe vendere a tutto il mondo – in primis ai paesi socialisti in via di sviluppo – macchinari e impianti, ricevendo in cambio materie prime, avanzando nel progresso tecnico e reagendo così alla crisi industriale di quegli anni. Con un'enfasi insolita nei suoi scritti, conclude con un richiamo all'orgoglio nazionale e all'amoralità delle ragioni di mercato:

questa è la strada per riaprire alla nostra bandiera mercantile le rotte degli oceani, per far rivivere la nostra grande tradizione delle Repubbliche marinare. Genova e Venezia fondarono – in ciò veramente cristianissime – la loro fortuna e il loro splendore sui traffici con gli 'infedeli'.²⁷

Nel 1949 i Regis trascorrono un anno a Genova, dove si consolida il legame di Giuseppe con il commercialista Franco Antolini, antifascista della prima ora, come lui membro della Commissione Economica e consulente di primo piano per le operazioni finanziarie del PCI. In quel periodo ha iniziato a muoversi come broker, dirigendo uno studio che svolge «attività di consulenza tecnico-commerciale e pratiche amministrative per conto terzi e dietro loro mandato».²⁸

Anche Maria a Roma fa lavoro di partito, è responsabile femminile della sezione di San Saba (Musu 1997, 117), e il figlio Vittorio ricordava che ogni tanto, in quegli anni di guerra fredda, veniva trattenuta 'preventivamente' dalla polizia.²⁹ Ma ha sicuramente ambizioni più grandi della militanza di base e nel 1951 si iscrive ai corsi di lingua dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), fondato da Giuseppe Tucci nel 1933 e da lui ancora diretto nonostante la sua compromissione con il regime fascista (Crisanti 2020). Sceglie cinese come prima lingua e russo come seconda – suo figlio riteneva che all'epoca Maria fosse principalmente interessata a imparare il russo – diplomandosi tre anni dopo, nell'estate del 1954.³⁰

26 Giuseppe Regis, «Realtà attuale e possibilità del commercio estero italiano», *Rinascita*, (8)8-9, 1951, 404.

27 Giuseppe Regis, «Realtà attuale e possibilità del commercio estero italiano», *Rinascita*, (8)8-9, 1951, 405.

28 ACGIL, Fondo Franco Antolini, b. 10, fasc. 49, lettera di Giuseppe Regis a Franco Antolini, 19 settembre 1951.

29 Intervista di Gilda Zazzara a Vittorio Regis, Milano, 9 giugno 2023.

30 L'archivio dell'IsMEO è depositato presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano. I fascicoli studenti e i registri dei diplomati non sono ancora consultabili; ringrazio la dott.ssa Sonia Zini per la verifica dell'anno di conclusione degli studi di Maria Arena.

È questo lo snodo che cambia la strada di due normali quadri di partito di ceto borghese, e in cui la Cina diventa il luogo fisico e ideale e di un nuovo capitolo di vita comune per Giuseppe e Maria, come individui e come coppia. Nel 1949 la lunga e sanguinosa guerra civile si è conclusa con la vittoria dei comunisti e la proclamazione, il 1° ottobre, della Repubblica popolare. Sulla prima pagina de *l'Unità* il corrispondente da Pechino Velio Spano scrive che è «il più grande avvenimento di questo secolo dopo la rivoluzione socialista d'Ottobre».³¹ Tra i paesi occidentali solo la Svizzera e il Regno Unito riconoscono la Cina comunista. Il seggio delle Nazioni Unite è attribuito alla Repubblica di Cina di Taiwan, dove si sono rifugiati i nazionalisti sconfitti di Chiang Kai-shek. All'isolamento diplomatico si aggiunge – a seguito dell'intervento cinese nella guerra di Corea – un rigido embargo economico.

Attorno al Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina – fondato a Milano nel 1953 e presieduto da Ferruccio Parri – prende forma un fronte trasversale di intellettuali e operatori economici determinati a fare pressione sul governo per il riconoscimento diplomatico (Samarani 2014). Il Centro Cina si muove con abilità e autorevolezza tra il piano delle relazioni culturali e il richiamo alle opportunità economiche che il grande mercato cinese potrebbe offrire all'industria nazionale. Nell'autunno del 1955 il Centro riesce a organizzare una missione semi-ufficiale, autorizzata dal governo, inviando in Cina una delegazione di intellettuali italiani, invitati dall'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero (Bertolotti, Calamandrei, Taiani 2022).³² Maria è l'unica donna della delegazione guidata da Piero Calamandrei, un incarico che sancisce il suo riconoscimento come «apprendista sinologa» (Calamandrei 2020).

I suoi appunti di viaggio sono il documento più personale che abbiamo di lei. Non è chiaro quando scrisse questo resoconto, su un quaderno regalato dal figlio, ma è probabile che avvenne qualche tempo dopo il rientro, visto che annota che «tutto si accavalla nella mia memoria» (Arena Regis 2020, 164). Le tappe del lungo viaggio da Roma a Pechino, passando per Praga, Mosca, diverse città dell'immensa Siberia e infine Ulan Bator, sono riportate con precisione. Da queste pagine traspare un carattere estroverso e curioso. Si sente diversa dalla maggior parte dei suoi compagni di viaggio, in primo luogo perché loro «sono indipendenti e la maggior parte anticomunisti. È già tanto che abbiano accettato, vanno piano nell'accalorarsi, vogliono restare freddi, estranei» (167). Lei invece parte con enormi attese verso una meta studiata e sognata, amata

31 Velio Spano, «Mao Tse Dun Presidente del Governo popolare cinese», *l'Unità*, 1^o ottobre 1949.

32 Cf. «Cina d'oggi» (1956), suppl., *Ponte*, (12)4.

tanto per la sua arte e cultura che perché vi si sta realizzando «la più gigantesca trasformazione della nostra epoca» (188). Maria è diversa dagli altri anche perché è l'unica che parla cinese, anche se l'impatto con la lingua è frustrante. Le occasioni ufficiali, le visite nei mercati e tra i monumenti della città, ogni scoperta è pervasa da commozione per la 'nuova Cina', «dove tutto è così chiaro, nitido, comprensibile, dove tutto è umano» (182). Sono quindici giorni che a Maria sembrano anni, tanto se ne sente trasformata.

La delegazione degli intellettuali guidati da Calamandrei non è la sola a trovarsi a Pechino, in quell'autunno. C'è anche il leader socialista Pietro Nenni, accompagnato da Raniero Panzieri, che pure tornerà sedotto da un paese che gli appare come «la chiave di volta del mondo» (Panzieri 1982, 166). Nenni è ricevuto da Mao Zedong in modo «umano e cordiale» (Nenni 1981, 697), conversano a lungo delle prospettive delle relazioni sino-italiane. Resta colpito dalla prima rivoluzione che non ha ancora divorato se stessa, dal clima di spontaneità e fiducia che crede di riconoscere nelle strade di Pechino.

Il regista dell'operazione è Dino Gentili, uno dei più stretti collaboratori di Nenni. Gentili è un ebreo milanese, figlio di commercianti di tessuti, e un antifascista della prima ora. Vicino al gruppo di Giustizia e Libertà, si è mosso abilmente tra Parigi, Londra e New York, diventando una figura affidabile anche per i servizi di intelligence alleati (Luti 1988). Nel 1952 ha fondato la COMET, una società commerciale che, con complesse triangolazioni che passano per Hong Kong e Ginevra, è riuscita a riattivare i canali tra il governo cinese e alcune grandi imprese private (Fiat, Viscosa, Montecatini) già in affari con il governo nazionalista (Meneguzzi Rostagni 2014; Capisani 2013).

Giuseppe sta consolidando, accanto alla dimensione di studioso del commercio internazionale, una professionalità nel campo degli scambi. Tra 1955 e 1956 la famiglia si stabilisce a Vienna per il suo incarico presso il Comitato internazionale per lo sviluppo del commercio, un ufficio promosso dalle camere di commercio dei paesi socialisti e da gruppi di imprese occidentali, presieduto dal radical-socialista Robert Chambeiron, uno dei principali esponenti della Resistenza francese. In quel periodo Maria – che ricorda Vienna come una città «con la gente come se fosse tutta fatta in serie» (Arena Regis 2020, 166) – si dedica alla traduzione, per il Centro Cina, del manuale di grammatica cinese usato nella facoltà per stranieri di Pechino.³³

33 Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina, *Grammatica cinese*, tradotta dalla dott.ssa Maria Regis, s.l., s.d.

4 **Destino: Pechino**

Nel 1956 i Regis rientrano a Roma. È qui che si determina il loro destino cinese. La segreteria del PCI, su proposta di Spano, decide di inviare Giuseppe a Pechino per sostituire Spartaco Muratori, l'ingegnere genovese che da quattro anni lavora per Gentili. L'incarico di Muratori di «curare le pratiche relative ad operazioni commerciali in corso fra le Corporazioni cinesi e la Società Comet» si è concluso male, con una vertenza circa spettanze arretrate arbitrata da Antolini, su richiesta dell'Amministrazione del PCI.³⁴ La sostituzione con Regis - precisava Spano - era «caldeggiata dai cinesi e particolarmente da Ci Ciao Tin [Ji Chaoding]». ³⁵ Alcuni mesi dopo, a seguito di ulteriori corrispondenze attraverso l'ambasciata cinese di Berna, giungeva una piena approvazione dell'incarico da parte di Deng Xiaoping.³⁶

Non stupisce quindi che al convegno del Centro Cina sugli scambi che si tiene a Milano nell'estate del 1957, a cui partecipano numerosi accademici e rappresentanti di enti economici, Giuseppe abbia un ruolo importante. Vi interviene, insieme ad altri esperti di questioni economiche - tra cui Gentili e Muratori - affermando che lo sviluppo dei commerci necessita di presenza e reciprocità: «per fare un accordo bisogna essere in due e non basta guardare i cinesi a 12mila km». ³⁷ Era a sua firma anche un ampio studio preliminare sul commercio estero cinese diffuso tra i partecipanti (Regis 1957). Si basava su statistiche delle Nazioni Unite e del Fondo monetario internazionale, e sulle poche informazioni fornite dalle autorità cinesi, con dati organizzati per aree geografiche e prodotti, accordi governativi, semi-ufficiali e privati. Tra questi ultimi figuravano anche accordi con alcuni paesi occidentali, tra cui uno italiano del giugno 1956, del valore di 70 milioni di dollari: uno scambio tra fertilizzanti e altri prodotti chimici e agricoli come semi oleosi, pelli e lana. Regis stimava che il secondo piano quinquennale avrebbe fatto aumentare del 70% il volume del commercio estero cinese, con un forte incremento della domanda di macchinari, materie prime, prodotti chimici e siderurgici.

34 ACGIL, Fondo Franco Antolini, b. 11, fasc. 56, s.n., «Nota per il dott. Franco Antolini», s.d.

35 Archivio Fondazione Gramsci (d'ora in poi AFG), PCI. Archivio Mosca, Organismi dirigenti, segreteria, 1956, verbali, lettera di Velio Spano alla segreteria del PCI, 4 agosto 1956, allegata al verbale del 7 agosto 1956.

36 AFG, Nadia Gallico e Velio Spano, b. 17, fasc. 110, lettera di Teng Siao-Ping [Deng Xiaoping] a Velio Spano, 30 gennaio 1957.

37 Intervento di Giuseppe Regis in Centro Cina 1958, 112.

Anche Maria prende la parola al convegno, intervenendo sulla riforma in corso della scrittura tramite la semplificazione dei caratteri e sul problema dell'unificazione della lingua nella babele dei dialetti, presentate come battaglie sociali della Cina popolare.³⁸ Sono presenti anche Filippo Coccia, Edoarda Masi e Renata Pisu, tre studenti di cinese che il Centro ha selezionato per un soggiorno di tre anni a Pechino, scelti per la loro vicinanza al PCI (De Giorgi 2014). Presentano una relazione sull'offerta di studi superiori di sinologia, all'epoca limitata ai corsi dell'IsMEO (da poco attivati anche a Milano) e a un pugno di insegnamenti universitari negli atenei di Roma, Napoli e Pavia.³⁹

A questo punto il trasferimento dei Regis è ormai programmato. Partono con il figlio – che rimarrà a Pechino un anno prima di trasferirsi a Vienna per studiare nella scuola francese – il 13 settembre 1957. Dopo un breve soggiorno al Peace Hotel viene loro assegnato un appartamento.

L'incarico che è affidato a Giuseppe – come il *Diario cinese* contribuisce a chiarire – non è semplicemente di rimpiazzare Muratori, ma di ritagliare al PCI un ruolo autonomo nei rapporti commerciali con i cinesi, sottraendosi alla subalternità alla COMET di Gentili, da un lato, e competendo con l'iniziativa sempre più agguerrita e autonoma dell'ENI di Enrico Mattei (Rocca 2014). Gentili stesso ha ricordato che i comunisti iniziarono a fargli concorrenza, in maniera non sempre leale (Luti 1988, 282). A questo servono le società commerciali di cui Giuseppe risulta dipendente – prima la Compagnia Centro Orientale (Co.Ce.Or.), poi la Compagnia internazionale esportazioni importazioni (CIEI).⁴⁰

Il primo colloquio ufficiale che svolge a Pechino verte proprio sulla posizione di monopolio di Gentili: la sua proposta è di una collaborazione «senza esclusiva» e, in caso di rifiuto, di avviare un'attività del tutto indipendente.⁴¹ Passò probabilmente la seconda opzione, se già poco dopo il suo arrivo annota che «Gentili è definitivamente sepolto». ⁴² Sulla sua «missione» il diario è elusivo, ma lascia trapelare come il lavoro di intermediazione abbia sia un profilo

38 Maria Regis, «La riforma della scrittura cinese e la unificazione della lingua», in Centro Cina 1958, 158-69.

39 Filippo Coccia, Edoarda Masi, Renata Pisu, Gino Scerrato, Giorgio Zucchetti, «Gli studenti di cinese in Italia», in Centro Cina 1958, 170-7.

40 ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ufficio Ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 24 ottobre 1966, 3 cc.

41 DC, 26 ottobre 1957.

42 DC, 2 aprile 1958.

politico-diplomatico, di consolidamento di legami internazionalisti, che di finanziamento del partito attraverso le provvigioni. Il suo primo referente è il responsabile dell'amministrazione del PCI, Giulio Turchi.

Maria è partita invece senza alcun incarico, ma non ha intenzione di ricoprire solo un ruolo di accompagnatrice. Lo ricorda Edoarda Masi nel libro autobiografico scritto poco dopo il suo rientro in Italia, ma pubblicato solo trent'anni dopo (Masi 1993): il volume fu infatti respinto da Einaudi su parere della maggior parte dei redattori, che lo ritennero troppo critico verso il governo comunista (Mordiglia 2009). Tra gli italiani che compaiono in queste pagine Maria è il solo personaggio che figura con il suo vero nome:

Giovanni [*alias* Giuseppe Regis] aveva cominciato il suo lavoro di import-export, a lei non davano ancora nulla da fare. I suoi tentativi di stabilire rapporti coi cinesi finivano miseramente. Né le riusciva di sottrarre il figlio all'isolamento totale cui lo condannava la collettivista Pechino. (Masi 1993, 85)

Dal racconto emerge un ruolo quasi protettivo di Maria nei confronti dei tre studenti italiani che risiedono nei dormitori dell'Università e un rapporto privilegiato con Masi. Sarà Maria ad aiutarla a superare gli ostacoli burocratici al suo rientro – per non dire la sua fuga – in Italia, accelerato dai tormenti di un amore con uno studente cinese di filosofia pesantemente contrastato dalle autorità (Paternicò 2017; Pisu 1999). Maria viene descritta come una donna ostinata nel tentativo impossibile di condurre una vita autonoma, senza il controllo costante di accompagnatori e interpreti, e di stabilire con le persone un rapporto diretto e autentico.

Tra i comunisti italiani a Pechino in quegli anni ci sono anche Emilio Sarzi Amadè, che ha sostituito Franco Calamandrei come corrispondente dell'*Unità*, e dal 1960 anche Marisa Musu e Aldo Poeta, con i loro tre figli piccoli, con il compito di occuparsi delle trasmissioni di Radio Pechino (De Giorgi 2020; 2017). L'incarico dovrebbe durare cinque anni ma l'impatto con il paese è disastroso: si sentono ostaggi di interpreti sfuggenti e assistono, senza riuscire a comprenderlo nei suoi veri termini, allo scontro ormai aperto con i sovietici, in un «accumulo di fatti negativi che infrange [...] tutta l'ispirazione ideale della nostra presenza» (Musu 1997, 130). Contro la volontà del PCI decideranno di lasciare il paese molto prima della scadenza dell'incarico. Nel 1959 erano arrivati a Pechino anche i comunisti francesi Joseph Marchisio e Hélène Lemonier de Gouvillè con la figlia di lei, Mireille, che diventerà la compagna di Vittorio e più tardi la principale collaboratrice di Maria nel lavoro editoriale in Italia.

Maria riesce a ottenere un incarico di insegnamento di lingua italiana all'Istituto di Commercio estero dell'Università di Pechino (Oneto 1998). Lavora anche con Giuseppe, fornendogli le traduzioni che gli servono per studiare l'economia del paese per il volume *La Cina in cifre* (Regis 1960), che uscirà ormai a ridosso del loro rimpatrio. Su *The China Quarterly*, la rivista di studi sulla Cina contemporanea dell'Università di Cambridge, il volume viene stroncato dal reverendo gesuita László Ladány, una delle voci più influenti, tramite la sua agenzia di notizie basata a Hong Kong, dell'opinione anticomunista. È l'intero impianto dello studio di Giuseppe ad essere demolito, per lo scarto tra le professioni di fede ideologiche sul Grande Balzo e i suoi stessi rilievi sull'inattendibilità dei dati forniti dalle autorità:

il libro, in sintesi, è un eccellente esempio di quanto un esperto statistico occidentale possa ricavare, senza alcuna conoscenza particolare della Cina, dai dati statistici pubblicati a Pechino, e di quanto poco gli sia stato d'aiuto il suo soggiorno di tre anni in Cina. (Ladány 1962, 218; trad. dell'Autrice)

Nell'attacco finisce anche Maria, accusata di essere una pessima traduttrice: si tratta di un affondo così pesante che nel numero successivo appare una replica dell'editore, che solleva i Regis da un errore effettivamente grossolano, ma non attribuibile alla loro responsabilità (Corsini 1962).

Nella primavera del 1960 Giuseppe annota di aver chiesto al partito di mettere fine alla sua missione in Cina. È già un momento di bilanci, inquieti:

probabilmente 200 milioni di lire saranno entrati nelle casse del PCI per il nostro lavoro [...] e la strada è aperta oramai perché il flusso continui. Ma cosa abbiamo dato noi alla Cina, a questa gente, che si ama ed al cui fianco si vorrebbe essere?⁴³

Ha il desiderio di fare qualcosa di diverso, «perché finché si è qui si può battere le mani dalla tribuna degli ospiti e nulla di più».⁴⁴

In quel momento il conflitto tra Cina e URSS è già emerso, ed è a un passo dall'essere sancito ufficialmente dal richiamo a Mosca di migliaia di consulenti ed esperti di stanza in Cina. Il dissidio maturava in realtà da tempo. I cinesi non avevano apprezzato la 'destalinizzazione' avviata da Kruscev nel 1956, né la sua prospettiva di una 'coesistenza pacifica' con il mondo capitalista. Alla base, però, c'era soprattutto una crescente frustrazione per i

⁴³ DC, 10 maggio 1960.

⁴⁴ DC, 10 maggio 1960.

rapporti di dipendenza economica a cui i cinesi erano sottoposti dallo 'Stato-guida'. Le condizioni di scambio imposte da Mosca avevano iniziato a essere percepite come sempre più inique, tanto più dopo l'aiuto prestato durante la guerra di Corea e i buoni risultati del piano quinquennale.

I cinesi avevano iniziato a chiedere con insistenza assistenza economica e tecnologica per sviluppare un proprio arsenale nucleare, dalla loro posizione di principali esportatori delle materie prime per l'atomica sovietica. Ma per Mosca simili ambizioni, e più in generale la politica economica di Mao, erano premature e devianti rispetto al 'modello'. Prima che un contrasto ideologico, che avrebbe preso la forma della polemica cinese verso il 'revisionismo', si era delineata una competizione tra superpotenze del movimento comunista internazionale. Per Mao, inoltre, il comportamento dei sovietici non era immune dai retaggi dello 'sciovinismo russo', che evocava la storica ingerenza delle potenze straniere sul paese (Zhang 1998).

Di questo contesto Giuseppe non scrive quasi mai nel diario, ma quando lo fa assume un tono equidistante. A proposito della Conferenza dei partiti comunisti di Mosca del 1961, che si era conclusa con una risoluzione formalmente unanime, appunta:

lo sforzo che oggi occorre fare non è di riconfermare una vuota unità di principio o di opportunità, come coperchio di risse meschine, ma di discutere con calma, comprensione e tolleranza, le posizioni reciproche.⁴⁵

Non sembra preoccupato delle possibili conseguenze che le frizioni tra PCC e PCUS avranno in Italia. Che i comunisti italiani siano sempre più diffidenti nei confronti dei compagni di Pechino si manifesta nell'imbarazzante gestione di una piccola cerimonia per il quarantesimo anniversario della fondazione del PCI, nel gennaio del 1961. La consegna che arriva da Roma è di fare in fretta e non dare la parola ai cinesi: a Giuseppe appare un'aperta e grave manifestazione di ostilità, da cui si dissocia.

5 Cinesi a Milano

Giuseppe e Maria lasciano Pechino nel giugno del 1961. Abbandonano un paese afflitto dalla carestia causata dalle politiche del Grande Balzo, che nelle campagne sta provocando milioni di morti e in città si fa sentire nei razionamenti di cibo e nella militarizzazione delle strade. La loro meta è Milano, dove il partito lo ha destinato per dirigere la

⁴⁵ DC, 15 gennaio 1961.

CIEI. Non è entusiasta del nuovo compito nel lavoro commerciale, che non risponde al suo desiderio di fare di più per i suoi ideali, per «questo mondo morale per cui mi batto fin dalla giovinezza».⁴⁶ Si chiede se potrà «riprendere la routine di una vita mediocre» o dovrà «rompere con tutto il passato», perché «questa esperienza è stata troppo grande e troppo profondamente vissuta perché non ne venga fuori nulla».⁴⁷ Sembra quasi un'auto-profezia, destinata ad avverarsi nel durissimo scontro che di lì a breve esploderà tra il partito cinese e quello italiano, che porterà lui e Maria a scegliere di stare dalla parte dei cinesi.

Nel 1962, durante il X congresso nazionale, Togliatti delineava in modo compiuto la strada della 'via italiana', la prospettiva che nei paesi capitalistici la transizione al socialismo dovesse passare attraverso la lotta per la democrazia e il pieno riconoscimento delle istituzioni parlamentari. Rispetto al dissidio tra Mosca e Pechino, il tentativo era di evitare spaccature nette, perché in quel momento l'idea del policentrismo, dell'autonomia delle vie nazionali e della fine del partito-guida erano assi fondamentali del ragionamento togliattiano (Höbel 2005). Questa linea di equilibrio fu resa impossibile dall'attacco frontale dei cinesi nell'intervento sulle «divergenze con il compagno Togliatti» che uscì a commento del congresso sul *Quotidiano del Popolo* (*Renmin Ribao*), in cui si accusavano senza mezzi termini gli italiani di aver abbandonato la lotta di classe.⁴⁸

La critica dei cinesi al PCI offrì una sponda al disagio di molti quadri e militanti comunisti per la linea sempre più moderata del partito: un partito che - avrebbe dichiarato Giuseppe molti anni dopo - al ritorno dalla Cina gli apparve «molto diverso da quello che avevamo lasciato» (Regis 1998, 71). Le prime informative di polizia identificano il dissenso filocinese «in uno sparuto gruppo di giovani comunisti (appena una trentina) per la maggior parte studenti», ai quali viene attribuita l'iniziativa della fondazione delle Edizioni Oriente.⁴⁹

Dietro a quel nome c'era una società editoriale aperta nel gennaio del 1963 da Giuseppe e Maria (lei ne risultava proprietaria al 90%) per distribuire stampa cinese in lingue europee. Il progetto era stato

⁴⁶ DC, 24 maggio 1961.

⁴⁷ DC, 24 maggio 1961.

⁴⁸ L'articolo «Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi» (31 dicembre 1962) fu parzialmente pubblicato e commentato da Togliatti stesso su *Rinascita* il 12 gennaio 1963.

⁴⁹ ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 2 cc., 13 luglio 1963.

sicuramente concordato con la Libreria internazionale di Pechino (*Guoji Shudian*) – da cui Maria era stata affascinata sin dal suo primo viaggio in Cina per la presenza delle migliori opere della letteratura europea (Arena Regis 2020, 176) –, forse negli ultimi mesi del loro soggiorno, quando entrambi si interrogavano su come ‘fare di più’ per la Cina una volta rientrati in patria. Con le Edizioni Oriente sarebbero diventati agenti transnazionali della disseminazione del modello cinese e ambasciatori della rivoluzione attraverso l’attivismo della traduzione (Lioi 2025).

Quando fondano le Edizioni i Regis sono ancora membri del PCI, anche se non risulta abbiano ricoperto ruoli di rilievo nella Federazione milanese dal loro rientro (Petrillo 1986). Quello stesso anno, Giuseppe pubblica su *Rinascita*, il settimanale culturale del partito, un reportage in tre puntate sullo sviluppo economico cinese.⁵⁰ I risultati del secondo piano quinquennale non sono definitivi, ma per lui si tratta dell’«esperienza più grandiosa, dinamica e avanzata fra tutte quelle dei paesi in via di sviluppo», perché sostenuta da una volontà incrollabile e disposta ad ogni sacrificio delle masse per liberarsi dalla miseria.⁵¹

Secondo fonti di polizia successive, le Edizioni Oriente erano sorte con l’intento di far scoppiare un malessere di base che fino ad allora il partito era riuscito a contenere: «tale iniziativa ebbe come artefice il noto dr. Giuseppe Regis, già esponente di primo piano del ‘gruppo commerciale’ del PCI, il quale aveva soggiornato per diversi anni a Pechino».⁵² Veniva però raccolta anche la voce secondo cui sarebbe stato «una pedina del PCI, col compito di controllare, arginare e, se possibile, frazionare l’attività di tutto il ‘movimento filocinese’»⁵³ e se ne commentava lo stile defilato e discreto, di una figura che «rimane sempre nell’ombra».⁵⁴

50 Giuseppe Regis, «Lo sviluppo economico nella Repubblica popolare cinese», *Rinascita*, (20)10, 1963, 14-15; Giuseppe Regis, «Le difficoltà incontrate dal secondo ‘Piano’ cinese», *Rinascita*, (20)12, 1963, 13-14; Giuseppe Regis, «Prospettive dell’economia cinese», *Rinascita*, (20)14, 1963, 14-15.

51 Giuseppe Regis, «Lo sviluppo economico nella Repubblica popolare cinese», *Rinascita*, (20)10, 1963, 14-15, 15.

52 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 3.

53 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 15.

54 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 18.

Ancora nel 1964, quando le Edizioni esordiscono pubblicando il secondo affondo del PCC alle posizioni dei comunisti italiani⁵⁵ e Giuseppe risulta tra i fondatori del giornale marxista-leninista *Nuova Unità*, i Regis hanno in tasca la tessera del PCI. Maria organizza la stampa di 30.000 volantini di appello al partito perché non segua i sovietici nella condanna dei cinesi anche dopo la destituzione di Kruscev.⁵⁶ Nei loro confronti, a differenza di ciò che avviene ai fondatori del 'Gruppo proletario Luglio '60', alle cui riunioni avevano partecipato, non viene preso un provvedimento di radiazione, ma di fatto da quel momento in poi sono fuori.⁵⁷ Del resto è attraverso le Edizioni Oriente – quindi i contatti di Giuseppe e Maria – che una delegazione del gruppo dissidente milanese viene ricevuta da Mao in persona nel maggio del 1964 (Montemezzani 2006).

Negli anni successivi il nome di Giuseppe si incontra nel reticolo di gruppi e gruppuscoli dell'area marxista-leninista, segnata da una continua proliferazione di nuove sigle concorrenti: nella Lega della gioventù comunista, nel Centro antimperialista milanese, di cui risulta promotore con Maria e con l'ex partigiano Luciano Raimondi, poi nella Federazione marxista-leninista d'Italia (Francescangeli 2023; Gabbas 2022; Niccolai 1998; Balestrini, Moroni 1997).⁵⁸ Ma per i Regis sono le Edizioni Oriente il progetto prioritario: per lei come traduttrice e per lui come finanziatore. Quando le fondano, infatti, Giuseppe apre anche una società, denominata Overtrade, con cui continuare l'attività commerciale con la Cina. Il lavoro di brokeraggio sarà la principale fonte di finanziamento delle Edizioni, visti i magri proventi del sostegno 'militante'. Matteini, che ne divenne stretto collaboratore, ha ricordato tra gli affari più importanti un accordo con la Falck per la vendita di acciai speciali, facendo passare i pagamenti per l'ambasciata cinese di Berna (Matteini 2016, 12; Knusel 2022; Coduri 1995).

Nel 1966 le Edizioni lanciano la rivista trimestrale *Vento dell'Est*, di cui Maria figura direttrice responsabile. Filippo Coccia e Mireille De Gouvillè saranno al suo fianco in redazione per tutto l'arco delle

⁵⁵ Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi (1964). Milano: Edizioni Oriente.

⁵⁶ ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 21 ottobre 1964, 3 cc. Il volantino *No alla partecipazione del PCI alla riunione scissionistica di Mosca!*, firmato da Fosco Dinucci e altri, è allegato.

⁵⁷ ACS, Ministero dell'interno, Dipartimento pubblica sicurezza, Ufficio ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 24 ottobre 1966, 3 cc.

⁵⁸ ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 8 novembre 1965, 3 cc.

pubblicazioni, mentre altri nomi – Edoarda Masi, il sinologo e fondatore dell'Associazione Italia-Cina Giorgio Zucchetti, il lessicografo Mario Cannella – vi transiteranno solo per pochi numeri.⁵⁹ Maria sigla un breve presentazione della rivista, che intende introdurre il dibattito degli intellettuali cinesi nei più diversi campi del sapere e discutere esperienze in corso in paesi che si ispirano al modello cinese nella lotta antimperialista.⁶⁰ Da allora quasi tutti gli editoriali e i commenti che introducono i documenti appariranno senza firma.

Il programma di lavoro viene presto travolto dall'avvio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, con cui Mao apre una feroce lotta interna al partito al grido di 'bombardare il quartier generale' (Samarani 2004). Da quel momento *Vento dell'Est* e le Edizioni Oriente diventeranno il principale megafono della linea maoista in Italia. Importano e distribuiscono migliaia di copie del *Libretto Rosso* (Kirchner Reill 2014) e i quattro volumi della serie ufficiale delle *Opere scelte* di Mao. Alla corretta interpretazione del significato della Rivoluzione Culturale Giuseppe – introdotto come membro dell'Associazione Italia-Cina – dedica sulla rivista un lungo intervento che non risparmia bordate non solo verso revisionisti e riformisti, ma anche trockisti e operaisti. La rivoluzione – scrive – non potrà che essere uno scontro violento, come si preparava ad essere nel 1945, quando i dirigenti del PCI permisero alla borghesia di «disarmare il proletariato partigiano».⁶¹ Nell'autunno del 1967 un gruppo di redattori delle Edizioni tornano da un viaggio in Cina convinti della vittoria di Mao sulla destra interna, sulla «linea revisionista borghese» di Liu Shaoqi e Deng Xiaoping, e pronti a seguire entusiasticamente il nuovo stadio della lotta di classe, quello della «risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo».⁶²

È in corso la fase più violenta e caotica della Rivoluzione Culturale, che diventa un mito per il montante movimento studentesco e i gruppi della Nuova Sinistra, sedotti dall'immaginario delle Guardie Rosse, della classe operaia che 'deve dirigere tutto', della rieducazione degli intellettuali nell'incontro salvifico con le masse (Capisani, Gabbas 2025). Ed è anche la fase più militante delle Edizioni Oriente, che si qualificano come il gruppo più aderente alla linea maoista, di cui si auspica un impatto sui movimenti italiani: «lo studio, la comprensione

59 Gli scritti di Coccia, compresi quelli pubblicati su *Vento dell'Est* sono stati raccolti in Coccia 1998. Gli interventi di Masi sulla Rivoluzione Culturale sono in Masi 1971. La biblioteca di Mireille De Gouville – in seguito docente di Lingua cinese all'Università di Bergamo – è stata donata dalla famiglia alla Biblioteca Archivio Piero Calamandrei di Montepulciano.

60 Maria Regis, «Presentazione», *Vento dell'Est* (d'ora in poi *VDE*), (1)1, 1966, 3-6.

61 Giuseppe Regis, «La 'Rivoluzione culturale' e i problemi del movimento comunista internazionale», *VDE*, (2)7, 1967, 117-38.

62 S.n., «Editoriale», *VDE*, (3)9, 1968, 3-12, 7.

e l'assimilazione totale dei contenuti della Rivoluzione Culturale e del pensiero di Mao Zedong - si legge in apertura del decimo fascicolo di *Vento dell'Est* - può, anche nel nostro paese, permettere di sbloccare la situazione di smarrimento ideologico, di stasi politica e di putrefazione sociale, in cui la degenerazione revisionista ha gettato il proletariato e le forze rivoluzionarie». ⁶³

Come ha scritto Silvia Calamandrei, in quel momento la Rivoluzione Culturale non è qualcosa che accade altrove, si ha la sensazione di esserne parte e di metterla in pratica, soprattutto nell'ambiente universitario (Calamandrei 2017). Chi, da sinistra, vorrebbe condividere dubbi, distinguo e preoccupazioni, si costringe al silenzio per non essere tacciato di fare il gioco dell'imperialismo americano. È il caso di Renata Pisu, che non parlerà più di politica e Cina per trent'anni e in quel lungo silenzio autoimposto rifonderà la propria identità professionale (Pisu 1999).

In quella fase la rivista si apre a firme di intellettuali e militanti della sinistra comunista e operaista come Vittorio Capecci, Aldo Natoli, Lisa Foa, Vittorio Rieser, Rita di Leo, K.S. Karol e Rossana Rossanda. Le pubblicazioni delle Edizioni Oriente incuriosiscono anche figure della destra neofascista, come il gruppo padovano che gravita attorno alla Libreria Ezzelino di Franco Freda. ⁶⁴

L'uscita dai recinti settari dell'area marxista-leninista provoca anche delle tensioni con chi ritiene che le Edizioni Oriente debbano essere uno strumento controllato dal Partito comunista d'Italia (PCD'I m-l), al quale i Regis non avevano mai aderito. Nella primavera del 1968 tre esponenti (Mario Cannella, Donatella Cappellari e Sergio Marini) tentano di occupare la sede delle Edizioni, in via della Guastalla, ingaggiando uno scontro fisico con Giuseppe e altri collaboratori. ⁶⁵

Quando il IX congresso del PCC, nel 1969, proclama la fine della Rivoluzione Culturale, in Italia le mobilitazioni operaie stanno raggiungendo l'apice, spesso fuori dal controllo dei partiti e dei sindacati, in un'onda che infiamma le passioni rivoluzionarie dei gruppi di base. Sembra davvero che il vento dell'Est stia soffiando anche in Occidente: la rivista ne dà conto con documenti sulle lotte in Fiat e sulla «controffensiva reazionaria» aperta dalla bomba di Piazza

⁶³ S.n., «Presentazione», *VDE*, (3)10, 1968, 4.

⁶⁴ Ringrazio Caterina Prever che mi ha reso disponibile questa corrispondenza, rinvenuta nel corso della sua ricerca di dottorato sull'estrema destra in Veneto tra anni Cinquanta e Sessanta.

⁶⁵ Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Nuova sinistra italiana, b. 9, fasc. 5.20, Edizioni Oriente e Nuove Edizioni Oriente; ACS, Ministero dell'interno, Dipartimento pubblica sicurezza, Ufficio ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, telegramma del Questore di Milano al Ministero dell'Interno, 8 aprile 1968.

Fontana.⁶⁶ La speranza è di una rivoluzione comunista guidata dalle masse, come quella dipinta dalla propaganda cinese, non certo di una spirale di violenza politica di piccole avanguardie armate.

In Italia, però, la rivoluzione non avviene, ancora e sempre 'tradita' dai vertici riformisti del movimento operaio, come argomenta il libro di Renzo Del Carria *Proletari senza rivoluzione* (1966), che esce proprio per le Edizioni Oriente e rimane il loro titolo più conosciuto. Non resta che proseguire il lavoro di documentazione sui risultati della Rivoluzione Culturale in tutti i campi della vita collettiva: nell'organizzazione del lavoro in fabbrica e nelle campagne, nella medicina e nella psichiatria, nel sistema scolastico e nell'arte. Non una parola è spesa per le violenze fuori controllo che portano nel giro di tre anni a un bilancio che gli storici stimano di almeno mezzo milione di vittime (Benson 2013; Samarani 2004).

Il problema resta comunque quello della selezione e del filtro dei documenti forniti dalle autorità cinesi. È sempre più difficile capire quali siano gli equilibri di potere all'interno del partito, soprattutto quando, dopo la misteriosa scomparsa di Lin Biao - il grande capo militare della Repubblica, il compilatore del *Libretto rosso*, l'uomo più potente dopo Mao, che si era fatto carico di ridimensionare gli 'eccessi' delle Guardie Rosse -, si apre anche contro di lui una campagna di denigrazione.

Sul 'caso Lin Biao' *Vento dell'Est* tace fino a quando è possibile, quando i documenti del X congresso del PCC pongono il tema del «permanere delle contraddizioni tra forze produttive e rapporti di produzione» e pertanto della necessità di continuare la Rivoluzione Culturale per sconfiggere «i tentativi di restaurazione del capitalismo». ⁶⁷ Per la prima volta la rivista si concede uno scarto di autonomia di giudizio: non si tratta di formalismi borghesi, ma del fatto che nei documenti ufficiali «non abbiamo trovato elementi sufficienti per poter attribuire in modo chiaro alla figura di Lin Biao la responsabilità di tutte le tendenze antimarxiste manifestatesi durante la Rivoluzione Culturale». ⁶⁸ In un altro punto dello stesso fascicolo si scrive che una chiarificazione sulle dinamiche interne è resa impossibile dall'ambiguità degli interlocutori:

da un lato i cinesi ci ripetono continuamente che continuano le contraddizioni e le lotte di classe nella società, e quindi le lotte

⁶⁶ S.n., «Alcune note su caratteri e prospettive delle lotte operaie alla Fiat», *VDE*, (4)15-16, 1969, 110-21; s.n., «Organizzarsi e contrattaccare per respingere l'offensiva reazionaria e revisionista», *VDE*, (5)17, 1970, 5-14.

⁶⁷ S.n., «Alcune considerazioni sul X Congresso del PCC», *VDE*, (8)31-32, 1973, 5-14, 14.

⁶⁸ S.n., «Alcune considerazioni sul X Congresso del PCC», *VDE*, (8)31-32, 1973, 5-14, 14.

di linee e di correnti in seno al partito, dall'altro non sempre ci offrono elementi sufficienti per valutare questi scontri, almeno nel momento in cui hanno luogo.⁶⁹

Presto i dubbi vengono accantonati e la campagna contro Lin Biao sposata pienamente come prova di un processo continuo ed esaltante di lotta ai residui della 'sovrastruttura capitalista'. Il modo con cui si cerca di ritagliarsi un proprio spazio è andare a vedere, fare inchiesta, seguire una delle più celebrate massime maoiste, tramite l'organizzazione di viaggi politici in Cina, proposti in quel periodo anche dall'Associazione Italia-Cina e dal *Manifesto*. Le delegazioni vengono composte garantendo sempre la presenza di operai e militanti di base.

Il primo viaggio si svolge nell'autunno del 1970: tra gli intellettuali ci sono Filippo Coccia, Lisa Foa, Giovanni Mottura, Sergio Spazzali e Giovanni Pirelli, che redige per *Vento dell'Est* il resoconto degli incontri (Scotti 2018). Partecipano anche Franco Platania, operaio alla Fiat di Torino e aderente al gruppo Lotta Continua, e Mario Mosca, tra i fondatori dei comitati di base della Pirelli a Milano (Mosca 2018). La delegazione tiene incontri con membri di comitati rivoluzionari di fabbriche, porti, ospedali e comuni popolari a Pechino, Canton, Shanghai, Wuhan, Nanchino, Tianjin. Una giovane che lavora in una Comune di Shanghai racconta di come si è liberata dei pregiudizi della sua condizione intellettuale imparando a piantare il riso dai contadini: si definisce «in un periodo di rieducazione» attraverso il lavoro manuale e lo studio quotidiano delle opere di Mao.⁷⁰ In una scuola nei pressi di Tianjin viene spiegato come gli insegnanti stiano cambiando mentalità con il lavoro tra le masse. Nelle scuole «la bocciatura è stata abolita», perché «bisogna studiare per la rivoluzione, non per i voti».⁷¹ Una ragazza della Scuola quadri di partito racconta di come ha imparato ad apprezzare il letame, che un tempo la disgustava, lavorando nelle campagne: «che importa che i concimi siano sporchi se sono utili all'agricoltura? Le idee borghesi sono ancora più sporche».⁷² I più anziani spiegano quanto sono migliorate le loro condizioni di vita: «nella vecchia società ero oppresso e sfruttato» - dice un portuale - «alla fine della giornata di lavoro avevo sempre fame».⁷³

Nell'estate del 1972 le Edizioni inviano in Cina una delegazione di 25 persone, sono «operai, tecnici, sindacalisti, insegnanti, per

69 S.n., «Suggerimenti per capire un po' meglio la politica cinese», *VDE*, (8)31-32, 1973, 185.

70 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 74.

71 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 100.

72 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 131.

73 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 169.

un viaggio di studio incentrato principalmente sulle fabbriche».⁷⁴ Per discutere di queste esperienze a fine anno viene organizzato il convegno di due giorni *Il punto sulla Cina*, aperto da un intervento di Maria: per lei non c'è dubbio, la Rivoluzione Culturale non è finita.⁷⁵ Di quella discussione resta un resoconto dettagliato, che fa comprendere la potenza seduttiva e al contempo manipolatoria e generatrice di inconfessabili inquietudini del mito cinese sugli intellettuali di sinistra. Tra le molte voci la più intensa è di Franco Fortini, che con Maria aveva condiviso il viaggio del 1955. Al ritorno aveva dedicato alla Cina un libro ispirato e immediato (Fortini 1956) che – affermava ora – «scrissi grazie alla mia ignoranza».⁷⁶ Questa volta al rientro non era riuscito a scrivere nemmeno una riga, in preda a un sentimento di frustrazione e sconcerto: visite e colloqui erano completamente controllati dalle autorità, che rendevano impossibile anche solo sfiorare i sentimenti e i pensieri autentici delle persone, ciò che chiamava la sostanza dei «rapporti interumani».⁷⁷ Se nel 1955 ciò che lo aveva tormentato era stato lo sforzo di liberarsi del proprio sguardo coloniale per attingere alla verità di un'emancipazione collettiva, ora quella verità non gli si rivelava più.

È Giuseppe a chiudere i lavori del convegno, con un intervento molto cauto, che non lascia trasparire analoghe inquietudini. In questo momento lui e Maria appaiono più che mai uniti nel tenere le redini delle Edizioni Oriente, il punto di saldatura e coordinamento del fronte filocinese in Italia, e pienamente riconosciuti nel loro ruolo di canale privilegiato di contatto con i cinesi. Ma questa liturgia di ruoli occulta forse una diversa 'temperatura' con cui i due guardano alla Rivoluzione Culturale: più alta per Maria, per la sua sensibilità alla dimensione psicologica e antropologica degli eventi collettivi, più tiepida per Giuseppe, perché da studioso non può non vedere come il primato della lotta ideologica stia comportando un rallentamento dello sforzo produttivo del paese.

L'organizzazione delle delegazioni intanto continua, ma i Regis fanno anche dei viaggi da soli.⁷⁸ Nel 1975 nel gruppo ci sono anche Dario Fo, Franca Rame e altri membri del Collettivo teatrale La Comune. Il soggiorno dura tre settimane, si snoda tra Pechino e

74 S.n., «Premessa», *VDE*, (7)27, 1972. I resoconti furono pubblicati nel fascicolo successivo.

75 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183.

76 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183, 93.

77 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183, 96.

78 Cf. i numeri (9)35-36, 1974, e (10)38, 1975.

Shanghai, ha un costo di 950.000 lire, con riduzioni previste a sostegno di operai e studenti.⁷⁹ Fo e Rame incontrano gli artisti dell'Opera di Pechino, illustrano il loro lavoro di riscoperta della cultura popolare e di teatro tra le masse, fanno domande. I membri della compagnia – che dedicano un giorno alla settimana al lavoro manuale e uno allo studio politico – spiegano il loro «metodo della combinazione di realismo rivoluzionario e romanticismo rivoluzionario».⁸⁰

Il 9 settembre 1976 muore Mao – già da tempo gravemente malato e preoccupato della propria successione – e si apre nel PCC una complessa e opaca transizione. Il primo fascicolo di *Vento dell'Est* dopo la scomparsa del 'grande timoniere' vede l'ingresso in redazione di Silvia Calamandrei, Luca Meldolesi e Alessandro Russo, esponenti di una nuova generazione di 'amici della Cina' che coniugano la passione politica con la conoscenza della lingua e della cultura. Il numero si apre con un lungo editoriale non firmato che è per metà un'apologia del pensiero e dell'opera di Mao in tutti i campi e tutti i momenti, e per l'altra una netta presa di distanza dalle prime azioni del gruppo dirigente, che ha proceduto all'arresto delle figure a lui più vicine, tra cui la moglie. Vi si esprime il disorientamento per il modo poco trasparente («forse un residuo confuciano») con cui sono state diramate le notizie.⁸¹ Si richiama il sofferto percorso che li ha condotti ad accettare le motivazioni della condanna di Lin Biao, ma ora, di fronte a misure drastiche, ad accuse personali e non di linea politica, ci si pongono «interrogativi inquietanti».⁸² Il lavoro di conoscenza della 'Cina reale' condotto attraverso i viaggi viene rivendicato come base di un diritto di parola autonomo delle Edizioni Oriente. Per la prima volta *Vento dell'Est* non pubblica nessun documento della stampa ufficiale, solo materiali precedenti la morte di Mao, tra cui le interviste realizzate dalla delegazione dell'estate 1976.

In quel momento Edoarda Masi è in Cina – a vent'anni dal suo primo soggiorno – per insegnare italiano. Il diario-reportage che pubblica poco dopo, trovando facilmente ora un editore disponibile, testimonia il suo sgomento per le forme irrazionali con le quali viene condotta la campagna di denigrazione nei confronti della cosiddetta 'banda dei quattro', per la burocratizzazione della Rivoluzione Culturale, per il clima di sospetto e controllo che opprime la società

79 Cf. la lettera di Giuseppe Regis del 3 giugno 1975 riprodotta nell'Archivio Franca Rame Dario Fo <https://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=388&IDOpera=86> e Giuseppe Regis, «Qualche impressione durante il viaggio di quest'estate», *VDE*, (10)39, 5-12.

80 S.n., «Incontri con compagnie teatrali e artistiche», *VDE*, (10)40, 1975, 36-51, 38.

81 S.n., «Editoriale. Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta», *VDE*, (12)44, 1977, 4-21, 17.

82 S.n., «Editoriale. Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta», *VDE*, (12)44, 1977, 4-21, 17.

cinese. La sensazione che sia in corso una svolta normalizzatrice è netta (Masi 1978).

La situazione economica delle Edizioni è già da diverso tempo tutt'altro che rosea. La crisi del 1973 ha fatto schizzare i costi della carta e il finanziamento militante, pur non essendo mai stato il canale principale di sostentamento, è in calo. Probabilmente anche le attività commerciali di Giuseppe sono cambiate, diventando meno redditizie. Con la riapertura delle rappresentanze commerciali italiane a Pechino nel 1964 e soprattutto con il riconoscimento diplomatico del 1970, la Cina si è ormai reinserita nei circuiti di scambio legali e non ha più bisogno di intermediari che agiscono nell'ombra. Né lo hanno i suoi partner commerciali. Matteini ricorda il passaggio senza mezzi termini: «le grandi aziende ci hanno immediatamente scaricati» (Matteini 2016, 15). Già da qualche tempo la società di Giuseppe, che ha cambiato nome in Generale Mercantile, non tratta più prodotti industriali ma prevalentemente artigianato.

Nel 1977 le Edizioni cessano le pubblicazioni. *Vento dell'Est*, invece, tenta di andare avanti. I due numeri doppi di taglio storico di quell'anno, che raccolgono scritti di Mao e documenti del periodo della guerra civile,⁸³ sono un modo per prendere tempo e sottrarsi ai dilemmi del presente (Calamandrei 2017). La questione è molto più complessa di un ripensamento del progetto editoriale, è un intero mondo di convinzioni, scelte, posizionamenti, appartenenze personali e collettive che sta franando. Annota Masi sul suo diario: «dall'Italia mi scrivono che tutto va a rotoli. La solitudine è profonda» (Masi 1978, 229).

Nel 1979 quello che sembra un rilancio di *Vento dell'Est* – nuovo editore, Mazzotta; nuova periodicità, quadrimestrale; nuova redazione, con il rientro di Masi e l'aggiunta di Aldo Natoli, Enrica Pischel, Luca Sofri e Nicoletta Stame – è in realtà il suo funerale. Della nuova serie resta un solo fascicolo, aperto da un editoriale che rifiuta atti di rinnegamento o autocritica.⁸⁴ Il proposito è di rimanere una rivista politicamente schierata, non accademica, ma di storia e inchiesta, senza più documenti ufficiali. Nella tavola rotonda dell'ultima delegazione che ha viaggiato in Cina Coccia riferisce che non sono stati risparmiati agli interlocutori cinesi tutti i dubbi sulla vicenda della 'banda dei quattro'.⁸⁵

Secondo Lisa Foa – amica di Maria dai tempi del PCI –, la rivista finiva la sua corsa perché «la Cina del dopo-Mao non interessava più e gli stessi cinesi non gradivano i nostalgici della 'rivoluzione

83 «Mao Tsetung e le basi rosse 1927-1935», *VDE*, (12) 45-46 e (12)47-48, 1977.

84 «Nota della redazione», *VDE*, (14)51-52, 1979, 3-4.

85 «Di ritorno dalla Cina», (14)51-52, 1979, 5-32. Alla tavola rotonda parteciparono Maria Arena, Silvia Calamandrei, Filippo Coccia, Lisa Foa e Aldo Natoli.

culturale'» (Foa 2004, 102). Per Matteini, con parole più trancianti, «da amici dei cinesi siamo diventati nemici» (Matteini 2016, 15). Senza dubbio la smobilitazione delle strutture e della rete sociale delle Edizioni Oriente fu rapidissima: quindici anni di lavoro passionale furono sepolti senza che nessuno pensasse di salvarne l'archivio. Più che di un'esplosione si trattò di un'implosione, sfociata in un lungo silenzio, in dubbi mai più sciolti e coltivati individualmente: «quarant'anni dopo – ha scritto di recente Luca Meldolesi – siamo qui a domandarci cosa diavolo è successo» (Meldolesi 2019).

Tra chi fino all'ultimo credette alla possibilità di andare avanti c'era probabilmente Maria. E nel fallimento del tentativo di ritrovare una motivazione per esistere, in un contesto completamente nuovo e diventato illeggibile, ebbe certo un peso determinante l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Da molti anni Maria conviveva con una gravissima malattia degenerativa. Già nel 1974 non era riuscita a partecipare al *Convegno sulla Cina* organizzato dalle Edizioni e il suo intervento era stato letto da Coccia.⁸⁶ Anche in questo caso, come nell'incontro dell'anno precedente, Giuseppe – che vi tenne anche un'ampia relazione sulla situazione dell'agricoltura dal Grande Balzo alla Rivoluzione Culturale – pronunciò l'intervento conclusivo, che non fu però pubblicato.⁸⁷

L'ultimo lavoro di Maria Arena fu la curatela per Einaudi, assieme a Coccia, del quinto volume delle *Opere scelte* di Mao – scritti e discorsi del primo decennio dopo la nascita della RPC –, fino ad allora pubblicate dalla Casa editrice in lingue estere di Pechino e distribuite dalle Edizioni Oriente (Arena, Coccia 1979). Nell'*Introduzione* i curatori ripercorrevano le scelte e le realizzazioni «di quello che può essere definito il più grande dirigente marxista e rivoluzionario contemporaneo» (VII). Le lotte interne al partito continuavano a essere viste come il passaggio necessario di un'analisi di classe che si era spinta legittimamente nei meandri della psicologia dei soggetti, assumendo la contraddittorietà «come carattere fondamentale e permanente della società socialista» (XXXVIII).

Nessun cenno veniva fatto ai nuovi assetti di potere e alla nuova strategia dei cinesi, ormai in netta rottura con l'eredità di Mao. Nel 1978 Deng Xiaoping – sopravvissuto a più ondate di repressione – aveva preso il controllo del partito e rilanciato il programma delle 'quattro modernizzazioni' (Vogel 2011). L'obiettivo prioritario tornava ad essere la crescita economica, lo 'sviluppo delle forze produttive'. Per conseguirlo la scelta fu di allentare il controllo politico sull'economia e introdurre forme di autonomia d'impresa,

⁸⁶ Gli atti del convegno furono pubblicati nei numeri (9)33 e (9)34 del 1974.

⁸⁷ Giuseppe Regis, «La via socialista di sviluppo dell'agricoltura in Cina», *VDE*, (9)34, 1974, 22-39.

cominciando dalle campagne. Nel 1979 Cina e USA ristabilirono le relazioni diplomatiche, Deng fu accolto dal presidente Carter e condotto in visita nelle fabbriche americane di punta. Nello stesso anno furono create le prime 'zone economiche speciali' dove sperimentare la collaborazione tra imprese cinesi e capitali e tecnologie stranieri. La lotta all'imperialismo americano prendeva ormai la forma di una collaborazione competitiva tra potenze industriali.

6 Dopo Maria

Nel maggio del 1986 Maria si spegne presso l'Ospedale San Carlo di Milano, per gravi complicazioni della malattia che l'ha costretta a trasferirsi da tempo a Ostia, accudita dalle sorelle. Su *Inchiesta* Grazia Cherchi le dedica una pagina affettuosa, ricordandola come una donna indipendente, ironica e tagliente, con una cultura molto più vasta e aperta del pantheon dell'ortodossia comunista (Cherchi 1986).

A fine anno si tiene a Urbino il convegno internazionale *Mao Zedong: storia e politica dieci anni dopo*. Si riuniscono studiosi della rivoluzione cinese, filosofi marxisti, sinologi. Sono Enrica Collotti Pischel e Silvia Calamandrei a dedicare un pensiero a Maria. La prima ne parla come di un punto di riferimento, sin dai tempi del soggiorno a Pechino, per chiunque avesse voluto entrare in contatto con il mondo cinese, e di una militante che aveva saputo fare di *Vento dell'Est* una rivista aperta a molte voci, contro le pretese aggressive dei gruppi settari (Collotti Pischel, Giancotti, Natoli 1988, 343-7). La seconda la dipinge come «una grande amica della Cina, ma anche un'amica scomoda», capace di esprimere il proprio dissenso ai compagni cinesi (346).

Giuseppe, la cui presenza era stata prevista dagli organizzatori, non c'è. Ma in quegli anni la sua attività di studioso dell'economia cinese, dopo un decennio in cui il lavoro politico e organizzativo è stato preponderante, è ripresa intensamente. Il primo scritto che si confronta con le prospettive dell'era post-Mao compare nel 1981 sulla rivista del Centro studi di politica economica del PCI (CESPE) (Regis 1981). L'anno precedente il viaggio di Enrico Berlinguer a Pechino ha sancito la ripresa dei rapporti tra comunisti italiani e cinesi, preparata da una fase di osservazione orientata più che favorevolmente alle riforme in corso (Galzerano 2016-17; Pons 2006; Bordone 1983). Regis è ormai un maturo e autorevole esperto, la cui opinione è presa in seria considerazione dai vertici del PCI: i tempi della rottura e della critica del revisionismo sono lontani.⁸⁸

⁸⁸ Un suo dattiloscritto, intitolato «Sviluppo economico e progresso sociale in Cina, esperienze dal 1949 al 1982», è conservato in AFG, Enrico Berlinguer, b. 15, fasc. 2.

Nell'articolo per il CESPE, Giuseppe illustra la linea delle 'quattro modernizzazioni' basandosi sui dati forniti dalla stampa cinese in lingue estere (*Peking Information*, *Peking Review* e i bollettini della Xinhua News Agency). Come al solito il suo ragionamento si fonda sui numeri e sul momento, ma azzarda una previsione: la Cina va incontro a una «potenziale conflittualità tra progresso economico ed esigenze sociali», perché le riforme faranno prevalere aspetti concorrenziali e spinte individuali sugli obiettivi egualitaristici (Regis 1981, 71). La sua analisi ravvicinata della politica economica cinese dispone finalmente di dati che ritiene affidabili, dopo che per vent'anni ha lavorato su statistiche incerte e incomplete (Regis 1982; Regis 1984a). E i dati dimostrano in modo inequivocabile che il paese ha innescato un formidabile processo di crescita, che va persino oltre alle previsioni dei piani quinquennali. Il fattore più innovativo è l'ingresso di capitali esteri, attratti da più che generose concessioni. Si assiste a un processo di «introduzione ormai massiccia di meccanismi capitalistici in una economia ed in una società socialista» (Regis 1984b, 32).

Tra i 'fattori della produzione' Giuseppe non ha mai prestato molta attenzione al lavoro, alla promessa socialista di liberarlo dallo sfruttamento, ma non tace sul fatto che tecnologia e razionalizzazione da sole non spieghino una performance di questo livello: in atto c'è anche una potente intensificazione del lavoro attraverso incentivi materiali all'aumento della produttività come cottimi e premi. La liberalizzazione del mercato del lavoro procede cautamente, non solo perché farebbe crollare un altro pilastro dell'ideologia comunista, quello secondo cui il lavoro non è una merce, ma nelle condizioni demografiche del paese, nonostante le politiche di contenimento della natalità, potrebbe causare un'instabilità sociale dalle conseguenze imprevedibili (Regis 1987). Non è solo la stampa politica a ospitare i suoi interventi: è invitato a tenere lezioni e cicli di seminari nelle università di Roma, Urbino, Torino; partecipa regolarmente ai convegni dell'Associazione italiana per lo studio dei sistemi economici comparati (AISSEC), fondata nel 1984.

All'inizio degli anni Novanta per Giuseppe la Cina ha pienamente recuperato il suo ruolo storico di grande potenza. Lo dimostra l'andamento del prodotto interno lordo, che dalla nascita della RPC, con un tasso di crescita medio annuo del 7%, «risulta circa il doppio di quella dell'insieme dei paesi occidentali» (Regis 1991, 79). Più contenuta è stata la crescita del reddito pro-capite e ancora non allineati sono i risultati in fatto di consumi, istruzione, aspettativa di vita, ma comunque straordinari, viste le condizioni di partenza: quelle condizioni miserevoli che con Maria aveva visto con i suoi occhi negli anni Cinquanta. Sono questi i fatti che appassionano il vecchio marxista e l'amico di lunga data della Cina.

Superati i settant'anni di età, Giuseppe Regis continua ad essere anche un marxista-leninista, in un pulviscolo di reti dai ranghi sempre

più ristretti ma non del tutto estinte. Rimane – come ai tempi delle Edizioni Oriente – un uomo libero da rigidi vincoli di organizzazione. Nel 1993 figura tra i promotori del Centro Lenin-Gramsci di Milano (poi Centro Gramsci di Educazione), nato dopo lo scioglimento del PCD'I m-l di Fosco Dinucci e il rifiuto, da parte del neonato Partito della Rifondazione comunista, di integrarne i membri. Ma collabora anche con la rivista della corrente *L'Ernesto*, che in quel partito tiene vivi i riferimenti anti-imperialisti, e con *Marxismo Oggi*, originata dall'opposizione allo scioglimento del PCI dell'ala stalinista che fa capo a Armando Cossutta (Oldrini 2011). I suoi ultimi scritti, prima della morte nel 2010, sono brevi articoli per il foglio *La via del comunismo* del Centro Gramsci di Educazione, in cui ripercorre le tappe della rivoluzione cinese dal 1949 alla Rivoluzione Culturale.⁸⁹

Il tornante dell'89 lo ha convinto che il sostegno alla Cina (con Corea del Nord, Vietnam e Cuba) sia più che mai necessario e sembra aver riattivato, dopo una pausa più 'accademica', la sua passione militante. Con il crollo rovinoso dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Est, solo il gigante asiatico resta in campo contro il «dominio del capitale e delle multinazionali», e per questo è diventato il principale nemico.⁹⁰ Lo scontro si gioca tutto sul terreno della potenza economica. Le riforme di Deng Xiaoping vanno sostenute senza remore per i risultati eccezionali che stanno conseguendo, accettando che lo 'sviluppo delle forze produttive' non si possa ancora allineare a quello dei 'rapporti di produzione', alla realizzazione di una società di liberi e uguali. Il compimento del comunismo deve essere rimandato al futuro, subordinato alle priorità della guerra all'imperialismo.

Le proteste di Piazza Tian'anmen sono per lui il tentativo fallito di sabotare quel percorso:

ora se questa soppressione del movimento ha dato luogo ad una isterica campagna anticinese e all'applicazione di sanzioni economiche alla Cina, ha però anche confermato da una parte la fedeltà della grandissima maggioranza dei dirigenti e del popolo cinese ai principi del socialismo, e dall'altra parte la giustezza della politica portata avanti con le riforme.⁹¹

Anche il sostegno occidentale all'indipendenza tibetana è una manovra che mira a innescare secessioni nazionalistiche come quelle che stanno disgregando URSS e Jugoslavia.

⁸⁹ Cf. *infra*, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Regis*.

⁹⁰ AVR, Giuseppe Regis, *Posizione e ruolo della Cina nel nuovo schieramento internazionale post 1989*, 1992, manoscritto inedito di una conferenza, s.l.

⁹¹ AVR, Giuseppe Regis, *Posizione e ruolo della Cina nel nuovo schieramento internazionale post 1989*, 1992, manoscritto inedito di una conferenza, s.l.

La campagna occidentale sulla violazione dei diritti umani è l'altro strumento con il quale il capitalismo conduce la sua guerra alla Cina, appellandosi alla dichiarazione universale del 1948. Da allora, però, l'esperienza socialista ha dimostrato che accanto ai diritti liberali e borghesi si sono affermati

i diritti individuali economici e sociali, al lavoro, alla sussistenza, alla sanità ed all'educazione e i diritti collettivi all'indipendenza e allo sviluppo. Diverse tradizioni, una diversa storia, diversi livelli di sviluppo pongono diverse priorità nella difesa dei diritti umani.⁹²

Nel 2001 la Cina entra nell'Organizzazione mondiale del commercio, diventando in breve tempo la seconda potenza globale. Avviene sotto le insegne di un inedito modello di capitalismo di Stato, in cui convivono una spaventosa crescita delle disuguaglianze sociali e una altrettanto innegabile fuoriuscita di massa dalla povertà materiale. Vista da Occidente, la Cina resta un nemico pur essendo un partner ormai imprescindibile; un luogo accessibile e allo stesso tempo un mondo estraneo. L'obiettivo che Giuseppe ha perseguito per gran parte della sua vita è stato raggiunto senza che sia venuta meno la drammatica competizione con il mondo occidentale che ne ha segnato la storia contemporanea.

«La causa fondamentale dello sviluppo di una cosa - aveva scritto Mao in uno dei suoi contributi filosofici più citati - non si trova fuori di essa ma dentro di essa, nelle sue contraddizioni interne».⁹³ La concezione materialista e dialettica del mondo, nella versione maoista, è sempre particolare e dinamica, con gli opposti legati da un ferreo legame, in stato di lotta e di identità allo stesso tempo, mai di sintesi. Giuseppe Regis, come comunista, ideologo e studioso di economia, fu fedele a questa visione della contraddizione come principio primo e costante di ogni mutamento reale.

Il principio dell'eterno ritorno della contraddizione risaliva a una dichiarazione di Mao del 1964, quando parlando di sé - il sé di un maestro elementare confuciano e il sé di un leader marxista mondiale - affermò che «in tutte le cose l'uno si divide in due».⁹⁴ La vita di Regis si era divisa in due parti inscindibili e però antagoniste: quella di un borghese torinese formatosi nella cultura e i riti del fascismo, e quella di un comunista rivoluzionario e antimperialista. Due parti

⁹² AVR, Giuseppe Regis, *Evoluzione della politica estera cinese*, 1994, manoscritto inedito di una conferenza tenuta presso l'Associazione Italia-Cina.

⁹³ Mao Tse tung (1968). *Sulla contraddizione*. Pechino: Casa editrice in lingue estere.

⁹⁴ Mao Tse tung, *Osservazioni durante un colloquio (24 marzo 1964)*. Il testo è stato incluso nel vol. 21 delle *Opere* di Mao raccolte e digitalizzate dalle Edizioni Rapporti Sociali di Milano, scaricabili dal sito della Biblioteca Multimediale Marxista, www.bibliotecamarxista.org.

che l'esperienza della guerra – fascista e poi antifascista – saldò in una lega coriacea, pragmatica e a tratti cinica; due parti connesse anche da una cultura 'grandindustriale' e da una visione agonistica delle relazioni internazionali che Regis portò con sé dalla giovinezza alla maturità.

Anche Giuseppe e Maria, che resta a mezz'ombra in queste pagine solo perché l'orma delle donne nella storia si imprime con un altro peso e si cancella più facilmente, possono essere immaginati come una unità a due poli. Nessuna fonte potrà mai determinare in che misura l'uno segnò la vita dell'altro, tramutandola in destino, né come furono ricomposte le tensioni della loro relazione affettiva, politica, professionale. Nella storia dei Regis non è facile districare il 'due' dall' 'uno', tanto le tappe della loro vita appaiono allineate e sodali. Dopo la lettura del *Diario cinese* – scritto da Giuseppe ma abitato in ogni pagina anche da Maria – il fondamento dell'unità si riconosce proprio in quegli anni che fecero maturare in entrambi un profondo amore per la Cina e il suo popolo, un sentimento non pacifico e non ingenuo, che provocò sofferenza e delusione ogni volta che l'oggetto amato si mostrava inafferrabile o insincero. Fu su questo sentimento che si costruirono l'adesione ideologica e l'azione militante: in Giuseppe prese la forma del sostegno alle politiche di modernizzazione economica e in Maria dell'immersione nei meandri della lingua e della cultura cinesi. Ascrivere la loro traiettoria alla costruzione del 'maoismo globale' o alla nascita dei 'comunismi cinesi' italiani è corretto ma riduttivo di una parabola politico-esistenziale molto più ampia e complessa.

Archivi

Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio del Comando Militare Esercito Piemonte, Torino
Archivio di Stato di Torino
Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano
Archivio Fondazione Gramsci, Roma
Archivio Storico CGIL, Roma
Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano, Roma
Archivio Storico Università di Torino, Torino
Archivio Vittorio Regis, Milano

Bibliografia

Arena Regis, M. (2020). «Appunti di viaggio sul primo viaggio in Cina (autunno 1955)», in «La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo». A cura di S. Calamandrei, num. monogr., *Il Ponte*, 76(5), 164-88.

- Arena, M.; Coccia, F. (1979). «Introduzione». Zedong, M. *Rivoluzione e costruzione. Scritti e discorsi 1949-1957*. A cura di M. Arena Regis; F. Coccia. Torino: Einaudi, VII-XLIV.
- Balestrini, N.; Moroni, P. (1997). *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli.
- Benson, L. (2013). *La Cina dal 1949 a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Bertolotti, S.; Calamandrei, S.; Taiani, R. (a cura di) (2022). *Sguardi dal ponte. Il dialogo Italia-Cina e il viaggio nel 1955 della delegazione culturale guidata da Piero Calamandrei*. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino.
- Bongiovanni, B.; Levi, F. (1976). *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*. Torino: Giappichelli.
- Bordone, S. (1983). «La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI». *Il Politico*, (48)1, 115-58.
- Calamandrei, S. (2017). «Looking to the Past: Vento dell'est, a Sino-Italian Magazine», in «Oral History of China Studies in Italy». Edited by L.M. Paternicò and S. Chih-yu, suppl., *Rivista degli studi orientali*, 90(2), 51-8.
- Calamandrei, S. (2020). «Un'apprendista sinologa nella delegazione del 1955», in «La Cina e il Ponte sessantacinque anni dopo». A cura di S. Calamandrei, num. monogr. *Il Ponte*, 76(5), 162-3.
- Capisani, L.M. (2013). «Dino Gentili, la Comet e il dialogo commerciale fra Italia e Cina (1952-1958)». *Studi Storici*, (54)2, 419-47.
- Capisani, L.M.; Gabbas, M. (2025). *Maoism with Italian Characteristics. China's Global Influence and the Italian Left, 1956-1976*. Singapore: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-981-97-9237-5>.
- Carbone, S.; Grimaldi, L. (1989). *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*. Prefazione di S. Pertini. Roma: Archivio centrale dello Stato.
- Cassata, F. (2004). «Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)». *Popolazione e Storia*, (5)2, 89-119.
- Cassata, F. (2006). *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina (1958). «Convegno sugli scambi con la Cina (Milano 8-9 giugno 1957). Atti». Suppl., *Bollettino di informazioni del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina*.
- Cherchi, G. (1986). «Ricordo di Maria Regis». *Inchiesta*, 9 maggio 1986, 84.
- Coccia, F. (1998). *Sulla Cina (1958-1997)*. Napoli: Istituto universitario orientale.
- Coduri, M. (1995). «I rapporti fra la Svizzera e la Repubblica Popolare Cinese 1950-1956». *Études et Sources*, 21, 145-94.
- Collotti Pischel, E.; Calamandrei, S. (1988). «Ricordo di Maria Arena Regis». Collotti Pischel, E.; Giancotti, E.; Natoli, A. (a cura di), *Mao Zedong dalla politica alla storia*. Roma: Editori Riuniti, 343-7.
- Collotti Pischel, E.; Giancotti, E.; Natoli, A. (a cura di) (1988). *Mao Zedong dalla politica alla storia*. Roma: Editori Riuniti.
- Conti, D. (2024). *Roma in armi. La Resistenza nella capitale (1943-1944)*. Roma: Carocci.
- Corsini, M. (1962). «La Cina in cifre». *The China Quarterly*, 12(3), 55-6.
- Crisanti, A. (2020). *Giuseppe Tucci. Una biografia*. Milano: Unicopli.
- d'Orsi, A. (a cura di) (2000). *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio. 1931-1952*. Milano: FrancoAngeli.
- De Giorgi, L. (2014). «Alle radici della diplomazia culturale cinese: l'interesse per l'Europa occidentale negli anni Cinquanta». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 119-46.

- De Giorgi, L. (2017). «Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca». *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 33, 11-17.
- De Giorgi, L. (2020). «Italians in Beijing (1953-1962)». Schatz, M.; De Giorgi, L.; Ludes, P. (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 81-96. <https://doi.org/10.1515/9783110663426-007>.
- Einaudi, L. (1993). *Diario 1945-1947*. A cura di P. Soddu. Torino; Roma-Bari: Fondazione Luigi Einaudi; Laterza.
- Del Carria, R. (1966). *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950*. 2 voll. Milano: Edizioni Oriente.
- Fiorentini, M. (2015). *Sette mesi di guerriglia urbana. La Resistenza dei Gap a Roma*. A cura di M. Sestili. Roma: Odradek.
- Foa, L. (2004). *È andata così*. Palermo: Sellerio.
- Fondazione Pietro Nenni (1995). *Il Ministero per la Costituente. L'elaborazione dei principi della Carta costituzionale*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Fortini, F. (1956). *Asia maggiore. Viaggio nella Cina*. Torino: Einaudi.
- Francescangeli, E. (2023). *'Un mondo meglio di così'. La sinistra rivoluzionaria in Italia (1943-1978)*. Roma: Viella.
- Gabbas, M. (2022). «The Origins of Italian Maoism». *The Global Sixties*, (15)1-2, 79-99. <https://doi.org/10.1080/27708888.2022.2144248>.
- Galzerano, C. (2016-17). *La normalizzazione dei rapporti tra il PCI e il PCC (1979-1980). Lo sguardo dei comunisti italiani sulle riforme di Deng Xiaoping* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Grosso, G. (1972). «La Facoltà di giuridica dell'Università torinese negli anni venti». *Studi piemontesi*, 1(4), 93-7.
- Höbel, A. (2005). «Il PCI nella crisi del movimento comunista internazionale tra PCUS e PCC (1960-1964)». *Studi Storici*, (46)2, 515-72.
- Kirchner Reill, D. (2014). «Partisan Legacies and Anti-Imperialist Ambitions. The Little Red Book in Italy and Yugoslavia». Cook, A.C. (ed.), *Mao's Little Red Book. A Global History*. Cambridge: Cambridge University Press, 185-204. <https://doi.org/10.1017/cbo9781107298576.012>.
- Knusel, A. (2022). *China's European Headquarters. Switzerland and China during the Cold War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ladány, L. (1962). Recensione di «La Cina in cifre», di Regis, G. *The China Quarterly*, 10(3), 217-18.
- Lioi, T. (2025). «People and Words: Spaces of Circulation and Political Encounters in the Experience of Edizioni Oriente (1963-79)». *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 61, suppl., May 2025, 97-130. <http://doi.org/10.30687/AnnOr/2385-3042/2025/02/003>.
- Lovell, J. (2019). *Maoism. A Global History*. London: Knopf.
- Luti, G. (1988). *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*. Firenze: Passigli.
- Mammarella, G. (2014). *Bruno Buozzi (1881-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*. Roma: Ediesse.
- Masi, E. (1971). *La contestazione cinese. Note per una strategia socialista*. Torino: Einaudi.
- Masi, E. (1978). *Per la Cina. Confuciani e proletari*. Milano: Mondadori.
- Masi, E. (1993). *Ritorno a Pechino*. Milano: Feltrinelli.
- Matteini, F. (2016). *Lavorare per la rivoluzione. Un'impresa commerciale tra Italia e Cina*. A cura di S. Calamandrei; G. Zazzara. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:432207>.
- Meldolesi, L. (2019). *Diari*. <https://effeddi.it/la-posta-di-luca/>.
- Meneguzzi Rostagni, C. (2014). «Diplomazia a più voci. La questione cinese nella politica estera italiana (1949-1971)». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura

- di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 17-54.
- Montemezzani, G. (2006). *Come stai compagno Mao?* Roma: Liberetà.
- Mordiglia, I. (2009). «Il diario cinese di Edoarda Masi. Un caso di rifiuto editoriale degli anni Sessanta». *L'ospite ingrato*. <https://www.ospiteingrato.unisi.it/il-diario-cinese-di-edoarda-masi-un-caso-di-rifiuto-editoriale-degli-anni-sessanta/>.
- Mosca, M. (2018). *1968. Volevamo cambiare il mondo. Un sogno?* Milano: Unicopli.
- Musu, M. (1997). *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*. A cura di E. Polito. Milano: Mursia.
- Musu, M.; Polito, E. (1999). *Roma ribelle. La Resistenza nella capitale, 1943-1944*. Milano: Teti.
- Nenni, P. (1981). *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*. A cura di G. Nenni e D. Zucaro. Milano: SugarCo.
- Niccolai, R. (1998). *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*. Pisa; Pistoia: BFS Edizioni; Centro di Documentazione di Pistoia.
- Oldrini, G. (2011). «L'esperienza di 'Marxismo oggi'». *Marx21.it*, 10 novembre. <https://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/marxismo/lesperienza-di-lmarxismo-oggi/>.
- Oneto, C. (1998). «L'insegnamento dell'italiano in Cina». *Mondo cinese*, 97. https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/097/097_onet.htm.
- Panzieri, R. (1982). «*Diario cinese*». *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*. A cura di S. Merli. Torino: Einaudi, 165-74.
- Paternicò, L.M. (2017). «Interview to Renata Pisu», in «Oral History of China Studies in Italy». Edited by L.M. Paternicò and S. Chih-yu, suppl., *Rivista degli studi orientali*, 90(2), 153-60.
- Petrillo, G. (a cura di) (1986). *I congressi dei comunisti milanesi 1921-1983*. Milano: FrancoAngeli.
- Pisu, R. (1999). *La via della Cina. Una testimonianza tra memoria e cronaca*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Pizzaleo, A. (2002). s.v. «Gribaudi, Ferdinando, detto Dino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gribaudi-ferdinando-detto-dino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gribaudi-ferdinando-detto-dino_(Dizionario-Biografico)/).
- Pons, S. (2006). *Berlinguer e la fine del comunismo*. Torino: Einaudi.
- Regis, G. (1957). «Il commercio estero della Cina», in Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, «La nuova Cina. Lo sviluppo economico e il commercio estero». Presentazione di F. Parri, suppl., *Bollettino di informazioni del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina*.
- Regis, G. (1960). *La Cina in cifre. Documenti statistici ordinati e commentati da Giuseppe Regis, tradotti dal cinese da Maria Arena*. Prefazione di A. Saporì. Milano: Il Mercato internazionale.
- Regis, G. (1981). «L'economia cinese alla prova delle 4 modernizzazioni». *Politica ed Economia*, 2, 66-72.
- Regis, G. (1983). «Il primo annuario statistico della Cina popolare». *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, (30)2, 176-86.
- Regis, G. (1984a). «Nuovi dati per la storia economica della Cina Popolare (1949-1982)». *Rivista di Storia Contemporanea*, (13)3, 373-409.
- Regis, G. (1984b). «Le porte aperte alla modernizzazione in Cina». *Rinascita*, 39, 31-2.

- Regis, G. (1987). «La riforma dell'economia urbana in Cina». Cespi – Centro studi paesi socialisti della Fondazione Gramsci (a cura di), *URSS e Cina. Le riforme economiche*. Milano: FrancoAngeli, 183-204.
- Regis, G. (1991). «Quarant'anni di realizzazioni dell'economia cinese». Collotti Pischel, E. (a cura di), *Cina oggi. Dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian'anmen*. Roma-Bari: Laterza, 78-82.
- Regis, G. (1998). «Intervista a Giuseppe Regis, cofondatore delle Edizioni Oriente». Niccolai, R. (a cura di), *Parlando di rivoluzioni. Ventuno protagonisti dei gruppi, dei movimenti e delle riviste degli anni '60 e '70 descrivono la loro idea di mutamento sociale*. Prefazione di Diego Giachetti. Pistoia: Centro di Documentazione di Pistoia, 70-6.
- Rocca, C. (2014). «Enrico Mattei a Pechino: diplomazia parallela e interessi economici in un mondo che cambia». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 55-91.
- Rochat, G. (2008). *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*. Torino: Einaudi.
- Rugafiori, P. (1998). «Nella Grande Guerra». Tranfaglia, N. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 8. Torino: Einaudi, 6-104.
- Samarani, G. (2004). *La Cina del Novecento*. Torino: Einaudi.
- Samarani, G. (2014). «Roma e Pechino negli anni della guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 93-117.
- Scotti, M. (2018). *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*. Roma: Donzelli.
- Traverso, M. (2019). «La legislazione fascista antiebraica e la Facoltà di Giurisprudenza di Torino». *Rivista di Storia dell'Università di Torino*, (8)1, 37-44.
- Trombadori, A. (1984). «Dalla fondazione del Partito alla lotta contro il fascismo, alla liberazione di Roma (1921-1944)». Trombadori, A. et al., *Il Partito comunista a Roma dalla fondazione al 1976*. Roma: Salemi, 7-42.
- Vogel, E.F. (2011). *Deng Xiaoping and the Transformation of China*. Cambridge, MA; London: The Belknap Press of Harvard University Press. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674062832>.
- Zhang, Shu Guang (1998). «Sino-Soviet Economic Cooperation». Westad, O.A. (ed.), *Brothers in Arms: The Rise and Fall of the Sino-Soviet Alliance, 1945-1963*. Washington; Stanford: Woodrow Wilson Center Press; Stanford University Press, 189-225.

Bibliografia degli scritti di Giuseppe Regis

La presente bibliografia è stata redatta da Vittorio Regis sulla base degli scritti editi ed inediti del padre conservati presso la sua abitazione. Non per tutti i titoli è stato possibile completare gli estremi bibliografici e/o le circostanze di produzione.

Pubblicazioni

- (1951). *Le fonti di energia e il Piano del lavoro*. Genova: Comitato ligure dei consigli di gestione.
- (1951). «Realtà attuale e possibilità del commercio estero italiano». *Rinascita*, 8(8-9), 402-5.
- (1952). *Il Piano Schuman contro l'industria italiana*. Supplemento al *Bollettino FIOM*. Torino, gennaio.
- (1952). *Gli scambi tra l'Italia e la Cina*. Roma: Camera di Commercio.
- (1954). *Geografia economica dell'Italia*. Novara: Calendario del popolo-Centro popolare del libro.
- (1954). *Sulle discriminazioni commerciali Est-Ovest*. Roma: La Pace.
- (1954). *Questioni sullo sviluppo degli scambi tra Italia e URSS*. Milano: Camera di commercio.
- (1957). «Il commercio estero della Cina». *La nuova Cina. Lo sviluppo economico e il commercio estero*. Supplemento al *Bollettino di informazioni del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina*. Roma, 26-49.
- (1960). «Il terzo anno del 'grande balzo' nella Repubblica popolare cinese». *Politica ed Economia*, 4, 167-76.
- (1960). «La tariffa doganale cinese». *Il Mercato internazionale*, s.n.
- (1960). *La Cina in cifre. Documenti statistici ordinati e commentati da Giuseppe Regis, tradotti dal cinese da Maria Arena*. Prefazione di A. Saponi. Milano: Il Mercato internazionale.
- (1962). «Developments in China's Agriculture». *Far East Trade*, s.n.

- (1962). «Geografia ed Economia della Cina, Mongolia e Hong Kong». *Il Milione. Enciclopedia di geografia, usi e costumi, belle arti, storia, cultura*, vol. 8. Novara: De Agostini.
- (1963). «Lo sviluppo economico nella Repubblica popolare cinese». *Rinascita*, 20(10), 14-15.
- (1963). «Le difficoltà incontrate dal secondo “Piano” cinese». *Rinascita*, 20(12), 13-14.
- (1963). «Prospettive dell'economia cinese». *Rinascita*, 20(14), 14-15.
- (1967). «La ‘Rivoluzione culturale’ e i problemi del movimento comunista internazionale». *Vento dell'Est*, 7, 117-38.
- (1974). «La via di socialista di sviluppo dell'agricoltura in Cina». *Vento dell'Est*, 34, 22-39.
- (1975). «Qualche impressione durante il viaggio di quest'estate». *Vento dell'Est*, 39, 5-12.
- (1979). «Voci sulla geografia della Cina». *Enciclopedia Universale*. Milano: Garzanti.
- (1980). «Dimensioni e sviluppi dell'economia cinese I». *Monthly Review (ed. italiana)*, 2, 21-9.
- (1980). «Dimensioni e sviluppi dell'economia cinese II». *Monthly Review (ed. italiana)*, 3, 23-9.
- (1981). *Operai biellesi e lotta antifascista nel marzo 1943*. Introduzione di R. Gremmo. Biella: Scartari Bielès.
- (1981). «Problemi di sviluppo delle esportazioni cinesi e delle importazioni italiane dalla Cina». *Atti del convegno Politica economica in Cina 'oggi'*. Prato: Cassa di risparmio e depositi di Prato, 122-6.
- (1981). «L'economia cinese alla prova delle 4 modernizzazioni». *Politica ed Economia*, 2, 66-72.
- (1981). «Gli scambi Italia-Cina dopo la ‘fase euforica’». *Politica ed Economia*, 6.
- (1982). «Obiettivi più cauti per l'economia cinese». *Rinascita*, 39(41), 28-9.
- (1982). «Cina: risultati ed indirizzi economici della attuale fase del riaggiustamento». *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, 7, 625-45.
- (1983). «Il primo annuario statistico della Cina popolare». *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, 2, 176-86.
- (1983). «Riforme e sviluppo in Cina». *Mondo cinese*, 81, 23-49.
- (1984). «Nuovi dati per la storia economica della Cina popolare». *Rivista di storia contemporanea*, 3, 373-409.
- (1984). «Cina: un biennio di buoni risultati». *Politica ed Economia*, 11-14.
- (1984). «Le porte aperte alla modernizzazione in Cina». *Rinascita*, (41)39, 31-2.
- (1985). «La Cina si apre al mondo esterno». *Rivista di diritto valutario e di economia internazionale*, 3, 696-709.
- (1986). «Gli scambi e i rapporti economici cino-sovietici». Dassù, M. (a cura di), *La frontiera difficile. Evoluzione e prospettive delle relazioni tra Urss e Cina. Una ricerca del Cespi*. Roma: Editori Riuniti, 217-36.
- (1987). «La riforma dell'economia urbana in Cina». Cespi-Centro studi paesi socialisti della Fondazione Gramsci (a cura di), *URSS e Cina. Le riforme economiche*. Milano: FrancoAngeli, 183-204.
- (1989). «La posizione economica internazionale della Cina». *Mondo cinese*, 66, 41-72.
- (1990). «“The Historical Atlas of China” (Zhongguo Lishi Titu Ji)». *Mondo cinese*, 69, 69-70.
- (1990). «La posizione della Cina nella crisi del Golfo». *Nuova Interstampa*, dicembre, 11.
- (1991). «Quarant'anni di realizzazioni dell'economia cinese». Collotti Pischel, E. (a cura di), *Cina oggi. Dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian'anmen*. Roma-Bari: Laterza, 78-82.
- (1993). *Riforme economiche e sviluppo in Cina. 1979-1992*. Milano: Cespi.
- (1993). «Riforme e sviluppo in Cina». *Mondo cinese*, 81, 23-49.
- (1993). «Un fronte per il socialismo». *Nuova Unità*, gennaio.

- (1993). «Il retaggio di Mao Zedong e il nostro tempo». *Nuova Unità*, dicembre.
- (1994). «La riforma del sistema di proprietà pubblica in Cina». *Economia e politica industriale*, 84, 155-70.
- (1994). «Mao Zedong e i problemi dell'economia socialista in Cina». *Marxismo oggi*, 2-3, 25-35.
- (1995). «La Cina nel quadro internazionale degli anni novanta». *Marxismo oggi*, 1, 167-82.
- (1995). «La causa del Vietnam è ancora la nostra causa». *Nuova Unità*, maggio.
- (1995). «L'imperialismo statunitense è la vera minaccia». *Nuova Unità*, ottobre.
- (1996). «L'economia del Vietnam sulla soglia di uno sviluppo accelerato?». *Marxismo oggi*, 1, 153-71.
- (1996). «Sedici anni di riforme del sistema socialista in Cina». *Quaderni comunisti*, 5, 89-104.
- (1996). «I diritti umani negli Stati Uniti e in Cina». *Nuova Unità*, maggio.
- (1996). «Perché ricordiamo Mao Zedong». *Nuova Unità*, dicembre.
- (1996). «Il nuovo corso cinese». *L'Ernesto*, dicembre.
- (1997). *La transizione ad una economia di mercato nei paesi dell'ex campo socialista*. Napoli: Edizioni Laboratorio politico.
- (1997). «Disoccupazione, sviluppo e socialismo». *Marxismo oggi*, 1, 150-65.
- (1997). «Hong Kong ritorna ad essere cinese». *Marxismo oggi*, 3, 163-76.
- (1997). «La cooperazione economica tra i paesi dell'area dell'Oceano pacifico». *L'Ernesto*, 3.
- (1997). «Deng Xiao Ping: una vita per una nuova via al socialismo». *L'Ernesto*, marzo, 5.
- (1997). «Restaurazione del capitalismo o rifondazione del socialismo?». *L'Ernesto*, maggio-giugno, 11.
- (1997). «Perché la Cina rimane un paese socialista». *L'Ernesto*, ottobre, 9.
- (1997). «Sul libro nero del comunismo, un abbozzo critico con particolare riferimento alla Cina». *Marxismo oggi*, 3, 7-24.
- (1999). «La Cina popolare dopo vent'anni di riforme». *Il Calendario del popolo*, 627, 6-10.
- (1999). «A proposito del 'socialismo di mercato'». *Nuova Unità*, 2, X.
- (1999). «Il problema dei diritti umani. Realtà e mistificazione». *Il Calendario del popolo*, 634, 32-6.
- (1999). «Cina: le condizioni per un nuovo sviluppo». *L'Ernesto*, 6, 25-8.
- (1999). «Il problema dei diritti umani. La situazione negli stati Uniti e in Cina». *Il Calendario del popolo*, 636, 33-40.
- (2000). «Globalizzazione imperialista e multipolarismo». *Marxismo oggi*, 1, 27-45.
- (2001). «Contributo di "Social science in China" alla comprensione delle riforme di un decennio». *Marxismo oggi*, 1, 15-24.
- (2001). «Sull'esperienza storica del socialismo reale». *Guerra e pace*, settembre, 48-50.
- (2002). «L'instaurazione del potere popolare e l'avvio della Cina al socialismo». *La via del comunismo*, luglio, 21.
- (2002). «Cina: il grande balzo e le comuni popolari». *La via del comunismo*, novembre, 18.
- (2003). «Gli anni della rivoluzione culturale in Cina». *La via del comunismo*, marzo, 18.
- Regis, G.; Lena, M. (1952). *Gli scambi economici con l'URSS. Importanza del mercato sovietico*. Roma: Edizioni Italia-Urss.

Scritti inediti

Dattiloscritti

- (s.d. ma 1968 ca). *Elementi di Storia del PCI*, 215 cc.
- (1976). *Strutture amministrative e pianificazione in Cina*. Università di Milano, 23 cc.
- (1984). *Sottosviluppo e sviluppo in Cina*. Corso all'Università La Sapienza di Roma, 48 cc.
- (1985). *Strutture e tecniche degli scambi coll'estero della Cina*. Corso all'Università di Urbino, 25 cc.
- (1987). *Pianificazione, investimenti e sviluppo nella Cina popolare*. Corso all'Università di Torino, 63 cc.
- (1988). *Riforme economiche nella Cina Popolare*. Corso all'Università di Torino, 115 cc.
- (1990). *La Cina e il mercato internazionale: quale apertura?* VII convegno AISSEC, Verona, 27-29 settembre 1990, 20 cc.
- (1993). *Formazione e riforma del sistema di proprietà pubblica in Cina*. IX convegno AISSEC, Milano, 30 settembre-1 ottobre, 25 cc.
- (s.d.). *Aspetti delle riforme nel sistema economico in Cina*, 21 cc.

Manoscritti

- (1986-87). *L'economia cinese dopo la scomparsa di Mao*.
- (1990). *Scienza e tecnologia nella Cina antica*.
- (1992). *Posizione e ruolo della Cina in ambito internazionale*.
- (1993). *Situazione del movimento comunista dopo il 1989*.
- (1994). *Evoluzione della politica estera cinese*.

Sinica venetiana

1. Abbiati, Magda; Greselin, Federico (a cura di) (2014). *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini*.
2. Greselin, Federico (a cura di) (2015). *La lingua cinese: variazioni sul tema*.
3. Lippiello, Tiziana; Chen Yuehong 陈跃红; Barengi, Maddalena (eds) (2016). *Linking Ancient and Contemporary. Continuities and Discontinuities in Chinese Literature*.
4. De Giorgi, Laura; Samarani, Guido (eds) (2017). *Chiang Kai-shek and His Time. New Historical and Historiographical Perspectives*.
5. Samarani, Guido; Meneguzzi Rostagni, Carla; Graziani, Sofia (eds) (2018). *Roads to Reconciliation. People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*.
6. Basciano, Bianca; Gatti, Franco; Morbiato, Anna (eds) (2020). *Corpus-Based Research on Chinese Language and Linguistics*.
7. D'Attoma, Sara (2022). *Famiglie interrotte. Violenza domestica e divorzio nella recente legislazione della Repubblica Popolare Cinese*.
8. Bianchi, Ester; Campo, Daniela; Paolillo, Maurizio (a cura di) (2022). *Quali altre parole vi aspettate che aggiunga?*
9. Scarin, Jacopo (2023). *The Tongbai Palace and Its Daoist Communities: A History*.
10. De Giorgi, Laura; Graziani, Sofia (eds) (2023). *The Historian's Gaze. Essays on Modern and Contemporary China in Honour of Guido Samarani*.
11. Miranda, Marin ; Giunipero, Elisa (eds) (2024). *Interpretazioni della storia in Cina. Uso politico e letture del passato*.

